

Sara Ravani – Diego Dotto

*Il bestiario del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XC inf. 46 **

1. INTRODUZIONE

Il ms. Pluteo XC inf. 46 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze è un codice cartaceo, privo di filigrana, di mm 308 × 218, di 217 / 211 carte, vergato su due colonne da un'unica mano in *littera textualis* che interviene saltuariamente con integrazioni e correzioni, a volte con inchiostro rosso come nelle rubriche e nelle citazioni delle *auctoritates*, decorato con lettere capitali alternate rosse e blu e lettere filigranate alle cc. 74ra, 74rb, 74va, 101ra, 144ra, secondo la numerazione più antica in alto a destra che adotteremo. Il codice è datato alla fine del XIII secolo e localizzato linguisticamente a Pisa da Bertelli (cfr. § 2.8-9)¹. Contiene una traduzione integrale del *Tresor* di Brunetto Latini, cui segue a c. 211v un breve testo di natura superstiziosa con il quadro del Sator. A un certo punto della storia del codice, esso dovette essere acefalo perché una mano quattrocentesca, toscana, ovviò all'assenza di un rubricario e soprattutto alla caduta delle prime due carte, sicché il testo che importa comincia solo da c. 3².

In questa sede ci occuperemo soltanto del bestiario, in parte per il suo interesse lessicografico, specificamente per la messe di francesismi, talora *hapax*, talaltra prime attestazioni, talaltra ancora nuovi significati, in parte per la posizione speciale che occupa questa sezione nella tradizione, o meglio nelle tradizioni delle traduzioni toscane del *Tresor*, una posizione riconosciuta già da qualche anno negli studi, ma mai oggetto di un'indagine particolareggiata. Con l'edizione del testo, che fino ad ora non era stato mai pubblicato, ci proponiamo di aprire un dossier ancora tutto da approfondire su uno degli snodi più significativi e cruciali nella storia della tradizio-

* Molto dobbiamo a chi ci ha sostenuto fin qui sulle tracce del *Tesoro*: Pietro G. Beltrami, Marco Giola, Pär Larson, Lino Leonardi, Rossella Mosti, Lorenzo Renzi, Paolo Squillacioti, Zeno Verlati. A ciascuno, per la propria parte, va un pensiero riconoscente e affettuoso.

Nell'ambito di un lavoro comune sono di Sara Ravani i §§ 2-4, di Diego Dotto i §§ 1, 5-6.

¹ Per la descrizione del codice, rinviamo alla scheda n° 37 contenuta in *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di Sandro Bertelli, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 68-69, già anticipata in Id., *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 213-53, alle pp. 232-33.

² La tavola ripropone con qualche variante le rubriche del testo e rinuncia a una numerazione per capitoli, probabilmente perché manca già nel ms., a favore dell'indicazione del numero romano della carta in cui si trova il capitolo.

ne dell'enciclopedia di Brunetto, per meglio illuminare come fu letta, tradotta e rielaborata circolando in Toscana in forme e ambienti culturali diversi.

Infatti, pur da angolature differenti, i fondamentali lavori di Giola e Squillacioti concordano nell'assegnare alla versione del bestiaro contenuta nel Plut. XC inf. 46 alle cc. 51vb-74ra (d'ora in poi L₇) una posizione parzialmente isolata nelle tradizioni delle versioni toscane del *Tresor*³. Ma prima ancora questa posizione era leggibile in filigrana nel saggio preparatorio di Beltrami in vista dell'edizione del *Tresor* che assumeremo come riferimento, un contributo che allargava i sondaggi alla tradizione dei volgarizzamenti italiani e avanzava con buoni argomenti, poi confermati in modo definitivo dai lavori citati, l'ipotesi di una molteplicità redazionale delle versioni toscane⁴. Viceversa sorprende il giudizio negativo che aveva riservato a L₇ il grande Mussafia nel suo studio giovanile sul *Tesoro*, da tanti punti di vista geniale nel percorrere gli sviluppi successivi della ricerca⁵.

³ Cfr. tra i numerosi e pregevoli lavori da un lato Marco Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione a (I.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010, che rielabora Id., *Sul volgarizzamento italiano del «Tresor» di Brunetto Latini. Con un'edizione di I.1-129 secondo la redazione a*. Tesi di dottorato (XIX ciclo), Università degli Studi di Ferrara, «Annali dello IUSS (Istituto Universitario di Studi Superiori) dell'Università di Ferrara», I, 2007, consultabile all'indirizzo <http://annali.unife.it/iuss/article/view/338/291>, e dall'altro lato Paolo Squillacioti, *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del Tesoro toscano*, in *A scuola con ser Brunetto*, cit., pp. 547-63.

⁴ Pietro G. Beltrami, *Per il testo del Tresor: appunti sull'edizione di F. J. Carmody*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XVIII/3, 1988, pp. 961-1009. L'ed. di riferimento è Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007. Salvo diverso avviso, le citazioni dal francese provengono da questa edizione, di cui seguiamo anche la divisione in libri, capitoli e paragrafi (altrove le citazioni dal bestiaro sono date solo per capitolo e paragrafo omettendo il numero di libro). Siamo ricorsi anche alle altre edizioni: *Li livres dou Tresor par Brunetto Latini*, publié [...] par Polycarpe Chabaille, Paris, Imprimerie Impériale, 1863; *Li livres dou Tresor de Brunetto Latini*, éd. par F. J. Carmody, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948 (rist. anast. Genève, Slatkine, 1975 e 1998); Brunetto Latini, *Li Livres dou Tresor*, Ed. and Study by Spurgeon Baldwin and Paul Barrette, Tempe-Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2003.

⁵ Cfr. Adolfo Mussafia, *Sul testo del «Tesoro» di Brunetto Latini*, «Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Classe», XVIII, 1869, pp. 265-334, anche in Thor Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, trad. dell'originale danese a cura di Rodolfo Renier, con appendici di Isidoro Del Lungo e Adolfo Mussafia e due testi medievali latini, Firenze, Successori Le Monnier, 1884, pp. 279-390, a p. 289: «Ora della prima famiglia non abbiamo che il L19 [= L], vale a dire la stampa, ed il L46 [= L₇] non ottimo, e che più volte ci fa scorgere una certa tendenza a dilavare il concetto, usando un ampio giro di parole, là dove altri codici seguono più fedelmente l'originale». Non è difficile riconoscere nel giudizio di Mussafia il profilo della famiglia francese con le «versioni lunghe», per cui cfr. qui § 1.1 e soprattutto le note di commento nel § 6. Viceversa, come vedremo, L₇ si configura come un codice molto affidabile, sia a livello strutturale, sia per la copia di francesismi di ogni tipo che conserva (cfr. § 1.2).

Sinteticamente, e con qualche inevitabile semplificazione data la complessità della materia, il I libro è caratterizzato dalla presenza di quattro distinte traduzioni:

1) la versione α , che corrisponde alla vulgata manoscritta più antica secondo quanto ci permettono di ricostruire i testimoni completi rimasti, localizzabili a Pisa a cavaliere tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo (F₅ L₄ R₁), con un'aggiunta storica di taglio ghibellino che arriva fino alla morte di Carlo d'Angiò (1285), la quale rielabora a sua volta la riscrittura e l'aggiunta storica di taglio guelfo del *Tresor* che arriva fino alla battaglia di Tagliacozzo con la morte di Corradino (1266), presenti in una parte della tradizione francese, quando invece la sezione storica originaria si arresta alla battaglia di Montaperti e all'esilio di Brunetto (1260). Inoltre i capitoli di geografia astronomica I.99-120 sono sostituiti da una traduzione di alcuni capitoli dell'*Image du monde* di Gossouin de Metz (P₁ ha entrambe le sezioni)⁶;

2) la versione β , con la sezione storica originaria, che corrisponde alla vulgata a stampa, nel senso che al suo rappresentante più conosciuto, il ms. L del secondo quarto del XIV secolo, fiorentino, si avvicinano le stampe antiche e moderne, compresa l'ultima e inaffidabile edizione integrale di Luigi Gaiter⁷; all'interno di β spicca per antichità e anche perché unico altro codice completo, oltre a L, proprio L₇;

3) la versione γ , isolata e costituita da soli due testimoni fiorentini tardo trecenteschi, F₁ e Ca, che tramandano però una versione molto corretta e prossima al presunto originale di Brunetto, con la sezione storica che arriva al 1260⁸;

4) la versione di L₃, monoattestata, di area senese, probabilmente anche per confezione, databile tra il primo e il secondo quarto del XIV secolo, priva di una prosecuzione oltre il I libro e caratterizzata da numerose interpolazioni, in particolare nel bestiario, dove oltre ad am-

⁶ L'ed. integrale di α , oltre al I libro, è in preparazione a cura di Marco Giola. Al momento sono editi I.1-129 (cfr. Id., *La tradizione*, cit., pp. 261-378). Sulla sua prosecuzione, visto che i codici completi di α , tranne L₄, sostituiscono in diverse posizioni la seconda parte del II libro (II.50-132) con un volgarizzamento del cosiddetto *Libro di costumanza*, cfr. Marco Giola – Roberta Guerini, *Tra Libro di costumanza e Tesoro toscano: appunti su un incontro di tradizioni diverse*, in *Il viaggio del testo. Atti del Convegno Internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014), a cura di Paolo Divizia e Lisa Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 89-105.

⁷ Treviso, Geraert van der Leye, 1474; Venezia, Fratelli da Sabbio, 1528; Venezia, Marchio Sessa, 1533; *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a cura di Luigi Gaiter, 4 voll., Bologna, Romagnoli, 1877-1883. Ragion per cui è proprio la versione β il testo più utilizzato dalla lessicografia storica, al netto degli spogli da L₁, L₃ L₄, oltre a L e L₂ che appartengono a β , da parte dei compilatori del Vocabolario della Crusca. Per I.121-199, cfr. anche Brunetto Latini, *I libri naturali del "Tesoro"*, a cura di Guido Battelli, Firenze, Successori Le Monnier, 1917.

⁸ L'edizione di γ è in preparazione a cura di chi scrive. Un'edizione «sperimentale» fondata su F₁ per I.99-120 è stata procurata da Cesare Segre in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 311-44, 1071-78. Per la descrizione dei due codici, cfr. Giola, *La tradizione*, cit., pp. 26-27 per F₁ («Firenze, secolo XIV ultimo quarto») e pp. 43-44 per Ca («Firenze, secolo XIV ex.»).

pliamenti sulle proprietà fisiologiche degli animali, si rinvengono consigli e ricette sull'uso da farne in farmacopea⁹.

A partire da questo quadro sommario, esiste una cesura significativa proprio all'altezza del bestiario perché le tradizioni α e β , che fino a I.129 sono traduzioni distinte, con l'inizio del bestiario convergono tramandando la stessa versione, in cui β dimostra di comportarsi come una famiglia a sé all'interno di α ¹⁰. Con l'eccezione di L_7 , che, come dimostra Squillacioti per il capitolo sulla pecora I.178 sondato su circa i quattro quinti del testimoniale sia francese sia toscano, riporta una versione indipendente, sicché le traduzioni rimangono quattro, ma con la capitale differenza che esiste una versione pluritestimoniata α , mentre le altre sono monoattestate (L_3 e L_7) o limitate a due testimoni (γ con F_1 e Ca)¹¹. O meglio, vale la pena anticiparlo già qui, quattro fino a I.183, ma da I.184 fino a I.199 solo tre perché γ scende al rango di famiglia all'interno della traduzione testimoniata da L_7 (cfr. §§ 1.3-4).

La dimostrazione della molteplicità redazionale del *Tesoro* toscano deve passare attraverso un'indagine che incroci i dati sull'appartenenza della traduzione a famiglie distinte della tradizione francese e/o sugli errori di traduzione. D'altra parte l'incidenza della contaminazione nel *Tresor* e soprattutto nel *Tesoro*, verticale e/o orizzontale, in cui, come spesso accade, l'una dà la mano all'altra, rende difficile sciogliere i nodi di una tradizione intricatissima, senza considerare la possibilità che dalla stessa famiglia della tradizione francese discendano più traduzioni, proprio perché originaria di una determinata area o diffusa in essa¹². È quanto accade nel nostro caso con L_7 , che nel bestiario mostra distintamente di derivare dalla cosiddetta famiglia francese con le "versioni lunghe", ma lo stesso avviene anche per la traduzione testimoniata da L_3 .

⁹ L'edizione integrale di L_3 è in preparazione a cura di Paolo Squillacioti. Per il momento si vedano Id., *Appunti sul testo del «Tesoro» in Toscana: il bestiario del ms. Laurenziano Plut. XLII.22*, «Studi mediolatini e volgari», XLVIII, 2002, pp. 157-69; Id., *Il bestiario del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII 22*, BOVI, XII, 2007, pp. 265-353; Id., *Galicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22)*, «Studi di lessicografia italiana», XXV, 2008, pp. 15-44.

¹⁰ Cfr. Giola, *La tradizione*, cit., pp. 117-18: all'interno di α , β condivide alcuni errori della famiglia costituita da As e L_4 .

¹¹ Cfr. Squillacioti, *La pecora smarrita*, cit., pp. 559 e 563. Alla stessa conclusione è giunto Giola fondandosi principalmente sull'analisi della *varia lectio* dei testimoni toscani, cfr. Id., *La tradizione*, cit., pp. 107-40.

¹² Rimane fondamentale per chiarezza e limpidezza Cesare Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della commissione per i Testi di Lingua, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 63-67.

1.1. *L₇ e la famiglia con le “versioni lunghe”*

Gli studi sulla tradizione manoscritta francese hanno individuato da tempo una famiglia con la sezione storica che si ferma al 1260 caratterizzata da una serie di ampliamenti, le cosiddette “versioni lunghe”, cui corrisponde in realtà un sistema invero alquanto mobile di riscritture con espansioni e riduzioni, che in qualche caso, almeno in linea di principio, si potrebbero considerare adiafore, ma si possono spesso predicare come lezioni deteriori talora in un quadro d’insieme dell’intero testimoniale, talaltra sulla base delle fonti tradotte da Brunetto. Proprio questa mobilità è rispecchiata dal fatto che gli errori sicuri su cui fondare la congiunzione di questi testimoni sono relativamente pochi, di modo che Beltrami, che per primo ha fornito solidi argomenti per l’isolamento di questa famiglia, ha dovuto avvertire che la sua esistenza «è in conclusione intuitivamente quasi certa, ma proprio per questo richiederà di essere provata con ulteriori ricerche»¹³. Giunta a comprendere B⁴ M O R R² V Z e M³ N, con questi ultimi in una posizione particolare perché presentano l’aggiunta storica per contaminazione¹⁴, la famiglia risale probabilmente a un subarchetipo pisano-genovese, o meglio a questo ambiente vanno ricondotti i testimoni più antichi R V e M³ N sulla base dell’incrocio di elementi codicologici, linguistici e paratestuali a cui molto ha lavorato Zinelli¹⁵. Sulla mobilità di queste riscritture così scrive lo stesso Zinelli¹⁶:

Ora, un tale gioco, per ora difficilmente razionalizzabile, di presenze e assenze di segmenti testuali di una certa misura sembra indicare che anche il non coincidere in errore di tutti i mss. sia il risultato di una intensa attività di contaminazione. Questa poteva avere investito lo stesso Δ [*scil.* il subarchetipo della famiglia con le “versioni lunghe”] (essendovisi forse stratificata secondo il ‘classico modello’ di un’*editio variorum*, secondo la forma del collettore di varianti). Ma è importante tenere presente, per quanto si osserverà in seguito, che tale fitta circolazione di varianti potrebbe essere anche la conseguenza del fatto che parte dei testimoni (o dei loro modelli) provenisse da un ambiente geograficamente e culturalmente ben delimitato.

¹³ Cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., pp. 993-96, in particolare p. 996.

¹⁴ Cfr. Squillacioti, *La pecora smarrita*, cit., p. 560. M³ è il ms. a base dell’ed. Baldwin – Barrette, su cui cfr. Pietro G. Beltrami, *Una nuova edizione del «Tresor»*, in *A scuola con ser Brunetto*, cit., pp. 565-80, alle pp. 569-71.

¹⁵ Cfr. Fabio Zinelli, *Tradizione ‘mediterranea’ e tradizione italiana del «Livre dou Tresor»*, in *A scuola con ser Brunetto*, cit., pp. 35-89, in particolare alle pp. 44-88; Id., *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una scripta*, «Medioevo Romano», XXXIX/1, 2015, pp. 82-127; Id., *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), éd. Martin Glessgen et David Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016, pp. 207-68.

¹⁶ Cfr. Zinelli, *Tradizione ‘mediterranea’*, cit., p. 45, nota 34.

Le osservazioni di Beltrami e Zinelli sono corroborate, sia pure marginalmente, dalle note di commento al bestiaro di L₇ (cfr. § 6): R riporta almeno due volte un assetto testuale in cui è legittimo ipotizzare la giustapposizione dei due assetti, quello originario e quello rielaborato (cfr. note a I.137.2 e I.145.5); N, che è un codice “completo”, non riporta l’assetto testuale della famiglia con le “versioni lunghe” fino a I.174, cioè al capitolo sul leone, anche se prima non mancano tracce di una possibile contaminazione verticale (cfr. nota a I.160.5); la stessa collocazione di L₇ all’interno della famiglia non è affatto chiara, come invece è capitato di chiarire altrove per la traduzione di un’altra sezione del *Tresor* (II.2-49) dipendente dalla medesima famiglia¹⁷.

Ma ciò che importa per il nostro discorso è che il profilo della famiglia con le “versioni lunghe” si caratterizza solo parzialmente per una serie di ampliamenti del testo originario, che sono senz’altro l’elemento più evidente, pur essendo le interpolazioni limitate ad aree “sensibili” e quindi distribuite in modo disomogeneo in tutto il testo. Si tratta piuttosto di una sorta di “traduzione intralinguistica” che tende a rendere più piano e leggibile per un lettore non francese il dettato del *Tresor* attraverso micro-innovazioni come l’aggiunta ridondante di un argomento, spesso puramente contestuale e quindi semanticamente vuoto, la sostituzione di un pronome con un sintagma nominale o di un sintagma con una frase, il passaggio dalla subordinazione implicita a quella esplicita, l’ampio ricorso alla *mise en relief*, l’inserimento di ulteriori segnali discorsivi, tra tutti gli appellativi al lettore, o ancora la sostituzione lessicale per sinonimia o iperonimia, l’introduzione di dittologie e di glosse o viceversa l’eliminazione di lemmi poco perspicui¹⁸. Non si potrà che richiamare alla memoria il giudizio di Mussafia su L₇ quando parla di «una certa tendenza a dilavare il concetto» (cfr. nota 5), che è esattamente ciò che avviene nel bestiaro, con l’avvertenza che queste dinamiche sono di volta in volta attribuibili ora all’assetto testuale che si riscontra nella famiglia con le “versioni lunghe”, ora alla probabile iniziativa del traduttore della versione testimoniata da L₇ in assenza di elementi per assegnare l’innovazione già alla fenomenologia attiva della copia di questo gruppo di codici, o comunque alla tradizione che arriva a L₇. Esiste insomma una continuità retorico-stilistica fra la “traduzione intralinguistica” interna alla famiglia francese e la “traduzione interlinguistica” della versione toscana.

¹⁷ Ci permettiamo di rinviare a Diego Dotto, «Per una serie copiosissima di rampolli viziosi e invadenti»: l’Etica di Aristotele secondo *BNCF II II 47* (versione di *Tresor II.2-49*), BOVI, XVIII, 2013, pp. 159-236, alle pp. 172-75: il codice F, che in questa sezione riporta una traduzione isolata nelle tradizioni del *Tesoro* toscano, dipende chiaramente da N o da un suo affine.

¹⁸ Gioverà ricordare che V è accompagnato da un glossarietto francese-ligure: cfr. Alessandro Vitale Brovarone, *Un glossario ligure al Tresor di Brunetto Latini* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 1113), «Bollettino dell’Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», I, 2008, pp. 53-69.

Ad ogni modo, pur rinviando alle note di commento nel § 6 la dimostrazione analitica dell'aderenza colloidale, e quindi difficile da spiegare con processi di contaminazione¹⁹, alla famiglia con le "versioni lunghe", alleghiamo qui alcune schede per provare il rapporto di dipendenza di L₇²⁰:

A livello macrostrutturale, nonostante il dato abbia uno scarso valore congiuntivo come vedremo subito, il capitolo I.144 sulla lucertola è suddiviso in due capitoli in M [M³] O R V e in L₇ perché I.144.2, dedicato alla salamandra, è isolato in un capitolo a sé. Non presentano questo frazionamento F I [V²] Y, L P S T, N U. Al di là di N, che a questa altezza non ha il testo di M [M³] O R V (cfr. *supra*), K ha il capitolo diviso in due unità come nella famiglia con le "versioni lunghe" a dimostrazione della natura in linea di principio poligenetica dell'innovazione. La suddivisione del capitolo sarà stata agevolata dalla sua articolazione nettamente bipartita, magari passando attraverso un segno di paragrafo come in F. Situazione in parte simile per il capitolo I.190 sul lupo, in cui è stato isolato a sé I.190.3 sul lupo cerviero, altro nome della lince. In questo caso, però, la suddivisione è esclusiva di M [M³] N O R V e L₇ e non si trova negli altri testimoni consultati.

Anche se non possiamo citare lacune meccaniche, in I.185.2 *Et sachiez que son cors est sens char et sens sanc, se ce n'est ou cuer ou il en a un poi. Et en yver maint repost et en esté vient; un oisel l'occist qui a nom coraz*, M [M³] N O R V e L₇ sono privi del segmento *Et en yver... vient*. Pur con varianti, che si concentrano sul passaggio da *vient a un oisel*, forse perché non era chiaro il confine di frase, hanno il testo "completo" F I K [V²] Y, L P S T, U. In I.187.1 l'elefante *prent sa viande et mete la en sa boche, et por ce que la promostre est garnie d'yvoire, est il de si grant force que*: M [M³] N O R V e L₇ hanno una riduzione più che una lacuna perché omettono *por ce que... d'yvoire*. Sorge il dubbio che essa sia da collegare alla difficoltà testuale che si concentra nella tradizione attorno a *d'yvoire*, su cui ha attirato l'attenzione Beltrami (*Per il testo*, cit., pp. 1002-3): L P S T *de son servoire*, che è anche in F, che non dà senso, K *de boen service*, [V²] Y *d'yvoire*, I *de bon yvoire*, U *de bonne yvoire*. È ancor meno significativa la scheda per I.183.5 *quant il [scil. i cervi] passent un grant fluve, cil derriere porte tozjors son chief sus le cors et sus le crope de cel devant perché* concerne la caduta di un sintagma. In realtà importa proprio la sua irrilevanza perché difficile da individuare e

¹⁹ Cfr. la posizione di Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 996, nota 89: «È vero che oltre una certa soglia la convergenza di adiafore e di lezioni errate ma collazionabili rende improbabile che un gruppo di mss. non formi una famiglia; ma in tradizioni certamente più o meno contaminate e 'attive' soltanto gli errori certi e non collazionabili permettono poi di stabilire, entro certi limiti, la direzione della contaminazione».

²⁰ Citiamo un campione ristretto di testimoni, tutti consultati grazie a *Gallica - Bibliothèque numérique*: F I K [V²] Y e per la famiglia con le "versioni lunghe" M [M³] N O R V all'interno della cosiddetta "prima redazione", cioè i testimoni privi dell'aggiunta storica, L P S T all'interno della cosiddetta "seconda redazione", cioè i testimoni con l'aggiunta storica e con una lacuna di origine meccanica nel bestiario, U per i codici "completi". [V²] e [M³] sono i mss. a base dell'ed. di riferimento e dell'ed. Baldwin – Barrette, da cui dipendiamo. L'esistenza di una prima e seconda redazione d'autore è stata criticata da Beltrami, per cui cfr. almeno Id., *Una nuova edizione*, cit., pp. 567-69: l'aggiunta storica è quindi da derubricare al rango di interpolazione nata in ambienti filo-guelfi.

quindi da sanare: M [M³] N R V hanno solo *sus le cors*, O *sus le crop* a fronte del testo variamente “completo” del resto della tradizione consultata ([V²] Y con il testo citato, F *sor les cornes et sor la crope a celui devant*, I *sus le doz et sus la crope a l'autre devant*, K *sor le cors et sor la crupe de celui devant*, L S T *sour le cors et sor la crupe a celui devant*, P *sour le cors et sour le cieif a celui devant* per errore di ripetizione, U *sus le corps et sus la crouppe a cellui devant*). Anche L₇ ha un solo sintagma *sule rene*.

In I.131.5 il coccodrillo *est de tel nature que il chace ceaus qui fuient et si crient ceaus qui se deffendent, dont il avient que il est pris*: solo M [M³] O R V sostituiscono *si crient ceaus qui se deffendent* con *se li ome qui se defent crie*, che più che una semplice rielaborazione, sembra risalire a un fraintendimento di *crier* interpretato come ‘gridare’ anziché ‘temere’, e a questo assetto testuale risale L₇ che traduce *et se l'omo si difende e grida, si est preso talora lo serpente*. A parte K *doute chaus qui soi defendent* e U *si criunt ceulz qui se deffendent*, hanno la lezione dell’ed. di riferimento F I [V²] Y, L P S T, N. In I.134.2 l’età del delfino è determinata dal taglio della coda, come si legge nell’ed. di riferimento *Et vivent .xxx. anz, selonc ce que genz dient qui l'ont assaié as coes, que il lor taillent*. *Coes* con la sua spiccata polimorfia nel francese antico deve aver dato problemi almeno in M [M³] V *selonc ce que li sages dient que l'ont assaié au cover* ([M³] *coues*) da cui dipende pianamente, senza battere ciglio sull’insensatezza della lezione, L₇ *segondo e cioe che li savi diceno, che lli àno assaggiati al covare* con la medesima soppressione di *que il lor taillent*, che nel contesto non dava a maggior ragione senso. All’errore non partecipano O R *selonc ce que que li sages dient que l'ont assaié aus coe, que il lor taillent*, e neppure N perché siamo prima di I.174, cfr. infatti *selonc ce que les genz le dient, que l'ont asagé au cuvees, que il lor ont tailliés*. Pur con varianti, F I K [V²] Y, L P S T non fanno cadere *que il lor taillent* (S con variante sinonimica *caupent*), all’interno di un assetto rielaborato in I *selon ce que dient ceulz qui leur taillent les coes* o erroneo in F *selonc ce que gens dient qui l'ont assaié as os que il lor taillioient* in cui la coda è “tagliata” e sostituita dalle ossa dei delfini, e soprattutto mantengono *coes* con grafie disparate, a parte il già citato F. Ma sui processi di contaminazione attivi in tradizioni come il *Tresor* e il *Tesoro* informa U che legge *selon ce que gens qui l'ont essayé dient* facendo seguire uno spazio bianco di quasi un rigo, disponibile, in questo caso solo in potenza, ad essere riempito inquinando la ricostruzione dei rapporti genealogici tra i testimoni. Nel capitolo I.168.1 sul pappagallo il testo critico è *Papegal est un oisel vert, mes son bec et ses piez sont roiges*, che è di K [V²] Y, T, N: L₇ ha una palese zeppa *ma l[o] suo becco e li suoi piedi sono molto belli* che dipende da M [M³] V *mult bel*, mentre O e R giustappongono le due lezioni, il primo *rouges et moult bel*, il secondo *mult bel et roges*. F ha una palese rielaborazione *qui a le bec vermoil et ses piez comme sanc*, I e U riducono il testo a *maiz son bec est roige*, mentre i mss. della cosiddetta seconda redazione L P S leggono *piet* secondo un’alternanza del tutto poligenetica. In I.174.2 troviamo un errore più probante: a proposito dei leoni, si dice che *lor coraiges sont demoustré par lor front et par sa coe*. Solo M [M³] O R V hanno *lor visages sont demoustré por les front et por sa coe* con *visages* in luogo di *coraiges*, tradotto da L₇ *lo loro visaggio sono come di mostulo e per la fronte e per la coda*, che evidentemente non comprende il senso del passo aggiungendo la chiara corruzione di *mostulo*. Al netto di varianti negli articoli e nei possessivi, la lezione critica è in F I [V²] Y, L P S T, N U (I *se domonstre*, S *sont connut*). K rielabora *ont corsage lonc et se demostre sa fierté del front et de la coiue*. Ha un valore meno probante la banalizzazione poligenetica *barbarienz* di M N O R V ripresa da L₇ *barbaresco* in I.180.1 *Chamiaus sont en .ii. manieres: une qui sont arrabiens et ont .ii. boches*

sor l'eschine, les autres sont berrés, qui n'ont que une boche, anche se tende a concentrarsi proprio nella famiglia con le “versioni lunghe”, ma cfr. L *barbariien*. *Berrés* ‘battriani’ è mantenuto da Y *barrés*, F *barrein*, P *varriens*, T *barrien*, [M³] *barriens* (?), U *batrien*, mentre I e K omettono il lemma, rispettivamente *li autre qui n'en ont que une* e *li autre n'en ont c'une des boches*. S non soccorre a causa di una lacuna. Con un valore probatorio simile, in I.186.7 riguardo all'aspetto del cavallo si consiglia che *sa char et son cors soient fors et durs et soude: durs et soude* è di F I [V²] Y, L P T, U, *dure et ferme* di K S, mentre M [M³] N O R V hanno *fondé* con doppio scambio poligenetico *f* per *s* e *n* per *u*, che non è propriamente un errore ma senz'altro un'innovazione che sembrerebbe caratteristica della famiglia con le “versioni lunghe” (cfr. anche nota *ad locum*). Infine nel già citato capitolo sul lupo, in I.190.1 *Et sa force est en la bouche et ou piz; et es reins n'a il point de force, et son col ne puet pas plier arriere*, M O V presentano un errore di anticipo palese con *col* in luogo di *piz*, che è anche di L₇ (M ha *sa force est en son col*), facile da emendare perché nel contesto non dà senso. Si sottraggono all'errore d'anticipo N R *en la bouche et en son pis*, mentre [M³] ha solo *en sa boche* che è sospetto. Fuori dalla famiglia con le “versioni lunghe”, la lezione critica è di I [V²] Y, U, mentre hanno *en sa bouche et es dens* K, *en sa bouche et ou vis* L P T, *en sa geule et ou vis* S. Infine F ha una versione ancora una volta rielaborata *Et sa force est en sa bouche, mais es iaus et es rains n'a il point de force*.

Tra i mss. più antichi della famiglia, M³ N R V, Zinelli ha avanzato l'ipotesi di un'opposizione tra M³ V e N R sulla base della collazione di III.1-36²¹. Un simile raggruppamento emerge anche dalle schede che precedono e più in generale dalle note di commento (cfr. § 6), ma con il notevolissimo disallineamento di N per tutti i capitoli prima di I.174, il che è ancora una volta istruttivo su come un carotaggio per quanto approfondito in un luogo testuale abbia valore solo e soltanto per quel luogo in una tradizione come quella del *Tresor*. L₇ parrebbe situarsi più facilmente nella prima sottofamiglia, anche se non in maniera evidente, in particolare verso la fine del bestiario dove V non costituisce sempre un sicuro punto di riferimento per la lezione di L₇. Ma occorrerà ricordare le avvertenze di Beltrami e Zinelli sulla natura fortemente contaminata della famiglia con le “versioni lunghe”, cui si aggiunge la considerazione che L₇ non solo è coevo ai testimoni citati, ma proviene probabilmente anche da ambienti vicini sul piano geografico (cfr. § 2).

1.2 L₇ prima del bestiario: suggestioni per una continuità di β nel bestiario di L₇

Riavvolgiamo la matassa e torniamo al passaggio da I.129 a I.130 all'inizio del bestiario: rammentato che i testimoni di β riportano la stessa traduzione di α e anzi si comportano come una famiglia a sé all'interno di α, è legittimo chiedersi se L₇ non tramandi la continuazione del lavoro del traduttore di β. Questo dubbio è rafforzato dal fatto che in alcuni luoghi di I.1-129 la versione β presenta contatti con la famiglia con le “versioni lunghe”. Grazie alle indagini di Beltrami, riprese con focalizza-

²¹ Cfr. Zinelli, *Tradizione 'mediterranea'*, cit., pp. 84-88.

zione sul *Tesoro* da Giola, possiamo citare le lezioni per I.10.4, I.11.2, I.39.4, I.122.12 in cui L₇ con gli altri testimoni di β mostra di dipendere da questa famiglia²². In realtà lo stesso Giola ha evidenziato elementi di contatto anche con la famiglia costituita da C² C³ Æ T² V² Y, B⁵ G (V² è il ms. base dell'ed. di riferimento) in I.39.3, I.64.1, I.70.1, I.84.1 entro una ricerca sulla versione meridionale²³. Pertanto la ricostruzione dei rapporti di β con la tradizione francese è ancora una questione aperta.

Rispetto alle due ipotesi in campo, giustapposizione di testimoni provenienti dalle due famiglie, cioè contaminazione orizzontale che sarà stata accompagnata da episodi di contaminazione verticale, o viceversa «testo di partenza collocabile in un'area di congiunzione tra le due famiglie»²⁴, constatiamo che i contatti con la famiglia con le «versioni lunghe» sembrano essere distribuiti con una qualche certezza all'inizio e alla fine di I.1-129 e viceversa vengono meno in un'area abbastanza circoscritta, con le «versioni lunghe» che in linea di principio dovrebbero servire da elemento separativo perché un testimone privo delle «versioni lunghe» non potrà derivare da un testimone con le «versioni lunghe»²⁵. Insomma l'ipotesi di una contaminazione orizzontale parrebbe la più economica, ma i sondaggi non sono ancora sufficienti per arrivare a una conclusione definitiva.

Passiamo ora al profilo della traduzione da un punto di vista contenutistico. Con le parole di Giola²⁶:

nemmeno β risulta immune dall'attività dei copisti [*scil.* rispetto ad α] che in maniera sporadica ma abbastanza riconoscibile hanno integrato il testo con delle aggiunte di natura didascalico-edificante, con frequenti ampliamenti caratteristici derivati da una verisimile consuetudine con le Scritture e che denunciano un'evidente sensibilità devozionale da parte dello scriba autore delle interpolazioni.

Non si tratta di un elemento nuovo nella tradizione dell'opera, a dimostrazione del fatto che «l'impostazione dottrinale del *Tresor*, per quanto paia a noi oggi di un laicismo assai moderato, pare [...] almeno di tanto in tanto troppo laica»²⁷. Questa impostazione è condivisa anche dalla famiglia con le «versioni lunghe», come prova per es.

²² Cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., pp. 993-96; Giola, *La tradizione*, cit., pp. 101-5.

²³ Cfr. Giola, *La tradizione*, cit., p. 83, in particolare nota 7. Per la versione meridionale, cfr. Id., *Per la tradizione del Tresor volgarizzato: appunti su una redazione meridionale (Δ)*, «Medioevo Romanzo», XXXV/2, 2011, pp. 344-80.

²⁴ Cfr. Id., *La tradizione*, cit., p. 83. In questa direzione cfr. Fabio Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livre dou tresor'*, «Medioevo Romanzo», XXXII/1, 2007, pp. 7-69, alle pp. 61-63.

²⁵ Cfr. Beltrami, *Una nuova edizione*, cit., p. 569.

²⁶ Cfr. Giola, *La tradizione*, cit., p. 81.

²⁷ Cfr. Pietro G. Beltrami, *Tre schede sul Tresor*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XXIII/1, 2003, pp. 115-90, a p. 155. Cfr. *ivi*, pp. 150-59 per l'attività di un pio glossatore di cui è latore il codice francese F.

l'interpolazione alla fine del capitolo sull'Africa (I.124.9), che diamo secondo il testo di V corretto quando opportuno con R, e la relativa traduzione in L₇ segnalando in corsivo le aggiunte del testo volgare²⁸:

V

Mes l'astrenomie[n] dient que se n'est se por la lune non a ce que l'en voit [les eiues croistre et apeticier] selonc la croissance et la descroissance de la lune de .v[i]j. en .vij. iorz que la lune fet les .iiij. voutes en .xxviiij. iors por les .iiij. quartiers de son cercle, de cui li contes a dit tout l'estre. [+] Or sachiez bone ient que nostre Sire Dieus [fist] en terre et en mer maintes mervoilles que l'en ne puet clerement savoir por ce que il les a reservés a soy. Et l'Apostre nos enseigne en ceste maniere de aprendre, que dit: «Ne [savoir plus qui ne t'est besoing de savoir], mes pene toi de savoir a sobrieté (ce est ne poi ne trop)». Dit cels qui distrent que li mon[de]s avoit arme ne n'aprist mie [a] sobrieté, mes outre sobrieté, ce est tro[p]. Sachiés que les sages ancienes d[istre]nt maintes belles choses del'afere del monde et la verité, et maintes belles choses distrent qui ne demostrent mie la verité, por ce qu'il ne [l]a postrent savoir, car ele remest en nostre Sire et remaint tous iorz. Mes toutes voies est bien a entendre le sages dit de philozophes que furent en la vielle loy, que maint furent qui errerent, [dont] por iaus conoissons miaus la voire creance de Iesu Crist et de ses apostres, a cui nos devons croire fermement [sovre toz autres sages qui furent] ou qui serent iames.

L₇

Ma li estrologi dicen che non è se non per la luna acciò che l'omo vede li marosi crescere e menimare secondo l'acrescimento dela luna di viij in viij giorni che la luna face le iiij volte in xxviii giorni per li iiij quartieri del suo cerchio, di cui lo cointo à dicto tucto l'essere. [+] Or sapiate buona gente che lo nostro Singnore Dio fece in terra e in mare molte meravillie che l'omo no· le puote kiaramente sapere perciò che elli l'ài riservato a sséi. Et l'Apostulo no insengna in questa maniera de aprendere, che disse: «Non sapere più che non ti sia mistieri di sapere, ma brigati di sapere a sobrietate (ciò est né pogo né troppo)». Unde quelli che disse che l' mondo avea anima non aprese niente a sobrietate, mai oltra sobrietate, ciò è troppo. Sappiate che li savi antichi disseno molte belle cose del'affare del mondo la veritade, et molte cose disseno che non mostrono mi cha la veritade, perciò che elli no· la potteno sapere, che ella rimase in del nostro Singnore e rimane tucta via. Ma tucta via si est bene a intendere li savi dicti deli filosofi che funo in dela vechia lei, che molti funo quelli che errono *per lo troppo sapere e per lo pogo sapere*, ma tucta via per li filozofi conosciamo noi mellio la vera credensa di Gezo Cristo e deli suoi apostuli, a cui noi dovemo credere fermamente sopra a tucti altri savi che funo u che siano giamai, *però che lo senno che elli ebbero, si lo trasseno dala fontana di tucte i sciensie, ciò è lo nostro Singnore Gezo Cristo.*

Apparato: astrenomie[n] astrenomie. ♦ les eiues... apeticier] om. ♦ .v[i]j. vj. ♦ fist] om. ♦ savoir... savoir] sauro[rit]. ♦ mon[de]s] mons. ♦ mie [a] sobrieté] mie | sobriete. ♦ tro[p]] tror. ♦ sages] add. <dient>. ♦ d[istre]nt] desi[front]. ♦ [l]a postrent] apo|strent. ♦ dont] om. ♦ souvre... furent] om.

²⁸ Per questa interpolazione cfr. già Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 990: essa si ritrova in M [M³] N O R R² V; nella tradizione toscana è in L, arrivando quindi alle stampe antiche e moderne (cfr. ed. Gaiter, vol. II, pp. 52-53 e ed. Battelli, pp. 40-41).

La posizione dell'interpolazione alla fine del capitolo la rende facilmente collazionabile, ma qui importa notare come il contenuto della famiglia con le "versioni lunghe" sia ripreso da L₇ e allo stesso tempo ampliato assecondandone la preferenza per l'ampliamento didascalico-religioso, centrato da un lato sull'idea della conoscenza enciclopedica come giusto mezzo fra *troppo sapere* e *pogo sapere* (cfr. già la glossa alla citazione da *Rm.* 12.3), dall'altro lato sull'identificazione della verità con Dio, *fontana di tucte isciensie*.

Per iniziativa dell'*editor* alla base della versione toscana, posto che fosse uno solo, o di singoli copisti che intervengono in modo attivo nella trasmissione del testo, queste aggiunte edificanti tornano ricorsivamente in I.1-129. Procedendo *à rebours* nello stesso capitolo, in I.124.4 assistiamo a una dinamica simile e fors'anche più rappresentativa perché ripropone da una parte l'opposizione tra il presumibile dettato originale di Brunetto e la riscrittura della famiglia con le "versioni lunghe" (cfr. § 1.1) e dall'altra parte l'ulteriore rielaborazione di L₇ (in corsivo le aggiunte o i segmenti dislocati)²⁹:

V

et l'isle de Mene, ou [est] li fluves Leteu, de cui les ancienes estoires dient que ce est li flum d'enfer, et li mescreent dient que les armes qui en boivent perdent la remembrance des choses alees, en tel maniere qu'ele n'ont plus memoire quant eles entrent en autres cors; *mes ce sont deceu por le diables malement, car arme est crie e al' image de Dieu, por ce ne puet iames perdre la memoire.*

ed. di riferimento

et l'isle de Mene, ou est le flum Leteu, de cui les ancienes estoires dient que c'est le flum de infer, et que les armes qui en boivent perdent la remembrance des choses alees, en tel maniere que eles n'en ont plus memoire quant eles rentrent as autres cors, *selonc la opinion as mescreanz.*

Apparato: est] iren. ♦ qu'ele] *add.* <napoint>.

L₇

sì v'est l'izula di Mene, là o' est lo fiume Leteu, di cui l'ansiane istorie dicenno che ciò est lo fiume d'inferno, et li miscredenti dicenno che l'anime che ne beveno perdono la rimembransa dele cose andate, in tal maniera che elle non àno più memoria quando elle entrano inn altro corpo; ma ciò sono elli beffati malamente per lo diaule, che anima est criata ala ymagine e ala similitudine di Dio, e perciò non puote mai perdere memoria. *E lo nostro Singnore Gezo Cristo, che vide l'errore che era istato e quello che era e dovea venire, si amonestoe chascuno in del suo Vangelio che ssi guardasse chascuno d'errore là o' elli dice: «Io sono via e verità e vita»; et inn altro luogo dice: «Io sono lume del mondo»; et David dice in del suo Saltero che homo non seggia in sedia di pistulensia, ciò est in delo errore. Or torniamo a nostra materia.*

Apparato: l'errore] Lerrore Li|errori, *cfr.* L li errori ch'erano stati e quelli che erano e quelli che doveano essere.

²⁹ L'assetto testuale di V è anche in M [M³] N O R. La rielaborazione di L₇ è anche in L pur con varianti. Le fonti bibliche citate sono rispettivamente *Gv.* 14.6; *Gv.* 8.12 e *Gv.* 9.15; *Sal.* 1.1.

In I.106.15 il grado di rielaborazione è più forte, ma ruota sempre intorno allo stesso *leitmotiv*, con alcuni cambiamenti significativi come la sostituzione dell'“io”, coincidente con *li maistre*, con *lo Filozof*, quindi Aristotele, se interpretiamo bene³⁰:

V

ia soit ce que la nature de chascunz puet changier selonc divers pais. Mes coment que il soit, ie di que venz n'est autre chose que debotement de airs. *Mes encor en sont .ij. autres qui ne sont només ci devant qui sont estrait de movemenz de air*, dont li unz est apellez en terre oria et li autre a non aleian.

ed. di riferimento

et ja soit ce que la nature de chascun puet changier selonc divers pais. Mes coment que il soit, je di que vent n'est autre chose que debotement de l'air. *Mes fors de ces qui sont nonmés ci devant en sont .ii. autres de foibles movemenz de l'air*, dont li uns est apellez en terre oria, et l'autre a nom aleam.

L₇

con ciò sia cosa che la natura di chascuno puote canbiare secondo diversi paesi. Ma come che elli sia, *lo Filozof* dice che vento non è altro che dibottamento d'aire, *ma la veritade est in Dio che non si puote sapere kiaramente, che di tucte cose disseno li filozofi più aperte ragione da credere che non disseno deli venti, e però si llassiamo in Cului che vede tucto e sae tucto e puote in tucto. Ben diceno li filozofi che sono li altri venti che non sono qui nominati, e diceno che sono del fraile movimento dell'aire, unde l'uno est apellato oria e l'altro aleain, ma la certessa del vero est in del nostro Singnore.*

Apparato: en terre] en ente]rro.

Se torniamo al bestiario, la continuità è evidente, non solo sul piano contenutistico, ma anche linguistico, nonostante il fatto che si tratti d'interpolazioni poligenetiche e soprattutto diffuse nella tradizione proprio per la natura un po' troppo laica del *Tresor*³¹. Come prima, la tendenza è già attiva nella famiglia con le “versioni lunghe”, per. es. in I.183.2, che più propriamente è un caso in cui viene introdotta una connotazione religiosa assente nel dettato originale di Brunetto; ma in almeno tre casi la presumibile base di partenza francese viene meno (I.157.2 sul corvo, I.170.1 sulla tortora, I.184.2 sui cani)³²:

³⁰ L'assetto testuale di V è anche in M [M³] N O R. Il testo di L₇, che è anche in L nonostante alcune lacune, reca ancora traccia di *foibles* che manca nella famiglia con le “versioni lunghe”, anche se la costruzione con la negazione sembra dipendere proprio dall'assetto della famiglia con le “versioni lunghe”.

³¹ Non contano soltanto le iniziative di zelanti copisti che riscrivono il testo riprendendo i motivi della limitatezza della conoscenza umana in opposizione all'onniscienza di Dio, ma è l'intera struttura del *Tresor* con al vertice la scienza politica ad avere un'impostazione un po' troppo laica, come ha dimostrato Beltrami analizzando l'articolazione dell'opera e il sistema delle scienze esposti in I.1-5 (cfr. Id., *Per tre schede*, cit., pp. 115-33).

³² In I.183.2 l'assetto testuale di V è anche in M [M³] N O R. Viceversa in I.157.2 e I.170.1, M [M³] N O R V non presentano differenze significative rispetto all'ed. di riferimento. Un diverso assetto si riscontra per I.184.2, che è anche in M [M³] N O R.

V

L₇**I.183.2**

Lo cers meismes nos enseigne l'erbe qui est apellee diptapne, car la vertu que nostre Sire mist en cele erbe lor hoste les saiectes dou cors et les garist des plaies.

Lo cervo medesimo no insengna l'erba che est appellata diptame, che la vertude che-l nostro Signore mise in quella erba li cava la saecta del corpo e guariscelo dele piaghe.

ed. di riferimento

Elles meesmes nos enseignent le diptame: c'est une herbe que il manjuent la ou les fiert; car la vertu de ceste herbe lor oste la seete dou cors et les guarist de la plaie.

I.157.2

Ce est li oisiaus qui ne revient al'arche, ou por ce qu'il trové charoignes, ou por ce qu'il moriut [es eiues] profondes.

Questo fue l'ucello che Noè mandoe e non ritornoe al'arca, u che elli trovasse karongna, u che elli annegasse in dell'acqua profunda; ma di cioe non sae nullo la veritade se non Dio e a cui Elli lo volse dare assapere; et molti dicenno che Noè lo maladisise però che elli non tornoe sì come elli li commandoe, che elli non potesse bere tucto quello mese; et anco dura loro ali corbi quella maladisitione che non puono bere del mese di lullio uver quello d'agosto, che tienno li bechi aperti e muorno di sete e non puono bere.

I.170.1

e garde sa foy ou per vertu de chasteté ou per qu'ele cuide que son mari reviegne.

et guarda sua fede u per vertude di castitade u per che ella crede che lo suo marito ritorni; et di cioe non sae nullo la veritade se non Cului che fece tucte cose e che istabilite e divizoe in chascuno animale sua natura.

I.184.2

il laisse se que il tient por l'ombre, qui est noienz.

e lassala andare per pilliare l'onbra, et cusì perde la cosa ferma che tiene per l'onbra, la quale non è niente. Et molti dicenno che elli lo face però che l'onbra li pare milliore cosa che quella che elli tiene in sua bailia, ma la veritade est in Dio che ssae ongnà cosa.

ed. di riferimento

il laisse ce que il porte por prendre l'autre, qui est nient.

Apparato: es eiues] om.

Queste affinità contenutistiche non sono sufficienti per dimostrare che il bestiario di L₇ sia la continuazione di β, ma vorremmo offrire qui qualche altra suggestione da un punto di vista lessicale e/o traduttologico:

Mustore ‘umidità’ o ‘umore umido’ è un crudo francesismo da *moistor* attestato nel *TLIO* solo da esempi ricavati da L₇. La vulgata a stampa del *Tesoro*, che riporta la versione β, con L in una posizione di rilievo per la forte affinità, non reca traccia del lemma per la buona ragione che è stato ritradotto nel corso della tradizione. Viceversa L₇ riporta il lemma tanto in I.1-129 (11 occ., tra cui *elli fiere in dell’umidore dela terra, lo quale si chiama mustore* I.106.3 a fronte di *il se fiert en la moistor de la terre, e acciò che elli sia lungi da sugo e da tucti mustori* I.126.5 a fronte di *a ce que ele soit loins de fiens et de toute moustor*), quanto in I.130-199 (5 occ., tra cui *per la via unde elli vae disengna lo suo mustore, ciò è umidore* I.137.6 a fronte di *neis la voie par ont il vet dessegne par sa moistor, e perciò che elli non possa nascere per lo mustore di verno* I.188.1 a fronte di *por ce que il ne puissent naistre a la moustor de yver*). Una possibile modalità con cui il francesismo poteva essere avvicinato all’eliminazione è l’inserzione della glossa come in I.106.3 e in I.137.6, rispettivamente secondo l’ordine “inverso” per cui è il lemma da glossare che compare come secondo elemento, o secondo l’ordine più comune come nel bestiario. In corrispondenza delle 11 occ. di L₇ all’interno I.1-129, L riporta sempre *umidore*, rispecchiando un cambiamento lessicale che possiamo riscontrare indipendentemente anche nella tradizione del bestiario di L₇, perché γ sostituisce *mustore* con *umidore* in I.188.1 (cfr. § 5.2).

Primotempo ‘primavera’, rarissimo calco su *printemps* documentato nel *Corpus OVI* solo in Giovanni e Matteo Villani e in un sonetto anonimo attribuito a Boccaccio, ricorre in L₇ sei volte, quattro prima del bestiario (per es. *che lo primo tempo si est caldo e umido* I.99.2), due all’interno del bestiario in I.134.4 e I.160.2. Per la parte di testo in comune, L ha sempre *primavera* con la soppressione del calco.

Sempre sul fronte dei crudi francesismi, *definire* per trascinamento dal fr. *definir*, talvolta sostituito dalla stessa famiglia con le “versioni lunghe” (cfr. nota a I.130.9), è documentato in I.27.6, I.118.6 e nel bestiario in I.161.3: *Mes ci se taist li contes a parler des egiptiens, por ce que ci define lor roiaume* I.27.6 → L₇ *Ma or si tace lo cointo a parlare deli Egiptiani, perciò che qui difina la loro realtade* → L *Ormai si tace il conto di parlare di quelli d’Egypto, perciò ke qui finisce la loro signoria* (ma cfr. α secondo L₄ *Ma qui rimane lo conto a parlare di quelli d’Egypto, perciò qui difina la loro realtade*); *touz les contes de la lune et ses raisons definent et acomplissent lor cours dedenz .xix. anz* I.118.6 → L₇ *tucto lo cointo dela luna e le sue ragione difinano e compieno lo suo corso dentro XVIII anni* → L *tutto ’l conto dela luna e le sue ragioni difiniscono e compiono el suo corso in XVIII anni*.

Sullo stesso piano, con lo stesso debole valore attributivo, possiamo citare il raro francesismo *pieniero* da *plenier*: poco prima del bestiario *Mes les françois font maisons granz et plenieres* [‘confortevoli’] *et peintes* I.129.3 → *Ma li Franceschi fanno magione grande e pieniere e dipinte* (con L *pinere*, da cui deriva la voce fantasma in *Crusca* (1) s.v. *piniera*: «Forse edificio alla francese, che non sappiamo quel che si sia» a causa della eliminazione della coordinazione per polisindeto «magioni grandi, e piniere dipinte»); all’interno del bestiario *sa pel est large et pleniere en son dos* I.137.3 → *la pelle del serpente est larga e pleniera in del suo dosso*; *gorge grant et pleniere et pendant* I.177.3 → *grande gorge e pieniere e pendente*; *les*

costés doivent estre longues et plenieres I.186.7 → *lo costato dé essere lungo e pieniero* (ma cfr. α secondo L₄ *le coscie deno essere lunghe e peniere*).

Qui anche *sovenente* ‘che ricorda’: prima del bestiaro *cil home soit lenz et pesanz et froideillous et dormeillous, et non mie bien sovenanz des choses alees* I.101.3 → L₇ *quello homo sia lento e molle e pesante e dormillioso, e non micha bene sovenente dele cose passate* (da cui dipende tra l’altro l’attestazione dal *Libro di varie storie* di Pucci citata nel *TLIO* s.v. *sovenente, hapax* nel *Corpus TLIO*) → *che quel cotale huomo sia lento, molle, pesante e dormillioso e che non si ricordi bene dele cose passate* con costruzione perifrastica e sostituzione lessicale L; nel bestiaro *dois tu estre bien sovenanz a eslire...* I.186.11 → L₇ *deve homo essere bene sovenente di sciogliere...*, mentre la versione α reca secondo L₄ *E déi bene avere in memoria di sciogliere...* e L *E déi tu bene avere a memoria di scelliere...*

Sugo per tradurre *fien* ‘sterco’ è attestato in L₇ al di qua e al di là del passaggio da I.129 a I.130: in I.126.5, luogo che abbiamo visto nella scheda per *mustore*, e in I.164.1 *mangia sugo e cose putente* a fronte di *manjue fiens et choses puanz*. In I.126.5 L mantiene *sugo*, cfr. *acciò ke sia lungi da sugo e da tutti humidori*, mentre α traduce *fieno* (Giola, *La tradizione*, cit., p. 376, con ms. base R₁, così anche L₄) e γ *puzzi* (cfr. *sia di lungi di pozzi e di tutti humidori* F₁ con testo corrotto a fronte di *acioe ch’elli sia dilungi da’ puzi e da tutt’i humidori* Ca); in I.164.1 la versione α reca una traduzione rielaborata secondo L₄ *vivenno di cose pudrite e laide*, rispecchiata da L *vivono di cose putride e ladie*, la versione γ *mangia sterco e chose puzzolenti* (testo F₁ anche in Ca). Ma si noti, a proposito del carattere contestuale di ogni traduzione, che *fien* riferito agli escrementi dei volatili è reso costantemente in L₇ con (*i*)scito in I.54.1 (rondine), I.153.1 (anatre e oche), I.165.4 (rondine), per cui cfr. anche § 2.7.1, che si ritrova però anche nella versione α, secondo L₄, mentre L ha *sterco* per I.54.1 e *uscito* per I.153.1 e I.165.4. Viceversa γ ha sempre *sterco*. In L₇ compare anche in I.147.5, nel capitolo sulle varietà di astore, ma senza corrispondenza col testo francese (cfr. nota *ad locum*), e in I.131.4 e I.177.1 per gli escrementi del bue. In questi due ultimi luoghi, però, la versione α ha la lezione *fegato* probabilmente per uno scambio tra *fien* e *foie*, e *feccia*, almeno secondo L e L₄, mentre γ è ancora fedele al traduce *sterco*. L₃ mostra una certa coerenza, ma autonoma rispetto alle altre traduzioni: *istabbio* I.54.1, non tradotto I.126.5, *fiele* I.131.4, non tradotto I.153.1, *fien* I.164.1, *statio* I.165.4, *fiato* I.177.1.

Da un punto di vista traduttologico è più opaco ma comunque significativo l’uso del traduce *beffare* per *decevoir*, di norma nel significato di ‘ingannare’ (cfr. *TLIO* s.v. § 1): *Puis que li mauvais angles ot trové le mal et deceu le premier home* I.17.1 → *Poi che li malvagi angeli ebbero trovato lo male e beffato lo primo homo; Et por ce seroient les mariniers deceuz se il ne s’en preissent garde* I.119.5 → *Et perciò serebbero li marinari beffati se elli non vi prendesseno guardia*; infine l’es. citato sopra secondo l’assetto della famiglia con le “versioni lunghe” *mes ce sont deceu por le diables malement* I.124.4 → *ma ciò sono elli beffati malamente per lo diaule*; all’interno del bestiaro *Por quoi les mariniers sont deceuz maintes foiz* I.132.2 → *Unde li marinari sono beffati molt[e] fiato; les serenes furent .iii. meretrix qui decevoient toz les trespasanz* I.136.2 → *le serene funo tre meretrix che beffavano tucti li trapassanti*. *Beffare* non è l’unico traduce per *decevoir*, e soprattutto occorre fare i conti con la sua ampia diffusione in italiano antico, anche in significati diversi da quelli dell’italiano moderno.

La locuzione avverbiale *a / par fine force* occorre 12 volte nel I libro ed è tradotta variamente, ma l’“adattamento” italiano *a / per viva forza* è documento prima e dopo il passaggio

da I.129 a I.130: *par fine force venqui toute la terre de Egypte* I.26.4 → *per viva forza vinsuetta la terra de Egipto* da una parte e dall'altra *lors s'entre par fine force entre les estrois de .ii. pierres* I.137.2 → *allora entra elli per viva forza intra lo stretto di due pietre*. L'opposizione tra il prestito diretto *a l per fine forza*, documentato per es. in L₇ in I.103.2 e I.105.5, e *a l per viva forza* è ben rappresentata nel *TLIO* s.v. *forza*¹ §§ 1.14.12-1.14.13 e corroborata dalla consultazione del *Corpus OVI*, da cui si ricava che il prestito è di uso esclusivo nei testi di traduzione dal francese, a parte un esempio guittonianiano nelle *Lettere*, mentre la locuzione *a l per viva forza* è documentata in varie tipologie testuali e specificamente nei testi di traduzione dal francese si segnala come una possibile alternativa al prestito diretto, spesso in concorrenza nello stesso testo (oltre a L₇, registriamo la cooccorrenza nella *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto, nella *Prima Deca* di Tito Livio, nel *Bestiario* di L₃). Ma va da sé che proprio un quadro simile rende meno cogente il rilievo, benché la versione *α* in tutto il I libro, almeno secondo L₄, non rechi traccia di *a l per viva forza*.

Il fr. *pot* poteva dare qualche problema, come prova per es. L₃ che in I.184.4 ricorre al francesismo d'inerzia *nudrire di picciolina vivanda; et puotelo l'uomo tenere in uno picciolino pot* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 333 e Id., *Galicismi*, cit. p. 33). In L₇ la traduzione è avvicinabile in *se tu mez dedenz la fosse un pot de terre seche* I.127.3 → *se tu metti dentro dala fossa un pingnato di terra secha* e nell'es. citato *norir de mout petite viande, ou en un petit pot* I.184.4 → *nodrire di molto cigula vidanda u inn uno cigulo pingnatello*. Tuttavia *pignatto* e il relativo ipocoristico non sono gli unici traducendo in L₇, che ha anche *vagello* I.25.10 e *vagello di rame* I.27.5, ma soprattutto la versione *α* reca *pignato* in I.127.3 (Giola, *La tradizione*, cit., p. 377), rispetto alla quale conta l'opposizione con I.184.4 secondo L₄ *che lli mecta in uno picciolo panieri e notrichilo di pogha vidanda* e L *ch'elli lo metterà in una picciola paniera e notrichilo di poca vivanda*. La convergenza in I.127.3 è senz'altro legata alla semantica di *pignatto*, che indica di norma un recipiente di terracotta (cfr. *TLIO* s.v.), per cui tenderemmo a valorizzare la distanza tra *pignatello* e *paniere* in I.184.4 a fronte di *pot*.

Un po' più cogente è la coppia sinonimica *di tale forza e di tal vertude* che ricorre senza una stretta corrispondenza nel modello francese tanto in I.105.5, che citiamo questa volta secondo R *Quant celui vent bout le hair qui est enclos parmi ces cavernes et le debat ala terre, il convient a fine force, se celle terre est foible, par la force de celui debottement rompe et decaisse* → *Et quando quello vento dibotta l'airo che est inchiuso per quelle caverne, elli face dibattere l'aqua ala terra di tale forza e di tal vertude che elli conviene per quello dibottamento che la terra ronpa e fracassi*, quanto in I.189.2 *a une pierre de tele vertu, que...* → *ella àe una pietra inn uno delli ochi di tale vertude e di tale forza che...*

Qui invece una ricerca fallita, ma non priva di valore metodologico: avremmo voluto allegare una scheda per il lemma *paysan* che ha creato ricorsivamente problemi nel bestiario. Infatti in I.188.2 il lemma genera un fraintendimento palese *una gente che ssi kiamano li paisanti* a fronte di *Mes les paissanz envoient en cele isle a paistre jumanz* con riferimento agli abitanti dell'Etiopia che vivono in prossimità di un'isola. In altri due esempi i traducendo sono puramente contestuali, per cui sorge il dubbio che il lemma non fosse compreso: in I.161.2 *li paissant que en les montaignes sont de Iperboré en Grece* (testo di V) è tradotto *li pastori che sono in dele montangne di Grecia* identificando gli abitanti di una regione montuosa con i pastori; in I.181.2 *por ce le sivent le paissant por avoir* è reso *percì lo seguisceno li cacciadori per averli* alludendo alla caccia al castoreo nella regione presso il mare del Ponto. In I.1-129, nell'ed. di riferimento compare due volte: in I.26.2 alla morte di Semiramide *les paissanz*

eslurent un roi qui avoit a nom Arrius che L₇ traduce con *Persani* (L *quelli di Persia*), ma la lezione risale a R V *Persant*, in entrambi *p(er)sa(n)t* / *p(er)sant*, per cui *Persani* sarà un mero trascinamento del modello francese; in I.123.25 l'ed. di riferimento ha *por ce dient les paisanz que, ou l'en portast des pierres ou de la terre de Irlande, nul serpent n'i porroit demorer*, assetto tradotto con qualche specificazione in L₇ *unde dicono molti chi portasse dele pietre u dela terra d'Irlanda inn altro paese u' sono serpenti, che non ve ne potrebbe nullo dimorare*, ma di nuovo saremmo caduti in un errore prospettico perché R V leggono *et por ce dient li plusors qui portast des pieres ou de la terre d'Irlande en autre pais ou sont li serpenz, que nuls ni porroit demorer*.

Infine sondiamo una particolare tipologia di francesismi d'inerzia, che rintracciamo in L₇ prima e all'interno del bestiario: la conservazione delle parole grammaticali, che più di ogni altro fenomeno parla dell'osmosi interlinguistica tra francese e italiano a quest'altezza cronologica e allo stesso tempo della debolezza del confine tra copia e traduzione nel caso delle versioni orizzontali tra due varietà romanze³³. L₇ mantiene dal modello francese *Aprresso l'Indiani sus en dell'auta montangna* I.122.24 (meno probante *Quinde comencia un'altra partita de Europa, sus Elespovis* I.123.17, cioè 'sopra l'Ellesponto', perché potrebbe essere stato interpretato come un toponimo *Suselespovis*, ma nel ms. si riconoscono due unità di scrittura *sus e|lespovis*), *menimare la sua forsa usque ala sua fine* I.120.7, in scrizione piena *par congiungimento* I.99.3, *par unde loro conviene* I.110.2, *par di qua* I.121.3, *per Borgongna e par Provensa* I.123.4 (nel ms. *p(er)borgo|ngna (e) par p(ro)uensa*), infine *Perciò est lo tempo più atemperato* I.113.1 con il ms. che reca *«Et porce» p(er)cio | est Lo tempo piu tenp(er)ato* con *Et por ce* biffato in rosso; allo stesso modo all'interno del bestiario *la bocca est entor la gorgia* I.130.5, *per mi-l ventre* I.131.3, *per mi-l viso* I.161.1, *ià sia cioe che elli nascano de ovo* I.144.3, *no- la metrà ià nulla fiata dentro acqua* I.161.2, *non serà ià sì curruciato all'omo* I.174.5, sempre in scrizione piena *riluce tucto par di fuore* I.140.1, *per vechiessa u par altra malatia* I.156.1.

Ripetiamo che si tratta di suggestioni che sono il primo assaggio di una ricerca ancora da avviare, in primo luogo partendo dalla ricostruzione degli intricati rapporti di β con la tradizione francese, ma con la consapevolezza che una parte della dimostrazione dovrà fondarsi anche su argomenti linguistico-stilistici alquanto scivolosi nel momento in cui si ragiona su traduzioni caratterizzate da una forte viscosità rispetto al modello di partenza (cfr. *supra*).

Infine un dato storico-culturale: se la confezione della versione α s'inquadra senza problemi nell'ambiente pisano alla luce della provenienza linguistica dei testimoni più antichi, nonché del contenuto dell'aggiunta storica, il ritorno del *Tesoro* a Firenze, o almeno la sua irradiazione nel resto della Toscana, passa attraverso l'elabo-

³³ Questa attività è in genere priva di una riflessione esplicita, ma cfr. per es. il prologo di un trattato sulle malattie dei falconi, la cui tradizione in realtà è tutta da chiarire, ma importa come testimonianza minima di un approccio teorico alla traduzione orizzontale (nostri i corsivi): «Questo Libro fue translato de provinciale in latino; àci paraule che non fuorno intese *per lo copiatore*, ed imperò sono in *provinciale instesso*» (*Trattato di falconeria*, a cura di Antonio Ceruti, Bologna, Fava e Garagnani, 1870, p. 16).

razione di α^2 ³⁴, una famiglia già molto antica, fortemente rielaborata, e soprattutto la versione β , con le traduzioni γ e L_3 in una posizione isolata, punti significativi dell'ampia e articolata tradizione del *Tesoro* toscano, ma pur sempre prodotti che si pongono alla periferia del circuito culturale, a differenza di α e β che sono pluritestimoniate.

Tuttavia se dovesse cogliere nel segno l'ipotesi che L_7 occupi una posizione prima nella tradizione di β conservandone la prosecuzione nel bestiario, dovremmo probabilmente assegnare a Pisa o comunque all'area toscana occidentale anche questa versione³⁵.

1.3. La tradizione di L_7 allargata a γ

Come già anticipato nel § 1, la versione γ , costituita da due soli codici F_1 e Ca , non è più una traduzione indipendente a partire da I.184, ma presenta lo stesso testo della versione di L_7 . L'esistenza di un rapporto tra L_7 e γ era già stata impeccabilmente riconosciuta da Giola³⁶. Qui cercheremo di dimostrare che si tratta di un vero e proprio passaggio di testo, con l'intervento quindi di una contaminazione orizzontale. Un primo elemento macroscopico si ricava dal fatto che fino a I.183 γ è privo degli ampliamenti caratteristici della famiglia con le "versioni lunghe", il che per-

³⁴ Per questa famiglia, cfr. Giola, *La tradizione*, cit., pp. 173-80 e soprattutto Id., *Per il testo del Tesoro volgarizzato. Le interpolazioni di una famiglia delle versioni toscane*, «Filologia italiana», V, 2008, pp. 25-52. L_1 , uno dei codici appartenenti a α^2 , è datato da Bertelli intorno al 1298 sulla base di un computo astronomico (cfr. *I manoscritti*, cit., p. 46, scheda n° 12).

³⁵ Alcune spie linguistiche non mancherebbero per I.1-129. Per es. L reca traccia di errori che sembrerebbero dipendere da una fonte toscana occidentale. In I.6.3 L legge *La Bibbia non conta* che sarebbe spiegabile con l'uso di *no* in un antigrafo pisano come L_7 *In dela Bibbia si no cointa*. In I.106.8 L legge *E quanto quel forte scontramento è de' nuvoli e de' venti e delo spesseggiare de' tuoni* in cui *spesseggiare* risale a una cattiva lettura dipendente ancora da un antigrafo linguisticamente affine a L_7 , cfr. *Et quando quello forte incontramento est deli nuvoli e deli venti e lo dispessamento deli tuoni*; l'errore a fronte di *dispessamento*, fedele traduce di *despeccement*, è ricorrente, e perciò ancor più significativo, cfr. ancora L e *ciò fue facto per lo dispensamento de- di salvare* a fronte di L_7 *et ciò fue facto per lo dispensamento deli giorni salvare; che volliono amendare tutti dispensamenti* I.118.5 a fronte di L_7 *che vuolno amendare tucti dispessamenti*. L'errore arriva al *Libro di varie storie* di Pucci per la parte estratta dal *Tesoro*, come ricaviamo dal *TLIO* s.v. *dispessamento*. In I.125.9 *Terre dois tu conoistre se ele est blanche ou nue* (con $R V$ *nue d'erbe*) è tradotto fedelmente in L_7 *La terra déi tu conoscere che ella non sia bianca u nuda d'erba* in L_7 , mentre la lezione erronea *bianca, humida d'erba* di L potrebbe essere stata agevolata dalla forma toscana occidentale *u* per la congiunzione 'o'. A livello lessicale L condivide con L_7 il lemma *candela* 'goccia' in *se lo vagello suda dentro u tu vi trovi candella* a fronte di *se le vaissel sue dedenz et i a goutes* I.127.2, per la cui diffusione pisana cfr. *TLIO* s.v. *candela* § 3.

³⁶ Cfr. Giola, *La tradizione*, cit., pp. 130-40, in particolare pp. 137-40. Scrive Giola a p. 137: «si può notare che γ entra in contatto con L_7 e con L_3 quasi esclusivamente nella parte terminale dell'opera, nella sezione dedicata ai quadrupedi e a partire almeno dal capitolo I.184; tale particolare frangente lascerebbe intendere forse una contaminazione avvenuta in una porzione di testo isolata e in una posizione 'sensibile' di fine libro».

mette di dare valore separativo all'opposizione: γ non può derivare dalla famiglia con le versioni "lunghe", e siccome L_7 dipende da questa famiglia a causa di alcuni errori congiuntivi (cfr. § 1.1), γ non può derivare da L_7 . Viceversa in I.1-183 γ mostra alcuni punti di contatto con la lezione di U, un codice "completo", tardo e con lezioni a tal punto convincenti da doverlo considerare un'"ottima" edizione medievale del *Tresor*, sicché per la costituzione del testo la sua testimonianza «non è cosa sostanzialmente diversa da un intervento editoriale»³⁷. Ma da I.184, nonostante il fatto che non siamo riusciti a individuare errori d'archetipo, la combinazione di errori di traduzione (tra tutti I.188.2 *una gente che ssi kiamano li paisanti* a fronte di *les paissanz*) e riscritture / interpolazioni (tra tutte I.190.2 per cui cfr. nota *ad locum*) è tale che la congiunzione si può dire sicura.

È comunque opportuno dettagliare il passaggio di testo da I.183 a I.184 in alcuni paragrafi significativi, mettendo a confronto i quattro assetti testuali del *Tresor*, di γ secondo F_1 , della famiglia con le "versioni lunghe" secondo V corretto quando opportuno con R, e di L_7 (in corsivo i segmenti utili per il confronto, con un ordine diverso di presentazione tra I.183 e I.184 per meglio cogliere il passaggio):

I.183

ed. di riferimento

Ci parole de cerf.

[1] Cerf est une beste sauvaige de quoi les anciens dient que *il n'eschaufe* de fievre en nul des jors de sa vie; et por ce sont aucunes gentz qui manjuent de sa char chascun jor devant disner, et *sont asseur de fevre* tant come il vivent; et certes *il vaut a ce se il fust tuez de un cop sans plus. Neis en son cuer a un os qui mout vaut por medicine, selonc ce que les fisiciens tesmoignent.*

V

Ci dit dou cers.

[1] Cers est une beste sauvage de quoi li ancien dient que *il n'ont eschaufement* de fevre en toz les iors de sa vie; et por ce sont aucune gent que mangient de sa char chascun ior devant desner et *son aseur as fevres* tant con il vivent. Et certes *se li sers fust tués d'un coup seulement sanz plus, il a un os au cuer*

F_1

De' cerby.

[1] Cerbio è una bestia selvatica di chui li antichi dichono che *no ischalda* di febre in tutti i dì della sua vita; e perciò sono d'alcune gentti che mangiano di sue charni ciaschuno giorno dinanzi a desinare, e *sono sichuri di no avere febre* tanto chom'ellino vivono; e certo *elli vale a cciò s'elli fosse morto da uno cholppo senza più. E in suo chuore à un osso che moltto vale in medicina, sechondamente che i fisachi dichono e testimoniano.*

L_7

Qui dice del cervio e di sua natura.

[1] Cervio est una bestia di cui li antichi dicenno che *elli non à isaldamento* di febbra in tucti li giorni dela sua vita; et perciò sono alcuna gente che mangiano dela sua carne chascun giorno innanti disnare e *sono siguri di non avere febbra* tanto come elli vivono. *Et se lo cervio fusse uciso d'uno colpo sola-*

³⁷ Così Beltrami in *Tresor*, p. xxxi. U è datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo (cfr. ivi, p. l). Per la tendenza agli emendamenti *ex fonte*, cfr. anche Squillacioti, *La pecora smarrita*, cit., p. 562. Per i rapporti di γ con U, cfr. Giola, *La tradizione*, cit., pp. 87-90, 97-101, 119-20, 129-30.

que mult vaut a meicine, selonc ce que li fizi-chiens dient.

ed. di riferimento

[2] *Elles meesmes nos enseignent le diptame: c'est une herbe que il manjuent la ou les fiert; car la vertu de ceste herbe lor oste la seete dou cors et les guarist de la plaie.*

V

[2] *Lo cers meismes nos enseigne l'erbe qui est apellee diptapne, car la vertu que nostre Sire mist en cele erbe lor hoste les saiectes dou cors et les garist des plaies.*

ed. di riferimento

[7] *Et lor nature est que la ou il aparçoivent les glatissemenz des chiens qui les chachent, il adrecent lor aleure a l'autre vent por ce que li odor d'eaus ne soit pas portez vers les chiens. Et neporquant la ou les veneors qui les chacent les tienent si cort que il se desperre et ne cuide que il puisse son cors jamas garantir, il recule erriere corrant et batant cele part ou les veneors sont, a morir devant eaus plus legierement.*

V

[7] *E lor nature est que quant il aper[c]oit le glatissement des chiens qui les enchausent, il adressent ses aleures a autre vent por ce que li odors de lui ne soit pas portés vers les chiens. Et neporquant li veneor le tienent si prés que il se desperre et qu'il ne cuide que il puisse son cors iames garantir, il recule arriere corrant et batant celle part ou li veneor vient, a morir devant lui plus legierement.*

R

[7] *Et lor nature est que quant il apercoivent le glatissement dou chiens qui les enchausent, il adroicent sez aleures a autre vent por ce que li odors de lui ne soit pas portés vers les chiens. Et neporquant li veneor le tienent si prés que il se desperre et qu'il ne cuide que il puisse son cors iames garantir, il recule arriere corrant et batant celle part ou li veneor vient, a morir devant lui plus legierement.*

mente senza più, elli à un osso in del cuore che molto vale in medicina, secondo e cioe che li fizichi diceno.

F₁

[2] *Lo cerbio medesimo noi insengna a dit-tamo [sic], ciò è una erbba ch'elli mangiano là ove l'uomo lo fiede; che lla virtù di quella erba li trae la saetta del chorppo e ghuari-scie della piagha.*

L₇

[2] *Lo cervo medesimo no insengna l'erba che est appellata diptame, che la vertude che-l nostro Signore mise in quella erba li cava la saecta del corpo e guariscelo dele piaghe.*

F₁

[7] *E lor natura è che llà ov'elli achorghono lo sgridamento de' chani che lli chacciano, elli adirizzano loro andature al'altro vento percciò che ll'odore di lui non sia portato inverso i chani. E non per tanto i chaccia-tori il chacciano e seghuono sì di presso che non possa suo chorppo ghuarenttire, elli rin-chula adietro chorrendo e battendo in quella parte ov'è il chacciatore, e viene a morire dinanzi a llui più legiermente.*

L₇

[7] *E la loro natura si est che quando elli ve-no le tracce deli cani e odeno lo loro ab-baiamento che li vanno cacciando, elli addi-rissano loro andatura a altro vento percciò che l'odore suo non sia niente portato verso li cani. Ma si face tanto che quando li caccia-dori n'ano alcuno tanto cacciato che ssia molto istanco, la sete li abonda molto forte e elli se ne vae a una fontana e beve assai; et quando elli crede alleviarsi per bere, e elli s'agrava, che ll'acqua che elli àe bevuta lo face sì pesante che non pote correre; et allora quando elli vede che lo cacciadore lo viene sopraggiungendo e che elli non puote iscanpare per sé né per sochorso che elli atenda, al-lora ritorna arrieto correndo quanto elli puote inver quella parte u' sono li cacciadori, e viensene a lloro per morire più legiermente.*

I.184

ed. di riferimento

Ci parole de chiens.

[1] Chiens naist non voianz, mes puis recouvre sa veue selonc l'ordre de sa nature. Et ja soit ce que chiens aiment home plus que beste dou monde generaument, il ne conoissent pas estranges genz, se ceaus non entor cui il sont et habitent; et si entende son nom et reconoisse *la vois son maistre*.

F₁

Del chane.

[1] Chane nascie non vedente, ma ppoi raquissta il vedere sechondo l'ordine di sua natura. E già sia ciò che i chani amano li uomini più che bestia del mondo generalmente, e' non chonoscono neente strana gente se non choloro che abita intorno a lloro; sì inttende suo nome e richonoscie *suo singnore e-l suo maestro e tutti choloro che a mangiare li danno ama elli duramente*.

ed. di riferimento

[8]... Sachiez que quant Jase Lice fu occis, son chien ne voust puis mangier ni poi ne assez, ainz *morut* a dolor. Et la ou li rois Lisemache fu mis en feu por son pechié que fait avoit, son chien se gieta *dedenz* avec son seignor, et se lascia ardoir avec lui. Et un autre chien entra en prison avec son maistre, puis quant l'en le gieta *au fluve dou Toyvre qui vient a Rome*, le chien se gieta *après*, et porta *la charoigne* sor l'eue tant come il pot.

F₁

[8]... Sappiate che quando Jasylyte fue mortto, lo suo chane non volle poi mangiare né pocho né assai, anzi *si lasciò morire* a dolore. Anchora si legie d'uno re ch'avea nome Lisemah che quando elli fu messo nel fuocho, lo suo chane si gittò *dentro nel fuocho* chol suo singnore e sì ssi lasciò ardere chol lui insieme. Un altro chane entroe in prigione chol suo singnore, e ppoi che-l suo singnore fue gittato *nel tTevero, che chorre*

V

Ci dit de tous chienz.

[1] Chienz naist non veianz, mes puis recouvre sa vue selonc l'ordre de sa nature. Et ia soit ce que chienz aime home plus que beste dou monde generaument, il ne conoist pas estrange gent, se ciaus non entor cui il habitent; et si entent son nom et reconoist *son maistre*.

L₇

Qui dice di tucte maniere di cani.

[1] Cane nasce senza vedere, ma poi ricovera sua veduta secondo l'ordine di sua natura. Et già sia cioe che cane ama homo più che cosa del mondo genneralmente, elli non conoscono niente istraina gente se non coloro che avitano intorno di loro; sì intende lo suo nome e riconosce *lo suo singnore e lo suo maestro e tucti quelli che mangiare li danno ama elli duramente*.

V

[8]... Sachiez qe quant Iasel[ice] fu ocis, son chien ne voust pus mangier ne poi ne grant, ainz *se laissé morir* a dolor. Et la ou li rois Lisemache fu mis en feu por son pechiés que fet avoit, se gietté *dedenz le feu* avec son seignor li chienz, et se laissé cremer avec lui. Et un autre chienz entré en prison avec son maistre, et puis que son seignor fu gités *el Toivre, ce est li fleuves qui cort a Rome*, li chien se giecté *après lui*, et porté *son cors* fors de l'eue tant con il pooit.

L₇

[8]... Sappiate che quando Iaselite fue uciso, lo suo cane non volse poi mangiare né assai né pogo, anti *si lassoe morire* a ddolore. Et là u' lo rei Lisemache fue messo in del fuoco per lo suo peccato che facto avea, lo suo cane si gittoe *dentro dal fuoco* col suo singnore e si lassoe ardere conesso lui. Et un altro cane introe in pregione col suo singnore, et poi che-l suo singnore fue gittato *in del Tevero, ciò est uno fiume che corre presso ala citade*

presso alla città di Roma, lo suo chane vi si gittò apresso lui e portò lo suo chorppo sopra l'aqua, tanto quant'elli poteo. *di Roma, lo suo cane vi si gittoe apresso di lui e portoe lo suo corpo sopra l'aqua, tanto qua[n]to elli potte.*

Come si può notare dal confronto, l'aderenza di F₁ e L₇ alle riscritture della famiglia con le "versioni lunghe" è regolare da I.184, e nondimeno qualche punto di contatto tra i due emerge anche in I.183 (per contaminazione verticale?), come per es. la dittologia *dichono e testimoniano* che giustappone *dient e tesmoignent*, mentre sono poligenetici ma sospetti i minimi ampliamenti contestuali di *avere in sono sichuri di no avere febre* e di *venire in e viene a morire* privi di riscontro nel modello francese.

1.4. La tradizione di L₇ in rapporto a F₁ e Ca in I.184-199

Come prevedibile, oltre ad una serie cospicua di lezioni comuni a F₁ e Ca che testimoniano l'aggiornamento linguistico rispetto alle lezioni di L₇ più vicine all'originale francese (cfr. § 5), F₁ e Ca si congiungono grazie ad una serie di lacune / riduzioni di per sé poco significative e in qualche caso passibili di poligenesi, ma che nella loro serialità consentono di determinare l'esistenza di un subarchetipo comune³⁸:

	V	L ₇	F ₁ Ca (= γ)
184.2	Ses plaies guerist il a sa langue. Et sovent vomist son paist et puis le remengie	Le sue piaghe guarisce elli cola lingua sua. Ispesso gitta per la bocca lo suo pasto e poi lo rimangia	F ₁ cholla sua linghua, Ca Le sue piaghe ghueriscie cholla sua linghua
184.4	de domege naissent	loro nassione	—
184.4	coucos qui sont bon	molto cocciosi che sono buoni	—
184.5	de mult grant force	di molto grande forza	—
184.6	qui le roi detenoient	che lo rei teneano	—
184.7	Et si n'a (<i>ms. add. n'a</i>) mie gramment de tenz que en Champaigne assemblerent toz li chienz dou pais en un leu, ou il s'entrecombatirent si asprement que a la fin n'eschampé un sol que mors ne fust en la place de terre ou il estoient	E sì non è micha grande tempo che in Campangna s'assenblo-no tucti li cani del paese inn uno luogo, che ssi combatteteno sì aspramente che ala fine non 'de scampoe uno solo che morto non fusse in dela piassa o' elli erano	—
184.8	por son pechiés que fet avoit	per lo suo peccato che facto avea	—
185.1	come une tertue	come tortuga	—

³⁸ La tabella documenta soltanto le versioni abbreviate che si possono definire lacune / riduzioni alla luce della tradizione francese. La loro serialità rende meno probabile l'ipotesi che le versioni "complete" di L₇ siano il prodotto di un processo di contaminazione, pure sempre possibile.

186.2	il en i a de tieus que	elli sono bene quelli che	–
186.4	son seignor, ou volés vos	lo suo signore, u volete voi	–
186.5	il fu ocis a la bataille	elli fue uciso a quella battallia	–
186.7	fondé, et que il soit bien	fondato, e che elli sia bene	–
186.10	terim	terim	–
186.11	le plus sainz et	lo più sano e-l milliore e	–
188.2	et s'en vient a son seignor	e se ne vienno ali loro signori	–
188.2	et manans	e manenti	–
190.1	et aucunes fois de terre	e alcuna fiata di terra	–
193.1	celui odor	e di sì grande odore ³⁹	–
193.2	esforcent lor nature et	isforsano la natura e	–
194.1	polpez en mer et... en terre	lo polpo in mare e... in terra	–

Oltre a queste lacune / riduzioni, avvalorano la congiunzione di F₁ e Ca alcune lezioni, che talvolta si potrebbero definire adiafore, ma che sulla base del contesto e della tradizione francese sono corrotte o almeno lezioni palesemente deteriori. Come per la tabella precedente, conta anche la loro serialità al netto della natura poligenetica, evidente in qualche caso:

	V	L ₇	F ₁ Ca (= γ)
184.2	que il a en boche	che elli àe in bocca	F ₁ ch'elli vede, Ca ch'ella vede
184.2	–	bailia	boccha
186.3	i monta	vi montoe suso	morie
186.9	tenanz a ta volenté	tenente a volontade dell'omo	F ₁ tengniente e volttante a volentà del'uomo, Ca tengniente e voltante del'uomo ⁴⁰
186.9	esnellesse	la liggeressa	F ₁ lla belleça ⁴¹ , Ca ll'alegreza (<i>ms.</i> lla legreza)
194.1	hors	orso (<i>corr. su rasura</i>)	oro
194.1	paraude	parauda	ella ⁴²

³⁹ Rinviamo alla nota *ad locum* per la ricostruzione della modalità traduttiva di L₇ che rende plausibile l'esistenza di una lacuna / riduzione in γ.

⁴⁰ La scheda è dubbia perché a rigore la corruzione potrebbe essere propria del solo Ca, la cui lezione non dà senso, mentre *voltante* potrebbe essere la seconda unità di una dittologia che esplicita il significato di *tenente* a fronte di un testo di partenza *tenanz a ta volenté* 'ubbidiente alla tua volontà'.

⁴¹ Inseriamo qui la lezione di F₁ perché potrebbe essere un cattivo emendamento congetturale legato al comma precedente in cui si parla dei tratti distintivi della bellezza del cavallo. Ma la base di partenza sarà la lezione erronea di Ca, che pure nella divisione delle unità di scrittura mostra l'origine del guasto rispetto alla lezione di L₇, traduzione ineccepibile di *hisnelité*.

⁴² F₁ e Ca hanno difficoltà a restituire il lemma *parande* 'parandro', animale favoloso africano (per cui cfr. *Tresor*, p. 321, nota 328): F₁ *Della paradina* in rubrica e *paradina* all'inizio del capitolo, Ca, che è privo di rubrica perché fonde I.194 con I.193 *Dell'altra bestia ch'è detta paravida*. La sostituzione con *ella* più avanti potrebbe essere stata innescata dalla volontà di non citare il nome dell'animale in quanto non perspicuo.

197.1	la chevelle	cavala	F ₁ chavando e chavano, Ca chavando e chavala
199.1	a mult foble ichief (R foible chief), mes sa force est as iambes	à molto fraile capo, ma in dele gambe est forte	à moltto frale (Ca cattivo) chapo, ma nelle ghanbe è frale

Dimostrata la congiunzione di F₁ e Ca, alcune lezioni suggerirebbero che il loro subarchetipo risalisse ad un ramo collaterale di L₇, nonostante la distanza cronologica fra i tre mss. (L₇ potrebbe essere della fine del XIII secolo, mentre F₁ e Ca risalgono alla fine del XIV secolo, cfr. § 1). Infatti, esclusi i numerosi casi in cui la sua lezione aderisce più da vicino al francese, si rintracciano alcune lezioni di F₁ e Ca apparentemente superiori alla lezione di L₇, le quali pertanto impedirebbero di postulare che la loro tradizione sia descritta da L₇:

	V	F ₁ Ca (= γ)	L ₇
184.1	non veianz	non vedentte	senza vedere
184.1	beste	bestia	cosa
184.3	—	—	che altra maniera
186.3	enmi le front .ij. boches autresi come cornes	F ₁ a maniera di chornno due bozzi in meço la frontte, Ca a maniera di chornna due bozi in mezo della fronte	in mezo dela fronte ij grossi facti a maniera di corna
186.6	un venifice d'amors	un beneficio d'amore	una vena
186.11	et de eslire chevaus a ton oes	dé homo elegiere cavallo	dé homo conoscere di cavallo
186.12	il ne soit afoles por trop ioienté ne por trop veilesse	non sia afoillato per troppa vechieza né per troppa giovanezza	non sia affollato per troppo essere giovane, né per troppa vechessa non potesse homo essere beffato
195.2	li singne ot peor	ella à ttale paura	elli tale paura

Aggiungiamo l'errore di L₇ *corterello* (F₁ *chochorello*, Ca *chorcorello*) in I.185.1, privo però di valore separativo perché facilmente emendabile. L'impossibilità di citare errori separativi dovrà essere giustificata in parte con il fatto che possiamo ipotizzare che la lezione di L₇ sia molto vicina all'originale, in parte con il fatto che in tradizioni così attive la possibilità stessa di individuare errori separativi è depotenziata dal ricorso a emendamenti individuali o peggio a controlli su altre tradizioni per contaminazione. Il fatto stesso che F₁ e Ca siano testimoni in cui si sia verificata una contaminazione orizzontale per giustapposizione aumenta la possibilità che si sia verificata anche una contaminazione verticale nei capitoli I.184-199. Per questa ragione abbiamo preferito per prudenza segnalare in nota la possibilità di un intervento migliorativo grazie a F₁ e Ca e allo stesso tempo abbiamo dato largo spa-

zio alla registrazione della *varia lectio* dei due testimoni (cfr. § 5). L'intervento della contaminazione ci è parso per es. plausibile nel caso più flagrante di lezione marcatamente più vicina al modello francese in I.186.3 (cfr. nota *ad locum*).

Anche per questa ragione gli elementi che consentono di escludere che F₁ e Ca siano una copia dell'altro sono quasi sempre sottoposti alla possibilità che siano emendabili. Al netto di tale avvertenza, per gli errori del solo F₁ possiamo allegare:

	V	L ₇ Ca	F ₁
184.2	–	ssae	ffae
184.5	et leu	e lupi	–
186.8	chief	capo	chorppo
186.9	as oreillies	alli orecchi	ali occhi
186.11	ou aler	u (Ca e) andare	e anchora
187.3	mangoniaus	mangani (Ca om.) ⁴³	magioni
188.2	a ses piez	coli piedi	–
188.2	dou cors	del corpo	–
196.1	de Yctainee (R de Irtaine)	L ₇ de Irtania, Ca d'Ircania	di Charnia
198.1	pert (R perce)	L ₇ pertuza, Ca fora	soffera
198.2	vif	vivo	huomo

Per gli errori del solo Ca:

	V	L ₇ F ₁	Ca
184.2	–	crede	chiede
184.8	se laissé	si lassoe	si lasciarono
185.2	qui a nom corraz	che à nome currado	–
186.7	dou cheval	del cavallo	del cholore
186.11	anbler	anbiare	andante
186.13	privees	privada	di fuori
190.2	u«erle (R urle)	urla	vela
192.1	se essemblent	s'assenblano	s'abiano
195.1	est une beste	est una bestia	–

In estrema sintesi, nel bestiarario (I.130-199) L₇ riporta una traduzione del *Tresor* che dipende dalla famiglia francese con le “versioni lunghe” (§ 1.1), una versione apparentemente isolata nel quadro delle tradizioni delle versioni toscane. In realtà il ms. potrebbe tramandare la prosecuzione della versione β, mentre tutti gli altri testimoni di β tramandano il testo della versione α perché β si arresta come traduzione autonoma a I.129 (§ 1.2). Inoltre per I.184-199 la tradizione non è unica, ma è integrata da F₁ e Ca, due mss. fiorentini tardo trecenteschi che per I.1-183 tramandano la versione indipendente γ, ma da I.184 convergono per contaminazione orizzontale sul

⁴³ Non si può escludere che l'omissione in Ca sia una reazione a *magioni*, che nel contesto è palesemente erroneo.

testo di L₇ (§§ 1.3-4). Se così fosse, nella ricostruzione della versione β L₇ verrebbe ad occupare una posizione estremamente autorevole, come in parte già si può intuire dalla forte tendenza alla conservazione dei francesismi.

2. ANALISI LINGUISTICA

Nei paragrafi che seguono indichiamo gli esempi tratti dal testo con il numero del capitolo e del paragrafo (in caso di attestazioni plurime nello stesso paragrafo ne segnaliamo il numero in esponente). Si citano di norma almeno tre occorrenze per forma, indicando la diffusione con “ecc.”, seguito dal numero totale di esempi. Solo in casi di particolare rilevanza (come ad es. l’assenza nel bestiario degli attesi tratti toscani occidentali) si è estesa l’indagine all’intero I libro (cc. 3ra-74ra), con riferimento a carta, colonna e rigo⁴⁴.

⁴⁴Data la natura del testo, di localizzazione linguistica relativamente pacifica, non è stato effettuato uno spoglio completo, limitando l’analisi ai fenomeni caratterizzanti e soppesandone la presenza o l’assenza con riferimento al quadro del pisano due- e trecentesco ricavabile in particolare da Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 287-348. Citiamo meno sistematicamente: *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a cura di Alberto Limentani, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962; Arrigo Castellani, *Note su Miliadusso*, «Studi linguistici italiani», II, 1961, pp. 112-40 e IV, 1963-64, pp. 107-39, ora in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. II, pp. 321-87 (da cui si cita); Id., *Pisano e lucchese*, «Studi linguistici italiani», V, 1965, pp. 97-135, ora in Castellani, *Saggi*, cit., vol. I, pp. 283-326 (da cui si cita); Maurizio Dardano, *Note sul Bestiario toscano*, «L’Italia Dialettale», XXX, 1967, ora in Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, pp. 37-128 (da cui si cita); Roberto Crespo, *Una versione pisana inedita del ‘Bestiaire d’Amours’*, Leiden, Universitaire Pers, 1972; Mirko Tavoni, *Un nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, VI/3, 1976, pp. 813-45; Antonella Ghignoli – Pär Larson, *Due lettere pisane del 1319*, BOVI, VII, 2002, pp. 373-95; Andrea Bocchi, *Un libro d’abaco pisano del primo Trecento*, «Studi linguistici italiani», XXXII, 2006, pp. 15-77, pp. 177-211; Barbara Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, «Studi mediolatini e volgari», LIII, 2007, pp. 24-131. A lato della pisanità del ms., una questione molto delicata investe la pressione anche grafica esercitata dal modello francese sulla tradizione volgare, pressione destinata via via a diminuire nel corso della tradizione. Tale analisi è in linea di massima riservata alle annotazioni puntuali del commento (cfr. § 6), laddove non siano coinvolti fenomeni potenzialmente ambigui (come per es. la presenza di forme non anafonetiche) per i quali si è ritenuta utile una duplice trattazione.

Grafia e fonetica

2.1. Vocalismo tonico

2.1.1. Dittonghi *ie* e *uo*. La distribuzione dei dittonghi *ie* e *uo* da Ę e Ő toniche in sillaba libera è regolare⁴⁵, conformemente a quanto ci si aspetta in un testo pisano, con le attese eccezioni dopo consonante + *r* (per es. *trova* 132.1, 147.1, 149.2, ecc. [19 occ.])⁴⁶. HŌMO non dittonga mai, com'è normale in pisano (Castellani, *Grammatica*, cit., p. 287): *omo* 130.8, 131.1, 4, ecc. (73 occ.), *homo* 133.3, 136.3, 138.1, ecc. (49 occ.), *omini* 130.1, 7, 134.rubr., ecc. (27 occ.), *homini* 131.5, 140.2, 179.3, ecc. (6 occ.).

Casi notevoli di dittongamento. Segnaliamo il dittongo in *baliēna* 130.2, 132.1, *baliēne* 130.2 e *baliēni* 130.1. Mentre Castellani (ivi, p. 345) spiega la forma come sviluppo locale particolare della base latina BALLAENA, secondo Zinelli (*Tradizione 'mediterranea'*, cit., pp. 66-68) l'origine va cercata nella veste fonetica della parola nei testi francesi di origine pisano-genovese (cfr. *baliēne* nei mss. del *Tresor*). Un altro probabile riflesso delle forme francesi si può notare in *lieve* 130.4 'leghe'⁴⁷.

È forma comune in toscano occidentale *diecima* 163.4², senza controesempi⁴⁸.

Segnaliamo infine *cuopre* 170.1, 172.2, 190.3 (anche *cuopreno* 167.2, 174.10 e *discuopre* 169.1, 181.2), *si lieva* 183.6, 193.1, 199.3⁴⁹ (ma *si leva* 154.5 e *leva* 171.2, 173.2, 186.6).

2.1.2. Dittonghi discendenti *ei*, *ai*, *oi*. Di norma non si riducono in pisano (Castellani, *Grammatica*, cit., p. 288): *aguaito* 130.1, *aitade* 'età' 130.1, 145.5, 163.6, ecc. (7 occ.), *fraile* 199.1⁵⁰, *frailessa* 175.1, *meitade* 140.1², 163.3, *preite* 162.4, *voite* 188.2, *voito* 196.1. Forma usuale a Pisa è anche *maitino* 133.2, 3 (ivi, p. 339).

Sviluppo di *i* davanti a *n* palatalizzata o a *nt* (ivi, p. 305): *bointade* 167.1, 178.2, 186.7, 9 (ma *bontade* 148.1), *cointa* 130.1, *cointare* 144.3, *cointo* 131.1², 136.1, ecc. (17 occ.), con un solo controesempio di *contati* 174.9⁵¹, *racointano* 132.1, 153.2,

⁴⁵ Con rare eccezioni: si vedano ad es. l'isolato *pote* 'può' 183.7 e *inseme* a c. 51rb, rr. 5-6. Sono diffuse forme come *aviene*, *conviene*, *dirieto*, *insieme*, *tiene*, *viene* e *cuore*, *fuore*, ecc.

⁴⁶ Cfr. Dardano, *Note*, cit., p. 53; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 25; Tavoni, *Gradi*, cit., pp. 821-22; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 287; Bianchi, *Lucidario*, cit., p. 30.

⁴⁷ Prima del bestiario, per francesismo d'inerzia anche *liue* / *live* a c. 34rb, rr. 34-35. *Lieve* è attestato due volte nel *Corpus TLIO*, con lo stesso significato, in un'altra traduzione dal francese, *Il libro di messer Tristano* («*Tristano veneto*»), a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994, alle pp. 319 e 512. Cfr. anche la voce *lega* in Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 455-56.

⁴⁸ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 288.

⁴⁹ Cfr. inoltre *rilievano* 187.8.

⁵⁰ Non di origine galloromanza secondo Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 3-4.

⁵¹ Sporadici casi di forme con *o* si reperiscono estendendo l'analisi a tutto il I libro, dove però non troviamo controesempi di *conto*.

mainieri ‘docile, sottomesso’ 131.5, ma *manieri* 134.6, 146.4 (le forme *maniera* /-e sono invece senza controesempi, in tutto il I libro), *ointa* 163.1.

Il dittongo *oi* in *conoiscensa* (160.4; ma è maggioritario *conoscensa* 167.1, 178.1, 182.1, ecc. [5 occ.]) dipenderà dal francese *connaissance* (per cui vd. nota *ad locum*; cfr. anche *testimoinia* 179.2 e, fuori dal bestiario, *conoisceno* a c. 48rb, r. 32).

2.1.3. Dittongo *au* secondario. Si conserva davanti a *l*, come solitamente in pisano⁵², in *diaule* 169.1 (forse anche per influsso del francese) e *paraule* 138.2², 168.1, senza controesempi nel bestiario⁵³.

Da AUGUSTUM si ha solo *agosto* 157.2 (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 292 per la forma più caratterizzata *ogosto*, che non troviamo in tutto il I libro).

2.1.4. Altri esiti del vocalismo tonico. Non sono attestate occorrenze di *meschia* < MISCULAT in tutto il I libro, con conservazione toscana occidentale di *e* (ivi, pp. 289-90) ma troviamo le forme rizoatone *meschiamenti* 186.10, *meschiamento* 186.10, 187.5, *meschiato* 147.5 e *meschiatura* 147.5. Notevole [o] in *torba* (sost.) ‘turba’ 156.3, 161.2, *torbe* 159.1, 187.4 e nella forma rizoatona *torbamento* 160.6, senza controesempi in tutto il I libro (ivi, p. 290).

Sarà con ogni probabilità dovuta all’influenza del francese la forma non anafonetica *onghie* 136.1, con due controesempi di *unghie* 137.6, 143.1, accanto al maggioritario *unghe* 131.1, 135.1, 136.2, ecc. (18 occ.), per cui cfr. § 2.3.2; anche *unche* 172.3.

Segnaliamo inoltre *numero* 173.2 (ma *numero* 130.1, 163.4, 186.13). Esempi di *-u-* in luogo di *-o-*: *invula* 167.2 (ma *involare* 190.2), *cullia* 181.2 ‘scroto’, *surge* 162.3 (anche *surgere* 151.1). Da considerare un latinismo *fulica* ‘folaga’ 145.3 (cfr. TLFi s.v. *foulque*, che cita *fulica* del *Tresor* spiegandola come «mot latin dans un contexte a. fr.»).

Manca l’alternanza *gió* / *giù*, *pió* / *più*, caratteristica del toscano occidentale e in particolare del pisano antico: troviamo infatti solo *giù* 136.1, 172.3, *giuso* 177.2, *più* 130.3, 4, 8, ecc. (110 occ.), *piue* 171.2, 187.6, senza controesempi in tutto il I libro, con l’unica eccezione di *pió* a c. 43vb, r. 28⁵⁴.

Sarà dovuta all’influsso del modello francese la *a* di *sansa* 130.2, 139.1, 153.1, ecc. (10 occ.), forma comunque minoritaria rispetto a *sensa* 130.1², 141.2, ecc. (30 occ.), con mantenimento di *-en-* regolare in toscano occidentale (per cui cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 293, nota 65).

⁵² Cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 344; Limentani, *Palamedés*, cit., p. XLIII; Dardano, *Note*, cit., p. 55; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 27; Tavoni, *Gradi*, cit., p. 823; Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 288 e 376; Ghignoli – Larson, *Due lettere pisane*, cit., p. 390.

⁵³ Nella parte restante del I libro troviamo anche cinque occorrenze di *parole* (c. 3rb, rr. 14, 19, 3vb, r. 24, 20vb, r. 13, 27vb, r. 23).

⁵⁴ La forma *pió*, caratteristica del più antico pisano e distintiva rispetto al lucchese (cfr. Castellani, *Pisano e lucchese*, cit., p. 317), si mantiene in alcuni testi della seconda metà del XIV secolo (cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 377; Dardano, *Note*, cit., p. 49; Tavoni, *Gradi*, cit., pp. 822-23; Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 290, 320; Ghignoli – Larson, *Due lettere pisane*, cit., p. 390; Bocchi, *Un libro d’abaco pisano*, cit., p. 179).

Per le due occ. di *par* 140.1, 156.1 in luogo di *per* cfr. nota *ad locum*.

Registriamo infine *clera* ‘chiara’ 147.5, da confrontare con il fr. *clere* (cfr. anche *crera* nel *Tesoretto*⁵⁵).

2.2. Vocalismo atono

2.2.1. *e/i* atona. Sia le forme rizoatone che rizotoniche del verbo *gettare* presentano quasi sempre *i*, con soli cinque controesempi di *getta* 144.1, 174.5, 177.1, ecc. Per *entrare* registriamo forme rizoatone con *i* (*intrare* 140.2, 172.3, *intrata* sost. 134.4, *intrati* 140.2, *intrerà* 187.2, *introe* 184.8) e rizotoniche con *e* (*entra* 131.2, 137.2, 3, ecc. [6 occ.], *entrali* 131.2, *entrano* 146.2, 163.2; cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., pp. 345-46).

E si mantiene in protonia in *pregione* 160.7, 184.8 (senza controesempi, in tutto il I libro), in *melliora* 199.3, *melliorano* 146.6 (ma *milliore* 148.2, 153.1, 154.4, ecc. [9 occ.], *milliori* 146.4, 6, 148.6, ecc. [5 occ.]), *vectoria* 186.2, *vertude* 151.1, 170.1, 183.2, 189.2. Per *seguerà* 144.3 e *senterà* 131.1, cfr. § 2.6.4.

Risentiranno della fonetica francese le forme con *e* protonica come *engengnoso* 149.5, *engennerano* 174.7, *senestra* 134.4, 147.3 e *senestro* 134.4, 177.4⁵⁶ (per cui cfr. le rispettive note *ad locum*).

Ar intertonico (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 293): *baractaria* 167.2, *borghezaria* 154.3, *volontarosa* 146.5.

2.2.2. *o/u* atona. Si nota la tendenza al passaggio di *o* protonica e intertonica a *u* (anche se alcune forme saranno da considerare latinismi; per il tratto toscano occidentale cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 347; Dardano, *Note*, cit., pp. 57-58; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 32; Tavoni, *Gradi*, cit., pp. 823-25; Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 290-92; Bianchi, *Lucidario*, cit., p. 31). Esempi: *appiculato* 195.2, *articulate* 168.1, *cului* 131.5, 140.1, 154.4, ecc. (8 occ.), senza controesempi in tutto il I libro, *currucchia* 166.1, 174.5, *curruciato* 174.5, *curruciato* 174.5 (ma *corroccio* 186.2 e *corrucciato* 147.1), *cusì* 130.2, 9, 134.1, ecc. (19 occ. nel bestiario, senza concorrenti nel I libro, con l'unica eccezione di *così* a c. 41vb, rr. 35-36), *cutal* 132.1, 198.2, *cutale* 130.2, 137.3, 140.2, ecc. (6 occ.), *cutali* 162.3, 174.9 (senza controesempi nel I libro), *cutanto* 169.1 (senza controesempi), *dulenti* 186.2 (senza controesempi), *isculliato* ‘privato dei testicoli’ 181.2, *masculinitade* 146.5 (senza controesempi), *moltiplicherano* 156.3, *picciolini* 184.4 (ma *picciolini* 184.4, *picciolino* 148.4, 172.3), *trabuccare* 134.1, *trabuchoe* 186.4 (senza controesempi), *uver* 157.2, *uvero* 184.2 (senza controesempi).

⁵⁵ Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. II, pp. 175-277, a p. 261, v. 2465. L'editore rinvia in nota al fr. *clere*, con «*cr-* semidotto». Cfr. anche nota *ad locum*.

⁵⁶ Senza controesempi: anche fuori dal bestiario troviamo solo *senestro* (cc. 19ra, r. 16 e 46ra, rr. 12-13) e *senestra* (cc. 43va, r. 33 e 47rb, r. 26).

Notiamo per contro *o* atona in luogo di *u* in *giomenta* 130.2, 188.2, *giomente* 188.2⁶, *romore* 160.1, 163.4, 190.2 e *soperbia* 174.4, tutti senza controesempi nel I libro.

2.2.3. Esito *-évile* < *-ĪBILE(M)* (e non *-évole* fior., per cui cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 294): *abondevolmente* 156.3, *avenevile* 186.10, *bizongnevili* 186.11, *convenevile* 178.2, *ispaventevile* 198.1, *parevile* 186.13, *profetevili* 172.4, *profitevili* 181.2, senza concorrenti in tutto il I libro⁵⁷.

2.2.4. *u* davanti a *l* in postonia (tratto caratteristico dell'antico pisano: cfr. ivi, pp. 294-95): *abitaculo* 154.6, senza controesempi, *bussulo* 189.3, senza controesempi, *capitulo* 143.2, senza controesempi, *cigulo* 'piccolo'⁵⁸ 149.4, 164.1, 165.1, ecc. (7 occ.), *cigula* 144.1, 2, 148.1, ecc. (10 occ.), *cigule* 133.3, 145.1, 146.3, ecc. (10 occ.), *ciguli* 130.2, 131.5, 132.2, ecc. (16 occ.), senza controesempi (così in tutto il I libro), *gocciule* 133.2, 3, senza controesempi, *ismoculasi* 147.5 (cfr. nota *ad locum*), *izula* 132.2, 188.2², senza controesempi, *nuvula* 144.1, *nuvuli* 154.7, senza controesempi, *periculo* 130.1², 163.5, senza controesempi, *populo* 154.3, senza controesempi (in tutto il I libro).

Un discorso a parte merita la forma *citulano* 161.1 'suonano la cetra'⁵⁹, esempio pisano del tipo *-ul-* in corrispondenza di *-er-*, per cui cfr. Castellani, *Saggi*, cit., vol. I, p. 293.

2.3. Consonantismo

2.3.1. Esito *-s-* da *-z-*. È regolare la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale sorda, a partire dalle diverse basi etimologiche⁶⁰, secondo una delle caratteristiche più salienti dell'antico toscano occidentale (cfr. Dardano, *Note*, cit., pp. 61-62; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 38; Tavoni, *Gradi*, cit., pp. 827-31; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 295): *abondansa* 171.1, *addirissa* 199.2, *addirissano* 183.7, *alsa* 132.2, *ansi* 131.5, 134.2, 141.2, ecc. (6 occ.), *ansiane* 134.6, *attissa* 187.6, *bellessa* 162.1, 169.1³, ecc. (6 occ.), *costumansa* 163.5, *diferensia* 132.1, *diligensa* 154.1, *dirissa* 169.1, 183.5, *dispessa* 145.5, *dispessata* 160.3, *dispessato* 145.5, *feressa* 174.4, *feresse* 131.5, *fermessa* 174.2, *fieressa* 145.3, 174.2, 4, ecc. (8 occ.), *forsa* 130.10, 137.3, 6, ecc. (22 occ.), *frailessa* 175.1, *generassione* 137.1, *gennerassione* 154.3, 172.2, *giovenessa* 134.2, 184.4, 5, *grandessa* 130.3, 140.1, 2, 149.5, *grasia* 151.1, *habitassione* 162.3, 163.3, *innansi* 154.5, *isforsano* 193.2, *istoltessa* 176.1, *istrusso* 172.3⁵, *laidessa* 169.1, *ligeressa* 191.1, *liggeressa* 186.9, *maladissione* 157.2, *mali-sia* 143.1, 146.6, 156.1, *marso* 153.1, *menzione* 194.1, *mensongna* 179.2, *nassione* 184.4, *nigliensa* 176.1, *nobilessa* 154.4, 174.9, *ostrusso* 172.rubr., 1, 3, *pessa*

⁵⁷ La forma *profitabili* 177.3, 4 dipenderà dal fr. *profitables*: per la produttività del suffisso *-abile*, per es. in *acordabilmente* 136.1 e *guadagnabile* 153.1, cfr. note *ad locum*.

⁵⁸ Cfr. § 2.7.1.

⁵⁹ Cfr. anche *citola* 'cetra' 136.1 per cui vd. *TLIO* s.v. *citula*.

⁶⁰ Alcuni di questi esiti possono raggiungere, anche casualmente, forme del francese.

172.3, *piassa* 184.7, *presiosa* 138.2, 190.3, *provedensa* 188.1, *rimenbransa* 180.2, *sansa* 130.2, 139.1, 153.1, ecc., (10 occ.), *scuressa* 145.4, *senblansa* 136.1, 143.2, 156.2, ecc. (7 occ.), *sensa* 130.1², 141.2, ecc. (30 occ.), *sforsa* 154.8, *sforsano* 187.4, *singnificansa* 136.2, 147.4, *spessessa* 186.7, *ssenblansa* 136.1, 147.1, 163.1, ecc. (5 occ.), *strusso* 172.2, 3, *tersa* 136.1, 144.1, 149.3, ecc. (5 occ.), *terso* 146.3, 148.1, 156.4, 162.3, *tersolo* ‘maschio di astori e falconi’ 146.6, *tersoli* 146.2, 5, *vechessa* 144.1, 145.4, 163.6, ecc. (7 occ.), *vechiessa* 156.1, *vendicansa* 154.5 (cfr. nota *ad locum*), *vengiansa* 154.5, 8².

Esempi di *z* (o *ç*) per *s* sonora (grafema disponibile conseguentemente al fenomeno sopra descritto, per cui cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 295): *amizurata-mente* 147.2, *bazilisci* 140.2⁵, *bazilisco* 140.rubr., con tre controesempi di *basilisco* 140.1³, *bizeine* ‘api’ 154.rubr., 1, 2, 3 (cfr. nota *ad locum*), *bizongna* 180.3, *bizongnevoli* 186.11, *bizongno* 172.2, 3, 183.3, ecc. (7 occ.), *Cezari* 186.3, *corteze* 149.2, *dismizurata* 174.4, *diviza* 130.1, 143.2, 145.rubr., ecc. (5 occ.), *divizare* 169.1, *divizato* 131.1, *divizi* 137.1², *divizoe* 170.1, *dizeguali* 176.3, *dizerto* 187.5, *Eglezia* 166.2, *fizichi* 183.1, *fizico* 160.6, *Gezo*⁶¹ (*Cristo*) 156.4, *guiza* 130.9, 136.1², ecc. (8 occ.), *izula* 132.2, 188.2², *mizura* 133.3, 149.8, *muzelli* 187.3, 8, *muzello* ‘proboscide’⁶² 187.2, *ozano* 154.5, *ozerebbeno* 160.5, *ozi* 149.7, *paradizo* 187.6, *quazi* 131.5, 187.8, *roze* 162.1, *uza* 137.3, 143.2, 161.1 (ma *usa* 137.6), *uzaggio* 168.2, *uzano* 195.2, *vizaggio* 146.4, 155.2 (ma *visaggio* 174.2).

Lo stesso grafema *z* può rappresentare la fricativa postalveolare sonora negli esiti da -SJ-, ad es. in *brizia* ‘rompe, guasta’⁶³ 148.3, 187.1 (ma prevale la grafia *gi*: *brigia* [130.4, 154.5], *brigiando* [131.2], *brigiano* [154.6, 175.1]; cfr. anche *brugia* ‘brucia’ 177.1); notiamo anche *grizia* ‘grigia’ 150.1, *pertuza* 130.6, 198.1, *pertuzi* 141.2, 154.7, 156.1, ecc. (5 occ.), *pertuzo* 144.1, 160.6, 183.3. Il grafema -sc- si trova invece in *basciare* 156.1.

2.3.2. Casi rilevanti di occlusive intervocaliche sonorizzate (fenomeno più esteso in toscano occidentale rispetto al fiorentino: cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 295). Velari: *aguila* 145.rubr., 2, 3, ecc. (13 occ.), *agula* 145.1 (cfr. nota *ad locum*), *duga* 186.4, *oghe* 153.rubr., 1³, 2, *poga* 199.2, *poghe* 186.13, *poghi* 186.13, *pogo* 137.5, 147.1, 154.8, ecc. (13 occ.); *segondo* (prep. e num.) 130.2, 131.1, 133.2, ecc. (32 occ., con 5 controesempi di *secondo* 132.1, ecc.), *siguri* 183.1, *siguro* 163.3, *sigurtade* 165.1 (ma *sicurtade* 148.4), *siguramente* 155.2, 159.1, 164.2, *assicurano* 159.2; dentali: *privada* 186.13, *privadamente* 160.4, 167.2, 190.4. La velare sorda si conserva invece, rispetto al lucchese, in forme come *mica* e *recare* (cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 352; Id., *Pisano e lucchese*, cit., pp. 304-305; Bianchi, *Lucidario*,

⁶¹ Cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 353 e *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, t. II, pp. 1520-21.

⁶² Cfr. *TLIO* s.v. *musello*.

⁶³ Cfr. nota *ad locum* e *TLIO* s.v. *briciare*.

cit., p. 32): *micha* 130.2, 131.4, 145.3, ecc. (9 occ.), *reca* 165.3, *recoe* 156.4, senza controesempi in tutto il I libro.

Lenizione *k > g* in posizione iniziale: *gamelli* 180.1², *gamello* 174.7, 180.1, 3, *gammelle* 180.1, *gammelli* 180.rubr., *gattivo* 190.1, *gresta* 130.4, 140.1, 141.2, ecc. (5 occ.), *grollano* 175.1, *grollante* ‘tremante, flessibile’ 186.9² (fr. *crolanz*: vd. nota *ad locum*), *grollare* 145.2⁶⁴. Si nota per contro la conservazione della velare sorda in *cabbia* 172.3⁵.

Ch- in *chascun* 183.1, *chascuna* 133.2, 138.1, 139.1, ecc. (11 occ.; anche *casguna* 154.3), *chascuno* 130.1, 154.7, 170.1, ecc. (7 occ.) è probabilmente un riflesso della grafia francese⁶⁵, così come *-ch-* in *roche* 183.6 (cfr. fr. *roches*).

Segnaliamo come grafie notevoli anche *-ch-* (con valore di [kj] o [cj]) in *vechessa* 144.1, 145.4, 163.6, ecc. (7 occ.) a lato di *vechiessa* 156.1 e *-gh-* in *unghe* 131.1, 135.1, 136.2, ecc. (18 occ.; anche *unche* 172.3) accanto a *unghie* 137.6, 143.1.

La velare sorda può essere rappresentata da *k-* in posizione iniziale di parola, non solo nella grafia storicizzata *kalende* 153.1, ma anche in *karicate* 188.2, *karongna* 131.2, *kastitade* 170.1, *kiama* 152.1, *kiamano* 147.2, 174.1, 188.2, *kiamata* 183.6, *kiamato* 130.9, 187.1, *kiara* 180.3, 190.3, *kiaramente* 145.1, *kiaro* 173.1, probabile indizio di arcaicità.

2.3.3. Non si registrano casi di velarizzazione di *l* davanti a dentale, tratto caratteristico del toscano occidentale in fase antica (per cui cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 362; Limentani, *Palamedés*, cit., p. XLIX; Dardano, *Note*, cit., p. 47; Crespo, *Bestiaire*, cit., pp. 39-40; Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 297-302)⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. *TLIO* s.v. *crollare*. Le forme con sonorizzazione della velare sono attestate nel *Corpus TLIO* prevalentemente in testi pisani (*I Quindici segni del giudizio* in Michele Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 243-59; Bianchi, *Lucidario*, cit.; Francesco Roediger, *Contrasti antichi. Cristo e Satana*, Firenze, Libreria Dante, 1887, pp. 31-48; Limentani, *Palamedés*, cit.; *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987, vol. I, pp. 45-137 e pp. 139-69), in Francesco da Buti (*Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, 3 voll., Pisa, Nistri, 1858-62) e in testi siciliani. Un'attestazione di *grolli* si reperisce inoltre in un testo non ancora incluso nei *corpora* dell'OVI, il volgarizzamento pisano del *Thesaurus pauperum* (Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, p. 225). Cfr. infine Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939, s.v. *grolla*.

⁶⁵ In tutto il I libro troviamo un solo controesempio di *ciascuno* a c. 39rb, r. 29. Notiamo la grafia *-ch-* fuori dal bestiario in *prochanitade* a c. 48rb, r. 28, e, anche davanti a vocale anteriore, in *ocheana (terra ocheana)* a c. 45va, r. 5 e in *ocheano* a c. 23ra, r. 3, 31ra, r. 22, 41vb, r. 33, ecc. (15 occ.), senza controesempi in *-c-*.

⁶⁶ Esempi pisani di mancata velarizzazione di *l* implicata si trovano ad es. nel *Breve dell'arte della lana* (cfr. Mirella Sessa, *Sulla lingua del «Breve dell'arte della lana» di Pisa*, «L'Italia Dialettale», XLII, 1979, pp. 65-131, a p. 119), in *Un libro d'abaco pisano* (Bocchi, *Un libro d'abaco pisano*, cit., p. 186) e nel pisano, ma con sardismi, del *Breve di Villa di Chiesa* (*Il Breve di Villa di Chiesa [Iglesias]*, a cura di Sara Ravani, Cagliari, Centro di studi filologici

2.3.4. Non rintracciamo casi di rotacizzazione di *l* davanti a labiali o velari, fenomeno tipico del pisano antico (per cui cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 302-3), né passaggi di *l* postconsonantica a *r*. Troviamo per contro *l* in luogo di *r*, forse come reazioni ipercorrette, in *clochetto* 187.3 ‘piccolo uncino, gancio’ (cfr. *TLIO* s.v. *crocchetto*) e *castolio* ‘castoro’ 181.rubr., 1.

2.3.5. Mancano esempi dell’esito -*ss-* < -*str-* in tutto il I libro (cfr. Limentani, *Palamedés*, cit., p. XLIX; Dardano, *Note*, cit., p. 64; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 39; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 304).

2.3.6. Esito di *u* semiconsonantica > -*v-* (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 304): *conove* ‘riconobbe’ 172.3. Per *crevuto* ‘cresciuto’ 162.3 cfr. il fr. *creuz* (vd. nota *ad locum*).

2.3.7. Esito -*ss-* < -*x-* (cfr. Dardano, *Note*, cit., p. 64; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 39; Tavoni, *Gradi*, cit., p. 831; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 304; Ghignoli – Larson, *Due lettere pisane*, cit., p. 391) in tutto il paradigma del verbo *lassare*: *lassa* 137.3, 145.4, 147.4, ecc. (7 occ.), *lassala* 184.2, *lassano* 136.1, 146.1, 163.3, 167.2, *lassasi* 130.4, *lassasseno* 172.3, *lassava* 186.3, *lassoe* 134.6, 172.3, 184.8² (ma cfr. *islasciata* ‘rilasciata’ 147.3); inoltre nella forma pisana *masselle* ‘mascelle’ 131.1, 162.1. Si ha invece l’esito -*ss-* < -*ps-* in *casse* 188.2³ in luogo della forma toscana occidentale *cascia* (per cui cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 336).

2.3.8. Esito -*ng-* < -*ng-* (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 303): *congiungeno* 187.6, 190.1, *congiungimento* 180.1, *costringe* 187.4, *costringèlli* 146.1, *frangesse* 154.5, *giunge* 130.2, 165.2, 190.2, 198.1, *giungendo* 195.2, *giungeno* 178.5, *giungente* 147.2, *giungere* 145.1, 175.1, 198.2, *istringere* 138.1, 143.1, *piange* 134.3, 166.1, *piangendo* 131.1, *piangeno* 156.1, *piangesse* 186.6, *punge* 172.3, *pungeno* 154.8, *pungente* 172.3, *rifrangere* 186.6, *sopraggiungendo* 183.7, *stringe* 130.8, 141.2, 199.2, *tinge* 133.4, *ungeno* 164.2. Troviamo l’esito *n’n’* solo in *ispengna* 144.2.

2.3.9. Conservazione del nesso -*sm-* e -*sn-* (cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 336; Limentani, *Palamedés*, cit., p. XLIX; Dardano, *Note*, cit., p. 59; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 37; Sessa, *Breve*, cit., p. 85; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 303): *medesma* 154.5, *medesmente* 140.1, 141.2, 144.2, ecc. (10 occ.), *medesmi* 137.1, 156.2, *medesmo* 131.3, 145.2, 149.1, ecc. (13 occ.), *disnare* 183.1.

2.3.10. Doppie e scempie. Scrizioni geminate di -*m-* o -*n-* postonica nei proparossitoni (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 305; Ghignoli – Larson, *Due lettere pisane*, cit., p. 391): *cammere* 184.4, *cennere* 162.3, *ingennera* ‘genera’ 130.1, 143.1, 193.2 (anche nelle forme rizoatone del verbo e in *genneralmente* 137.1, 183.3, 186.12, *gennerassione* 154.3, 172.2, *ingenneramento* 171.2, *ingenneratura* 174.7, con un solo controesempio di *generassione* 137.1 e *ingenerano* 134.2), *tennera* 130.1 (e *tenneramente* 177.2). Sempre con la scempia *ucello*⁶⁷ 131.2, 145.1, 3,

sardi/CUEC, 2011; cfr. Ead., *Per la lingua del Breve di Villa di Chiesa: gli influssi del sardo*, «Bollettino di studi sardi», IV, 2011, pp. 15-47, a p. 39).

⁶⁷ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 306.

ecc. (37 occ.), *ucelli* 140.1, 145.5, 146.1, ecc. (19 occ.), *ucellare* 146.2, 150.2, 167.1, *ucellato* 148.4, *ucelletto* 160.4, 162.3, 165.2, 172.3 (ma cfr. anche *ugellatori* 172.3), *ucide* 131.2, 3, 4, ecc. (11 occ.), *ucidea* 154.5, *ucidelo* 183.3, *ucidenno* 134.5, 144.2, 175.1, *ucidere* 140.2, 199.3, *ucidesse* 160.1, *ucise* 172.3, 186.4, *uciseno* 160.4, *ucisione* 171.1⁶⁸, *uciso* 183.1, 184.8, 186.5, 198.2. Notiamo *libbro* 184.8, unica occorrenza in tutto il I libro, ma *libro* 150.2, 160.7, 184.8.

2.4. Fenomeni generali

2.4.1. Prostesi. Numerosi i casi di prostesi di *i* davanti a *s* (trascuriamo la segnalazione degli esempi), mentre troviamo una sola occorrenza di *estraino* 145.3, probabilmente per influsso del francese *estranges*⁶⁹. Anche la *o*- prostetica in *ostrusso* (172.rubr., 1, 3; troviamo anche *strusso* 172.2, 3 e *istrusso* 172.3⁵) potrebbe dipendere dal francese (cfr. nota *ad locum*).

Si ha *v* davanti al dittongo *uo*- (forse per spirantizzazione di *u* semiconsonantica, come ipotizza Castellani, *Grammatica*, cit., p. 310), tratto toscano occidentale per cui cfr. anche Dardano, *Note*, cit., p. 48 e p. 65, Tavoni, *Gradi*, cit., p. 836 e Sessa, *Breve*, cit., p. 127: *vuova* 130.1, 134.2, 151.1, ecc. (9 occ.), *vuovo* 131.1, 160.4 (controesempi senza dittongo: *ova* 160.4, 172.2, *ove* 172.2, *ovo* 144.3).

2.4.2. Epentesi. Notiamo *gruve* 'gru' (plur.) 163.rubr., 1, 4 (senza controesempi) e *gruvieri* 149.4 'cacciatori di gru' (sul francese *gruier*, agg. riferito ai falconi)⁷⁰.

Registriamo anche l'epentesi sintattica in *ad* davanti a *a*- 149.1, 154.8, 158.1, 163.3, 172.3, 186.11 e davanti a consonante 178.2. Per l'assenza dell'epentesi di *-i*- nei nessi *-sm-* e *-sn-*, cfr. *supra* § 2.3.9.

Sarà dovuta a propagginazione di *n* a partire dalle comuni forme con epentesi già nel latino tardo *inpilensia* 159.2, per cui cfr. *TLIO* s.v. *epilensia*⁷¹.

Per *conturnice* 159.rubr., 1, cfr. nota *ad locum*.

2.4.3. Epitesi. L'epitesi di *e* è frequente soprattutto nelle voci verbali tronche (come *andoe* 172.3, *battegioe* 156.4, *dae* 179.3, ecc.), mentre per *i* notiamo solo *rei* 're' (sing. e plur.) 140.rubr., 1, 2, ecc. (28 occ.) e *séi* 'sé' 145.2, 155.3, 167.2, 172.3, 186.4, *sséi* 183.3, 185.1⁷².

⁶⁸ Troviamo solo *occisione*, fuori dal bestiario, a c.14va, r. 2.

⁶⁹ La prostesi di *e* davanti a *s* è attestata, come nota Castellani, *Grammatica*, cit., p. 356 e 365, soprattutto nel senese e nel toscano orientale. Estendendo la ricerca a tutto il I libro troviamo anche *eschifare* (c. 25ra, rr. 16-17), *escita* (c. 15vb, rr. 24-25 ecc., 6 occ.), *estrologi* (c. 48vb, r. 10).

⁷⁰ Cfr. nota *ad locum* e vd. *TLIO* s.v. *grughiere* e *gruero*.

⁷¹ Parla di «forma ipercorretta» Rossella Bandini, *Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana», XV, 1998, pp. 21-300, a p. 221 s.v. *epilensia*.

⁷² L'epentesi di *i* è caratteristica dei testi pisani e lucchesi più antichi, dove generalmente si trovano anche i pronomi personali *mei* e *tei* (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 311). Esten-

Epitesi di *-ne* in *ine* ‘ivi’ 155.3, 172.2, 175.1, mentre *quine* ‘là’ 134.2, 162.3², 183.6, 196.1 sarà da *quive* o *quivi* con sostituzione di *-ve* o *-vi* con *-ne*⁷³.

2.4.4. Sincope. Tra consonante e *r* (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 311): *considrano* 154.7, *dilibra* 154.4 (agg.), 185.2 (verbo), *disidramento* 187.7, *disidrano* 146.6, 163.3, *disidrosa* 146.5, *disidrosi* 146.2, *metrà* ‘metterà’ 161.1, *opra* 154.3, *vi-pra* 143.rubr., 1; tra *r* e consonante: *sigurtade* 165.1; sincope sillabica in *merrano* ‘meneranno’ 156.3. Notiamo per contro l’assenza di sincope nelle forme verbali *caderebbe* 163.4⁷⁴, *soffera* ‘soffre’ 131.5 (cfr. fr. *soufre*), *sofferano* 174.8, 180.3, *sofferire* 130.4, 132.2, 138.1, 174.4 e in *sorico* ‘sorcio’ 140.2, 179.1 (< SORICEM, cfr. fr. *soriz*), *sorici* 179.1⁷⁵.

2.4.5. Aferesi. Registriamo *state* ‘estate’ 137.1, 144.1, 153.1, ecc. (8 occ.), senza controesempi, e *verno* 131.5², 137.1, ecc. (13 occ.).

2.4.6. Metatesi. Notiamo la metatesi di *i* nelle forme di *straino* < *stranio* < EXTRANEUS (unica forma attestata in pisano e lucchese: cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 311-12): *estraino* 145.3 (cfr. anche *supra* § 2.4.1), *istraina* 184.1, *straino* 159.1. Troviamo inoltre *corvetura* 165.1⁷⁶ e *formento* 188.1.

2.4.7. Apocope. Troviamo *altró* ‘altrove’ 168.2 e *piei* 131.1, 140.1, 146.3, ecc. (8 occ.) dalla forma apocopata *piè* con aggiunta di *-i* (ma è maggioritario *piedi* 131.1, 135.2, 147.2, ecc., 24 occ.).

Nelle parole derivanti da basi in -ATE(M) generalmente si mantiene *-de* finale. Per citare solo qualche es.: *castitade* 170.1, *citade* 162.4, 184.8 (anche *citade* 162.4), *crudeltade* 172.3, *povertade* 136.2, *quantitade* 140.2, 147.5, 154.3, ecc. (7 occ.), *sanitade* 147.4, 174.6, *veritade* 136.2, 146.5, 157.2, ecc. (6 occ., con un solo controesempio di *verità* 136.3).

dendo l’analisi a tutto il I libro troviamo anche quattro esempi di *tei* (cc. 24ra, rr. 25 e 34, 35vb, rr. 29 e 31).

⁷³ Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 311 e 320, nota 118.

⁷⁴ Senza controesempi: al di fuori del bestiaro troviamo altre due occ. a c. 30rb, rr. 18 e 20.

⁷⁵ Cfr. *DEI* s.v. *sorice*. La forma è attestata nel *Corpus TLIO* prevalentemente in testi fiorentini e in un testo pisano-fiorentino (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* [1305-1306], a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974). Un *soricello* (dove però *-i-* è frutto di integrazione editoriale) si rinviene nel *Bestiario moralizzato* (Maria Romano, *Il “Bestiario moralizzato”*, in *Testi e interpretazioni. Studi del Seminario di Filologia romanza dell’Università di Firenze*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 721-888, a p. 852).

⁷⁶ Da confrontare con *corpertura* nella traduzione toscana del *Milione*, spiegata «forse per anticipo di *r* o per incrocio con forma metatetica» (Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Indice ragionato di Giorgio R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975, p. 224).

Note morfologiche

2.5. Morfologia nominale

2.5.1. Metaplasmi di declinazione o di genere: (*uno*) *ancore* ‘àncora’ 130.10 (cfr. nota *ad locum*), *comuno* 154.3, *cristerio* ‘clistere’ 160.6, *febbra* 174.4, 183.1², *giovana* 145.4, *giovano* 137.3, 186.12, e nei nomi di animali *aspido* 138.1, 2 (anche *diaspido* 138.rubr., 1), *ipoteina* 135.1 (ma *ipoteine*, 135.rubr., sul fr. *apotaine*, cfr. nota *ad locum*), *rondina* 165.1 e *tigra* 174.7, 184.3, 196.rubr., ecc. (8 occ.).

2.5.2. Rintracciamo un solo esempio della terminazione sing. *-ici* in luogo di *-ice* (*simplici* 186.3), così in tutto il I libro, frequente ma non costante nei testi toscani occidentali (cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 370; Id., *Grammatica*, cit., p. 313).

2.5.3. Suffisso sostantivale maschile sing. *-ieri* in luogo di *-iere* o *-iero* (vd. Dardano, *Note*, cit., p. 66; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 51; Tavoni, *Gradi*, cit., pp. 839-40; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 313): *braghieri* 148.1 (cfr. nota *ad locum*), *lupo cervieri* ‘lince’ 174.7, 190.rubr., *cervieri* 190.3, *gonfalonieri* 163.1, *gruvieri* 149.4, *isparvieri* 148.1², 3, 5, *falcone lainieri* ‘falcone selvatico’ 149.1⁷⁷, *leggieri* 134.1, 149.2, *mainieri* ‘docile’ 131.5, *manieri* 134.6, 146.4, *mistieri* 149.4, 174.6, 176.1, *pomieri* ‘albero da frutto, melo’ 144.2²⁷⁸, *sparvieri* 148.rubr., 2.

2.5.4. Sostantivi e aggettivi femminili plurali di 2^a classe in *-e*, anziché in *-i* (Limentani, *Palamedés*, cit., p. LVI; Castellani, *Miliadusso*, cit., pp. 370-72; Id., *Pisano e lucchese*, cit., pp. 308-12; Dardano, *Note*, cit., pp. 66-67; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 51; Tavoni, *Gradi*, cit., p. 839; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 313; Bocchi, *Un libro d’abaco pisano*, cit., p. 193). Segnaliamo soltanto qualche es.: (*molte*) *generazione* 137.1, (*molte*) *gente* 137.5, 167.1, (*le*) *gente* 142.1, (*dele*) *gente* 148.4, 169.1, 171.1, (*dale*) *gente* 165.1, (*sono sì*) *grande* 130.4, *grande* (*unghe*) 146.4, *grande* (*conpangne*) 156.1, *grande* (*torbe*) 159.1, *grande* (*ischiere*) 160.3, ecc.⁷⁹, (*le loro*) *magione* 154.1, (*le*) *magione* 165.2 (ma *magioni* 154.1, 156.2), (*loro*) *nassione* 184.4, (*le*) *nave* 130.4, 6, (*sono*) *nave* 136.1, (*le loro*) *nave* 163.3; (*in dele*) *parte* 169.1, 177.1, 191.1, 196.1, (*in tucte*) *parte* 172.3, (*quelle*) *parte* 188.2, 198.2, (*altre*) *parte* 190.1, (*diverse*) *parte* 197.1, (*l’alte*) *torre* 160.2, (*caste e*) *vergine* 154.3; cfr. anche (*le*) *mane* 130.7, (*ale*) *mane* 148.6.

2.5.5. Articolo e preposizioni articolate. Troviamo solo esempi di forme forti dell’articolo sing. *lo*, plur. *li* (in tutto il I libro) conformemente al quadro delineato da Castellani, *Grammatica*, cit., p. 313. Forma debole di *lo* (*-l*): *che-l* 131.1, 4, 5, 135.2, 137.2, ecc. (16 occ.), *e-l* 130.3, 131.1², 133.1, 146.6, ecc. (15 occ.), *diverso-l* 167.1, *se-l* 130.5, 187.2, *tucto-l* 162.1, 187.5, *verso-l* 163.3, 173.1.

Davanti a consonante contiamo 147 ess. di *del*, 11 di *delo*, 38 di *al* e nessuno di *allo* (nemmeno altrove nel I libro). Nelle preposizioni articolate femminili e maschili

⁷⁷ Cfr. *TLIO* s.v. *falcone* e *laniere*¹ (fr. *lanier*).

⁷⁸ Cfr. *TLIO* s.v. *pomero*.

⁷⁹ Contiamo 16 ess. di *grande* plur. a lato del concorrente *grandi* (19 occ.).

di forma forte troviamo quasi esclusivamente *-l-* scempia, anche davanti a vocale, con l'eccezione di 9 ess. di *delli*, 9 di *all'* e 10 di *alli* (tutti davanti a parola cominciante per vocale)⁸⁰.

Esempi di *in delo*, forma caratteristica del pisano antico (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 314): *in del* 130.1, 4, 9, ecc. (46 occ.), *in del'* 197.1, *in dela* 139.1, 141.2³, ecc. (27 occ.), *in dele* 134.5, 161.2, 169.1, ecc. (13 occ.), *in deli* 168.2, 170.1, 174.7, ecc. (5 occ.), *in delo* 158.1, 174.8; con la doppia: *in dell'* 130.1, 4, 140.2, ecc. (10 occ.). Mancano esempi del concorrente *in nello* (e *nello*), assente in tutto il I libro.

2.5.6. Pronomi. Notiamo *no* 'ci' 132.1, 153.2, 183.2, senza controesempi di *ci*, e *vo* 'vi' 160.4, 163.5, 169.1, 184.8, 186.6, 198.2⁸¹.

Da INDE, insieme al maggioritario *ne*⁸², troviamo anche cinque esempi di *-de* 155.1, 159.1, 172.2, ecc., sempre dopo la negazione *no(n)*; in enclisi *cavandela* 174.6 e *fande* 'fanne' 173.2.

Tra i possessivi segnaliamo *suoe* 155.3 (come osserva Castellani, *Grammatica*, cit., p. 315, era possibile aggiungere *-e* all'ambigenere *suoi*, femm. plur.).

Indefiniti: *anburo* (< AMBORUM) 'entrambi' 143.1, 187.4, forma normale a Pisa (cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 375; Limentani, *Palamedés*, cit., p. LVII; Dardano, *Note*, cit., p. 48; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 315; Bocchi, *Un libro d'abaco pisano*, cit., p. 196), *ongna* (< OMNIA) 174.3, 184.2⁸³, *qualunqua* (composto con UMQUAM) 185.2⁸⁴.

2.5.7. Avverbi, congiunzioni, preposizioni. Registriamo cinque occ. della forma *anco*, comune a tutta la Toscana non fiorentina (131.3, 145.5, 157.2, ecc., 5 occ.)⁸⁵; inoltre *anti* 130.10, 131.4, 134.1, ecc. (29 occ.), *denanti* 137.4, 139.1, 140.1, ecc. (20 occ.), *inanti* 146.1, 173.2 / *innanti* 141.2, 148.5, 151.1, ecc. (12 occ.) maggioritari rispetto a *ansi* 131.5, 134.2, 141.2, ecc. (6 occ.), *innansi* 154.5; *arrieto* 131.1², 143.2, ecc. (6 occ.), *dirieto* 163.1, 169.1, 177.1, ecc. (8 occ.), *indirieto* 187.2, 196.1; *entra* 163.3 (cfr. nota *ad locum*), *fin* 186.5, 196.1, *infin* 134.3, 146.1, 148.1, ecc. (12 occ.), *infine* 136.1, 138.1, 147.1, ecc. (9 occ.); *fuore* (senza concorrenti, in tutto il I libro) 130.1, 140.1, 143.1, ecc. (15 occ.); *inde* 136.1, *quinde* 174.1 (senza concorrenti in *-i*, in tutto il I libro); *lungi* 140.1, 170.1, 171.rubr., ecc. (5 occ.); *mai* 'bensì' 145.3, 147.2, 154.4, 160.1 in contrapposizione ad una negazione⁸⁶; *oltra* 134.1², 159.1,

⁸⁰ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 314.

⁸¹ Cfr. Dardano, *Note*, cit., p. 69 e Castellani, *Grammatica*, cit., p. 314.

⁸² A Pisa prevalentemente *ne*, a Lucca *nde* e *de*: cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 314.

⁸³ La *-a* finale in *ogna* accanto ad *ogni* è un tratto toscano occidentale (cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 375; Dardano, *Note*, cit., p. 68; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 53; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 316).

⁸⁴ Cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 375; Id., *Grammatica*, cit., p. 316.

⁸⁵ Cfr. Dardano, *Note*, cit., p. 70; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 33; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 317; Ghignoli – Larson, *Due lettere pisane*, cit., p. 393.

⁸⁶ Normale in volgarizzamenti pisani: cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 319, nota 116.

196.1 (ma *oltre* 172.3²); *possa* 'poi' (< POSTEA) 196.1⁸⁷; *quinde* 174.1; *u'* (< UBI) 130.8, 131.1, 134.2, ecc. (18 occ.); *unde* 130.2, 3, 4, ecc. (29 occ.); *unqua* 147.5, 165.1, 172.3, ecc. (5 occ.; ma *unque* 174.10).

2.6. Morfologia verbale

2.6.1. Indicativo presente: 1^a pers. plur. in *-emo* in *potemo* 156.1, 162.2 (ma *potiamo* 160.4); 3^a pers. plur. nei verbi della 2^a, 3^a, 4^a classe costruita sulla 3^a pers. sing. mediante l'aggiunta di *-no* (Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 321-22): per es. *accollieno* 154.1, *annerisceno* 163.6, *aparno* 174.6, *aprendeno* 146.5, 184.5, *cadeno* 133.2, *conosceno* 134.1, 152.1, 184.1, ecc. (6 occ.), *correno* 136.3, 174.11, 175.1, *cuopreno* 167.2, 174.10, *diceno* 130.7, 8, 9, ecc. (51 occ.), *esceno* 137.1, 193.2, *fuggeno* 174.1, *giungeno* 178.5, *hubidisceno* 163.1, *ispargeno* 154.8, *metteno* 154.8, 160.2, 187.8, ecc. (5 occ.), *nasceno* 132.2, 144.3², ecc. (12 occ.), *nuoceno* 153.1, 154.8, 187.4, *odeno* 167.2, 174.1, 183.7, 188.2, *perdeno* 146.6, 154.6, 156.1, ecc. (6 occ.), *prendeno* 130.7, 10, 147.2, ecc. (5 occ.), *ricollieno* 134.2, *seguisceno* 154.5, 163.1, 171.1, ecc. (6 occ.), *senteno* 143.1, 184.4, 193.1, *ucideno* 134.5, 144.2, 175.1, *vedeno* 134.4, 157.1², ecc. (5 occ.); forme bisillabiche derivanti dalla 3^a pers. sing. apocopata + *-no* (cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 322): *deno* 143.1, 147.2, 158.1, ecc. (9 occ.), *fierno* 'feriscono' 137.1, 144.2, 166.1, 186.2, *muorno* 143.1, 157.2, *ponno* 'possono' 188.2, *puono* 157.2², 163.3, ecc. (5 occ.), *suolno* 151.1, *valno* 183.2, 197.1, *veno* 'vedono' 130.1, 134.1, 146.1, 152.1, 183.7, *vienno* 'vengono' 161.2, 163.5, 164.2, ecc. (9 occ.), *vuolno* 138.2, 146.1, 5, ecc. (8 occ.).

2.6.2. Indicativo imperfetto. Esempi di 3^a pers. dei verbi della 2^a e 3^a classe con chiusura in *i* di *e* in iato nel plur. (cfr. *ivi*, pp. 323-25): *feriano* 187.3, *mettiano* 136.2, *poniano* 140.2; la *e* si mantiene in *ardeano* 187.3, *aveano* 136.2, *poteano* 140.2, *soleano* 154.5, *teneano* 184.6, *vedeano* 140.2, *voleano* 153.2, 186.5, 187.3; al sing. *-ea* si mantiene (per es. *atendea* 154.5, *credea* 132.1, *sapea* 160.7, *ucidea* 154.5).

2.6.3. Indicativo perfetto. Perfetti deboli nella 3^a pers. sing.: *apritte* 172.3, *conbatette* 186.5, *fugitte* 134.7, *istecte* 132.1, 172.3, *perdecete* 165.4; 3^a pers. plur. costruita sulla 3^a sing. + *-no* (cfr. *ivi*, p. 326): *andonno* 172.3, *apensono* 140.2, *conbatte-teno* 184.7, *conbatte-teno* 187.3, *disseno* 145.4, *diventono* 172.3, *ebbeno* 160.4, *ferinola* 160.4, *naqueno* 160.4, *portonolo* 172.3, *trovono* 172.3, *videno* 172.3, 187.2.

2.6.4. Indicativo futuro. Notiamo *seguerà* 144.3 e *senterà* 131.1, senza concorrenti, come regolarmente a Pisa dove i verbi della 4^a classe cambiano *-ir-* in *-er-* per influsso delle altre classi (cfr. *ivi*, p. 329).

2.6.5. Congiuntivo. 3^a pers. plur. del congiuntivo imperfetto formata attraverso

⁸⁷ Cfr. Limentani, *Palamedés*, cit., p. XLIX; Dardano, *Note*, cit., pp. 47, 71; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 39; Sessa, *Breve*, cit., p. 122; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 320; Bocchi, *Un libro d'abaco pisano*, cit., p. 187.

l'aggiunta di *-no*⁸⁸: *assenblasseno* 187.6, *cercasseno* 172.3, *disseno* 145.4, *dovesse-no* 180.3, *lassasseno* 172.3, *trovasseno* 172.3.

2.6.6. Condizionale. 3^a pers. plur. formata con l'aggiunta di *-no* (*-ebbeno*)⁸⁹: *aiu-terebbeno* 148.5, *assenblerebbeno* 130.7, *mecterebbeno* 172.3, *ozerebbeno* 160.5, *potrebbeno* 153.1, 186.13 (senza controesempi in *-eno* e *-enno*). La 3^a pers. sing. esce regolarmente in *-ebbe* (per es. *berebbe* 180.3, *caccerebbe* 145.3, ecc.) senza concorrenti in *-é* (cfr. Limentani, *Palamedés*, cit., p. LVIII; Dardano, *Note*, cit., p. 77; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 331).

2.6.7. Singoli verbi. 'Avere': notiamo un solo es. di *àve* 190.2, altrove sempre à 130.6, 131.1³, ecc. (91 occ.); nella 3^a pers. plur. è attestata solo la forma con la scempia *àno* 130.2, 134.2², ecc. (62 ess.); si registra l'esito *-r- < -vr-* nel futuro *arà* 148.5, *arano* 186.6 e nel condizionale *arebbe* 130.8, 148.5⁹⁰; 'dire': participio passato *dicte* e *dicto*, senza controesempi⁹¹; 'essere': nella 3^a pers. sing. dell'indicativo presente è maggioritaria la forma *est* 130.2³, 3, 4, ecc. (341 occ.); anche *este* 131.4, 194.1, a fronte di 36 ess. di *è* 130.9, 131.4, 134.2, ecc.⁹²; 3^a pers. plur. del perfetto *funo* 136.2, 140.2², 153.2, ecc. (7 occ., per cui vd. *supra*); imperfetto congiuntivo *fusse* 130.1, 5, 8, ecc. (13 occ.), *fusseno* 172.3, 174.8, 196.1; futuro e condizionale *serà* 174.5, *serano* 133.3, *serebbe* 136.1, 144.3, 174.4, ecc. (5 occ.) senza controesempi in *-ar-*; 'mettere': perfetto tipo *mise* 160.7, 183.2, *misevene* 160.4; 'vedere': 3^a pers. plur. del presente indicativo *veno* (vd. *supra*), accanto a *vedeno* 134.4, 157.1², ecc. (5 occ.); 'volere': costante il perfetto di tipo *volse* 134.7, 157.2, 174.4³, ecc. (8 occ.).

2.7. Forme e parole caratteristiche

2.7.1. Si registrano le forme toscane occidentali *ascino* 130.2, 154.2, *ascina* 130.2, *ascini* 176.1, 2, accanto a *asino* 176.rubr., 186.11, 187.2, 191.1⁹³; *chierere* per 'chiedere' nelle forme *chierrèli* 174.5 e *cherrere* 130.5; *involuppare* 'involuppare' nella forma *involuppa* 175.1 (solo pisano)⁹⁴; *maitino*, per cui cfr. § 2.1.2; *riverto* 'riverso' 174.7 (ivi, p. 340), *riverte* 174.11, *riverti* 187.6; *sciolgere* 146.5, 186.11 (unica forma per 'scegliere'⁹⁵: ivi, pp. 340-41), *isciolge* 188.1, 190.1, *isciolgeno* 154.4², 159.1, *isciolgere* 149.4, 173.2, 177.3, 186.10, *iscolgere* 178.1. Per *scire* 'u-

⁸⁸ Cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., pp. 382-84; Limentani, *Palamedés*, cit., p. LVIII; Dardano, *Note*, cit., p. 77; Tavoni, *Gradi*, cit., p. 844; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 326.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Cfr. Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 363; Crespo, *Bestiaire*, cit., p. 35; Tavoni, *Gradi*, cit., p. 827; Castellani, *Grammatica*, cit., p. 304.

⁹¹ Secondo Castellani, *Miliadusso*, cit., p. 386, *ditto* in luogo di *detto* è dovuto agli influssi del resto del paradigma di DICERE.

⁹² Cfr. Dardano, *Note*, cit., pp. 73-74.

⁹³ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 335.

⁹⁴ Ivi, p. 338.

⁹⁵ Segnaliamo solo che in 148.1 la forma *iscielto* 'scelto' deriva da correzione in interlinea di mano del copista: il ms. legge infatti *isciolto* con *e* sovrascritta (cfr. fr. *esleus*).

scire' si trovano solo ess. con *i-* (*iscire* 138.1, 143.1, 172.3, ecc. [5 occ.]; *isciti* 158.2, *iscita* sost. 134.4, *iscito* sost. 'escremento' 147.5, 153.1, 177.1, ma anche *scito* 131.4, 165.4⁹⁶); *spegnàre* nella forma *ispengna* 144.2⁹⁷; *sporoni* 'speroni' 172.3⁹⁸; *traggere* 'trarre' e derivati nelle forme *tragge* 130.1, 141.2, 147.4, ecc. (5 occ.), *trag[ge]* 133.3, *atraggere* 134.3, *ritragge* 147.4⁹⁹; *vastare* 'bastare' 184.8, *vasta* 176.2, *vastino* 190.2¹⁰⁰; *netire* per 'nitrire' nella forma *netiscano* 188.2¹⁰¹; per *baliena* cfr. § 2.1.1.

Sono forme tipicamente pisane *cigulo* 'piccolo' 149.4, 164.1, 165.1, ecc. (7 occ.), *cigula* 144.1, 2, 148.1, ecc. (10 occ.), *cigule* 133.3, 145.1, 146.3, ecc. (10 occ.), *ciguli* 130.2, 131.5, 132.2, ecc. (16 occ.), senza controesempi (per cui cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 274, 294, 345 e *GDT* s.v. *cigulo*). Al di fuori del bestiario troviamo anche *tracigulo*, a c. 47va, rr. 26-27, con prefisso elativo *tra-* di evidente influsso francese, lemma emblematico dell'ibridismo franco-pisano testimoniato dal ms.

2.7.2. Registriamo tale prefisso anche in *tracalda* 172.4 (cfr. fr. *tres chaude*), *tracrucele* 136.3 (fr. *tres cruel*), *tragrande* 174.6, 196.1 (fr. *tres grant*) e *trapieno* 140.1 (fr. *tres plain*).

Conclusioni

2.8. Trattati toscani occidentali e pisani

2.8.1. Sulla base dei paragrafi precedenti dell'analisi linguistica, segnalano l'appartenenza del nostro testo alla Toscana occidentale i seguenti caratteri: 1) dittongo *au* secondario in *diaule* e *paraule* (§ 1.3); 2) esito *-évile* in luogo del fior. *-évole* (§ 2.3); 3) perdita dell'elemento occlusivo nell'affricata dentale (§ 3.1); 4) grafia *z* per *s* sonora (§ 3.1); 5) sonorizzazione più estesa che nel fiorentino (§ 3.2); 6) conservazione del nesso *-sm-* e *-sn-* (§ 3.9); 6) prostesi di *v* davanti al dittongo *uo* (§ 4.1); 7) epitesi di *i* nei monosillabi in *-e* (§ 4.3); 8) sincope vocalica dinanzi a *r* più estesa che nel fiorentino (§ 4.4); 9) uso di *in del* e derivati (§ 5.5); 10) *amburo* 'entrambi' (§ 5.6); 11) *ogna* 'ogni' (§ 5.6); 12) *qualunqua* (§ 5.6); 13) *anco* 'anche' (§ 5.7); 14) *possa* in luogo di *poscia* (§ 5.7); 15) desinenze della 3^a pers. plur. del presente indicativo di 2^a, 3^a e 4^a classe in *-eno* (§ 6.1); 16) *àno* 'hanno' sempre con la

⁹⁶ *Scito* 'escremento' è attestato anche nel cosiddetto *Bestiario toscano* (cfr. Dardano, *Note*, cit., p. 126).

⁹⁷ Da un toscano orientale *spégnare* con metaplasmo di coniugazione: cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 343. Anche altrove nel I libro troviamo solo forme di *ispengnare* (ad es. a c. 48va, r. 3).

⁹⁸ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 343. Zinelli annovera tra gli italianismi nella tradizione dei mss. francesi *esporons* 'speroni' del solo V (*Tradizione 'mediterranea'*, cit., pp. 60-61).

⁹⁹ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 344.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ivi*, p. 346.

scempia (§ 6.7); 17) *ascino* ‘asino’ (§ 7.1); 18) *chierere* per ‘chiedere’ (§ 7.1); 19) *maitino* (§§ 1.2 e 7.1); 20) *sciolgere* ‘scegliere’ (§ 7.1); 21) metaplasmo di coniugazione *spegnare* ‘spegnere’ (§ 7.1); 22) *sporoni* ‘speroni’ (§ 7.1); 23) *traggere* ‘trarre’ (§ 7.1); 24) *vastare* ‘bastare’ (§ 7.1).

2.8.2. Tratti che riconducono più specificamente all’area pisana: 1) dittongamento nelle forme *dirieto*, *insieme*, *tiene*, *viene* e *cuore*, *fuore*, *puono*, *puote*, ecc. (che normalmente in lucchese non presentano dittongo: cfr. § 1.1); 2) *u* davanti a *l* in postonia e *-ul-* in luogo di *-er-* in *citulano* (§ 2.4); 3) conservazione della velare sorda, rispetto al lucchese, nelle forme di *mica* e *recare* (§ 3.2); 4) *-ss-* < *-x-* in *masselle* (§ 3.7); 5) plur. di sostantivi e aggettivi femminili di 2^a classe in *-e* (§ 5.4); 6) 3^a pers. plur. nell’indicativo perfetto, congiuntivo imperfetto e condizionale costruita sulla 3^a pers. sing. mediante l’aggiunta di *-no* (§§ 6.3, 6.5-6.6); 7) verbi della 4^a classe con *-ir-* in luogo di *-er-* (§ 6.4); 8) perfetti deboli nella 3^a pers. sing. in *-ette*, *-itte*; 9) *inviluppare* ‘involuppare’ (§ 7.1); 10) *riverto* ‘riverso’ (§ 7.1); 11) *netire* ‘nitrire’ (§ 7.1).

2.9. Tratti divergenti

Nonostante l’evidente pisanità del testo notiamo l’assenza di alcuni tratti caratteristici, in particolare della fase più antica: 1) manca la forma *ogosto* ‘agosto’ (§ 1.3); 2) manca l’alternanza *gió / giù*, *pió / più* (§ 1.4); 3) non si registrano casi di velarizzazione di *l* davanti a dentale (§ 3.3); 4) assenti casi di rotacizzazione di *l* davanti a labiali o velari (§ 3.4); 5) mancano esempi dell’esito *-ss-* < *-str-* (§ 3.5); 6) non rintracciamo infine esempi di terminazione sing. *-ici* in luogo di *-ice* a parte un solo controesempio, frequente ma non costante nei testi toscani occidentali (§ 5.2).

3. CRITERI DI EDIZIONE

Nella trascrizione ci atteniamo in linea di massima ai criteri seguiti nelle edizioni di testi pisani antichi a testimone unico pubblicate nel BOVI¹⁰².

Si mantiene fedelmente la grafia del ms. (anche nella conservazione di *y*¹⁰³), introducendo però la distinzione *u/v* e normalizzando *j* in *i*, ad eccezione dei casi in cui indica un numero romano. I numerali sono trascritti in maiuscoletto seguendo l’uso del ms., dove non sono mai racchiusi tra due punti.

Divisione delle parole, punteggiatura, accenti, apostrofi e maiuscole rispecchiano l’uso moderno. Si conserva la scrizione disgiunta in *tucta via* e nelle congiunzioni composte con *si* e *acciò* seguite da *che*. Trascriviamo unite le preposizioni articolate

¹⁰² Cfr. Giovanna Frosini, Storia di Barlaam e Iosafas. *Versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383)*, BOVI, VI, 2001, pp. 247-318, e Francesca Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il ‘codice Bargiacchi’ (BNCF II.III.272)*, BOVI, XIV, 2009, pp. 187-368.

¹⁰³ Il grafema è attestato nel bestiario in *ydre* 131.2, *yagine* 196.1, *Ypocras* 160.6.

con *l* scempia, si preferisce *in del* a *indel*. Conserviamo la grafia univerbata della preposizione *conesso* 167.1, 184.8 ‘insieme a’.

Si segnano gli accenti non finali, di norma, solo sulle voci verbali di *essere* e *avere* e laddove lo richieda la chiarezza (ad es. nel pronome *séi* e *sséi* per ‘sé’).

Adottiamo le grafie con accento acuto nelle voci verbali con *o* tonica finale (ess. *guardólo* 186.5, *ricordólo* 160.7), sulla base di quanto osservato da Castellani in merito alla probabile pronuncia con timbro chiuso a Pisa e a Lucca della 1^a pers. sing. dell’indicativo presente di *avere* e dell’indicativo futuro, nonché della 3^a pers. sing. dell’indicativo perfetto¹⁰⁴. In caso di epitesi con *-e* omettiamo l’accento (*trovoe* 140.2).

Si indica con il punto in alto l’assenza di una consonante in fine di parola, con l’apostrofo la caduta di una vocale. Usiamo l’accento circonflesso per le forme contratte come *costringêlli* 146.1 e *chierrêli* 174.5. Si distinguono *u* (< AUT) e *u’* (< UBI); la scrizione *-l* (*che-l* e simili) indica la forma debole dell’articolo maschile singolare in posizione enclitica.

Le parentesi quadre racchiudono integrazioni o sostituzioni di parti di testo, mentre nelle espunzioni l’elemento eliminato si ricava dall’apparato (dove si trova tra parentesi uncinata); la barra verticale in apparato segnala gli a capo nel ms. Le correzioni sono limitate ai casi di evidenti errori del copista (con la lezione del ms. riportata in nota), tenendo conto, con prudenza e quando opportuno, del modello francese. Come dimostrato nei §§ 1.3-4, in 184-199 L₇ non è più testimone unico: la *varia lectio* di F₁ e Ca è stata considerata e discussa nelle note di commento (cfr. §§ 5-6), ma ha offerto solo in un caso un sostegno sicuro per la correzione (185.2).

Gli scioglimenti di abbreviazioni e compendi, utilizzati abbastanza raramente dal copista, sono segnalati in corsivo¹⁰⁵. La nota tironiana 7 è stata sciolta con *e* sulla base della presenza nel testo della scrizione 7 per ‘è’, 9 è reso *con* in *combatte* 179.1 e *conviene* 199.1, *com* in *commandoe* 157.2. Il *titulus* può indicare *m* o *n*; *p* con l’asta tagliata *per*; *p* con l’occhiello prolungato a sinistra *pro*.

Per lo scioglimento delle nasali in posizione preconsonantica si tiene conto della forma piena prevalente.

La partizione del testo in capitoli e paragrafi rispecchia quella dell’edizione di riferimento del *Tresor*, che a sua volta riprende la numerazione dell’ed. Carmody; l’unica interpolazione significativa rispetto all’originale francese si trova nel capitolo dello struzzo, dove 172.3 è notevolmente ampliato. Si segnala il cambio di carta e di colonna in grassetto fra due barre verticali.

¹⁰⁴ Cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 292-93.

¹⁰⁵ Tranne in apparato, dove le abbreviazioni sono sciolte, per chiarezza, fra parentesi tonde. Citando in nota dal ms. rispettiamo le scrizioni unite e manteniamo *u* con valore di *v*.

4. EDIZIONE

130

Qui dice primieramente dela natura di certi animali *e incomincia dali pesci.*

[1] Pesci sono senza numero d'omini, già sia cioè che Plinius¹⁰⁶ ne cointa CLXIII nomi, *e ciascuno in diverse maniere, l'una divisa dal'altra: una maniera vive inn acqua¹⁰⁷ solamente, e l'altra in terra e inn acqua, l'altra maniera cova vuova e gittanole in dell'acqua e l'acqua le riceve e le fa ingennerare e loro dona vita e nutrimento, l'altra ingennera fillioli viventi, come sono balieni e ceti e dalfini e molti altri. Et quando elli li veno nati, elli li riguardano diligentemente in dela sua tennera aidade, in tal maniera che se la madre vede alcuno malvagio aguaito per che lo filliolo ne fusse in periculo, incontenente apre la bocca e tragge lo suo filliolo là dentro in del suo corpo, là o' elli fue conceputo, e poi ne-l gitta fuore quando elli lo vede senza periculo. [2] Et sappiate che pesci non fanno micha avolterio, cioè est a ddire che l'una¹⁰⁸ maniera di pesci non si gi|52ra|unge al'altra carnalmente, secondo come fa l'ascino cola giomenta u lo cavallo con l'ascina. Né nnon¹⁰⁹ puote vivere sansa acqua, né dilungarsi del suo lingnaggio. Et s' àno denti forti e aguti, e di sopra e di sotto, per mantenere sua vidanda contra lo forte corso dell'acqua; unde una partita mangiano erbe e ciguli vermi e altra partita mangiano pesci, et ciò est per una cutale natura che tucta via lo minore est¹¹⁰ vidanda del maggiore, et cusì l'uno vive del'altro.*

Baliene¹¹¹.

[3] Baliene sono di fiera grandessa e gittano l'acqua più inn alto che nulla maniera di pesci; e-l suo maschio est li musle, unde la femina lo concepe.

Serra¹¹².

[4] Serra est uno pesce che à una gresta a maniera di serra¹¹³ unde elli brigia le nave di sotto; e le sue ale sono sì grande che elli ne face vela, et va bene v e VIII lieve a pro[r]a¹¹⁴ dela nave; ma ala fine che elli non puote più sofferire a sseguire la nave, sì ssi chiude in dell'ale e lassasi pionbare in del fondo del mare.

¹⁰⁶ in rosso.

¹⁰⁷ segue <(e)l'altra int(er)ra> biff. in rosso.

¹⁰⁸ ms. che vna con l nell'interlinea.

¹⁰⁹ sulla e di ne titulus evanito.

¹¹⁰ et con t evanito, nel rigo successivo st.

¹¹¹ Bal|ie|na nel margine sinistro in rosso di mano del copista, che ha inoltre ripassato in rosso la B iniziale di Baliene all'interno del testo, operazione ripetuta anche per le suddivisioni successive (nell'ed. rendiamo questo uso con un cambio di capitolo, benché non corrisponda propriamente ad esso).

¹¹² Se|rra nel margine sinistro in rosso.

¹¹³ ra nell'interlinea.

¹¹⁴ ms. aproua.

Porci ¹¹⁵.

[5] Porci sono una maniera di pesci che cavano la terra sotto l'acqua *per* cherrere sua vidanda, altresì come li nostri porcelli, che la bocca est entor la gorgia, in tal maniera che elli *non* potrebbe la sua vidanda colliere se-l becco *non* fusse rivolto in-ver terra.

Glavia ¹¹⁶.

[6] Glavia est uno pesce che à facto lo becco altressie come una ispada, unde elli *pertuza* [52rb] le nave *e* le face affondare. [7] Et questo pesce chiama molta gente iscorpione a cagione che iscortica le mane alli omini che-l toccano *e* che-l prendeno; e assai di gente dicono di questo pesce che sse tu lo toccassi d'una erba che ssi chiama zemi, che tucti li scorpion del mondo vi s'assenblerebbero.

Anguilla ¹¹⁷.

[8] Anguilla est del limo dela terra, *e* perciò aviene che com'omo più la stringe, più li fugge; di cui dicono li antichi savi che chi bevesse di quello vino u' ¹¹⁸ l'anguilla fusse annegata, non arebbe mai vollia di bere vino.

Morena ¹¹⁹.

[9] Morena est un altro pesce, et est cusì kiamato però che elli si piega in molti cerchi; di cui li pescadori dicono che tucte morene sono femine *e* che ella inpregna del serpente; et perciò le chiamano elli al flauto ala guiza dela voce del serpente, *e* ella viene *e* est presa. Et la sua vita non è se *non* in dela coda, che chi la fiere in del capo o in del dosso, *non* muore, ma del colpo dela coda muore inmantenente.

Sechino ¹²⁰.

[10] Sechino est un picciolo pesce di mare, ma elli est sì savio *per* sua natura che elli s'avede dela tenpesta anti che ella avengna, che inmantenente prende una pietra *e* portala con seco come uno ancore, et ciò fa elli *per* mante[ne]rsi contra la forsa delle tenpeste; perciò se ne prendeno ispeso guardia li marinari.

131

Qui dice del corcorello.

[1] [52va] Corcorello est uno animale che à III piei *e* est di giallo colore *e* nasce in del fiume del Nile, ciò est lo fiume che bangna la terra de Egipto, secondo *e* cioe che

¹¹⁵ nel margine sinistro in rosso.

¹¹⁶ Glavia nel margine sinistro in rosso.

¹¹⁷ nel margine destro in rosso.

¹¹⁸ ms. <un> ulangui||lla biff. in rosso.

¹¹⁹ nel margine destro in rosso.

¹²⁰ nel margine destro in rosso.

lo cointo à divizato qua arrieto, là o' elli parla di quella *terra*. Elli est grande più di XX piedi *e* est armato di grandi denti *e* di grandissime unghie; e-l suo cuoio est sì duro che elli *non* senterà già colpo di pietra. Lo giorno habita in terra *e* la nocte si riposa dentro dall'acqua; e-l suo vuovo *non* fae se *non* in terra, *e* in tale luogo che-l fiume *non* vi possa pervenire. Et sappiate che elli non à punto di lingua; et sì est l'animale al mondo che solo est d'una cosa, che mena le masselle di sopra quand'elli mangia *e* tiene ferme quelle di sotto, sì come voi avete udito qua arrieto, là u' lo cointo parla deli fiumi *e* dele terre; et questa bestia mangia l'omo in piangendo. [2] Or aviene che ¹²¹ quando uno ucello che à nome strofilos vuole avere karongna per mangiare, elli si gitta in dela bocha del corcorello *e* la gratta tucto bellamente, tanto che elli anpia la gorgia per lo dilecto del grattare; allora viene un altro pesce che à nome ydre, u volete voi ¹²² calcatrice, che tucto est una cosa, *e* entrali dentro dal corpo *e* esce dal'altra parte brigiando *e* diranpandoli lo costato, in tal maniera che elli l'ucide. [3] |52vb| Et anco lo dalfino medesimo, che àe sul dosso come una serra, quando elli lo vede notare, sì lli entra di sotto *e* fierlo per mi-l ventre, sì che l'ucide inmantenente. [4] Et sappiate che già sia cioe che-l corcorello nascha in del fiume del Nile *e* in quello fiume vive dentro, sì non è elli micha però pesce, anti ¹²³ este serpente d'acqua; *e* ucide l'omo se elli lo fiere, se lo scito del bue no-l guarisce. [5] In quella terra abitano homini molto ciguli, *e* sono sì arditi che contrastano ¹²⁴ lo corcorello, perciò che elli est di tal natura che caccia cului che fugge, et se l'omo si difende *e* grida, sì est preso talora lo serpente, et quando elli est preso, elli dimentica tucte feresse *e* diviene sì mainieri che-l singnore di cui elli est lo cavalca *e* falli fare ciò che elli vuole. Et quando elli est dentro dal fiume, elli *non* vede niente quazi, ma quando elli est in terra, vede elli meravigliosamente; et tucto verno *non* mangia, ansi indura *e* soffera fame li IIIJ più forti mesi del verno.

132

Qui dice del pesce ceto.

[1] Ceto est uno grande pesce che li più l'apellano baliena, ma elli àe diferensia dall'uno al'altro; ceto est grande come una torre, che molte fiate quando elli nuota, se elli *non* trova grande fondo *e* tochi terra, sì rimane a ssecco *e* *non* puote iscanpare. In cutal pesce istec|53ra|te Giona profeta III die *e* tre nocte in del suo ventre, secondo *e* cioe che le storie del Vechio Testamento no racointano; elli credea essere andato in inferno per lo grande dolore che elli sofferse del luogo o' elli era. [2] Questo pesce alsa lo suo dosso inn alto mare, et tanto dimora inn un luogo che lo vento vi porta lo sablone *e* raiunalo sopra a llui, tanto che vi nasceno ¹²⁵ erbe suso *e* ciguli arboscelli.

¹²¹ nel margine sinistro.

¹²² nell'interlinea.

¹²³ ms. a<i>nti.

¹²⁴ sta nell'interlinea.

¹²⁵ no nell'interlinea.

Unde li marinari sono beffati molt[e]¹²⁶ fiate, là o' elli credeno che ciò sia una izula che discendeno di loro lengni e viennovi suso e ficcanovi pali e fanno fuoco per cocinare; ma quando lo pesce sente lo calore del fuoco, elli no· lo puote sofferire, sì ssi fugge dentro dal mare e fa affondare tucto quanto elli est sopra lui.

133

Qui dice de coquilla che mane in del fondo del mare.

[1] Coquilla est un pesce di mare inchiuso come nichio, e est tucto ritondo; e aprelo e chiude quando elli vuole, e-l suo istallo sì est in del fondo del mare. [2] Ma elli viene lo maitino suso inn alto e la sera riceve la rugiada dentro da sé. E¹²⁷ per lo raio del sole che ssi fiere suso la coquilla sono alquanto indurate le gocciule dela rugiada in¹²⁸ chascuna parte, secondo e cioe come elle vi cadeno; non niente in tal maniera che elle siano pietre tale come elle sono in [53**r**] mare. [3] Ma quando homo le cava di mare e aprele e l'omo ne trag[ge]¹²⁹ le gocciule indurate, mantene[n]te divienno pietre bianche cigule che l'omo chiama perle e chi perne e chi margarite. Et sappiate se la rugiada est necta e pura al maitino, le perne serano bianche e lucente, altramente no; e nulla perla est maggiore di meza uncia di mizura.

Di coquilla d'altra maniera.

[4] Un'altra coquilla¹³⁰ àe in mare che à nome muriqua, e molti l'apellano ostra, perciò che quando ella est talliata intorno di lei, sì n'esce lagrime, unde l'omo tinge la porpore; e quella tintura est molto buona. [5] Un'altra coquilla est che l'omo l'apella carcre, perciò che ella àe ganbe e est ritonda; elli est nimico del'oistra, che elli mangia la sua carne per meraviglioso ingengno, e oderete come. Elli porta con seco una picciola pietra e guarda quando l'oistra apre lo cancaro; sì vi gietta la pietra dentro, in tal maniera che elli non à podere di chiudere la bocca, e elli lo prende poi e sì lo mangia.

134

Qui dice del dalfino che seguisce li omini.

[1] Dalfino est uno grande pesce di mare che seguisce le voci delli omini; e est la più leggeri cosa di mare, che elli trapassa lo mare d'oltra inn oltra altresì come se elli volasse, ma elli non vanno le[53**v**a]giermente solo a ssolo, anti vanno molti insieme. Et per loro conoscono li marinari la tenpesta quando deve venire, et ciò est quando elli veno li dalfini correre per lo mare cusì come in fugendo e trabuccare, altresì come la folgore li cacciasse. [2] Et sappiate che dalfini ingenerano fillioli e non

¹²⁶ ms. molto.

¹²⁷ nell'interlinea.

¹²⁸ nell'interlinea.

¹²⁹ ms. trag | le gocciule.

¹³⁰ lla nell'interlinea.

vuova, e portanlli X mesi; e guardali e nodrisceli ¹³¹ del suo lacte; et quando li loro fillioli sono in loro giovenessa, elli li ricollieno dentro le loro gorge per mellio guardarli. Et vivono XXX anni, secondo e cioe che li savi dicono, che lli àno assaggiati al covare. E la bocca del dalfino non è quine u' l'ano li altri pesci, ansi est apresso lo ventre contra la natura; et nullo pesce d'aqua non muove lingua se non lo dalfino solamente. [3] Lo suo ispirito non puote elli atraggere tanto come elli est sotto l'aqua infin a tanto che non viene di sopra all'aire; e la sua voce est similliante al'omo che piange. [4] Et in del primotenpo ne vanno molti in del mare di Ponto, e là notricano li loro fillioli per la plantiera dell'aque dolce; e la loro intrata est a ddestra e la uscita a senestra, perciò che elli non veno guaire bene del senestro ochio, ma del destro vedeno elli apertamente. [5] Et sappiate che in del fiume del Nile sono una maniera di dalfini che àno sul dosso una schiena facta [53vb] come una serra, unde elli ucideno li corcorelli. [6] Et s' troviamo noi in dele storie ansiane che uno garzone di Canpangna notricoe uno dalfino di pane lungamente et fecelo s' manieri a llui che elli lo cavalcava; e ala fine si lassoe morire lo dalfino quando elli s' avide dela morte del garzone. [7] Un altro n' ebbe in Iace di Babbillonia che tanto amava un fantino che elli giocava altressi co- llui come face lo garzone col catelletto picciolo, et quando lo garzone fugitte da lui, lo dalfino lo volse seguire, ma non ·d' ebbe lo podere, s' fue preso in del sablone. Queste e molte altre meraviglie sono già vedute di questo pesce per l'amore che elli portano alli omini.

135

Qui dice de ipoteine.

[1] Ipoteina est uno pesce che est apellato cavallo fiumaro, perciò che elli nasce in del fiume del Nile; e lo suo dosso e li suoi crini e la sua voce est come di cavallo, e le sue unghie sono fesse come di bue, e dentro come porco; e àe la coda ritorta. [2] E àe per sua natura che mangia troppo, e elli s'avede che elli rinfonde per suo mangiare, s' sse ne vae per suso le canne novellamente talliate, tanto che-l sangue li esce per li piedi a grande foisona; e per tale maesterio guarisce dela sua malatia.

136

Qui dice dele serene.

[1] Serene dicono li autori che [54ra] sono di III maniere: l'una est a ssenblansa di femina dal capo infine ale cosce, ma da inde in giù à senblansa di pesce, e àno ale e onghie; l'altre II maniere non dirà ora lo cointo la loro fassone, ma la primiera canta meravigliosamente a guiza di voce di femina, l'altra maniera canta a guiza di flauto e di cannone, e la tersa a guiza di citola; et cantano tucte e III s' acordabilmente che ciò est forte cosa; et est tanto dolce lo loro canto che null'omo serebbe se elli l'udisse che elli tanto tosto non cadesse a dormire, et cusì ne sono nave già perite, che

¹³¹ o nell'interlinea.

quando tenpesta le assalisce, s'è ssi trovano li marinari dormendo e lassano lo governare. [2] Ma secondo la veritate, le serene funo¹³² tre meretrice che beffavano tucti li trapassanti e mettianoli in povertade. Et dicono le storie che elle aveano ale e unghes per significansa del'amore che vola e fiere, e conversa inn acqua perciò che luxuria fue facta di mustore. [3] Et ala verità¹³³ dire, elli àe inn Arabia una maniera di serpenti che sono bianchi e sono apellati serene, che correno s'è meravilliosamente che molti dicono che elli volano; et lo loro veneno è s'è tracrudele che se elli morde alcuno homo, elli li conviene morire anti che elli si senta nullo dolore. [4] Ma dele diversitate deli pesci né dele loro nature non [54rb] dirà ora lo cointo più che dicto n'è, anti dirà deli altri animali che sono in terra, e premieramente deli serpenti, perciò che sono più simillati ali pesci di molte proprietade che altri animali.

137

Qui dice di tucte maniere di serpenti.

[1] Serpenti sono di molte generassione; et tanto come elli sono divizi di maniere, tanto sono elli divizi di nature. Ma genneralmente tucti serpenti sono freddi per natura, né non fierno se inprima non iscaldano. Et perciò nuoce lo veneno loro più di giorno che di nocte, che in del tempo di nocte si rifreddano elli in loro medesmi e istanno chetamente per la freddura dela rugiada, e tucto verno s'allegnano in loro nidi e di state se n'esceno. [2] Et tucti veneni sono freddi, et perciò aviene che l'omo quando elli n'è ferito, non puote iscanpare se non per grande aiuto; et perciò est apellato veneno, perciò che elli entra dentro dale vene; e non à podere di mal fare se elli non tocca lo sangue dell'omo inprima; et allora che-l veneno iscalda e arde dentro, manteneute ucide l'omo. [3] Le nature deli serpenti sono cutale genneralmente: che quando elli invecchiano e¹³⁴ li loro ochi sono pieni di tenebre, elli digiunano lungamente e si guardano di mangiare, e la pelle del serpente est larga e pleniera in del suo dosso, [54va] allora entra elli per viva forsa intra lo stricto di due pietre, tanto che elli si dispollia la sua vechia pelle, e poi diviene giovane e fresco e bene vedente. Ma elli uza a mangiare finochi per avere chiara veduta; et quando elli vuole bere, elli lassa lo suo veneno inn alcuno luogo ripostamente. [4] Et temeno l'omo nudo; et se elli mangia lo sputo dell'omo digiuno, elli ne muore. E la sua vita est in del capo, et est in tal maniera che se la testa iscappa viva con II dita del suo corpo solamente, già perciò non muore; et ciò est la chosa per che elli si mette a morte per iscanpare la testa. [5] Tucti serpenti àno corta veduta e non guardano in traverso se non pogo, che li loro ochi non sono in dela fronte denanti, anti sono da lato dentro dalli orecchi, perciò àno elli più presta l'udita che la veduta. Elli mena la lingua più tosto che nulla cosa vivente, et perciò credeno molte gente che elli abbia III lingue, ma elli non

¹³² ms. serene | <sono> funo biff. in rosso.

¹³³ i nell'interlinea.

¹³⁴ nell'interlinea.

n'`a che una. [6] E lo suo corpo est sì umido che *per* la via unde elli vae disengna lo suo mustore, ciò è umidore. Et *perciò* che-l serpente usa le sue coste in luogo di gambe e le ischiamme *in* luogo d'unghie, aviene che se elli est ferito inn alcuna parte dela gorgia ala fine del ventre, elli *perde* sua forsa, in tal maniera che elli *non* puote correre sì come elli solea.

138

[54**v**b] Del diaspido.

[1] Diaspido est una maniera di *serpenti* molto venenosa che ucide l'omo coli denti, già sia cioe che elli sono di molte maniere, ma chascuna maniera à sua *proprietade* di mal fare: che questo serpente che est apellato aspido fa morire l'omo cui elli morde di sete; et l'altra maniera che à nome *prialis* fa l'omo tanto dormire che muore; et l'altra che est apellata emoroi li fa iscire tucto lo suo sangue infine ala morte; et quello che à nome *preste* va tucta via a bocca *aperta*, et quando elli istringe alcuno coli denti, elli enfia tanto che elli muore, et *mantenente* pute sì malamente che no--l puote homo sofferire. [2] Et sapiate che aspido porta in dela sua testa la lucente e la presiosa pietra che l'omo chiama carbonchio; et quando l'incantadori che li vuolno cavare la pietra dice quelle paraule *per* che elli l'oda, e odendole, sì *perde* tucta sua forsa e suo valore, lo serpente che¹³⁵ *mantenente* se n'avede, ficca l'uno deli suoi orecchi dentro dela terra e l'altro chiude dela sua coda, in tal maniera che elli diviene sordo, né *non* ode le paraule del congiurante.

139

Qui dice de heufemenia.

[1] Heufimene est una maniera di serpenti che à II teste, l'una in del luogo o' ella dé essere e l'altra sì àe in dela coda, e di chascuna parte [55**r**a] puote nuocere; e corre molto isnellamente, e li suoi ochi luceno come candela. Et sappiate che ciò è lo serpente al mondo sansa più che stae e si posa ala freddura, e tucta via va denanti ali altri come capitano e guerrieri.

140

Qui dice del basilisco, rei deli serpenti.

[1] Basilisco est rei deli serpenti. Et est sì trapieno di veneno che riluce tucto par di fuore; e tucto est veneno, et medesamente est veneno lo suo vedere come lo suo ferire, che *per* li ochi manda lo veneno lungi e presso, *però* che corronpe l'aire, sì secha li arbori se elli vi s'acosta; et del suo odore ucide elli li ucelli in volando et del suo vedere ucide elli li omini quando elli li guarda; già sia cioe che li antichi dicono che elli *non* muore niente cului che¹³⁶ lo basilisco vede anti che-l basilisco veggia lui. Et

¹³⁵ *nell'interlinea.*

¹³⁶ *ms. ch(e)↯ lobasilisco.*

la sua grandessa est di VI piei, et est tachato bianco¹³⁷ e à gresta come gallo; e va diricto contra monte la meitade denanti e l'altra meitade va come serpente. [2] Et tucto sia elli cusì fiero, la bellula l'ucide, ciò est una bestia rossa per su lo dosso e bianca sotto lo ventre, e est dela grandessa del sorico, ma est più lunga. Et sappiate che lo grande Alexandro ne trovoe di questi bazilischi una grande quantitate intra II montangne quando elli andava cola sua gente vincendo lo mondo, tanto che mo|55r|ta gente vi moria per li bazilischi che li poniano mente. Alexandro non se ne avedea per che la sua gente moria né per che cagione né in che modo né come, tanto che elli e la sua gente s'apensono che ciò erano bazilischi, sì fece fare lo rei Alexandro anpolle di vetro, e funo tanto grande che un omo potea intrare in dell'una; et quando elle funo facte, li homini che erano intrati dentro dale inpolle vedeano li bazilischi, ma li bazilischi non poteano vedere loro, unde elli li fece ucidere tucti con saecte; e per cutale ingengno fue diliberata la sua hoste.

141

Qui dice del dragone.

[1] Dragone est lo maggiore serpente di tucti li altri, e abitano inn India e in E-thiopia, là o' elli àe tucta via grande istate. Et quando elli esce dela sua ispilonca, elli corre per l'aire sì fortemente e per sì grande [i]racondia¹³⁸ che l'aire ne riluce apresso lui come se fusse un fuoco. [2] E àe una gresta e bocca picciola, ma àvi pertuzi aperti unde elli tragge la lingua e lo suo ispirito; e la sua forza non è in dela bocca, ansi est in dela coda, et più li nuoce che homo la batta che innaverarla; elli àe sì grande forza in dela coda che nulla bestia, come che ella sia grande u forte, se lo dragone la stringe cola sua coda, che giamai li scappi senza morte; medesmamente l'olifante |55va| ne li conviene morire, acciò che elli àe intra l'loro mortale hodio, secondo e cioe che-l mastro dirà qua innanti in del cointo deli olifanti.

142

De citalis.

[1] Scitalis est uno serpente che va molto lentamente. Ma elli est sì ben taccato di diversi colori chiari e lucenti che le gente lo isguardano volentieri, tanto che elli s'aproxima verso l'omo, e quando elli lo vede da presso, sì à paura e fuge e l'omo lo pillia tal fiata¹³⁹. Et est sì di calda natura che di verno si dispollia la pelle per lo caldo che li face.

¹³⁷ ms. <p>bianco con b scritta su p e biff. in rosso.

¹³⁸ ms. fracondia.

¹³⁹ ms. (e)lomo lopillia talfiata nell'interlinea in rosso.

143

De vipra.

[1] Vipra est una maniera di serpenti che àe molto diversa natura, che quando viene lo tempo che elli senteno lo dilecto dela luxuria, lo maschio mette lo capo dentro dela bocca dela femina e quella istringe coli denti e ricideli lo capo e inghiottelo; et di quello capo ingennera II fillioli, J maschio e una femina. Ma quando elli sono facti vivi e che est venuto lo tempo che elli deno iscire fuore del corpo, elli afferrano col l'unghie la matrice dela loro madre e isquarcianola tucta e escenone fuore per forsa, e la madre loro rimane morta; e cusì muorno anburo per li loro fillioli. Di questi serpenti dice *sancto* Ambrosio che la loro natura est la più crudele cosa del mondo e più senza pietade e più pie[55vb]na di malisia. [2] Et sappiate che quando questo serpente à talento di luxuria, sì sse ne va all'acqua u' la morena uza e chiamala cola sua voce a senblansa di flauto, e ella viene a llei inmantenente; et per cutale ingegno est ella presa ispesse fiata per li pescatori, secondo e cioe che lo cointo diviza qua arrieto in del capitulo deli pesci.

144

De lisarda.

[1] Lisarde sono di tre maniere: l'una est grande e l'altra picciola, la tersa est come mezana tra queste II, questa iscalda sì di state che prende l'omo coli denti malamente. Ma quando la cigula elisarda invecchia, ella entra per uno istrecto pertuzo d'una parete contra lo sole e ispolliasi la nuvola deli suoi ochi e getta via tucta la sua vechessa.

De salamandra.

[2] Salamandra est similliante ala cigula lisarda e est di vairo colore, e lo suo veneno est forte sopra li altri; che li altri serpenti fierno d'una sola cosa, ma questo fiere di molte insieme; che se ella monta in uno pomieri, ella invenena tucte le pome del pomieri, sì che ucideno tucti coloro che ne mangiano. Et sappiate che salamandra vive in del fuoco ardente senza dolore e senza dannagio del suo corpo, et medesimamente ella ispengna lo fuoco per sua natura. [3] Ma qui si tace lo mastro a cointare più deli serpenti e di [56ra] loro nature e di vermini, come elli sono di diverse maniere e come elli nasceno in terra e inn acqua e inn airo e in carne e in follie e in lengno e in drappi e inn omini e in bestie vivente e come elli nasceno senza assenblamento di femina, ià sia cioe che elli nascano de ovo alcuna fiata, non diviserà ora più lo cointo, che ciò serebbe una lunga materia senza grande profecto, e seguerà lo suo cointo a parlare deli altri animali.

145

Qui diviza dela natura dell'aguila.

[1] Agula est lo mellio vedente ucello del mondo e vola sì inn alto che non vi puote giungere lo vedere dell'omo a poterla vedere, ma ella vede sì kiaramente che

le cigule bestie di sì alto come ella vola conosce in del boscagio e li pesci in dell'acqua, e sì li prende in del suo discendere. [2] Et la sua natura est¹⁴⁰ tale che ella riguarda lo raio del sole senza mutare li ochi punto; et perciò prende l'aguila li suoi fillioli coll'unghe e portali inn alto e tienli dirictamente contra lo raio del sole, et quello filliolo che bene lo guarda senza grollare li ochi, sì lo nodrisce e tiene caro sì come séi medesmo, et quello che li ochi rimuta, sì lo rifiuta e gittalo del nido come bastardo. [3] Et ciò non est micha per crudelitade di natura, anti est per giudicamento di dirictura, che l'aguila no· lo caccerebbe niente se ella pensa[s]se¹⁴¹ che elli fusse suo filli|56rb|olo, mai lo caccia credendo che elli sia filliolo altrui e estraino. Et sappiate che uno vile ucello lo quale est appellato fulica riceve lo filliolo gittato dell'aguila e notricalo come suo filliolo coli suoi, e cusì s'amenda la fieressa dell'aguila per quello ucello. [4] Et sappiate che aguila vive lungamente perciò che ella si rinnovella e si dispollia la sua vechessa. Et ciò est in cutale maniera, secondo quelli savi che-l disseno: ella vola molto alto inverso lo calore del sole tanto che le sue penne ardeno con tucta la scuressa delli ochi; e allora si lassa cadere inn alcuna fontana là o' ella si bagna tre fiata e percuote lo becco a una fortissima pietra, inmantene[n]te est facta giovana come al suo cominciamento. [5] Et del suo becco dicono anco aquanti savi che-l becco dell'aguila cresce e piega in dela sua grande aitade, in tale maniera che ella non puote prendere deli buoni ucelli sì come ella suole; allora se ne va a una forte pietra e dàvi del becco più e più volte, tanto che lo dispessa tucto; et quando ella l'è tucto dispessato, e elli comincia a rinovellare e riviene tucto bello sì come elli era denanti, e poi si pasce di quello ucello che ella vuole.

146

Qui dice dell'astore.

[1] Astore est uno ucello di preda sì come sono falconi e isparvieri che homo tiene per suo dilecto per |56va| ucelli prendere; et sono una maniera d'astori che sono molto fieri contra li loro fillioli, che inmantenente che elli li veno cresciuti e che elli àno podere di volare, elli no· li pasceno niente de allora inanti, anti li cacciano fuore del nido e costringèlli di procacciare loro vidanda infin¹⁴² tanto che elli sono in gioventudine; che elli non vuolno niente che elli dimentichino la loro propria natura e deli loro antecessori, né che aprendano a essere pigri e nighe[tt]osi¹⁴³; et cusì li lassano a notricare per mecterli a predare e a rrapinare. [2] Et sappiate che astori sono di tre maniere: grandi, ciguli e mezani. Li ciguli sono minori deli tersoli e sono prodi e tosto entrano in maniera e tosto volano e sono disidrosi di mangiare e leggieri inn ucellare. [3] Li mezani àno l'ale rosse, piei corti, unghes cigule e malvage, e li ochi grossi e oscuri, e sono troppo duri a ffarli dimestichi; et perciò non vale elli guaire lo

¹⁴⁰ ms. <e> est.

¹⁴¹ ms. pensanse.

¹⁴² nell'interlinea.

¹⁴³ ms. nighensosi.

primo anno, ma lo terso anno est buono e dibuonaire. [4] Lo grande astore est sopra li altri e est più grosso e più manieri, et milliori ochi, e più bello e più lucente, et àe grosso pecto e grande unghie e lieto vizaggio; et est ardito che per nullo ucello non allentisce, et similliantemente l'aguila no· li face nulla paura. [5] Perciò dice lo mastro che a sciogliere buono astore che [56vb] l'omo dé guardare che elli sia grande e bene fornito per tucto; che ala veritade dire, intra tucti ucelli cacciadori li maggiori sono le femine e li ciguli sono li tersoli, che sono maschi, et sono sì caldi per la loro masculinitade e sì orgollosi che non aprendeno altra cosa se non come elli vuolno; ma la femina, che est fredda per lo feminaggio che est in lei, est tucta via disidrosa e volontarosa del prendere, perciò che freddura est radice di tucta covoitisia. [6] Et ciò est la natura¹⁴⁴ che li grandi ucelli cacciadori sì¹⁴⁵ sono milliori che li maschi, che elli non àno disdengno di prendere, anti disidrano tucta via come¹⁴⁶ possano¹⁴⁷ avere preda più e più; ma ciò est in tal maniera che quando elli sono sordi, inprendeno alcun malo visio, et già sia cioe che elli perdono l'udire ala muda, o' elli mudano, ma elli melliorano penne e habito; e-l tersolo prende a alcuna muda alcuna malisia.

147

Qui dice di conoscere tucte maniere de astori.

[1] Et quando l'omo trova hastori grandi, sì dé guardare che elli abbia lunga testa e piana a ssenblansa d'una aguila, e che la sua cera sia lieta e un pogo inchinata infine a tanto che elli sia addobato; che poi dé elli essere lo suo volto altresì come corrucciato e pieno d'ira. Et abbia lo naso, u' le nare sono, ben [57ra] gialle, e lo mezo che est intorno e intra li ochi sia bene lungo, e abbia le cillia pendente, e li ochi siano lunghi e grandi per ragione, e colorito bonamente, che ciò est sengno che elli sia filiolo d'astore che fue mudato più di tre fiate; unde elli vive mellio e più lungamente e mostra che elli sia ingenerato di vechio padre. [2] Lo suo collo dé essere lungo e sottile e serpentino, e lo pecto grosso e tondo come colonbo; li pennoni, ciò è le II penne dell'ale, che molti le kiamano ispadecte, deno essere serrate all'ale, sì che non si paiano di fuore; le ale alquanto cigule e bene giungente, penne franchies e bene tenente, gambe grosse e gialle e cigule, piedi grandi e lati e aperti e lungo tallone e tucti li artilli bene grossi, non niente di carne, mai di nervi con l'ossa, l'unghie forte e grosse e dure, l'artillio di mezo lungo amizuratamente: ciò è la maestria a conoscere lo buono astore. Ma tanto sappiate che quelli che àno lunghe gambe prendeno più leggiermente e a pena fallano del prendere, ma elli non tienno sì bene né sì forte come quelli che àno corte gambe e cigule, tucto non prendano elli sì leggiermente come quelli che l'ano lunghe. [3] Et quando tu vorrai sapere se elli est sano u malato inn alcuna parte, tu lo déi levare suso ala senestra mano e rimutare diligentemente

¹⁴⁴ ms. natura <deli> | cheli biff. in rosso.

¹⁴⁵ sie con e evanita.

¹⁴⁶ ms. <di> come biff. in rosso.

¹⁴⁷ no nell'interlinea.

[57**r**]alto e basso; e se elli est grosso¹⁴⁸ e baldo, e che elli no· ne sbatta fuore che-l suo becco e la sua coda non tengna islasciata, sappiate veracemente che elli est sano del suo corpo. [4]Et quando tu ài ciò facto, tornea¹⁴⁹ lo tuo pungno di sotto li suoi piei e guarda se elli riviene mantene[n]te e dimoravi suso fermo e diricto, e che elli non s'affichi più dell'uno piede che del'altro, che ciò est sengno che elli sia fermo e forte e sano deli piedi. Et se elli gietta tosto e isnello le sue gambe contra la carne, e quando elli l'à presa e elli abassa bene lo suo becco e prendela¹⁵⁰ e tira di grande forza e distende lo collo e ferma li¹⁵¹ suoi piedi e li suoi talloni, tu puoi bene dire che elli sia sano dele gambe e dele cosce senza fallo. Et allora lo tragge per lo coltello dell'una dell'ale, e poi per l'altra, et se elli se le lassa tirare e le ritragge in del suo luogo tosto e isnellamente, ciò è singnificansa dela sanitade dell'ale. [5]Apresso ti dà guardia se elli ismaltisce bene e deliberalmente, secondo la quantitate del pasto, che sia lo suo iscito bianco u nero, non niente meschiato, ma che l'uno sia partito dall'altro, né che non abbia sangue, né mustore clera, né pietre, né verme, né nulla altra meschiatura; che ciò dimostra che elli sia bene sano del suo corpo. Et se apresso lo mangiare elli non apre lo suo becco e ismo[57**v**]a[culasi ispesso e gitta acqua per lo naso e volve lo becco qua e là e non si tiene unqua inn un luogo, sappiate che elli est sano del suo capo; medesmamente se suso la mano u suso pertica elli si spilucca attorno la sua piuma e dimora diricto e mangia e cuoce la vidanda bene, allora est elli sano e intero di corpo e di membre.

148

Qui dice di sparvieri.

[1]Ispa[r]vieri¹⁵² dee essere isciolto¹⁵³ di tale maniera che elli abbia cigula testa e li ochi sorentini, allegri e tornando legiermente sula mano, grosso pecto e bene aperto, piedi grandi e aperti, bianchi, alquanto aperti, gambe late e forte, ciò è cloette e sottilette, e l'ale lunghe infin al terso torneo dela coda, e lo braghieri, ciò è la piuma di sotto la coda, sia taccata sì come mallie; che tale isparvieri dé essere buono per ragione, medesmamente se elli àe le gambe altressì come rongnose, e se elli àe anne grossette in del mezo artillio destro, là u' la schallia si parte, che ciò est sengno di grandissima bontade. [2]Et sappiate tanto di sparvieri che quelli che à lunga coda sì est codardo, ma elli vola tosto; et quello che àe XIII penne in dela coda est tucta via milliore deli altri e mellio volante e più tosto seguisce la preda. [3]Ma chi vuole mudare¹⁵⁴ e avere sano lo suo isparvieri, elli le-l viene guardare tucto verno che elli

¹⁴⁸ o finale nell'interlinea mal leggibile.

¹⁴⁹ e nell'interlinea.

¹⁵⁰ ms. prendela | <(e)di> (e)tira biff. in rosso.

¹⁵¹ j sovrascritta su rasura a e evanita.

¹⁵² ms. Ispauieri.

¹⁵³ ms. isciolto con e nell'interlinea (cfr. fr. esleus).

¹⁵⁴ u nell'interlinea.

non prenda pipioni [57vb] né altro ucello che li faccia male; che quello che prende lo colonbo, sì li innavera la forcella e brizia e guasta legiermente per lo grande corso che elli face al divallare. [4] Et sappiate che tucti ucelli cacciadori e feridori sì ssono di tre maniere: nidaci e raminghi e griffoni. Unde nidace est quello che homo tragge del nido e est nodrito in dela sua magione infin picciolino; elli est più ardito e più covoitoso del prendere che li altri et grida ispeso per la securitade che elli àe dele gente là o' elli est nodrito. Ramingo est quello che à già ucellato ucelli secondo sua natura, ma est poi preso in ramo d'arbori o a rrete o a altro ingengno. Griffango est quello che l'omo prende ala 'ntrata di verno, che elli àe li ochi rossi e vermilli come fuoco. [5] Et tanto vollio che voi sappiate che se elli avesse mangiato su ghiaccia inanti che elli fusse preso, a pena puote essere che elli viva, che la sua forza non puote essere diliberata dal freddo; ma se elli fusse in suo podere, elli arebbe tucta via calde vidande e fresche che li aiuterebbero a cuocere lo suo pasto. Perciò aviene elli che lo isparvieri nidace non arà già sì belli ochi come li altri che mangiano chascuna fiata novelle cose, e giaceno fuore all'aire e fa ciò che li piace; né non pillia sì bene la sua preda, tucto a [58ra] bbia elli più covitisia. [6] Et sappiate che ucelli giovani ingennerano fillioli rossi e di grosse mallie e ochi discoloriti, ma elli non àno podere di vivere ale mane delli omini più di v anni. Ucelli vechi ingennerano fillioli neri e minute mallie, ochi coloriti, e sono milliori e di lunga vita.

149

Qui dice di falconi e di loro lingnaggio.

[1] Falconi sono di VII lingnaggi. Unde lo primo est falcone lainieri, che est altressì come villano intra li altri; et questo medesimo est diviso in due maniere: unde l'uno che à la testa cigula non vale niente; l'altro che à grosso lo capo e lo becco e l'ale lunghe e coda picciola e piedi aiglentini est buono, tucto sia elli duro ad adobarlo; ma chi lo face mutare tre fiata, elli puote prendere tucti ucelli. [2] Lo secondo lingnaggio est falcone che l'omo apella pelegrino, perciò che nullo non trova lo suo nido, anti est preso altressie come in pelegrinaggio; e est molto leggieri a nodrire e est molto corteze e valente e di buona maniera. [3] La tersa maniera est falcone montacis; assai è conosciuto per tucti luoghi, che poi che elli est preso, elli non fugge giamai. [4] Lo quarto lingnaggio est falcone gentile, u volete voi gruvieri, che vale mellio che li altri; ma elli non à misteri a homo senza cavallo, [58rb] che troppo conviene all'omo seguirlo. Et tanto sappiate che di questi tre lingnaggi dovete tucta via isciolgere quello che à più cigulo capo. [5] Lo quinto lingnaggio est girfalco, che sormonta tucti altri di sua grandessa; elli est forte e aspro e fiero e engengnoso e bonaventuroso in cacciare e in prendere. [6] Lo sexto lingnaggio est sigurpunto; questo est molto grande e risenbla aguila bianca, ma dell'ale e delli ochi e del becco risenbla girfalco, e ancora del'orgollio, già sia cioe che io non trovai ancora nullo homo

che lo vedesse alcuno. [7] Lo settimo lingnaggio est brettone, che molti l'apellano¹⁵⁵ falco rodione, ciò est singnore e rei di tucti li altri ucelli, che elli non d'è nullo che ozi volare incontra lui né denanti lui, anti cade istordito in terra, in tal maniera che l'omo lo potrebbe prendere come se elli fusse morto; e ll'aguila medesmo per la paura di lui non oza apparere là o' elli est. [8] Et in somma tucti falconi che àno li piei grossi e le ginochia bene serrate insieme et salvatico riguardo e li ochi flammeanti e l'ale grosse di sopra e l'unghe nere e lunghe e¹⁵⁶ piane e bene agute e lucente est buono; se elli àe la testa per mizura, e medesmente se elli est bene ispeso per lo pecto.

150

Qui dice di smerlioni.

[1] Ismerli sono di III maniere: [58va] una che à la schiena grizia; l'altra che à la schiena nera, e sono ciguli e molto rinvenenti; la tersa sono grandi e risenblano a ffalconi lainieri bianchetti, e sono milliori che tucti li altri ismerlioni, e più tosto di viene dimestichi; ma elli aviene loro una malatia, che elli si mangiano tucti li piedi se homo li face dimorare allora che aviene loro in sementa di lino u di millio che li artilli non si paiano di fuore. [2] Ma qui si tace lo cointo a parlare deli ucelli cacciadori, e come l'omo li dé nodrire per ucellare e per prendere prede in campi e in riviere, e come l'omo li dee curare quando elli àno alcuna malatia, che cioe non appartiene niente a questo libro, anti vuole seguire la materia deli altri animali.

151

Qui dice del'ucello dicto alcion.

[1] Alcion est uno ucello di mare a cui Dio à dato grandissima grasia, e oderete quale. Elli posa le sue vuova apresso la riva del mare sulo sablone in del cuore del verno quando le tenpeste e le orribile fortune suolno surgere per lo mare; et compiesi lo nascimento deli suoi¹⁵⁷ fillioli in VII giorni e in VII altri giorni li notrica, et ciò sono XIII giorni, di sì alta vertude che tucte tenpeste si diparteno e l'aire ischiarisce e lo tempo diviene dolce e soave tanto quanto quelli XIII giorni du[58vb]rano; et se alcuno vennisse innanti che dicesse che non è vero, io li direi che li marinari che l'ano veduto lo testimoniano.

152

Qui dice de ardea.

[1] Ardea est uno ucello che molti l'apellano tantalus, e chi lo kiama airone; già sia cioe che elli pilli inn aqua la sua vidanda, tucta fiata fa elli lo suo nido inn alti

¹⁵⁵ ms. apellano con il primo la evanito.

¹⁵⁶ nell'interlinea.

¹⁵⁷ o evanito nell'interlinea.

arbori. E la sua natura est tale che *inmantenente* che elli s'avede che tenpesta deve venire, elli vola inn alto là u' le tenpeste non àno podere di montare; et *per* lui conoscono molta gente che tenpesta dee venire allora che elli lo veno montare contra monte verso lo cielo.

153

Qui dice de anate e oghe.

[1] Anate e oghe, di tanto come elle sono più bianche, tanto sono migliore e più dimestiche; che oghe nere che sono taccate d'altro colore sono istracte di campestre, et *perciò non* ingennerano elle sì largamente come le bianche. Et sappiate che anate e oghe non potrebbero vivere sansa erbe né senza acqua; ma troppo nuoceno a terre guadagnabile e molto peggiorano tucte semente col becco e delo loro iscito; et in del tempo che elli s'acostano carnalmente dura da kalende marso infin ali grandi giorni di state. [2] Et ala voce dell'oghe puote conoscere homo tucte l'ore dela no|59ra|cte e le vigilie. Elli non è nullo animale al mondo che senta cusì bene l'omo come elli fanno; et alo loro grido funo aveduti li Franceschi quando elli voleano prendere Capidollio di Roma, secondo e cioe che le istorie no racointano.

154

Qui dice de bizeine dicte ape.

[1] Bizeine sono le mosche che fanno lo mele, e molti le chiamano ape, che nascono sansa piei e senza ale, ma elle le riceveno apresso lo loro nascimento. Queste mosche guardano grande diligensa a ffare lo loro mele; che dela cera che elle acollieno di diversi fiori adificano *per* meraviglioso ingegno magioni e istaggi, unde chascuna à suo proprio luogo o' elle ritornano tucta via senza cambiare. Et sì àno rei intra llo loro e fanno battallia contra coloro dund'elle doctano di perdere loro mele, e ffuggeno *per* lo fummo, e ficansi dentro le loro magione *per* lo suono grande u di tronbe u d'altre cose che fanno grande suono. [2] Et dicono quelli che provato l'ano che elle nascono di carongna di bue, et ciò est in questa maniera: che l'omo batte molto forte la carne d'un vitello morto, e quando ella est fracida, sì ne nasce vermi che poi divianno bizeine; altresì nascono li scarafaggi del cavallo e fuse del mulo e vespe |59rb| de ascino. [3] Et tanto vollio che voi sappiate che tucti li animali del mondo, se non sono solamente le bizeine àno tucte cose comune, che tucto habitino elle dentro una magione, sì à chascuna suo proprio luogo, sì come io v'òe dicto in nanti; et l'opra di cascuna est comuna al'altre e la vidanda comuna e tucti usaggi e fructi e pome sono comune di tucti. Ancora più: che la loro gennerassione est comuna e li loro fillioli comuni; che acciò che tucte sono caste e vergine senza alcuna corr[u]ctione¹⁵⁸ di luxuria, fanno elle subbitanamente fillioli a grande quantitate. E ordinano loro populo e mantienno loro comuno e loro borghezaria. [4] Et isciolgeno lo-

¹⁵⁸ ms. correctione.

ro rei *non* micha *per* sorte u chi àe più di forsa; mai isciolgeno cului a cui natura à dato più nobilessa e ch'è maggiore e più bello e di milliore vita, et di cului fanno rei e singnore deli altri. Et tucto sia elli rei e grande, elli non è *perciò* più orgoglioso, anzi est più humile e di maggiore pietade. Et *per* che elli sia rei di tucte, s'è ssono elle tucte franche e àno dilibra singnoria; ma la buona natura che elle àno, à dato loro sì buona voluntade che le face amabile e ubbidente a l'oro singnore, in tal maniera che nulla non esce dela sua magione infin a tanto che lo rei *non* [59va] ·d'esce e che elli prenda la singnoria di volare là u' li piace. [5] Ma le novelle moschette *non* s'ozano posare innansi che l'oro mastro sia assizo là o' elli vuole, e poi s'assectano intorno lui e seguisceno diligentemente la sua lei. Et quando alcuna di loro fa *contra* la lei del suo singnore, ella medesima fa la vendicansa di sé; che ella si leva e brigia lo suo agullione, sì che *non* puote mai colliere sua vidanda, si muore; et questo soleano già fare quelli di *Persida*, che quando alcuno frangesse la sua lei, elli non atendea lo giudicamento delo rei, anti s'ucidea sé medesimo *per* la vengiansa del suo trapassamento. [6] Et in somma sappiate che elle amano molto lo loro rei et àno tanto di fede e di cuore che elle si metteno inn aventura di morire *per* guarentire lo loro rei e *per* salvare lui. Et tanto come lo rei loro est sano e in buono istato, *non* sano mutare loro costume né loro fede; ma quando elli est morto u *perduto*, elle *perdeno* fede e giudicamento, et ciò est in cutale maniera, che elle disfanno e brigiano lo loro mele e guastano lo loro abitaculo. [7] Et sappiate che lli ofici sono intra l'oro partiti, di qual cosa chascuno deve servire; che una partita procacciano la vidanda, e l'altra guardano lo mele e la cera e le boche dele loro magionette, e l'altre considrano lo mutamento deli tenpi e li an[59vb]damenti deli nuvuli, et l'altre tirano la cera deli fiori, e l'altre collieno la rugiada di sopra li fiori, che poi diviene mele colando e discendendo *per* li *pertuzi* che sono là dentro dela loro magione. [8] Già sia cioe che chascuna si sforsa secondo suo podere a bene fare, *per* tucto cioe non è invidia intra l'oro né alcuno hodio; ma se alcuno loro face male, elle ispargeno un malvagio amarore dentro dalo loro mele. Et volentieri si metteno ala morte *per* vengiansa fare *contra* coloro che nuoceno loro assai u pogo. Et li loro agullioni pungeno troppo duramente, ma elli *non* fanno male ad altrui, se *non* *per* fare vengiansa u *per* paura delo loro mele che *non* sia loro tolto.

155

Qui dice dela calandra.

[1] Calandra est uno ucello tucto bianco e lo pulmone suo guarisce dela iscuritade delli ochi; di cui la Bibbia comanda che nullo *non* ·de debbia mangiare. [2] E la sua natura est tale che quando elli vede homo che sia malato e debbia guarire, elli lo mira sicuramente senza lo suo vizaggio mutare; et s'elli est messo denanti a quello homo malato che *non* dee guarire, inmantenente torce lo capo inn altra parte e no· lo vuole mirare. [3] Et dicenno molti che quello malato cui elli mira che in quello riguardo riceve elli in séi tucte le sue malatie, e portale [60ra] in dell'aire a monte, là o' est lo fuoco e ine *consumma* tucte malatie.

156

Qui dice di tucte maniere di colonbi.

[1] Colonbi sono di molte maniere di colori, elli sono deli dimestichi che conversano intra lli omini; quelli non àno punto di veneno né di malisia come li altri animali àno. Et in del tempo loro muoveno luxuria *per* basciare, et piangono in luogo di canto, et fanno li loro nidi in *pertuzi* di pietre u' sia presso alcuno fiume. Et *quando* elli *perdeno* la veduta *per* vechiessa u par altra malatia, elli la ricoverano in quello modo che natura à dato loro, che-l come *non* potemo sapere. Et vanno a grande conpangne insieme. [2] Et quelli che lli àno in loro magioni fanno ale fiате la più bella pintura che elli sano intorno ali loro nidi di colonbi medesmi, *perciò* che elli ingennerino fillioli a quella senblansa che li veggiano *denanti* loro. Ma chi prende lo legame u lo laccio dell'omo appiccato, *e* gittane *denanti* ali colonbari loro, sappiate che nullo *per* suo grado *non* se ne partirà giammai, ciò è che elli *non* fuggerano. [3] Et se elli est loro dato comino a mangiare ispesso, u sia loro unte l'ale di balsamo, elli merrano grande torba di colonbi là entro. Et se elli est lor dato orzo cotto *e* caldo, elli ingennerano pipioni assai *e* multipl[i]cherano¹⁵⁹ *abondevolmente*. [60**r**] Ma l'omo dee mectere rami di rovo in molte luogora dela colonbiera *per* difenderli dele male bestie. [4] Et sappiate che noi troviamo in dela santa Iscriptura III colonbi: uno di Noè quando recoe lo rametto delo ulivo; l'altro di Davit; lo terso che aparve a Iohanni Battista quando elli battegioe Gezo Cristo.

157

Qui dice del corbello nero.

[1] Corbello est uno nero ucello che est tanto in dotta deli suoi ciguli fillioli che elli *non* siano ingennerati *per* lui u *per* la sua conpangna, che elli no· li notrica, né *non* crede che elli siano suoi fillioli infin a tanto che no· li vedeno vestiti di nera piuma; ma *quando* li vedeno neri, allora li ama *e* pasce diligentemente. Elli ama carongna *e* pascesene volintieri, ma innanti si fa dalli ochi *per* beccare lo cervello, *però* che l'ama più che da nullo altro stato. [2] Questo fue l'ucello che Noè mandoe *e* *non* ritornoe al'arca, u che elli trovasse karongna, u che elli annegasse in dell'acqua profonda; ma di cioe *non* sae nullo la veritade se *non* Dio *e* a cui Elli lo volse dare assapere; et molti dicenno che Noè lo maladisise *però* che elli *non* tornoe sì come elli li *commandoe*, che elli *non* potesse bere tucto quello mese; et anco dura loro ali corbi quella maladissione che *non* puono bere del mese di lullio uver quello d'agosto, che tienno li bechi [60**va**] *aperti e* muorno di sete *e* *non* puono bere.

¹⁵⁹ *ms.* multiplcherano.

158

Qui dice dela cornachia che est di lunga vita.

[1] Cornachia est uno ucello che molto vive, di cui li antichi dicono che elli indivinano le cose che deno alli omini divenire. *E* dimostrarlo *per* incontramento *e* *per* molte altre insengne, ma di quello dimostramento *non* puote nullo sapere innanti che elli li sia avenuto; ma alcuno sae d'incontrare la cornachia molte cose, *e* ciò sae elli *per* che elli l'à *provato* assai fiato o elli l'à udito dire ad altrui, tanto che elli sae quella maestria *e* si puote grande parte sapere in delo incontramento dela cornachia di quello che li dé addivenire, *e* medesimamente dela pioggia quando dee essere, et ciò est quando ella grida ispeso *e* isbatte la sua voce. [2] Sì ama tanto li suoi fillioli che *per* grande tempo poi che elli sono isciti del nido li segue tucta via con tucto lo pasto che elli danno loro ispesamente.

159

Qui dice dele conturnice.

[1] Conturnice est uno ucello che li Franceschi apellano greoche, *però* che elle funo primieramente trovate in Grecia. Et in dela state se ne vanno oltra mare a grande torbe insieme; et *perciò* che l'astore prende tucta via la primiera che viene a tterra, sì isciolgeno loro capita[n]o¹⁶⁰ un altro che est di stral[60vb]ino lingnaggio, *perciò* che l'astore abbia che prendere *e* che l'altre se ne vadano sicuramente. [2] Et sappiate che le loro buone vidande sono le venenose semente, unde li antichi savi vietono che nullo *non* de mangiasse, che ciò est l'animale al mondo che cade *per* inpilensia altresì come face l'omo. Elli temeno forte lo vento di mezodie *per* lo mostore, ma molto s'assicurano del vento di setentrione, che est secco *e* isnello.

160

Qui dice dela cicongna.

[1] Cicongna est uno ucello senza lingua; et *perciò* dicono molti che elli *non* canta, mai isbatte lo suo becco *e* fa grande romore. Et sono nimici deli serpenti, et *però* li savi antichi vietono che homo no li ucidesse. [2] Al cominciamento del primotempo ritornano a nnoi *e* istanno con noi *e* fanno loro nidi intra nnoi suso l'alte torre, et metteno sì grande istudio a guardare *e* a notricare li loro fillioli che tucta la piuma cade loro del ventre, sì est in tale maniera che alcuna fiata est che elli non àno alcuno podere di volare; anti conviene che li loro fillioli li notrichino *e* guardino altrettanto di tempo come elli funo pasciuti *per* loro. [3] Et quando la state dichina *e* lo tempo comincia a cambiare *per* lo verno che viene, elle s'assenblano a grande ischiere *e* passano lo mare *e* se ne vanno in[61ra]n Asia, in tal maniera che le cornachie vanno tucta via innanti come guidatori *e* capitani. Et tanto sappiate che la diretana che viene inn Asia, in quello luogo o' elle s'amassano, ella est dipiumata *e* dispessata *per*

¹⁶⁰ *ms.* capitato.

l'altre assai crudelmente. [4] *Perciò* potiamo noi conoscere che ucelli e bestie à dato loro natura alcuna conoiscensa, et di cioe vo diroe uno exemplo: elli avvenne cosa che uno Lunbardo del vescovado di Melana levoe un vuovo d'un nido di cicongne privadamente e misevene un altro lo quale era di corbello. Et quando venne lo tempo che li pulcini naqueno e che lo corbelletto comincioe a dimostrare le penne nere, lo maschio si partitte allora di quello luogo e menóne tante cicongne che ciò fue meraviglia a vedere. Et quando elli ebbero bene riguardato lo nero ucelletto che era tra li altri, elli corseno adosso ala femina, ciò è ala cicongna che avea covate le ova, e ferinola tanto deli loro bechi che l'uciseno a amara morte. [5] In dela riviera del Nile nasceno una maniera d'ucelli che sono simillianti a cicongne, che l'omo li apella ibes, che non vuolno se non ciguli pesci u vuova di serpenti o altre bestie morticine che siano in tucta la riviera; che dentro acqua non ozerebbero elli portare li loro piedi, perciò che elli non sano notare punto. [6] Et quando alcuno di quelli ucelli si sente alcuna malatia u torbamento di suo ventre per le male vidande che elli àe mangiate, inmantenente se ne va al mare e gorgia dell'acqua di mare a grande foissone, poi mette lo suo becco per lo pertuzo diretano di sotto e versa tucta l'acqua del corpo che elli à bevuta e diventa poi ¹⁶¹ purgato lo budello di tucte lordure. Unde diceno molti che Ypocras lo grande fizico fece prima lo cristerio per quello ixemplo. [7] Et sapiate che Ovidio lo buono poeta quando lo 'nperadore lo mise in pregione, fece elli allora un libro che homo l'apella lo 'nperadore u' l'omo trova lo nome di quello ucello, e ricordólo per la più orrida criatura che elli sapea.

161

Qui dice del cecino.

[1] Cecino est uno ucello tucto bianco di piuma, ma la sua carne est nera e laida. E uza volintieri ali fiumi; et quando elli nuota per l'acqua, elli porta tucta via la testa levata e non la metrà ià nulla fiata dentro acqua; unde li marinari diceno che elli àe buono incontro a trovare. Et quando elli canta, fa molto dolce suono, perciò che lo suo collo est lungo e piegato e facto dentro a volte molto minutamente. [2] Et diceno li pastori che sono in dele montangne di Grecia che quando elli cantano u citulano, che grande torba di cecini vienno intorno di [61va] loro per lo dilecto che àno del canto. [3] Et molti diceno che quando lo cecino dee morire, che una dele penne del capo si ficca in del suo cervello e elli s'avede che est sua morte; allora comincia elli a cantare sì dolcemente che meraviglia est a udire, e cusì cantando difina sua vita.

162

Qui dice del fenix che non ·d'è più d'uno.

[1] Fenix est uno ucello inn Arabia, che non ·d'è in tucto-l mondo più che uno solamente; e est bene altressì grande come una aguila. Ma elli est di meravigliosa

¹⁶¹ nell'interlinea.

bellessa, che elli àe gresta sopra le masselle d'una parte e d'altra, e la piuma del suo collo est rilucente come fino oro arabiesco; ma le rene infine ala coda est di colore di porpore, e la coda come roze vermillie, secondo e cioe che li Arabieni lo testimoniano, che molte fiate l'ano veduto. [2] Et dicono alcuna gente che elli vive C anni et altri dicono che elli vive V^CXL anni, ma altramente non potemo sapere la veritade, ma molti dicono che elli invecchia in V^C anni. [3] Et quando elli est tanto vissuto che secondo sua natura non puote più vivere, già sia cioe che la sua morte est per avere vita, elli se ne vae a uno buono arbore amoroso e di buono hodore e quine fa un monticello di lengna di cutali rametti sechi del'albore, e quine s'ingegna d'averer fuoco u tracto di pietra u d'altra guiza, come Dio vuole, [61vb] e ardesi tucto e torna in polvere. Et in quello giorno medesimo di quella cennere¹⁶² surge un verme che à vita l'altro giorno. Et di questo verme al secondo giorno nasce uno ucelletto come un picciolo pulcino. E al terso giorno est grande e crevuto come elli dé essere, e vola e vassene al suo luogo o' est la sua habitassione. [4] Et alcuno dice che elli conversa inn una citade che à nome Eliopolis in dela magione d'uno preite di quella citate.

163

Qui dice dele gruve che vanno a schiere.

[1] Gruve sono ucelli che volano a schiere a ssemblansa di cavalieri armati che vanno a battaglia; et tucta via ne va una di mo denanti al'altre sì come gonfalonieri e guidatore del'altre, e menale e conducele e casticale dela sua voce, et tucte l'altre la seguisceno e hubidisceno¹⁶³ ala sua lei. Et quando ella est arrocata che non puote gridare che la voce li viene fallendo, ella non à niente ointa che un'altra sia messa in suo luogo, e ella va dapoì dirieto seguendo l'altre. [2] Et se elli aviene che alcuna sia lassa e stanca che non possa volare col'altre, allora li entrano tucte sotto lei e portanola sopra l'oro, infin a tanto che ella ricovera la sua prima forsa. [3] Et sappiate che allora che elle deno muovere per andare alo luogo che est entra Carabin e Crium, tucto primamente ingorgiano del sablone e sì [62ra] prende chascuna una cigula pietra in del suo piede per volare più fermamente contra la forsa del vento; poi volano contra monte verso-l cielo al più alto che elle puono per mellio vedere lo luogo che elle disidrano ad andare. Et sì sappiate che quando elle àno tanto andato che elle s'avedeno che àno passato la meitade del mare, mantenenente apreno li loro piedi e lassano andare le pietre che elle portano, secondo e cioe che li marinari testimoniano, che molte fiate àno veduto le pietre cadere sopra l'oro e intorno le loro nave; ma lo sablone non rimutano elle niente infin a tanto che non sono al siguro dela loro habitassione. [4] Et tucto altressie come elle osservano buona guardia in caminando, sì fanno elle inn albergando ancora più forte, che di quello innumero che elle sono, sì veghiano la diecima parte e guardano l'altre che dormeno. Et di tale v'è che veghiano

¹⁶² ms. cennere <n> surge.

¹⁶³ di nell'interlinea.

di quella decima parte, che tucta via tiene una pietra in del piede, *per* che *non* dorma, che se ella dormisse, la pietra li caderebbe *e* caduta lei la pietra, tosto si svellirebbe *e* farebbe romore di gridare, che voi dovete sapere che gruve dormeno a uno piede inn istante. [5] Che vo vollio dire queste che veghiano vanno ale fiata la nocte guardando *e* rimirando che *non* avvennisse loro alcuno ingo[n]beramen[62rb]to¹⁶⁴; et quando le primiere àno tanto guardato *e* veghiato quanto elle deno, poi si riposano *e* dormeno secondo loro lei *e* costumansa, e l'altre vienno apresso *e* fanno la loro guardia. [6] Et quando elle s'avedeno d'alcuna cosa che potesse portare *periculo*, *mantenente* gridano *e* fanno isvelliare l'altre *per* iscappare a *ssalvamento*. Et sappiate che al colore dele loro penne, puote homo conoscere loro aitade, che elle anneriscono *per* vechessa.

164

Qui dice dela luppica.

[1] Luppica est uno ucello cigulo che àe una gresta sopra lo capo; *e* mangia sugo *e* cose putente, *e* *perciò* est la sua lena malvagia *e* putrita. [2] Ma tanto di bene fanno *per* loro natura che quando li fillioli vedeno loro padre *e* loro madre in vechessa *e* che elli sono gravi *e* pesanti, *e* la loro veduta est alquanto iscorciata, elli li dispiumano tucti dentro li loro nidi *e* ungeno li loro ochi d'alcuna cosa *e* poi li pascono *e* no-tricano *e* li scaldano di sotto le loro ale tanto che la loro piuma est rinovellata *e* che elli vienno *e* vanno là o' elli vuolno *siguramente*.

165

Qui dice dela rondine.

[1] Rondina est uno ucello cigulo che est conosciuto comunamente dale gente, ma elli est di tale natura che *non* vola unqua diricto, anti vola a volte *e* in torno diversamente; et la sua vidanda prende tucta via in volando, *e* *non* niente [62va] inn istando; et nullo ucello di preda la *prende*, et tucta via *per* sua sigurtade¹⁶⁵ avita intra lli omini, e-l suo nido face dentro la magione u di sotto la corvetura, *e* *non* di fuore. [2] Et dicenno molti che questo ucelletto divina, che elli lassa le magione che deno fondere *e* *non* vi vuole fare nido. Et fa lo suo nido di malmetta *e* di festuchi; et *perciò* che ella *non* puote portare la malmetta coli suoi piedi, si bangna le sue ale in tal maniera che la polvere che ssi giunge all'ale bangnate diviene malmetta, là unde ella ferma lo suo hedificio. [3] Et quando li suoi fillioli *perdeno* la veduta *per* alcuna cagione, ella reca una erba che homo apella celidonia, che li guarisce *e* rende loro la veduta, secondo *e* cioe che molti dicenno che *provato* l'ano alcuna fiata. [4] Ma l'omo si dee molto guardare delo scito suo, che no- li caggia sulli ochi, *perciò* che elli si trova in dela Bibbia che Tobia lo *sancto* homo ne *perdecte* la veduta.

¹⁶⁴ *probabile dimenticanza di titulus su o: si integra n.*

¹⁶⁵ *ms. sirgurtade.*

166

Qui dice del pellicano *e* di sua natura.

[1] Pelicano est uno ucello inn Egipto, di cui li savi antichi dicono che li fillioli fierno con l'ale lo loro padre *per* mi-l viso, e-l pelicano est molto gentile di coraggio, sì à grande disdengno di ciò che li suoi fillioli l'ano ferito, sì ssi curruccia in tal maniera che elli li ucide. Et quando la madre li vede morti, ella [62**v**] piange *e* fa grandissimo dolore III giorni, tanto che ala fine ella s'innavera lo suo costato col becco *e* fa lo sangue spargere sopra li suoi fillioli, *e* tornano in vita. [2] Ma alcuna gente dicono che elli nasceno altressie come sansa vita, e-l padre e la madre li vivi-[fi]ca¹⁶⁶ del loro sangue. Ma come che elli sia, santa Eglezia lo testimonia¹⁶⁷ bene *per* lo grande propheta Davit, là o' elli dice in *persona* del nostro Singnore: «Io sono venuto come pelicano *per* senblansa». [3] Et sapiate che li pelicani sono di II maniere: una di riviera che mangia li pesci *e* altra che sono campestri che mangia serpenti *e* luisarde *e* altre bestie venenose.

167

Qui dice dela *pernice*.

[1] Pernice est uno ucello che ispeso est chiesto in preda *e* inn ucellare, *e* ciò di viene *per* la bointade dela sua carne. Ma molto est trichatrice *e* luxoriosa; che *per* lo calore dela sua luxuria, sì dimentica sua natura *e* perde la conoscensa molte volte, et ciò est in tal maniera che lo maschio giace conesso lo maschio. Et dicono molte gente che quando la femina à calda volontade, che ella concepe del vento solamente che la fiere diverso-l maschio. [2] Sì à in séi baractaria, che ella invula le vuova d'un'altra *pernice* *e* mectele cole sue; ma quando li pulcini sono nati *e* elli odeno la [63**ra**] voce dela loro diricta madre, mantenente se ne vanno a llei *e* lassano la loro falsa madre. Et sappiate che *pernice* fornisceno lo loro nido di spine in cigule fosse *e* cuopreno le loro vuova di polvere, *e* vannovi *e* vienno di nocte *privadamente*, et alcuna fiata transporta la madre lo filliolo d'un luogo inn un altro *per* beffare lo suo maschio. Et quando homo viene presso del suo nido, ella fa senblante che ella *non* possa volare *percì* che ella potesse dilungare homo dal suo ritorno più pianame[n]te *e* chetamente.

168

Qui dice del pappagallo.

[1] Pappagallo est uno ucello verde, ma l[o]¹⁶⁸ suo becco *e* li suoi piedi sono molto belli; *e* à più grande lingua che nullo ucello *e* più lata, unde elli dice paraule articolate in senblansa d'omo, se l'omo l'insengna, *e* ciò dé essere in sua gioventudine, dentro lo secondo anno dela sua aitade; che d'allora innanti è elli duro *e* dimentico, in

¹⁶⁶ *ms.* uiuica.

¹⁶⁷ *seconda i nell'interlinea.*

¹⁶⁸ *ms.* li.

tal maniera che elli non apreude cosa che homo li mostri. Et sì lo deve homo casticare con una cigula verga di ferro. [2] Et sì dicenò l'Indiani che questo ucello non nasce altrò che inn India, et che da sua natura sa salutare altrui secondo l'uzaggio di quella terra. Et quelli che àno v dita in deli piedi sono più nobili deli altri, ma quelli [637b] che n'ano III sono di villano lingnaggio. *E tucta sua forsà est in del becco e in del capo, o' elli riceve più volentieri tucte ferite e tucte cadute che inn altro luogo quando elli no· le puote ischifare.*

169

Qui dice del paone.

[1] Paone est uno ucello sinplíce di molto ¹⁶⁹ grandissima bellezza; e à capo serpentino e voce di diaule, lo pecto à di colore di zaffino ¹⁷⁰ e la coda àe di diversi colori a ssenblansa de ochi pinti, sì à la più bella coda che homo potesse divizare; ma lo cointo non dirà più di sua bellezza perciò che voi l'avete molte fiате veduto, sì come quello ucello che est intra nnoi in dele parte de Italia, ma in somma vo dico che elli est bello sopra tucti ucelli; molto si dilecta in dela sua coda, perciò che ella est cuktanto bella, ma natura li à dato una laida cosa a ffare, che quando elli vede li omini che rimirano la sua bellezza, elli dirissa la coda contra monte per avere lo lodo dele gente e discuopre la laida parte dirieto, sì-l mostra loro villanamente. Et molto dispregia la laidessa deli suoi piedi, et la sua carne est dura fieramente, ma est di grande hodore.

170

Qui dice dela tortorella.

[1] Tortorella est uno ucello di grande kastitade che habita volentieri lungi da gente; e tu[637a]cto verno dimora in deli pertuzi deli arbori, per la piuma che lli è caduta. Lo suo nido cuopre di follie di squille, per lo lupo che no· li tolla li suoi fillioli, che lo lupo non oza andare là u' quella erba sia. Et sappiate che la tortorella est sì amabile al suo conpangnone che se elli est perduto per alcuna maniera, ella non vuole giamai più marito, et guarda sua fede u per vertude di castitade u per che ella crede che lo suo marito ritorni; et di cioe non sae nullo la veritade se non Cului che fece tucte cose e che istabilite e divizoe in chascuno animale sua natura.

171

Qui dice del voltore come sente odore di lungi.

[1] Voltore sì est un grande ucello similliante a una aguila, che conosce l'odore per lo naso di più lungi che nullo animale del mondo, che elli sente là o' elli est carongna ben cento millia e più. Et sì dicenò quelli che l'ano provato che elli seguiscono l'oste dele gente là o' elli dé avere grande abondansa di carongna; et quella oste

¹⁶⁹ ms. moltolto.

¹⁷⁰ ms. zaf[*f*]fino.

che li voltori seguisceno, sì significa grande ucisione d'omini u di bestie. [2] Et sì dicono molti che intra l'loro non à nulla congiunzione di maschio né di femina, ma senza diricto ingenneramento fanno fillioli che vivono lungamente, sì come est di C anni e di piue. Vo|63vb|lentieri vanno per terra senza volare per la loro gravitudine; et non mangiano di nulla carongna se elli no· la leva di sopra terra inn alto inprima.

172

Qui dice delo ostrusso e di sua natura.

[1] Ostrusso est uno grande ucello meravigliosamente, et molti dicono che elli est bestia e non ucello, percioe che elli à sì grande lo corpo che elli non puote volare; el li est sì pesante per sua conplectione che lo face sì dimentico malamente che non s'accorda dele cose passate. [2] E sì li aviene come per amonestamento di natura che di state in tucto lo mese di giungno quando elli dé pensare di fare la sua gennerassione, e elli isguarda una istella che à nome Vergilio; e quando elli comincia a llevarsene, sì posa ine le sue ova e poi le cuopre di sablone, e poi se ne va a procacciare suo affare e dimentica le sue ove, in tal maniera che giamai non ·de li soviene né assai né pogo. Ma lo calore del sole e l'atenperamento del tempo compie quello che lo strusso dovea fare per suo officio, che iscalda ciò che la madre dovea iscaldare, tanto che li loro fillioli nasceno e sì grandi che inmantenente procacciano lo loro bizongno. [3] Ma non per tanto se lo padre u la madre li trova, e là o' elli li deno notricare e insegnare, e elli fanno |64ra| loro tanto di noia e di crudeltade quanto elli puono, salvo se elli li trovano presi, che ssi mecterebbero ala morte per loro iscanpare. Che elli si trova in dela Scriptura del Vechio Testamento che elli fue menato denanti lo rei Davit uno istrusso picciolo novellino, et lo rei comandoe che elli cercasseno in quello luogo medesimo o in quella contrada se elli ne trovasseno più. Et quelli a cui fue comandato v'andono tanto tosto e trovano un grande istrusso e portonolo devante Davit. Et elli fece mectere lo picciolo istrusso inn una cabbia di vetro e fecelo mostrare al grande istrusso; et quando lo grande vide lo picciolino, elli lo conove tanto tosto che elli era suo filliolo; sì andava intorno ala cabbia e volea andare a llui per diliberarlo se elli potesse, ma elli non pensava micha che elli era altresì grande bizongno di diliberare lui come lo suo filliolo. Allora comandoe lo rei che elli lassasseno andare lo grande istrusso là unqua elli vollesse. Et lo grande ostrusso quando elli vide che elli non potea intrare dentro dela cabbia per deliberare lo suo filliolo, elli se n'andoe molto tosto al bosco o' elli dimorava et istecte una grande pessa, e poi tornoe e venesene dirictamente ala cabbia del ve|64rb|tro là u' lo suo filliolo era, et apritte lo becco e lassoe giù cadere vermicelli¹⁷¹ che elli avea portati¹⁷² e ischiccióli¹⁷³ col suo becco, tanto che elli li ucise tucti; et del sangue di questi vermicelli to-

¹⁷¹ ms. <un> vermicelli, con i finale ripassata su o evanita.

¹⁷² con i finale ripassata su o evanita.

¹⁷³ con j finale ripassata su o evanita.

choe la cabbia col becco che era insanguinato, et inmantenente fue lo vetro fesso tanto quanto elli ne tochoe, e caduto a terra, sì che l'ucelletto ne potea bene iscire per quella fenditura. Ma elli ritenneno l'uno e l'altro per voluntade delo rei. Quando Davit e li altri videnò questa meravillia, elli diventono¹⁷⁴ come disarmariti et fece lo rei provare quello sangue se elli avesse podere a fendere lo lengno, sì come elli faceva lo vetro, ma elli non ·d'avea alcuna bailia; poi lo fece provare ale pietre marmorine e quello sangue le talliava d'oltre inn oltre, cusì tosto come l'omo ne l'avea tochate; poi fece cercare lo rei per quelli vermicelli in tucte parte o' elli ne potesse trovare, tanto che elli n'ebbe grande quantitate. Et di quello sangue fece elli talliare tucte le grande pietre che elli li fue bizongno ad addificare lo templo, che non v'ebbe altra serra se non quello sangue. Et sappiate che contra la gravitudine che natura diede alo strusso, sì li fece II unghie agute e pungente di sotto le sue ale, unde elli si batte [64va] e fiere séi medesimo per ben fuggire davante ali ugellatori, perciò che elli non puote volare per lo grande peso del suo corpo, unde elli corre tanto per terra fortemen- te che a grande pena puote essere giunto né da cani né da cavallo, che elli si punge dele sue II unche come se elli fusseno II sporoni e s'insanguina tucto per bene fugire. [4] Et sappiate che lo suo istomaco e la sua gorgia o' elli ritiene lo suo pasto est di sì tracalda natura che elli inghiotte lo ferro e lo consumma dentro da sé. Et sono grassi per loro natura e profetevili a tucti dolori che l'omo puote avere in dele sue menbra.

173

Qui dice dela natura del gallo.

[1] Gallo est uno ucello dimestico che dimora intra lli omini e tra le femine tucta via, e per la sua voce mostra l'ore del giorno e dela nocte e-l mutamento del tempo; già sia cioe che di nocte canta più alto e più orgolliosamente, ma verso-l giorno canta più kiaro e più soave, ma elli batte lo suo corpo dele sue ale anti che elli canti. [2] Ciò è l'ucello al mondo solamente a cui l'omo leva li collioni e fande cappone, che molto sono sani e buoni di state; ma gallina est milliore di verno per mangiare, che inn istate sono tucte galline covaticce, e non guardano se non a covare loro vuova e a lloro [64vb] pulcini guardare, et per lo dolore che elle àno e per lo travallio delo loro covare perdono la piuma e invecchiano e diventano malate duramente. Perciò deve isciolgere lo singnore dela magione galline nere e ischifare le bianche; e sì dee loro dare a mangiare orzo mezo cotto, che le face ingennerare e portare vuova largamente. Et quando lo verno passa, che-l singnore vuole avere pulcini, elli dé insegnare ala sua masnada che lo numero di loro sia non pari e siano messe a luna crescente, ciò est a ddire che le vuova deno essere poste a covare dali VIII giorni dela luna infin entro ali XV, che dali XV giorni inanti la luna vae menimando e non è buono ponere. [3] Ma qui si tace lo cointo deli ucelli e dela loro natura per dire un pogo dele nature dele bestie, et primieramente delo leone che nn'è rei e singnore.

¹⁷⁴ ms. diuentonto.

174

Qui dice dela natura del leone.

[1] Leone est una bestia che *per* questo nome fue primieramente appellato *per* quelli di Grecia, et altri linguaggi lo kiamano *per* diversi nomi, ma leone vale tanto a ddire in nostra parladura come rei dele bestie; *perciò* che quando elli grida, tucte bestie che l'odeno fuggeno come se la morte li cacciasse; et là o' elli face cerchio [65ra] dela sua coda, nulla bestia v'ozza passare quinde. [2] Et non *per* tanto elli sono III maniere di leoni: che una maniera sono grigi e àno li crini crespi e sono pacefichi, che non vuolno fare battallia; l'altra maniera sono lunghi e grandi e àno li crini simplici, e questi sono di meravigliosa fieressa, e lo loro visaggio sono come di mostulo e *per* la fronte e *per* la coda, e la sua forsa¹⁷⁵ s'è est in del suo pecto e la sua fermessa est in del suo capo. [3] Già sia cioe che elli è¹⁷⁶ ridoctato sopra onna altro animale, s'è teme elli lo gallo bianco e lo sanbullio dele ruote, e anco lo fuoco li face grande paura; et d'altra parte lo scorpione li fa troppo male quando elli lo fiere del suo agullione, et medesamente lo veneno del serpente l'ucide. [4] Che Cului che non volse soffrire che nulla cosa fusse che non avesse suo contrario, volse che lo leone, che est fiero e orgoglioso¹⁷⁷ sopra tucte cose, volse che avesse cosa in lui medesimo che li facesse menimare lo suo orgoglio e la sua grande fieressa, che tucta via trova chi l'inpaccia la sua feressa e la sua superbia e non à podere che sse ne difenda; et *perciò* est elli malato III giorni dela semana altresì come di febbra. Et dicenno molti che se quella malatia elli non a[65rb]vesse, che la sua grande fieressa serebbe s'è dismizurata che troppo potrebbe nuocere alli omini e ale bestie; ma quello male li tolle molto orgoglio. Et non *per* tanto natura l'insengna a mangiare la scimmia che lo guarisce dela sua malatia. [5] Et già sia lo leone di s'è alto coraggio e di s'è fiera natura come lo cointo diviza qui denanti, tucta fiata ama elli l'omo meravigliosamente e volentieri istae co' llui; et non serà ià s'è curruciato all'omo se elli no· li fa male primieramente, che se elli s'umilia verso lui, che elli male li faccia. Che quando elli est più curruciato e più pieno d'ira e di mal talento contra l'omo, allora li perdona più tosto se l'omo si getta in terra e fa senblante di chierrèli mercé. Ma a pena si curruccia contra femina, né cigulo fantino non tocca se elli non avesse grande volia di mangiare. [6] L'ordine dela sua vita s'è est questo: l'uno giorno mangiare e l'altro bere, *perciò* che lo leone est di s'è tragrande vidanda che no· la potrebbe cuocere dentro alo suo istomaco, e *però* li pute la bocca troppo duramente. Ma quando elli s'avede che lo rimanente dela sua vidanda non è niente cotta dentro dela sua forcella e che li dà briga e falli innoia, elli si mette la branca in dela bocca e pilliala con l'unghie e caveda dela fuo[65va]re. Et quando elli à tanto mangiato che lo suo ventre est bene ripieno e *per* aventura a quella ora li cacciadori aparno, elli vomica incontenente *per* diliberar-

¹⁷⁵ ms. co|forza, si espunge co probabilmente per ripetizione della sillaba iniziale di coda.

¹⁷⁶ nell'interlinea.

¹⁷⁷ si espunge (e)g prima di (e)orgoglioso.

si del peso del suo corpo *per* essere mellio in suo podere a difendersi u a ffugire se mistieri est. Altressì fa elli ispeso quando elli mangia troppo, che *per* mantenere sanitate, sì non mangia l'altro giorno né pogo né assai; et non tocca *per* mangiare carne che fusse morta l'altro giorno denanti. [7] Et sappiate che lo leone giace riverto, et lo maschio giace cola femina altressì come face lo lupo cervieri *e* come gamello *e* olifante *e* unicorno *e* tigma, et sì engennerano v fillioli ala premiera portatura; ma la fieressa che elli àno dell'unghe *e* in deli denti *e* in tucto lo corpo guasta *e* pegiora la matrice dela loro madre tanto quando elli sono dentro dal ventre, che al'altra ingeneratura non à podere di portare più che III fillioli et al'altra III et al'altra II et al'altra I; et poi la femina non ·de puote portare mai nullo, *perciò* che lo suo ventre è sì peggiorato che non à mai podere d'ingennerare. [8] Et *perciò* dicono molti che *per* lo grande dolore che li leoncelli sofferano in delo loro nascimento, sì ssono sì iscimngnati ch'elli giaceno tramortiti III giorni, altressì come fusseno sansa vita; tanto che llor padre viene a capo [65vb] di tre giorni et grida loro alli orecchi sì forte dela sua voce che li fillioli si levano *e* tornano in vita. [9] L'altra maniera dei leoni sono ingenerati da una bestia che à nome pardo, et cutali leoni sono senza crini *e* senza noblessa et sono contati intra li altri vile bestie. [10] Ma tucte maniere di leoni quando elli dormeno tienno li ochi aperti, et là unque elli vanno, tucta via cuopreno le tracce deli loro piedi cola pannochia dela sua coda. [11] Et quando elli cacciano, allora correno *e* saltano molto leggiermente, ma quando elli sono cacciati, elli non àno podere di saltare; e le loro unghie guardano elli in tal maniera che no· le portano se non riverte; e lo loro tempo est conosciuto ala difalta deli denti.

175

Qui dice de antelù.

[1] Antelù est una fiera bestia che nullo homo la puote giungere né prendere *per* alcuno ingengno, che le sue corna sono molto grande *e* sono facte a maniera di serra, che talliano *e* brigiano tucti lacci *e* talliano li arbori. Ma elli aviene alcuna fiata che alcun va a bere a uno fiume che à nome Eufrates, et quando elli à bene bevuto, sì sse ne viene a uno machione d'arboscelli che est ine presso, che ssi grollano *e* piegano in diverse maniere, sì che *per* la frailesssa [66ra] loro elli no· le puote talliare, sì come elli face le forte che si tienno fortemente *e* fermamente, et *perciò* le fiere elli *e* si combatte co· lloro. Et là o' elli li crede talliare *e* mecterli a terra, elli involuppa lo suo capo in questi bastonetti, sì che lo legano *e* tiennolo sì fortemente che elli non à podere che sse ne vada, anti grida *e* dolora molto forte. Et quando elli pensa avere aiuto, *e* elli est preso *e* morto, che li cacciadori, che molte fiata se ne prendeno guardia, sì li correno adosso *e* l'ucideno.

176

Qui dice dell'asino salvatico.

[1] Ascini sono di due maniere, dimestichi *e* salvatichi; ma lo dimestico non à cosa in lui che faccia misteri di mentovarlo se non che dela sua nigligensa *e* dela sua istoltessa dice homo molti *proverbi* che danno grande ixenplo alli omini di ben fare. [2] L'altra maniera deli ascini che sono salvatichi trova l'omo inn Africa *e* sono sì fieri fortemente che homo no· li puote dannaggiare; sì vasta uno maschio a molte femine; perciò che elli est sì geloso che quando elli s'avede che alcuno deli polledri sono maschi, inmantenente li corre addosso *e* li strappa li collioni coli denti se la madre non se ne prende guardia. [3] Et sappiate che questi aseni salvatichi che homo apella [on]agri¹⁷⁸, a chascuna hora del giorno *e* dela nocte grida una fiata, [66rb] sì che l'omo puote bene conoscere l'ore *e* sapere certamente quando la nocte est eguale alo giorno u quando elli sono dizeguali.

177

Dele maniere deli buoi salvatichi.

[1] Buoi sono di molte maniere: una che nasce in dele parte de Asia, *e* sono apelati bonattoni, perciò che elli àno crini come cavalli, *e* le loro corna sono grande *e* volticce intorno la loro testa che nullo no· li puote ferire se non suso le corna. Et quando homo o altra bestia li caccia alcuno, elli asciuga lo suo ventre *e* getta uno iscito *per* la laida parte dirieto sì putente *e* sì malvagio che elli arde *e* brugia ciò che elli tocca. [2] Un'altra maniera di buoi sono inn India, che non à più d'uno corno *e* le sue unghie sono cusì sode *e* intere come di cavallo. Altri buoi salvatichi nascono in dela Mangna, che àno grandi corpi *e* sono buoni *per* someggiare *e* *per* portare. Li altri sono appellati bufali, che dormeno in del fondo deli grandi fiumi et vanno altresì *per* lo fondo del'acqua giuso come li buoi *per* terra. Ma li buoi dimestichi che coltano la terra sono dolci *e* pietosi *e* amano li loro conpangnoni tenneramente *e* di buona fede, secondo che elli dimostrano al grido che elli fanno ispesse fiatae quando alcuno à *perduto* lo suo conpangnone. [3] Et perciò che elli sono *profitabili* al guadagno dela terra, sì dee lo sì[66va]ngnore dela magione isciolgere buoi giovani *e* che abbia tucte le sue menbra grande *e* quadrate *e* grandi orecchi *e* le fronte larghe *e* cresse, li ochi *e* le labra nere, corna nere *e* non micha volticce come luna, le nare aperte, *e* grande gorge *e* pieniere *e* pendente infin ali ginochi, larghi piedi *e* grande ispalle, grandissimi ventri *e* lunghi *e* le schiene diricte *e* piane, gabbe diricte *e* dure *e* nervose, cigule unghie, code grande *e* bene pilose *e* tucti li peli del corpo ciguli *e* spessi, *e* medesamente di rosso colore. [4] Ma la vacca dé essere molto alta *e* lunga *e* di grandissimo corpo, *e* che abbia la fronte halta *e* li ochi grandi *e* neri, orecchi pilosi, gorgia *e* coda lunga *e* cigule unghie, ganbe nere *e*¹⁷⁹ cigule *e* che sia inn aitade di tre anni,

¹⁷⁸ *ms.* agri.

¹⁷⁹ *ms.* (e)⟨.⟩.

che d'allora infine ali vj anni porta fillioli più *profitabili* che *innanti* u che apresso. Di queste bestie dicono li Greci che sse tu vuoi ingennerare maschio, tu déi legare lo senestro collione del toro quando elli giace cola vacca; et se tu vuoi ingennerare vacca, sî li legherai lo destro.

178

Qui dice dele pecore *e* deli montoni.

[1] Pecora est una simplice bestia, piena di pace *e* di procaccio, sî à tale natura che ella conosce lo suo filliolo e lo filliolo cono|66rb|sce la sua madre intra grande torma di pecore al belare solamente *e* ala conscenza dela sua voce. [2] Et perciò che elle sono bestie di grande *proficto*, che donano latte *e* formaggio *e* carne a manicare *e* lana *per* vestire, et simillia[n]tamente lo suo isterco est buono *per* ingrassare terra *e* fructificare, et la sua pelle est di pogo valere, ma sî è buona *per* fare carte da scrivere *e* altre cose ne puote homo fare, perciò sî est *convenevole* cosa che homo che face lavorare terra che di queste bestie elli debbia avere se elli puote, *e* che elli conosca lo maschio *e* la femina di che bointade elli sono quando elli li viene ad conperare; lo signore dela magione dee primieramente iscolgere montoni alti *e* leggieri *e* visti, *e* di grandissimi corpi *e* bene coverti di bianca lana *e* ispessa *e* lunga coda *e* grandi collioni, lata fronte *e* di buona aitade, che elli puote ingennerare infine ali viii anni. [3] Ma molto dee lo signore guardare la sua lingua, che sse la lingua est taccata, tucto altrectale ingennerae li fillioli *e* le filliole taccate, ma di bianco montone puote bene nascere fillioli d'altro colore, et di colore nero non puote iscire colore bianco. [4] Et sopra cioe dicono molti che ala voce si conosce lo nero montone dalli altri, che lo nero dice |67ra| "me" *e* lo bianco *e* li altri dicono "be". Perciò dé homo avere pecore¹⁸⁰ bianche *e* grande, *e* che la lana sia molle *e* gentile, et sia la pecora¹⁸¹ di ii anni infine in v, che al settimo anno falla ella *e* non puote ingennerare. [5] Unde Aristotene¹⁸² dice che sse al tempo che le pecore¹⁸³ si giungeno insieme *per* assenblamento carnale, se elle s'assenblano coli montoni verso settentrione contra lo levante¹⁸⁴, u ver quella partita, che elle ingennerano maschi, ma diverso ostra ingennerano femine.

179

Qui dice dela bellotta.

[1] Bellotta est una cigula bestia più lunga che uno sorico, ma ella prende li sorici *e* le serpe; et quando ella si combatte cola serpe, ella ritorna ispesso al finocchio *e* mangialo *per* paura del veneno, *e* poi ritorna anco ala sua battallia. [2] Et sappiate

¹⁸⁰ ms. pecore|ni> con pecore su rasura *e* ni biff. in rosso.

¹⁸¹ ms. la pecora su rasura.

¹⁸² in rosso.

¹⁸³ ms. <e pecoe> pecore biff. in rosso.

¹⁸⁴ ms. <mezo> lolejuante biff. in rosso.

che bellotte sono di due maniere: una che habitano in magione d'omini e altre che habitano in campestre; ma chascuna maniera concepe per li orecchi e infanta per la bocca secondo e cioe che alcuna gente testimonina, ma molti dicono che ciò est men-songna. [3] Ma come che elli sia, ispeso rimuta li suoi fillioli d'un luogo inn un altro perciò che nullo non s'avegia o' ella li pone; et ciò crede homo che ella lo faccia [67rb] per paura che no· li siano tolti; et se ella li trova morti, ai quanti homini sono che dicono che ella li risuscita con una erba che ella trova, ma di cioe non sano dire come quella erba à nome né in che modo la dae ali fillioli.

180

Qui dice deli gammelli e di loro natura.

[1] Gamelli sono di due maniere: l'una che sono arabeschi e àno II boche in sula schiena et l'altra sono barbareschi che non àno più d'una bocca, e sono molto forti et li loro piedi non puono essere guasti per caminare e no· si ferrano per nullo tempo. Lo grande gamello est buono per portare grandissime some; li altri gamelli ciguli, che sono appellati dromadarii, sono buoni per andare tosto e lungamente; ma l'una maniera e l'altra sono nimici deli cavalli. Et molto peggiorano quando s'assenblano carnalmente cole gammelle, sì che conviene grande istudio avere a rrisaldarlo coli drappi apresso lo congiungimento. [2] Et tanto sappiate di sua propria natura che ccìd est l'animale al mondo che mellio conosce la sua madre, che elli est di sì gentile natura che giammai non tocherebbe la madre carnalmente, sì come fanno li altri animali che di cioe non àno nulla rimenbransa. [3] Et sì sofferano sete ben III giorni, ma quando elli [67va] sono in dell'acqua, elli be[v]eno¹⁸⁵ tanto quanto elli avessero bevuto lo giorno andato, che elli credeno secondo lor natura che loro bizongna per li altri giorni che sono a venire. Et se l'acqua est kiara, sì la torbida coli piedi, che altramente no· la berebbe niente. Et sappiate che gamello vive bene C anni in del suo paese, ma lo mutamento dell'aire li face amalare e venire ala fine più tosto che non dovessero.

181

Qui dice del castolio e¹⁸⁶ di sua natura.

[1] Castolio est una bestia che conversa alo mare di Pontho; et est alquanto similante al cane. [2] Li suoi collioni sono molto caldi e profitevili in medicina, et perciò lo seguisceno li cacciadori per averli. Ma natura, che à a tucti insengnato le proprietade, sì li face assapere la propria cagione per che homo lo caccia; che quando elli s'avede che elli non se ne puote andare, elli medesimo si strappa la cullia coli denti e la getta denanti li cacciadori, et cusì iscanpa lo suo corpo per quella maestria e per quella parte che milliore li est; et d'allora innanti se l'omo lo caccia u' che elli sia veduto, elli discuopre le cosce e mostra bene che elli est isculliato.

¹⁸⁵ ms. beneno.

¹⁸⁶ nell'interlinea.

182

Qui dice del cavriolo.

[1]**[67vb]** Cavriolo est una bestia che à sì buona conoscensa che di lungi conosce la gente che passa se ssono cacciadori u se no. Altressi conosce le buone erbe e le malvagie *per solamente* vederle. Et tucta via va pascendo de alto inn alto. Et tanto sappiate che se lo lupo lo fiere o innavera inn alcuna maniera, *mantenente* corre a una erba che est appellata dittame, e toccala là o' elli la trova, e guarisce dele sue piaghe.

183

Qui dice del cervio e di sua natura.

[1]Cervio est una bestia di cui li antichi dicono che elli non à iscaldamento di febbra in tucti li giorni dela sua vita; et *perciò* sono alcuna gente che mangiano dela sua carne chascun giorno innanti disnare e sono siguri di non avere febbra tanto come elli vivono. Et se lo cervio fusse uciso d'uno colpo *solamente* senza più, elli à un osso in del cuore che molto vale in medicina, secondo e cioe che li fizichi dicono. [2]Lo cervo medesimo no *insengna* l'erba che est appellata diptame, che la vertude che-l nostro Signore mise in quella erba li cava la saecta del corpo e guariscelo dele piaghe. [3]Et già sia cioe che li cervi sono *genneralmente* nimici deli serpenti, **[68ra]** sì valno elli loro al grande bizongno, e oderete come. Elli se ne va al *pertuzo* là u' lo serpente dimora e porta la bocca piena d'acqua e gittala là dentro; et quando elli à ciò facto, e elli lo tragge a sséi *per* lo [ris]uchiamento¹⁸⁷ del suo naso e dela sua bocca, tanto che elli lo face fuore iscire a mal grado suo, allora lo fiere deli suoi piedi e ucidelo. Ma quando lo cervio si vuole diliberare di sua vechessa u di malatia che elli abbia, elli mangia lo serpente, e *per* la paura del veneno corre a una fontana che elli trova e bee assai; e in questa maniera muta le corna e lo pelo e getta tucta vechessa. [4]Et *perciò* vivono li cervi lungamente, secondo e cioe che lo grande Alexandro provoe quando elli fece prendere molti cervi e fece mettere a chascuno un cerchio d'argento in del collo, che poi funo trovati in vita apresso C anni. [5]Et ciò sappiate che quando lo cervio tiene li orecchi chinati, che elli non vede niente; ma quando elli li dirissa, allora vede agutamente. Et quando elli passano un grande fiume, quello che est dirieto porta tucta via lo capo sule rene a cului che lli est denanti, et cusì si sostienno, in tal maniera che elli non si travalliano se non pogo. [6]Et già sia cioe che lo maschio sia **[68rb]** ismotto di fiera luxuria quando lo tempo est, non rimane *per tanto* che la femina non concepe infin a tanto che una istella non si lieva, che est kiamata Arecon. Et quando lo tempo est che li suoi fillioli deno nascere, loro luogo non est se non in luogo molto coverto e riposto, et là u' lo bosco est profondo e spesso, quine *insengnano* ali loro fillioli a correre e a fugire e a¹⁸⁸ andare *per roche e per montangne*. [7]E la loro natura sì est che quando elli veno le tracce deli cani e

¹⁸⁷ ms. ispuchiam(e)n(to); cfr. nota ad locum.

¹⁸⁸ nell'interlinea.

odeno lo loro abbaimento che li vanno cacciando, elli addirissano loro andatura a altro vento *perciò* che l'odore suo *non* sia niente portato verso li cani. Ma sì face tanto che quando li cacciadori n'ano alcuno tanto cacciato che ssia molto istanco, la sete li abonda molto forte *e* elli se ne vae a una fontana *e* beve assai; et quando elli crede alleviarsi *per* bere, *e* elli s'agrava, che ll'acqua che elli àe bevuta lo face sì pesante che *non* pote correre; et allora quando elli vede che lo cacciadore lo viene sopra giungendo *e* che elli *non* puote iscanpare *per sé* né *per* sochorso che elli atenda, allora ritorna arrieto correndo quanto elli puote *inver* quella parte u' sono li cacciadori, *e* viensene a llo *per* morire più leggiermente.

184

Qui dice di tucte maniere di cani.

[1] |68va| Cane nasce senza vedere, ma poi ricovera sua veduta secondo l'ordine di sua natura. Et già sia cioe che cane ama homo più che cosa del mondo generalemente, elli *non* conoscono niente istraina gente se *non* coloro che avitano intorno di loro; sì intende lo suo nome *e* riconosce lo suo singnore *e* lo suo maestro *e* tucti quelli che mangiare li danno ama elli duramente. [2] Le sue piaghe guarisce elli cola lingua sua. Ispesso gitta *per* la bocca lo suo pasto *e* poi lo rimangia. Et quando elli porta carne o altra cosa in sua bocca *e* elli passa *per* alcuno ponte che abbia aqua di sotto, uvero che elli passasse lungo un fiume, elli lassa quello che elli tiene in sua bocca *mantenente* *per* l'onbra che vede in dell'acqua, *e* crede che l'onbra dela cosa che elli àe in bocca possa avere *e* quella cosa ch'elli àe in bocca *non* si ricorda, anti apre la bocca *e* lassala andare *per* pilliare l'onbra, et cusì *perde* la cosa ferma¹⁸⁹ che tiene *per* l'onbra, la quale non è niente. Et molti dicono che elli lo face *però* che l'onbra li pare milliore cosa che quella che elli tiene in sua bailia, ma la veritade est in Dio che ssaie onna cosa. [3] Et sappiate che di cane *e* di lupo, quando elli s'assenblano, nasce una maniera di cani che molto sono fieri, ma quelli |68vb| che ssono più fieri che altra maniera, sì ssono quelli che nasceno d'assenblamento di cane *e* di tigrà, che sono sì leggieri *e* sì crudeli che ciò est meraviglia. [4] Li altri cani dimestichi loro nassione sono di diverse maniere; che elli sono cani picciulini, molto cocciosi che sono buoni a guardare magione; sì ssono cani più picciolini *per* guardare li lecti *e* le cammere dele donne *e* dele donzelle. Et se elli sono ingennerati di ciguli padri, l'omo li puote in loro giovenessa nodrire di molto cigula vidanda u inn uno cigulo pingnatello, sì che elli serebbe sì cigulo che ciò serebbe meraviglia a vederlo. Et sì li deve homo tirare¹⁹⁰ ispesso li suoi orecchi, che allora sono elli più genti qua[n]do li orecchi chinano verso la terra. L'altra maniera sono brachetti, che *per* loro natura portano li orecchi pendenti *e* senteno l'odore di bestie *e* d'ucelli *per* conoscime[n]to di naso, et *perciò* sono elli buoni ala caccia; chi in ciò si dilecta lo suo coraggio, et sì li

¹⁸⁹ ms. ferma <cosa> *biff. in rosso.*

¹⁹⁰ ms. trare <lisuoi> con i nell'interlinea *e* *biffatura in rosso.*

dé homo bene guardare di falso assenblamento, che cane non à la conoscensa del naso se non per lingnaggio. Et perciò dice lo proverbio che cane caccia per natura. [5] L'altra maniera sono levrieri, e sono apellati segus, perciò che elli segui[s]ceno¹⁹¹ la bestia infine ala fine; unde elli [69ra] sono di quelli che ciò che elli aprendeno in loro giovenessa, a cciò si tienno tucta via, sì che l'uno caccia bestie campestre e l'altro cervi e l'altro caccia lontre e tassi e altri che cacciano bestie che conversano inn acqua. Li altri sono levrieri, che sono molto sottili in deli fianchi e sono più leggieri che li altri a ccorere e a prendere bestie. Li altri sono apellati mastini, che sono grandi e grossi e di molto grande forza, che cacciano orsi e porci e lupi e tucte grande bestie; et medesimamente¹⁹² contra l'omo si combatte elli fieramente. [6] Perciò troviamo noi in dele vechie istorie che uno rei fue preso per li suoi nimici e li suoi cani assenblono una¹⁹³ compagnia de altri cani et si combatteno sì forte contra coloro che lo rei teneano che elli lo riscosseno per viva forza. [7] E¹⁹⁴ sì non è micha grande tempo che in Campagna s'assenblono tucti li cani del paese inn uno luogo, che ssi combatteteno sì aspramente che ala fine non -de scampoe uno solo che morto non fusse in dela piassa o' elli erano. [8] Et perciò che lo cointo diviza qui denanti che cane ama homo più che bestia che ssia, sì vo ne diroe alcuna cosa di ciò che lo nostro maestro dice in del [69rb] suo libro. Sappiate che quando Iaselite fue uciso, lo suo cane non volse poi mangiare né assai né pogo, anti si lassoe morire a ddolore. Et là u' lo rei Lisemache fue messo in del fuoco per lo suo peccato che facto avea, lo suo cane si gittoe dentro dal fuoco col suo signore e si lassoe ardere conesso lui. Et un altro cane introe in pregione col suo signore, et poi che-l suo signore fue gittato in del Tevere, ciò est uno fiume che corre presso ala citade di Roma, lo suo cane vi si gittoe apresso di lui e portoe lo suo corpo sopra l'acqua, tanto qua[n]to¹⁹⁵ elli pote. Queste e molte altre nature sono trovate che cani àno facte, ma tanto come lo cointo dice qui puote bene vastare per abbreviare lo suo libro.

185

Qui dice del camelione.

[1] Camelione est una bestia che nasce inn Asia, e àvene assai grande quantitate. E la sua facce est similliante a lisarda, ma le sue gambe sono lunghe e diricte e late e unghie fiere e agute¹⁹⁶ e coda grande e volticcia, e va altresì lentamente come tortuga, e la sua pelle est dura come di cor[co]rello¹⁹⁷; e li suoi ochi sono fieri e cavi den-

¹⁹¹ ms. seguiceno.

¹⁹² m(en)te nell'interlinea.

¹⁹³ su rasura.

¹⁹⁴ nell'interlinea.

¹⁹⁵ ms. quato.

¹⁹⁶ a nell'interlinea.

¹⁹⁷ ms. cor[ter]ello (cfr. nota ad locum).

tro dela testa, e non li muta micha qua né là, e perciò non vede elli niente¹⁹⁸ in traverso, anti [69va] riguarda tucto diricto devante sé. Et sua natura est di fiera meraviglia, che elli non mangia né beve cosa vivente, ansi vive de aire solamente che tira a sséi. [2] E lo suo colore est tale che elli prende colore di qualunqua cosa elli tocca, e diventa d'altrectale tinta se elli non se rosso u bianco, che questi sono li colori che elli non puote prendere. Sappiate che-l suo corpo est sansa carne e sansa sangue se elli non se in del cuore o' elli n'è uno pogo¹⁹⁹. Uno ucello l'ucide che à nome currado, ma se elli ne mangia, sì li conviene morire se follia d'olorio no· lo dilibra dela morte.

186

Qui dice del cavallo e di sua natura.

[1] Cavallo est una bestia di molto grande conoscensa; che, acciò che elli conversa tucta via colli omini, sì àno alquanto di senno, tanto che elli conoscono lo loro singnore, et spesso muta costumi e habito quando elli lo muta lo suo singnore. [2] Elli si conforta e si rallegra ala battallia quando elli ode lo suono dele trombe; elli sono lieti quando elli àno vectoria et sono dulententi quando elli perdono. Et puotesi l'omo avedere quando la battallia dé essere guadagnata u no al senblante che li cavalli fanno di gioia u di corro[69vb]ccio. Unde elli sono bene quelli che conoscono li nimici deli loro singnori, che mordeno e fierno quando elli sono tra li nimici molto angosciosamente. [3] Et di tali sono che non portano se non li loro diricti singnori, secondo e cioe che fece lo cavallo di Giulio Cezari e-l cavallo d'Alexandro, che ebbe nome Buccifalas, che inprima si lassava montare e discendere come simplici bestia, ma poi che Alexandro vi montoe suso, elli non dengnoe poi che homo del mondo lo toccasse per montare. Et sappiate che Buccifalas avea capo di toro e molto fiero isguardo, et sì avea in mezzo dela fronte II grossi facti a maniera di corna. [4] Sì troviamo del cavallo del duga di Galitas, che avea nome Claterei, che quando venne che-l suo singnore fue morto e che lo rei Antiochus vi montoe per combattere, lo cavallo corse a una vallata d'un monte e si trabuchoe, in tal maniera che elli ucise séi e lo suo singnore, u volete voi lo suo cavalcatore²⁰⁰. [5] Et quando lo rei de Stiche si combatette contra lo suo nimico corpo a corpo, elli fue uciso a quella battallia et suoi nimici lo voleano dispolliare e talliarli la testa, e lo cavallo lo difese vistamente e guardólo fin entro ala morte, ma poi non volse mai [70ra] mangiare. [6] Che vo vollio dire elli est cosa provata di molti cavalli che sono già istati, che àno pianto e gittato lagrime, et dovete credere che quella natura che Dio diede loro al cominciamento che ancora l'ano e arano per tucti tempi; ma non troviamo che cavallo unqua piangesse se non per la morte di suo singnore u per male che abbia elli, et sì non è nulla altra bestia che lo faccia. Et sappiate che cavalli maschi sono di lunga vita, che noi leggiamo

¹⁹⁸ ms. elli <mic> nie(n)te biff. in rosso.

¹⁹⁹ ms. <p> vno pogo.

²⁰⁰ ms. calualcaltore.

d'uno cavallo che visse LXX anni; ma la femina *non vive lungamente*. Et la loro luxuria puote homo loro rifrangere se l'omo tonde loro li crini; et in del parto dela cavalla nasce al polledro una vena in mezo dela fronte, ma la madre ne la leva inmanente coli denti, che ella *non vuole niente* che vengna a mano d'omo; et se l'omo ne la levasse, sappiate che la madre no· li darebbe giamai lacte. Et sua natura est che tanto come lo cavallo est più sano *e* di milliore cuore, tanto mecte più la bocca dentro l'acqua quando elli beve. [7] In cavallo dé homo guardare III cose secondo lo dicto deli antichi savi: forma, bellezza, bointade e colore. Che in dela forma del cavallo deve l'omo considerare che la sua carne e lo suo corpo sia forte *e* duro *e* [70rb] fondato, *e* che elli sia bene alto secondo la sua forza; lo costato dé essere lungo *e* pieniero et groppe grande *e* ritonde²⁰¹, e late cosce, *e* grande pecto et sia molto aperto, et tucto lo suo corpo tachato di nero *e* di spessessa, piedi sechi *e* bene cavi di sotto. [8] In bellezza dé l'omo guardare che elli abbia cigulo capo *e* secco, *e* bene tenente lo cuoio apresso l'ossa, orecchi ciguli *e* diricti inn alto, grandi ochi *e* largo naso, la testa diricta *e* alquanto similliante a testa di montone, crini ispessi *e* la coda bene velliuta, unghie sode, ferme *e* ritonde. [9] In bointade dé homo guardare che elli abbia ardito cuore, lieta andatura, menbra grollante, bene corrente *e* tenente a voluntade dell'omo. Et sappiate che la liggeressa del cavallo est conosciuta alli orecchi e la sua forza ale menbra grollante *e* tremante. [10] Et ancora conviene che l'omo consideri lo colore bai u ferrante pomello u nero u bianco u terim²⁰² u d'altro meschiamento lo quale tu potrai isciolgere milliore u più avenevile di molti meschiamenti. [11] Acciò che una maniera sono distrieri grandi *per* conbattere, l'altra maniera sono palafreni *per* cavalcare ad agio del corpo, la tersa maniera sono ronsini *per* some portare, et di muli che sono istracti d'assenblamento [70va] di cavalla *e* d'asino, deve homo essere bene sovenente di sciolgere lo più sano e-l milliore *e* lo mellio portante, ma sopra tucto dé homo conoscere di cavallo che abbia le proprietade *e* li costumi che bizongnevili sono a tucto quello che elli dee servire, che all'uno conviene bene correre *e* all'altro bene anbiare u andare al passo *e* altre chose che loro natura richiere. [12] Ma genneralmente in tucti cavalli deve l'omo guardare che le sue menbra siano bene ordinate, sì che l'uno risponda bene al'altro, *e* che elli abbia li ochi sani *e* tucte le sue menbra, *e* che elli sia di tale aitade che elli *non* sia affollato *per* troppo essere giovane, né *per* troppa vechessa *non* potesse homo essere beffato. [13] Et *perciò* che visi *e* malatie di cavalli sono senza numero, no· li puote homo bene conpiutamente conoscere, che una malatia est dentro *e* l'altra est di fuore, l'una est parevile *e* l'altra privada, sì che poghi se ne potrebbeno trovare u nullo che *non* n'abbiano assai u poghe; et quelli sono milliori che meno n'àno.

²⁰¹ ms. (e)ro (e)ritonde *con ro su rasura*.

²⁰² ms. <in>terim.

187

Qui dice dela natura del'olifante.

[1] Olifante est la più grande bestia che l'omo sappia. E li suoi denti sono avorio, e-l suo becco est kiamato *promoisto*, che est similliato alo *serpente*; et con quello becho pre[70**v**]nde elli la sua vidanda e mettesela in bocca, e est quello becco di sì grande forsa che elli brizia ciò che elli ne fiere; et altri sono che chiamano quello becco budello. [2] Unde diceno li Cremonesi che lo *secondo* inperadore Frederico si ne menoe uno in Cremona, che llielo mandoe lo preste Giovanni d'India, che elli vidento ferire del suo muzello un asino caricato sì *fortemente* che-l gittoe inn una casa. Et tucto sia l'olifante molto fiero, sì diviene elli assai dimestico quando elli est preso. Ma elli non *intrerà* giammai²⁰³ per passare lo mare se-l mastro suo no li *promecte* davante lui di ramenarlo indirieto. [3] Et sì lo puote l'omo cavalcare e menare qua e là, non *micha con freno*, ma con uno clochetto di ferro; et est sì forte per sua natura che homo face sopra lui mangani e castella di lengno per combattere; sì vanno insieme a conpangne a ssemblansa di cavalieri armati. Et troviamo che elli combatteteno colo rei Alexandro, ma elli fece fare homini di rame grande *quantitate*, pieni di carboni ardenti, in tal maniera che quando li olifanti li feriano deli loro muzelli, elli ardeano²⁰⁴ di tale guiza che elli no li voleano più tohare. [4] Et sappiate che in loro secondo bestie est grande senno, che elli asservano la doctrina del sole e dela luna altresì come li omini. Et quando elli vanno gran[71**r**]de torbe insieme, et quello che est maggiore di tempo sì est capitano e va di mo *denanti* alli altri; et l'altro che est apresso²⁰⁵ di lui di tempo li guida e li costringe dirieto. Et quando elli sono ala meslea, elli non nuoceno se non d'uno deli suoi denti, e li altri guardano al bizongno; ma non per tanto che se elli sono vinti, elli si sforsano di guastarli anbuoro. [5] La natura del'olifante est tale che la femina *denanti* XIII anni e lo maschio devante XV non sano che luxuria sia; ma non per tanto elli sono sì casta cosa che intra lloro non à meschiamento per femina, che chascuno à la sua a cui elli s'attiene tucto-l tempo dela sua vita, in tal maniera che quello che est congiunto con una, elli non conoscerà giamai altra, e la femina face altrectale di lui, ansi vanno tucta via soli per lo dizerto. [6] Et *percìò* che la luxuria non est in loro sì calda che elli s'assenblasseno insieme sì come l'altre bestie fanno, sì loro aviene per amonestamento di natura che li li conpangnoni se ne vanno contra oriente apresso alo paradizo terreno, tanto che la femina trova una erba che homo l'apella mandragone, sì ne mangia e tanto attissa lo suo maschio che elli ne mangia altresie; et tanto iscalda quella erba la voluntade di chascuno che si congiungeno riverti e ingennerano [71**r**] uno filliolo senza piue, et ciò non est che una fiata in tucta la loro vita. [7] Et fanno li loro fillioli inn acqua, e-l maschio la guarda tucta via per la paura del dragone, che est loro nimico per lo disi-

²⁰³ ms. giammai | <selo mastro inmare> biff. in rosso.

²⁰⁴ ms. ardelano <sie> biff. in rosso.

²⁰⁵ a nell'interlinea.

dramento delo loro sangue, che l'olifante l'è lo più freddo *e* maggiore quantitate che bestia del mondo. [8] Et s'è diceno quelli che veduto l'ano che l'olifante quando elli cade, *non* si puote levare *per* tucto lo suo podere, che elli non à in dele ginochia nulla giuntura; ma natura, che tucti animali guida, l'insengna a gridare a alte voce, tanto che tucti li altri olifanti del paese vi vienno, u almeno XII, *e* tanto gridano insieme a alte voce che elli lo rilievano; ma li ciguli olifanti li fanno molto grande aiuto a rrilvarlo, che elli metteno li loro muzelli sotto lui *e* sono quazi come puntelli a rrilvarlo suso.

188

Qui dice dela natura dela formica *e* d'altre formiche.

[1] Formica est una cigula cosa, ma ella est di grande *provedensa*; che ella si *proccaccia* di state ciò che ella à bizongno di verno, *e* isciolge lo formento *e* rifiuta l'orzo, che ella lo conosce al'odore; e-l suo grano parte chascuno granello *per* mezo, *perciò* che elli *non* possa nascere *per* lo mustore di verno. [2] S'è diceno quelli de Ethiopia che elli à formiche inn una izula che sono grande [71va] come uno canetto²⁰⁶ da guardare magione et cavano oro del sablone coli piedi, e guardanolo s'è fieramente che nullo che a l'oro andasse no- lo potrebbe avere, anti converrebbe loro perdere la vita del corpo. Ma una *gente* che ssi kiamano li paisanti vi mandano in quella izula a pascere *giomente* che abbiano polledri, *e* ponno loro addosso II casse senza *coperchi* a chascuna *giomente* *e* fermanole s'è che *non* possano cadere *per* lo notare. Et quando le formiche vedeno le casse, elle vi metteno di quello oro in maniera di loro ripostallia, che elle credeno che ciò sia luogo di salvarlo. Et quando viene ala sera che le *giomente* sono bene pasciute *e* bene karicate dell'oro, lo singnore dele *giomente* mena li polledri del'altra parte dela riviera che netiscano *e* gridino s'è come fanno li polledri *per* le loro madre. Et quando le *giomente* odeno li loro fillioli, elle si gittano *mantenente* in dell'aqua correndo *e* notando con tucto l'oro che elli à in dele casse, *e* se ne vienno ali loro singnori, unde elli ne sono assai fiate ricchi *e* manenti. Quando cioe aviene che le formiche trovino le *giomente* et molte fiate tornano voite come elle vi vanno, *perciò* che le formiche *non* sono in [71vb] quelle parte che le *giomente*.

189

Qui dice de una bestia che à nome iena.

[1] Iena est una bestia che una fiate est maschio *e* un'altra femina, *e* habita ali cimiteri delli omini *e* mangia li corpi delli omini morti. *E* à l'osso dela schiena s'è riccio che ella *non* si puote piegare *e* contrafà la voce dell'omo, et cusì inganna molte volte li omini *e* li cani che *non* se ne prendeno guardia, s'è li divora. [2] Et diceno molti che ella à una pietra inn uno delli ochi di tale vertude *e* di tale forza che se alcuno l'avesse sotto la lingua, elli potrebbe divinare molte cose di quelle che sono a

²⁰⁶ una t nell'interlinea.

divenire. Et perciò nulla bestia che à tohata l'onbra dela iena non si puote muovere delo luogo, sì dicono li antichi savi che questa bestia est piena d'incantamenti e de arte magica. [3] Et sappiate che in Ethiopia istanno queste bestie e trovasi che questa bestia²⁰⁷ giace cola leonessa carnalmente e ingennerasene una bestia che à nome cocote che altresì seguisce le voce delli omini. Et in dela sua bocca non àe gingive né denti sì come altre bestie àno, anti est tucto uno dente intero, e chiudelo quando unqua ella vuole come uno bussulo.

190

[72ra] Qui dice dela natura del lupo.

[1] Lupi abbondano²⁰⁸ in 'Talia più che inn altro paese, ma elli n' à ancora inn altre parte assai. La sua forza est in dela bocca e in del collo; ma in dele rene non à elli punto di forza, e-l suo collo non puote elli piegare arrieto. Et sì dicono li pastori che elli vive alcuna fiata di preda e alcuna fiata di terra e alcuna fiata di vento. Et quando lo tempo dela sua luxuria viene, molti lupi maschi seguisceno la femina e li vanno tucto intorno; ma ala fine la lupa riguarda intra tucti li altri lupi e isciolge lo più gattivo e lo più laido che giaccia co- llei, e in tucto l'anno non si congiungeno più di XII fiate. E non ingennerano inn altro mese che in quello di maggio, e ciò est quando li tuoni vienno. E per bene guardare li suoi catelli non prende preda in dele contrade che li sono vicine là o' est lo loro covamento. [2] Et sappiate che se elli vede l'omo anti che l'omo veggia lui, l'omo perde la voce, sì che elli non puote gridare; ma se l'omo vede primieramente lui, lo lupo perde tucta la sua fieressa e non puote correre. Et quando elli urla dela sua voce, elli mette tucta via lo suo piede denanti la sua bocca per mostrare che elli siano molti lupi insieme. Et [72rb] quando va la nocte a involare, se alcuno ramoscello fa romore u suono sotto li suoi piedi, incontenente se li morde come per vendecta. Et quando elli giunge ala magione u' sono le pecore, entra dentro molto privadamente e iscanna la prima che elli trova e poi iscanna tucte l'altre quante ve ne trova, e pascesi di quella che lui pare. Sì à sì ricto e inpetrognato lo collo che no- lo puote volvere se elli non si volve tucto insieme. Queste e altre nature àve lo lupo, le quale vastino quelle che sono dicte.

Qui dice dela natura del lupo cervieri.

[3] Un'altra maniera di lupi sono che homo appella cervieri e altri l'apella luberna, che sono tachati di nero a guiza di pomellete, ma d'altre cose sono simillianti alo lupo. Et est di sì kiara veduta che li suoi ochi passano le mura e li monti e vede dall'altra parte. Et non porta che uno filliolo; e est la più dimentica cosa del mondo, che quando elli mangia lo suo pasto e elli riguarda per aventura un'altra cosa, elli di-

²⁰⁷ ms. questa fe | bestia: si espunge fe.

²⁰⁸ no nell'interlinea.

mentica *mantenente*²⁰⁹ ciò che elli mangia, in tal maniera che elli *non* vi sae ritornare, anti la *perde* del tucto. Et sì diceno quelli che veduto l'ano che in del suo pecto nasce una pietra che est appellata *liguires*, che est *presiosa e* di grande va[72va]llere; *e*²¹⁰ secondo *e* ciò che lli omini diceno, elli²¹¹ pare che ella sappia *e* conosca quella pietra, *perciò* che ella cuopre la sua orina col *sablone*, che pare che natura li abbia *inssegnato* che tale pietra *non* vengna a mano d'omini.

191

Qui dice de *lucrote*.

[1] *Lucrote* est una bestia in dele parte d'India che di *ligeressa* passa tucti altri animali; et est altresì grande come uno asino, *e* à *groppe* di cervio, *e* pecto *e* gambe di leone, capo di cavallo, piei di buoi, *e* bocca grande infine alli orecchi, et li suoi denti sono tucti insieme ala maniera d'uno osso.

192

Qui dice di *manticoras*.

[1] *Manticoras* est una bestia che dimora inn *India* medesimo, che à facce d'omo *e* colore di sangue, ochi gialli, corpo di leone, coda di scorpione, et corre sì forte che nulla bestia puote iscanpare *davante* lui. Ma sopra tucte vidande ama carne d'omo. Et sì ss'assenblano in tal maniera che un'ora istae l'uno di sopra *e* l'altro di sotto, *e* un'altr'ora stae quello di sotto di sopra.

193

Qui dice de *pantera*.

[1] *Pantera* est una bestia tachata di ciguli cerchi bianchi *e* neri altresì come ciguli ochi, *e* est amica di tucti animali fuore che del dragone. Et la sua natura est tale che tucto [72vb] *mantenente* che elli àe la sua vidanda presa, sì entra in dela sua ispilonca *e* dorme III giorni; allora si lieva *e* apre la bocca *e* gitta lo suo fiato sì dolce *e* sì soave *e* di sì grande odore che tucte le bestie che-l senteno se ne vanno a llei, se *non* se solamente lo dragone, che *per* quello odore si ficca in deli *peruzzi* di sotterra *per* la paura che elli n'è, che elli sae bene che morire li conviene. [2] Et sappiate che la pantera *non* porta fillioli in tucta la sua vita che una sola fiata, et oderete come *e* *per* che guiza. Li suoi fillioli quando elli sono cresciuti dentro²¹² del corpo dela loro madre, elli *non* vuolno indugiare tanto che vengna lo tempo delo loro diricto *nascimento*, anti isforsano la natura *e* ispessano coll'unghe le 'nterallie *e* la matrice dela loro madre *e* sse n'esceno fuore, in tal maniera che ella *non* *ingennera* giamai *per* *sementa* di suo maschio.

²⁰⁹ *ms.* ma(n)tetene(n)te.

²¹⁰ *nell'interlinea.*

²¹¹ *ms.* Ella con a corr. in j.

²¹² *ms.* <dentro> dent(r)o biff. in rosso.

194

Qui dice de parauda.

[1] Parauda est una bestia inn Ethiopia ben grande come uno bue, e à capo e corna come cervio, e à colore d'orso²¹³; ma li Thiopieni dicono che parauda muta lo suo diricto colore *per* paura secondo la tinta dela cosa che li este più presso. Et questo medesimo face lo polpo in mare e lo camelion in terra, di cui lo cointo fece mensione [73ra] qua arrieto.

195

Qui dice dela iscimmia e di sua natura.

[1] Iscimmia est una bestia che volentieri contraface ciò che vede fare alli omini. E molto s'allegra ala nuova luna, ma ala ritonda s'addolora e si torbida di grande malanconia. [2] Et sappiate che iscimmia porta II fillioli a una portatura; or aviene che ella pone tanto amore in dell'uno che tucta via se-l tiene intra le braccia et l'altro ama sì pogo verso cului che no· lo vuole vedere denanti sé, anti est bizongno che li stia dirieto apichato ale rene. Et li cacciadori che ne vuolno alcuno prendere se ne vanno là o' elli dimorano e uzano, et quando la scimmia sente li cacciadori u che elli li vega venire, ella fuge a II piedi coli suoi fillioli, l'uno che tiene intra le branche denanti e l'altro che li stae appiculato dirieto dale rene; et quando elli est tanto andato che non puote più andare, che vede che li cacciadori lo vienno giungendo, elli [à] tale paura di sé che elli lassa lo filliolo che elli tanto ama e fuge a III piedi tanto quanto elli più puote *per* iscanpare sé e lo suo filliolo che li stae dirieto; et cusì perde lo filliolo che più ama e iscampa sé e lo filliolo che meno ama, perciò che elli si tiene sì fortemente ale rene come se elli vi fusse legato. [73rb] Et dicono quelli de Ethiopia che 'n dela loro terra sono scimmie di diverse maniere, dele quale si tacerà lo cointo a parlare di più che dicto n'à.

196

Qui dice dela tigra e di sua natura.

[1] Tigra est una bestia che più nasceno in dele parte de Irtania che inn altro luogo, et est minutamente tachata di minute e vaire tache. Et senza fallo tigra est una dele più corrente bestie del mondo, e est di sì tragrande fieressa che homo né homini non àno ardimento di lui assallire né incontrare. Et se alcuno mi dimandasse che est questo che tu dici, che le tigre sono prese *per* homini, io li direi che elle sono prese in tale maniera come voi poterete udire. Quando elli viene lo tempo che la tigra à li suoi fillioli piccioli in dela sua tana, ella si dilunga dela sua ispilonca *per* procacciare la vidanda sua e deli fillioli; allora si metteno li cacciadori *per* pilliare li suoi fillioli, et quando elli li àno presi e elli se ne vienno²¹⁴, e la tigra torna e trova voito lo

²¹³ *ms.* orso *corr.* oro *su rasura*, ma manteniamo la lezione originaria.

²¹⁴ *ms.* uienno <Etqua(n)do> latigra *biff. in rosso*, con (e) nell'interlinea.

luogo deli fillioli; ella seguisce tosto le tracce deli cacciadori che li suoi fillioli ne portano; ma li cacciadori che conoscono la sua crudelitate *e* che sano bene che *con-*verrebbe loro morire se elli fusseno giunti *e* non varrebbe loro fuga di cavallo né d'al[73va]tra cosa *per* loro guarentire, gittano *per* la via unde elli vanno molti ispechi, l'uno qua *e* l'altro là; et quando la tigre vede la sua ymagine dentro dalo ispechio *e* vede la figura *e* la senblansa del suo corpo, ella crede secondo sua natura che quine sia lo suo filliolo, sì torna *e* ritorna or innanti or indrieto, ma ciò non è niente; possa se ne va oltra fin a tanto che elli trova un altro ispechio *e* *per* la pietade che elli àe deli suoi fillioli²¹⁵ riguarda l'uno *e* l'altro, et tanto vi dimora cusì che li cacciadori se ne vanno sani *e* salvi coli loro fillioli.

197

Qui dice dela talpa.

[1] Talpa est una cigula bestia che tucta via va sotto terra *e* cavala in diverse parte, *e* mangia le radice che ella trova, tucto dicano molti che ella vive solamente di terra. Ma sappiate che talpa non vede niente, che natura non volse aprire la pelle che est sopra li ochi, et cusì non valno nulla li suoi ochi, *però* che non sono discoverti. Ma se natura no· li diede lo vedere, ella la ristoroe in del'udire, che ella ode mellio che nullo animale che ssia.

198

Qui dice dell'unicorno.

[1] Unicornio est una fiera bestia, *e* simillia alquanto a cavallo del suo corpo; la sua voce est fieramente ispaventevile; *e* in [73vb] mezo dela sua testa à un corno senza più di meravillioso risplendore, che est ben IIII piei lungo, *e* est sì forte *e* sì aguto che *per*tuza leggiermente ciò che elli giunge. [2] Et sappiate che unicornio est sì aspro *e* sì fiero che nullo homo lo puote giungere né prendere *per* nullo ingengno del mondo: uciso potrebbe elli bene essere, ma vivo no·-l potrebbe nullo avere. Elli si prende in cutal maniera come lo cointo vo dirà *e* altramente no. Li cacciadori mandano una vergine pulcella in quelle parte che li unicorni conversano, che ciò est sua natura che immantenente se ne vae²¹⁶ ala pulcella dirictamente *e* posa tucta sua fieressa *e* s'achina a llei *e* adormentaseli in grenbo. *E* in questa maniera est ingannata dali cacciadori *e* est presa.

²¹⁵ ms. del su<o> filliol<o>, con j finali su rasura, ma manteniamo suoi.

²¹⁶ ms. sene <s> uae.

199

Qui dice dell'orso *e* di sua natura.

[1] Orsa est una laida bestia, *e* à molto fraile capo, ma in dele gambe est forte meravigliosamente, *perciò* va ella ispesse fiat[e]²¹⁷ tucta diricta. Et sappiate quando l'orsa est malata u di colpo u d'altra malatia, ella mangia una erba che à nome flo-nuis che la conduce a sua guarigione; ma se ella mangia mandragone, a morire li *conviene* se ella non s'aiuta di prendere le formiche che le [74ra] mangia molto vo-lentieri sopra tucte altre cose. [2] Et la sua natura est tale che ella iscalda molto forte dela sua luxuria et giace lo maschio cola femina sì come li omini fanno; et quando l'orsa inpregna, non porta più di XXX giorni; et *per* lo pogo tempo che ella porta, natura non à podere di formarla dentro del corpo dela sua madre, anti nasce una po-ga di carne bianca senza nulla figura salvo che à II ochi. Ma non *per* tanto che la ma-dr[e]²¹⁸ la conforma *e* addirissa cola sua lingua secondo la senblansa di sé, *e* poi lo stringe al suo pecto *per* darli lo calore *e* lo spirito dela vita. [3] *E* in questo mezo dor-me la madre *ben* XIII giorni sansa bere *e* sansa mangiare sì fortemente che l'omo la potrebbe battere *e* ucidere anti che ella si svelliasse. Et in questa maniera istà la ma-dre coli fillioli ripostamente *ben* III mesi, unde li suoi ochi sono sì tenebrosi che ella non vede se non molto pogo; et similliantemente²¹⁹ quando ella si lieva da giacere del parto. Di questa bestia dicono molti che ella ingrassa *e* melliora dele battiture.

5. APPARATO DELLE VARIANTI PER 184-199

Segue una selezione ragionata delle lezioni di F₁ e Ca che divergono da L₇, preceduta da un commento sintetico. Ricordiamo che con γ s'intende una lezione comune ai due testimoni secondo la veste grafica e fonetica di F₁ in edizione interpretativa. Il regesto è parziale perché oltre a non considerare di norma le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche, non tiene conto neppure delle micro-innovazioni a livello sintattico, come per es. la presenza o l'assenza di un pronome personale con funzione di soggetto, l'aggiunta o meno di un possessivo, ecc., o lessicale, in particolare per le parole grammaticali come avverbi, preposizioni e congiunzioni. L'attenzione si focalizzerà sul cambiamento lessicale, in particolare dal punto di vista della ricezione / rifiuto dei francesismi, e sull'innovazione stilistico-retorica.

Il quadro complessivo consente di riconoscere alcune linee di tendenza abbastanza ben definite che caratterizzano ciascuno dei testimoni o il ramo γ , tanto più significative se si tiene conto della distanza geolinguistica e cronologica di L₇ rispetto a F₁ e Ca, il primo riferibile a un ambiente pisano a cavaliere tra la fine e l'inizio del

²¹⁷ *ms.* ispesse | fiata.

²¹⁸ *ms.* madra.

²¹⁹ m(en)te nell'interlinea.

XIII secolo, il secondo e il terzo attribuibili ad ambienti fiorentini dell'ultimo quarto o della fine del XIV secolo (cfr. § 1)²²⁰.

5.1. Aggiornamento linguistico. In negativo è notevole che F₁ e Ca non rechino tracce di un antografo pisano, sia a livello grafico e fonomorfologico, sia a livello lessicale. Posto per mera ipotesi operativa che un antografo pisano sia mai esistito, i pisanismi lessicali sono stati eliminati puntualmente (cfr. § 2.7.1): *cigulo* → *piccolo* (o *picciolo*) 184.4⁴, 186.8², 187.8, ecc., *netischano* → *nitrischano* F₁, *anitrishono* Ca 188.2, *riverti* → *rovessci* F₁, *rovescio* Ca 187.6, *isciolgere* → *eleggere* 186.10 o *scegliere* 188.1, 190.1. In un caso l'omissione non permette di valutare l'eventuale sostituzione *anburo* → Ø 187.4 (cfr. § 2.5.6).

5.2. Francesismi. In primo luogo le forme assunte di peso dal modello, non per forza francesismi, sono adattate come *segus* → *seghugi* 184.5 o omesse come *terim* → Ø 186.10 probabilmente perché riconosciuta come corrottela (cfr. nota *ad locum*).

La riduzione dei francesismi può essere mediata dalla presenza di una glossa, come nel caso di *ala meslea* → *alla mislea*, *ciò è alla battaglia* F₁, *alla battaglia* Ca, dove non importa se Ca abbia davvero eliminato la glossa o abbia convertito semplicemente il prestito *mislea* in *battaglia*²²¹. Sono comuni a γ : per i sostantivi *amonestamento* → *amaestramento* 187.6, *le 'nterallie* → *le 'nteriora* F₁, *la 'nteriore* Ca 193.2, *magione* → *case* 188.2, *mustore* → *umidore* 188.1, *in maniera di loro ripostallia* → *in ttal maniera di loro ripostigli* F₁, *per loro ripostigli* Ca 188.2, *Thiopienni* → *etiopiani* F₁, *tiopiani* Ca 194.1; per gli aggettivi: *volticcia* → *avoltta* 185.1 e forse a livello semantico *corrente* 'che si muove rapidamente' riferito a un animale *una dele più corrente bestie* → *una besstia la più isnella* 196.1; per i verbi *brizia* → *fiaccha* 187.1, *davante lui di ramenarlo* → *di rimenarlo* 187.2. Per le locuzioni avverbiali il tipo 'senza più' è variamente adattato: con una riformulazione *sensa piue* → *e non più* 187.6 o con una cancellazione *sensa più di meraviglioso risplendere* → Ø *di meraviglioso splendore* F₁, Ø *di meraviglioso risplendere* Ca 198.1. Quest'ultima strategia è riservata all'avverbio *tres* con valore elativo, che nella traduzione genera spesso aggettivi formati con il prefisso *tra-* / *tras-* (cfr. § 2.7.2): *si tragrande fieressa* → *si Ø grande fieritade* 196.1. Su questo fronte segnaliamo inoltre la sostituzione di *fiero* con significato genericamente elativo con *molto* in *di fiera meravigliosa* → *molto meravigliosa* 185.1²²². La cancellazione del francesismo, in questo caso semantico, si rintraccia plausibilmente anche nella dittologia *richi e manenti* 188.2, in

²²⁰ Nelle note sintetiche che precedono il regesto analitico, il simbolo "→" indica una direzione "ideale", che non allude a una sostituzione in senso proprio in un punto determinato della tradizione (cfr. § 1.4). Il primo elemento corrisponde alla lezione di L₇, normalizzata se opportuno; il secondo elemento a quella di γ se non si danno indicazioni esplicite, a F₁ o Ca in caso di indicazioni esplicite, cui segue il riferimento topografico.

²²¹ Per una dinamica simile, in cui *mustore* è stato glossato e quindi sostituito da *umidore* nella tradizione β , cfr. § 1.2.

²²² In margine si noterà la tendenza a sopprimere i quantificatori *molto* → Ø 184.5 e *assai* → Ø 185.1, cui si può aggiungere *molto* → Ø Ca 187.7.

cui cade il secondo elemento²²³. Sempre da un punto di vista semantico si potrà alle-
gare qui *meschiamento* ‘battaglia’, ‘scontro’ → *brigha* F₁, *brigha niuna* Ca 187.5.

Rientra solo in parte nel processo di sostituzione dei francesismi, perché in realtà
il fenomeno risponde a un cambiamento linguistico interno all’italiano antico, la ri-
duzione dell’uso impersonale di (*h*)*omo*, che è ottenuta con vari mezzi: il *si* passivo
puote homo → *si puote* 186.6 o la costruzione passiva *homo appella* → *sono deno-*
minati lupi F₁, *sono nominati lupi* Ca 190.3. Più che di riduzione dei francesismi, si
tratterà di un generico allontanamento dal modello nel caso della sostituzione di *co-*
sa ‘essere animale’ con il più specifico *bestia: cosa* → *besstia* 190.3 e 196.1, cui sa-
rà da avvicinare *casta cosa* → *chassti* 187.5²²⁴.

È dubbia la pertinenza degli allotropi indigeni *taccare* e *taccato*, che hanno però
nella documentazione italiana antica una diffusione prevalente nei testi di traduzione
dal francese, al netto del significato tecnico di ‘contrassegnare (un panno) con una
tacca’²²⁵. Insomma se l’opposizione è evidente tra allotropo indigeno *tacca* e presti-
to dal francese *taccia*, nondimeno la reazione di γ suggerisce che *taccato* nel signifi-
cato di ‘maculato’ non fosse percepito come un lemma neutro, cfr. *tachata* → *tac-*
chata e *vaiolata* 193.1 con dittologia esplicativa, *minutamente tachata di minute e*
vaire tache → *minumentto schacchato di minuti e varii ischacchi* F₁, *minutamente*
schachata di minuti e vari schachi Ca 196.1 con sostituzione simultanea dell’aggettivo
e del sostantivo, secondo significati non attestati nel *TLIO* s.v. *scaccato* e *scacco*.

Occorrono poi sostituzioni singolari a F₁ e Ca, con una maggiore frequenza per
quest’ultimo, forse a causa della sua recenziarietà, ad ogni modo in linea con il profilo
dei due testimoni quando γ costituisce una traduzione a sé (cfr. § 1): per il primo *genti*
→ *belli* F₁ 184.4; per il secondo *lo suo coraggio* → *sua vita* Ca 184.4, *ala magione* →
a una casa Ca 190.2, *a ssenblansa* → *a similitudine* Ca 187.3, *vidande* → *charne* Ca
192.1, *primieramente* → *primamente* 190.2, *vistamente* → *franchamente* Ca 186.5.

Infine per la sintassi rientra nella tendenza alla riduzione dei francesismi la resti-
tuzione dell’ordine dei clitici secondo la legge di Tobler e Mussafia, ottenuta con va-
ri mezzi: *e si torbida* → *e turba* F₁ con il cambio della diatesi e quindi l’eliminazio-
ne del clitico, *e si si turba* Ca 195.1 con l’inserzione di *si*; *e si trabuho* → *e si si*
lasciò chadere F₁ di nuovo con l’inserzione di *si*, e *lanciossi* Ca 186.4 con enclisi, al
di là della sostituzione lessicale; *e li vanno tucto intorno* → *e vannole tutti intornno*
Ca, mentre in questo caso F₁ conserva la posizione proclitica *e lle vanno tutti in-*
torno 190.1. Trattiamo qui anche *ardimento di lui assallire* → *ardimento di lei assa-*
lire 196.1 con *lui* senza distinzione di genere come in francese accordato a *tigra* in L₇.

5.3. Sostituzioni lessicali. Procedendo per frequenza, si osserva una tendenza a
sostituire *spesso*, aggettivo o avverbio, con sinonimi: *tirare ispesso li suoi orecchi* →

²²³ Cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., p. XXXII, nota 31.

²²⁴ Abbiamo però un controesempio in *cosa* → *besstia* 184.1 in un luogo in cui il francese a-
vrebbe *beste* (cfr. nota *ad locum*).

²²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 116-17 s.v. *taccia*.

sovente fiare tirare li orecchi F₁, *soventemente tirare gli orecchi* Ca 184.4, *ispesso* → *sovente* 186.1, *ispesse fiat[e]* → *sovente fiare* F₁, *senpre* Ca 199.1, e *compagnia* forse per sciogliere la polisemia del lemma nei rispettivi contesti *una compagna* → *grandissima moltitudine* F₁, *moltitudine* Ca 184.6, *a conpangne* ‘a compagnie’ → *ischierati* 187.3. Altrettanto diffuso l’uso di *detto* e simili in luogo dei dimostrativi con valore anaforico: *quella* → *la predetta* 187.6, *quella* → *la detta* 190.3.

Hapax o lemmi rari sono sostituiti con iperonimi, sinonimi più comuni o perifrasi, come nel caso di *covamento* → *chovacciolo* F₁, *dove ella à 'l suo covo* Ca 190.1, *canetto* → *chatello* 188.2 da affiancare a *catelli* → *figliuoli* 190.1, *mandragone* → *mandraghola* 187.6, 199.1, *grande torbe* → *a grandi schiere* 187.4, *tinta* → *cholore* 194.1, *inpetrognato* → *inttirizzato* 190.2, *parevile* → *palese* 186.13, *attissa* in senso figurato → *lusingha* 187.6, *contraface* → *fa* 195.1, *rifrangere* → *ristringnere* 186.6, *iscanna* → *uccide* e Ø 190.2, *si torbida* → *turba* F₁, *sì si turba* Ca 195.1.

Sono meno spiegabili alcune soluzioni come *casse* → *chofani* 188.1 e ancora poco avanti *casse* → *chofani* F₁, *chasse*, *over chofani* Ca 188.1 con glossa, che testimoniano forse la tendenza inversa a migliorare la traduzione a fronte del fr. *coffres*. In questa direzione vanno senz’altro *lo dicto* → *la dotrina* 186.7 (fr. *la opinion*), *dice* → *divisa* 184.8 (fr. *recitent* ma cfr. *nota ad locum*), *non valno* → *no· lle apro· dono* F₁, *no· ll’aprodano* Ca 197.1 ‘trarre profitto’, per cui cfr. *TLIO* s.v. *approdare*² (fr. *valent*), e soprattutto per il solo Ca *canè ama homo* → *i chani amano li uomini* F₁, *i cani amano i· loro singniore* Ca 184.1 (fr. *chiens aiment home*) e *come per vendecta* → *quasi per vendetta* F₁, *quasi per istiza* Ca 190.2 (senza corrispondenza). Non si esclude che procedano da contaminazione *in mezo dela fronte ij grossi facti a maniera di corna* → *a maniera di chornno due bozzi in meço la frontte* F₁, *a maniera di chornna due bozi in mezo della fronte* Ca 186.3 in cui il raro *bozzo* (cfr. *TLIO* s.v. *bozza*¹) corrisponde al francese *boches*, e *una vena* → *un beneficio d’amore* 186.6 ‘incantesimo’ (cfr. note *ad locum*).

Passando alle tendenze individuali dei singoli testimoni, F₁ preferisce di norma *figlio* a *figliuolo* 187.6, 190.3, 193.2, ecc., mentre Ca sostituisce di regola *muso* a *musello* 187.2, 187.3, 187.8. Per Ca registriamo inoltre *disidramento* → *desiderio* 187.7 e *meschiamento* → *brigha niuna* 187.5, da confrontare forse con *covamento* → *dove ella à 'l suo covo* 190.1.

5.4. Testualità. Le stesse strategie retoriche attive nella famiglia con le “versioni lunghe” e in L₇ si riscontrano in γ o in uno dei due testimoni (cfr. §§ 1.1 e 6): aggiunta di elementi con funzione esplicativa per chiarire il contesto *s’assenblano* → *s’asenbiano charnalmente* F₁, *s’asenbrano charnalmente insieme* Ca 184.3, *montoe* → *montoe suso* 186.4, *vede dal’altra parte* → *vede dal’altra partte chiaramente* 190.3 in cui gli avverbi specificano o intensificano il significato dei rispettivi verbi, *dimestico* → *dimessticha besstia* 187.2, *si volve tucto insieme* → *volgie il chapo e lo ’nbussto insieme* 190.2, *sì ne mangia* → *e ssi mangia della detta erba* F₁, *e mangia della detta erba* Ca 187.6, *elli* → *li chacciatori* 196.1 con sostituzione / esplicitazio-

ne del pronome, *e-l suo grano* → *e il grano suo il quale racchoglie* 188.1 con una relativa appositiva, *lo toccasse per montare* → *li salisse adosso o tocchasse per chavalchare* F₁, *vi salisse o ttochasse per chavalchare* Ca 186.3 con l'introduzione di una struttura coordinata e una redistribuzione / sostituzione lessicale.

Consideriamo qui anche le dittologie o le coppie quasi sinonimiche *fermanole* → *e fermagli e achoncialli* F₁, *e fermalle e achonciano* Ca 188.2 e *s'achina* → *s'aumilia e china* F₁, e *a llei s'aumilia e inchina* Ca 198.2 (cfr. *supra* anche *tachata* → *tachata e vaiolata* 193.1 e forse anche *tenente a volontade dell'omo* → *tengniente e volttante a volonttà del'uomo* F₁, *tengniente e voltante del'uomo* Ca, per cui cfr. § 1.4); oltre alla glossa *Iscimmia* → *La scimia, ciò è la berttuccia* 195.1 replicata già nella rubrica di F₁ (Ca non soccorre perché privo di rubriche).

Sono aggiunte singolari di F₁ *milliore* → *migliore o maggiore* 184.2, *metteno* → *mettono entro* 188.2, *bestia* → *leggere bestia che nasce* 191.1 da un lato, di Ca *alle rene* → *alle reni di sua madre* 195.2, *ma ciò non è niente* → *e finalmente non vede però niente* 196.1, *non vede niente* → *non vede niente lume* 197.1 dall'altro lato.

La ricerca di un dettato più esplicito passa anche attraverso l'introduzione di segnali discorsivi che marcano l'inizio di un nuovo paragrafo: *Et là u' lo rei Lisemache* → *Anchora si legie d'uno re ch'avea nome Lisemah che quando elli* F₁, *Anchor si legie d'un re ch'ebe nome Lesimah re che quando egli* Ca 186.7, *Che vo vollio dire elli* → *E sappiate ch'elli* F₁, *Sappiate ch'egli* Ca 186.6, *Li cacciadori* → *Sappiate che lli chacciatori* 198.2.

È invece una tendenza interessante di γ la riduzione degli appelli al lettore: a partire da quelli aspecifici contenuti in connettori disgiuntivi come *e lo suo singnore, u volete voi lo suo cavalcatore* → *e-l suo chavalchatore* 186.4, ai casi più significativi in tale maniera come *voi potrete udire* → *in quessta maniera che* 196.1 o il già citato *Che vo vollio dire elli* → *E sappiate ch'elli* F₁, *Sappiate ch'egli* Ca 186.6, in cui conta che non sia più espresso l'"io" del maestro che insegna e si rivolge al lettore. Nei primi due esempi la tradizione disegna un'asola: si tratta infatti di lezioni attestate nella famiglia con le "versioni lunghe" che aveva rielaborato il dettato originale di Brunetto, quindi accolte passivamente in L₇ e infine cassate in γ a favore di un assetto testuale più sintetico e informativo (cfr. note *ad locum*).

Ca mostra una tendenza marcata all'aggiunta esornativa, in particolare a fine di capitolo: *per abbreviare lo suo libro* → *per volere abbreviare questo suo buon libro* 184.8, *a rrilevarlo suso* → *e tanto fanno ch'egli lo rilievano suso* 187.7 con messa in rilievo, *lo lupo, le quale vastino quelle che sono dicte* → *i lupo assai, ma bastino quelle che per al presente per lo conto sono dette e veremo ad altri animali più utili* 190.2, *sopra* → *sopra, e a quel modo gienerano e chriono i loro figliuoli* 192.1 con riepilogo, *a parlare di più che dicto n'à* → *e no· ne dirà più che detto n'à per dare luogho a dell'altre belle cose c'à dire* 195.2, *che ssia* → *che sia, e questo è vero* 197.1, *dele battiture* → *quando ella è molta bene lacierata cho· molte batiture com bastoni* 199.3 con amplificazione.

Regesto analitico

184

[**Rubr.**] Qui dice... cani] Del chane F₁, *om.* Ca. [1] senza vedere] non vedente γ . ♦ ricovera] raquissta γ . ♦ sua veduta] il vedere γ . ♦ cane ama homo] i chani amano li uomini F₁, i cani amano i loro singniore Ca. ♦ cosa] besstia γ . [2] Le sue piaghe... rimangia] cholla sua linghua F₁, Le sue piaghe ghuerscie cholla sua linghua Ca. ♦ di sotto] *add.* ov'egli Ca. ♦ crede] chiede Ca. ♦ ch'elli àe in bocca] vede γ . ♦ et cusi... onbra] e così perde la cosa ferma che tiene per l'onbra e così perde la cosa ferma che tiene per l'onbra Ca. ♦ milliore] *add.* o magiore F₁. ♦ bailia] boccha γ . ♦ ssae] ffae F₁. [3] s'assenblano] *add.* charnalmentte F₁, *add.* charnalmente insieme Ca. ♦ che altra maniera] *om.* γ . [4] loro nassione] *om.* γ . ♦ picciolini] piccholi γ . ♦ molto cocciosi... picciolini] *om.* Ca. ♦ molto cocciosi... buoni] *om.* F₁. ♦ picciolini] piccholi F₁. ♦ ciguli] piccoli F₁, picioli Ca. ♦ cigula] picchola γ . ♦ cigulo] piccholo F₁, piciolo Ca. ♦ cigulo] piccholo γ . ♦ Et si li] e s'elli Ca. ♦ tirare ispesso li suoi orecchi] soventte fiare tirare li orecchi F₁, soventemente tirare gli orecchi Ca. ♦ che allora... chinano] chinando Ca. ♦ genti] belli F₁. ♦ maniera] *om.* Ca. ♦ portano li orecchi] sono Ca. ♦ lo suo coraggio] sua vita Ca. [5] segus] seghugi γ . ♦ e l'altro cervi e l'altro caccia] e li altri cerbi e li altri F₁, l'altri cierbi altri sono che chaciano Ca. ♦ lontre] lontri Ca. ♦ altri] *add.* sono Ca. ♦ molto] *om.* γ . ♦ di molto grande forsa] *om.* γ . ♦ e lupi] *om.* F₁. [6] vechie] antiche γ . ♦ una conpagnia] grandissima moltitudine F₁, moltitudine Ca. ♦ forte] fortemente γ . ♦ che lo rei teneano] *om.* γ . ♦ viva] fine F₁, *om.* Ca. [7] E sì non è... erano] *om.* γ . [8] diviza qui denanti] à divisato γ . ♦ sì vo ne diroe alcuna cosa] sì ve ne dirò alchuna cosa ve ne dirò alchuna cosa Ca. ♦ dice] divisa γ . ♦ uciso] mortto γ . ♦ né assai né pogo] né pocho né assai γ . ♦ si lassoe] si lasciarono Ca. ♦ Et là u' lo rei Lisemache] Anchora si legie d'uno re ch'avea nome Lisemah che quando elli F₁, Anchor si legie d'un re ch'ebe nome Lesimah re che quando egli Ca. ♦ per lo suo peccato... avea] *om.* γ . ♦ conesso lui] cho· llui insieme F₁, cho· llui Ca. ♦ ciò est uno fiume] *om.* F₁, ciò è in uno fiume Ca. ♦ tanto come lo cointo... vastare] di questo ch'è detto basti F₁, ma di questo che-l chonto ne parlla qui può bastare Ca. ♦ per abbreviare lo suo libro] per abbreviare i libro F₁, per volere abbreviare questo suo buon libro Ca.

185

[**Rubr.**] Qui dice del camelione] Chalamelione F₁, *om.* Ca. [1] Camelione] Chalameleone γ . ♦ assai] *om.* γ . ♦ volticcia] avolta γ . ♦ altresì] molto γ . ♦ come tortuga] *om.* γ . ♦ corterello] chochorello F₁, chorcorello Ca. ♦ cavi] chavati γ . ♦ muta] volgie γ . ♦ micha] né γ . ♦ di fiera meravillia] molto maravigliosa γ . ♦ cosa] alchuna chosa γ . [2] se elli non se rosso] salvo che di rosso F₁, salvo che vermiglio Ca. ♦ che à nome currado] che à nome currad F₁, *om.* Ca.

186

[**Rubr.**] Qui dice del cavallo e di sua natura] Del chavallo F₁, *om.* Ca. [1] ispesso] soventte γ . [2] si rallegra] ralegra molto Ca. ♦ puotesi l'omo] *add.* puote Ca. ♦ dé essere guadangnata] si dee vincere γ . ♦ al senblante] alli asenbiare Ca. ♦ elli sono bene quelli che conoscono] ellino chonoschono bene γ . [3] diricti signori] signori diritti F₁. ♦ lo cavallo] quello γ . ♦ vi montoe suso] morie γ . ♦ lo toccasse per montare] li salisse adosso o tocchasse per chavalchare F₁, vi salisse o ttochasse per chavalchare Ca. ♦ in mezo... corna] a maniera di chornno due bozzi in meço la fronte F₁, a maniera di chornna due bozi in meço della fronte Ca. [4] Sì troviamo] E

troviamo anchora F₁, Troviamo anchora Ca. ♦ Claterei] Grateroi Ca. ♦ Antiochus] Antichus γ. ♦ montoe] *add.* suso γ. ♦ vallata] valle F₁. ♦ si trabuchoe] si si lasciò chadere F₁, lanciossi Ca. ♦ lo suo singnore, u volete voi] *om.* γ. [5] Stiche] Striches γ. ♦ si combatette] fue alla battaglia γ. ♦ elli fue uciso... dispolliare] e lli suoi nimici lo voleano spogliare γ. ♦ vistamente] franchamente Ca. [6] Che vo vollio dire elli] E sappiate ch'elli F₁, Sappiate ch'egli Ca. ♦ puote homo] si puote γ. ♦ rifrangere] restringnere γ. ♦ una vena] un beneficio d'amore γ. ♦ tanto mecte] tanto tanto mette Ca. [7] lo dicto] la dotrina γ. ♦ savi] *add.* ciò è F₁. ♦ del cavallo] del cholore Ca. ♦ considerare] ghuardare γ. ♦ duro] diritto Ca. ♦ fondato... bene] *om.* γ. ♦ late cosce] choscie late F₁, choscie latte Ca. ♦ corpo] *add.* sia F₁. ♦ cavi] chavati Ca. [8] cigulo] piccholo γ. ♦ capo] chorppo F₁. ♦ ciguli] piccholi γ. ♦ grandi ochi] occhi grandi γ. ♦ velliuta] velluta γ. [9] lieta] e allegra γ. ♦ a voluntade] e volttante a volonttà F₁, e voltante Ca. ♦ la ligeressa] lla belleça F₁, che lla legreza Ca. ♦ alli orecchi] ali occhi F₁. [10] terim] *om.* γ. ♦ isciolgere] eleggere γ. ♦ di molti meschiamenti] *om.* γ. [11] una maniera sono] sono una maniera di γ. ♦ deve homo... mellio portante] e anchora dé l'uomo eleggiere che ssia bene portante γ. ♦ ma sopra tucto] e finalmente γ. ♦ conoscere di] eleggere γ. ♦ di cavallo che abbia] chavallo ch'abiano F₁, chavalli che abino Ca. ♦ tucto quello] tutte le chose γ. ♦ che all'uno... anbiare] che ll'uno chonviene ben chorrere e l'altro bene anbiare F₁, l'uno è che sia ben chorente e l'altro bene andante Ca. ♦ u andare] e ancora F₁. [12] in tucti] in tutte le chose de' Ca. ♦ per troppo essere giovane... essere beffato] per troppa vechieza né per troppa giovanezza γ. [13] bene conpiutamente conoscere] ben chonoscere chonpiutamente γ. ♦ parevile] palese γ. ♦ privada] di fuori Ca. ♦ u nullo] *om.* γ. ♦ assai u poghe] o pocho o assai γ.

187

[**Rubr.**] Qui dice dela natura del'olifante] Del leonfante F₁, *om.* Ca. [1] la più grande bestia] una gran besstia magiore F₁, una gran bestia la magiore Ca. ♦ similliato] somigliante γ. ♦ brizia] fiaccha γ. ♦ ne fiere] chonesso fiede F₁, toccha Ca. [2] del suo muzello] muso Ca. ♦ che-l gittoe inn una casa] il gittò in una casa lui Ca. ♦ Et tucto sia] e tutte cose Ca. ♦ molto] è molto Ca. ♦ dimestico] dimessticha besstia γ. ♦ per passare lo mare] in mare F₁, *om.* Ca. ♦ davante lui di ramenarlo] di rimenarlo γ. [3] menare qua e là] menallo in qua e llà F₁. ♦ non mi cha con freno... ferro] chon uno crochetto di ferro, ma non chon freno F₁, ma chon un cho chietto di ferro, ma non chon freno Ca. ♦ homo face sopra lui] vi fanno li uomini di sopra a llui F₁, vi fanno gli uomini di sopra Ca. ♦ mangani] magioni F₁, *om.* Ca. ♦ lengno] lengname γ. ♦ sì vanno insieme] sì vanno insieme sì vanno insieme Ca. ♦ a conpangne] ischierati γ. ♦ a ssenblansa] a similitudine Ca. ♦ muzelli] muso Ca. [4] secondo bestie est grande senno] è gran senno sechondo bestie è gran senno Ca. ♦ asservano] osservono F₁, oservanno Ca. ♦ come] *add.* fanno Ca. ♦ grande torbe] a grandi schiere γ. ♦ di mo] *om.* γ. ♦ di tempo li guida] il ghuida di tempo *con due segni che isolano l'unità di scrittura* ilghuida Ca. ♦ ala meslea] alla mislea, ciò è alla battaglia F₁, alla battaglia Ca. ♦ nuoceno] uccidono F₁, nosciano a persone Ca. ♦ anbuoro] *om.* γ. [5] denanti XIII anni... che luxuria sia] prima che XIII anni non sanno che lluxuria si sia e-l maschio prima che XV anni anche no-l sanno (sa Ca) γ. ♦ ma non per tanto] e non per quanto F₁, e infra lloro Ca. ♦ casta cosa] chassti γ. ♦ intra lloro] *om.* Ca. ♦ meschiamento] brigha F₁, brigha niuna Ca. ♦ conoscerà] chonoscie Ca. ♦ altrectale] il somigliante γ. ♦ ansi vanno... per lo dizerto] E quando vanno per llo diserto vanno soli γ. [6] Et perciò] e perciò e perciò Ca. ♦ amonestamento] amaesstramentto γ. ♦ terreno] diliziano F₁, liziano Ca. ♦ mandragone] mandraghola γ. ♦ sì ne mangia] e ssì mangia della detta erba F₁, e mangia della detta er-

ba Ca. ♦ attissa] lusingha γ . ♦ altressie] *om.* γ . ♦ quella] la predetta γ . ♦ riverti] rovesci F₁, rovescio Ca. ♦ filliolo] figlio F₁. ♦ senza piue] e non più γ . ♦ ciò] *om.* γ . ♦ non est che... la loro vita] e in tempo di lor vita no s'asenbrono più Ca. [7] disidramento] desiderio Ca. ♦ l'olifante] *om.* γ . [8] in dele ginochia nulla giuntura] gunttura niuna nelle ginocchia F₁, nelle ginochia niuna congintura Ca. ♦ rilievano] lievano F₁. ♦ ciguli] piccholi γ . ♦ molto] *om.* Ca. ♦ muzelli] musì Ca. ♦ a rilverarlo suso] e tanto fanno ch'egli lo rilievano suso Ca.

188

[**Rubr.**] Qui dice... formiche] Delle formiche F₁, *om.* Ca. [1] cigula] picchola γ . ♦ ella à bisongno] lle bisongna F₁. ♦ isciolge] iscioglie F₁, ilcieglie Ca. ♦ lo formento] il grano γ . ♦ e-l suo grano] e il grano suo il quale racchoglie γ . ♦ mustore] umidore γ . ♦ di verno] ch'è di verno F₁. [2] canetto] chatello γ . ♦ magione] case γ . ♦ coli piedi] *om.* F₁. ♦ del corpo] *om.* F₁. ♦ giomente] cavalle Ca. ♦ casse] chofani γ . ♦ giomental] chavalla Ca. ♦ fermanole] e fermagli e achoncialli F₁, e fermalle e achonciano Ca. ♦ metteno] *add.* entro F₁. ♦ in maniera di loro ripostallia] in ttal maniera di loro ripostigli F₁, per loro ripostigli Ca. ♦ che elle credeno] credendo γ . ♦ ciò] così Ca. ♦ giomente] cavalle Ca. ♦ dele giomente] de' puledri e delle cavalle Ca. ♦ netischano] nitrischano F₁, anitrischono Ca. ♦ in dele casse] nelli chofani F₁, nelle chasse, over chofani Ca. ♦ e se ne vienno ali loro signori] *om.* γ . ♦ e manenti] *om.* γ . ♦ le giomente] le giomenti, ciò è cavalle Ca. ♦ perciò che] quando F₁. ♦ che le giomente] dove vanno le cavalle Ca.

189

[**Rubr.**] Qui dice de una bestia che à nome iena] Di giena F₁, *om.* Ca. [1] una bestia... femina] una piccola bestia che alchuna voltta è maschio e alchuna voltta è femina F₁, di sua natura divisata è una picciola bestia che alchuna fiata è maschio e alchuna volta è femina Ca. [2] divinare] indovinare F₁, idivinare Ca. ♦ divenire] venire F₁, avenire Ca. ♦ bestia] *om.* Ca. [3] à nome] è appellata γ . ♦ cocote] concote Ca. ♦ altressì seghuisce] seghuisce altressì γ . ♦ bocca] *om.* Ca. ♦ gingive] giengie γ . ♦ uno dente intero] udente ed è intero Ca. ♦ unqua ella vuole come uno bussulo] vuole e apre com'uno bossolo F₁, a lui piace chome farebe uno huomo un \langle bosolo.

190

[**Rubr.**] Qui dice dela natura del lupo] Di natura di lupi F₁, *om.* Ca. [1] paese] luogho F₁. ♦ alcuna fiata di terra] *om.* γ . ♦ lo tempo dela sua luxuria viene] è il ttenppo della sua luxuria F₁, è il tempo della sua lussuria, viene Ca. ♦ fine] perffine γ . ♦ isciolge] scieglie γ . ♦ catelli] figliuoli γ . ♦ in dele contrade che] là ove le contrade γ . ♦ covamento] chovacciolo F₁, dove ella à-l suo covo Ca. [2] primieramente] primamente Ca. ♦ urla] vela Ca. ♦ insieme] inanzi e insieme. ♦ come per vendecta] quasi per vendetta F₁, quasi per istiza Ca. ♦ ala magione] a una magione F₁, a una casa Ca. ♦ iscanna] uccide γ . ♦ poi] *add.* apresso γ . ♦ iscanna] *om.* γ . ♦ quella] quelle F₁. ♦ pare] piace Ca. ♦ Sì à sì ricto e inpetrognato] E à il lupo sì ritto e inttirizzato γ . ♦ volvere] volgiere γ . ♦ si volve tucto insieme] volgie il chapo e lo 'nbussto insieme γ . ♦ Queste e] *add.* più F₁. ♦ lo lupo... dicte] il lupo assai, ma bastino quesste dette F₁, i- lupo assai, ma bastino quelle che per al presente per lo conto sono dette e veremo ad altri animali più utili Ca. [**Rubr.**] Qui dice dela natura del lupo cervieri] De' lupi cervieri F₁, *om.* Ca *ma con divisione del capitolo come in L₇ e F₁.* [3] homo appella] ssono denominati lupi F₁, sono nominati lupi Ca. ♦ l'apella luberna] sono che lli appellano luperna F₁, sono che gli apellano labornna

Ca. ♦ che] e γ. ♦ le mura e li monti] li monti e lle mura F₁. ♦ parte] *add.* chiaramente γ. ♦ filliolo] figlio F₁. ♦ cosa] bestia γ. ♦ del mondo] che sia al mondo Ca. ♦ che] *add.* molte volte γ. ♦ perde] *add.* sovente F₁, *add.* prestamente Ca. ♦ appellata] chiamata γ. ♦ liguire] linguire F₁, lighuris Ca. ♦ valere] valimento F₁, valuta Ca. ♦ elli] anchora γ. ♦ quella] la detta γ. ♦ orina] orma γ.

191

[**Rubr.**] Qui dice de lucrote] Della luchotre F₁, *om.* Ca. [1] Lucrote] Luchotre F₁, Lugrotte Ca. ♦ bestia] leggere bestia che nasce F₁. ♦ ala maniera d'uno osso] chome uno osso Ca.

192

[**Rubr.**] Qui dice di mantikoras] Della manticorasse, Ca *accorpa* I.192 a I.191. [1] Manticoras... medesimo] Mantichorase è una bestia ch'è in India F₁, D'un'altra bestia chiamata mantichoras dimora parte in India Ca. ♦ d'omo] chome huomo γ. ♦ vidande] charme Ca. ♦ carne] charna Ca. ♦ d'omo] umana γ. ♦ s'assenblano] s'abiano Ca. ♦ l'uno di sopra... sopra] l'uno di sotto e l'altro di sopra e un'altra ora sta quello di sotto di sopra e quello di sopra di sotto F₁, la femina di sopra e un'ora di sotto, e così quel di sotto sta di sopra, e a quel modo generano e chriano i loro figliuoli Ca.

193

[**Rubr.**] Qui dice de pantera] Della pantera F₁, *om.* Ca. [1] tachata] *add.* e vaiolata γ. ♦ ciguli] piccholi γ. ♦ come] *add.* fossono Ca. ♦ ciguli] piccholi γ. ♦ e di sì grande odore] *om.* γ. ♦ per quello odore] quello odore Ca. ♦ di sotterra] della terra γ. [2] fillioli] figli F₁. ♦ guiza] modo Ca. ♦ vengna lo tempo... nascimento] ssia loro diritto nascere F₁, sia l'ora del nasciere Ca. ♦ isforsano la natura e] *om.* γ. ♦ le 'nterallie] le 'nteriora F₁, la 'nteriore Ca. ♦ giamai] *om.* Ca. ♦ sementa] semenza γ.

194

[**Rubr.**] Qui dice de parauda] Della paradina F₁, Ca *accorpa* I.194 a I.193. [1] Parauda] Paradina F₁, Dell'altra bestia ch'è detta paravida Ca. ♦ d'orso] d'oro γ. ♦ Thiopieni] etiopiani F₁, tiopiani Ca. ♦ parauda] ella γ. ♦ la tinta] il cholore γ. ♦ lo polpo in mare e] *om.* γ. ♦ camelion] chalameleone F₁, cholamelione Ca. ♦ in terra] *om.* γ. ♦ fece] à fatto γ.

195

[**Rubr.**] Qui dice dela iscimmia e di sua natura] Della scimia overo bertuccia F₁, *om.* Ca. [1] Iscimmia] La scimia, ciò è la bertuccia γ. ♦ est una bestia] *om.* Ca. ♦ contraface] fa γ. ♦ s'allegra] si ralegra Ca. ♦ si torbida] turba F₁, sì si turba Ca. [2] fillioli] figli F₁. ♦ verso] a petto a F₁. ♦ Et li cacciadori... alcuno prendere] alcuno *om.* F₁, E quando gli chacciatori la vogliono pigliare Ca. ♦ e uzano] *om.* γ. ♦ l'uno che] choll'uno ch'ella F₁, choll'uno che Ca. ♦ branche] braccia γ. ♦ appiculato] appichato γ. ♦ giungendo] sopragungniendo F₁. ♦ lo filliolo] il figlio quello F₁. ♦ tanto quanto elli più puote] quanto può più Ca. ♦ elli [à] tale paura] ella à tale paura γ. ♦ lo suo filliolo] il suo figlio F₁. ♦ lo filliolo] il figlio F₁. ♦ più] così Ca. ♦ e iscampa] per schanpare Ca. ♦ ale rene] *add.* di sua madre Ca. ♦ sono] à F₁. ♦ si tacerà] *add.* ora γ. ♦ a parlare di più che dicto n'à] e non dirà più che divisato n'abbia di sopra F₁, e no- ne dirà più che detto n'à per dare luogho a dell'altre belle cose c'à dire Ca.

196

[**Rubr.**] Qui dice dela tigre e di sua natura] Del tigro F₁, *om.* Ca. [1] Tigra] tiglio γ. ♦ più] *om.* γ. ♦ de Irtania] di Charnia F₁, d'Ircania Ca. ♦ che inn altro luogo] più che in altre parti F₁, più che in altra parte Ca. ♦ minutamente... tache] minutamento schacchato di minuti e vari i-schacchi F₁, minutamente schachata di minuti e vari schachi Ca. ♦ tigre] tiglio γ. ♦ una dele più corrente bestie] una bestia la più isnella γ. ♦ e est di sì tragrande fieressa] e di sì grande fieritade F₁, ed è di sì grande fieritade Ca. ♦ homo né homini] uomini γ. ♦ che le tigre sono prese per homini] già sono li tigri presi γ. ♦ in tale maniera come voi poterete udire] in questa maniera che γ. ♦ viene] è Ca. ♦ elli] li chacciatori γ. ♦ e elli se ne vienno] elli se ne vanno γ. ♦ e] *add.* quando γ. ♦ voito lo luogo] i- luogo voto γ. ♦ tosto] presto Ca. ♦ fuga di cavallo né d'altra] fugire né chon chavagli né con altra Ca. ♦ cosa] bestia γ. ♦ per loro guarentire, gittano] si ponghono per llo ro ghuarentire F₁, si ponghono per loro rimedio Ca. ♦ molti] *om.* F₁, cierti Ca. ♦ et quando la tigre vede... ispechio] e quando la tigre vede dentro dallo specchio sua immagine F₁, la tigre viene là drieto e vede sua immagine dentro da quegli spechi Ca. ♦ sì torna e ritorna] e ritorna F₁, e torna e ritorna Ca. ♦ or innanti or indirieto] ora inanzi e ora indietro F₁, ora in qua ora i- llà Ca. ♦ ma ciò non è niente] e finalmente non vede però niente Ca. ♦ se ne va oltra] va più oltre Ca. ♦ fin a tanto che] ov' F₁, e Ca. ♦ l'uno e l'altro] ora l'uno e ora l'altro γ. ♦ cusi] *om.* Ca. ♦ coli loro fillioli] alle lor case Ca.

197

[**Rubr.**] Qui dice dela talpa] Della talppa F₁, *om.* Ca. [1] Talpa] Tatalppa F₁. ♦ cigula] picciola γ. ♦ cavala] chavando e chavano F₁, chavando e chavala Ca. ♦ tucto dicano... di terra] avengna che molti sì dichono ch'ella vive della terra solamente F₁, avengnia che molti dichono ch'ella vive solamente di terra Ca. ♦ niente] *add.* lume Ca. ♦ che est] ch'è F₁. ♦ non valno] nelle apodano F₁, no- ll'apodano Ca. ♦ ristoroe] ristora Ca. ♦ che ssia] *add.* e questo è vero Ca.

198

[**Rubr.**] Qui dice dell'unicorno] De- lionchorno F₁, *om.* Ca. [1] e simillia] è simigliato Ca. ♦ senza più di meraviglioso risplendore] di meraviglioso splendore F₁, di meraviglioso risplendore Ca. ♦ pertuza] soffera F₁, fora Ca. [2] homo] *add.* no F₁. vivo] uomo F₁. ♦ si prende] è preso Ca. ♦ Li cacciadori] Sappiate che lli chacciatori γ. ♦ pulcella] e pulciella Ca. ♦ che ciò est sua natura] ch'elli à chotale natura F₁, ch'egli à questa natura Ca. ♦ s'achina] s'aumilia e china F₁, e a llei s'aumilia e inchina Ca. ♦ est ingannata dali cacciadori e est presa] è inghanata e preso da' chacciatori γ.

199

[**Rubr.**] Qui dice dell'orso e di sua natura] Del'orsso F₁, *om.* Ca. [1] fraile] cattivo Ca. ♦ forte] frale γ. ♦ ispesse fiat[e]] soventte fiata F₁, senpre Ca. ♦ tucta] *om.* Ca. ♦ diricta] *add.* il più delle volte Ca. ♦ malata] amalata F₁. ♦ à nome] è apellata γ. ♦ flonuis] flonius γ. ♦ guarigione] sanitate Ca. ♦ mandragone] mandraghola γ. [2] lo pogo tempo] gli pochi di Ca. ♦ una poga] un pocho γ. la madra] la madre γ. ♦ conforma] chonferma F₁. ♦ la senblansa di sé] la sua senbiança γ. [3] ripostamente] riposta Ca. ♦ non vede se non] vede γ. ♦ similliantemente] massimamente γ. ♦ molti] gli altri Ca. ♦ dele battiture] quando ella è molta bene lacierata cho- molte battiture com bastoni Ca.

6. NOTE DI COMMENTO

Seguono alcune annotazioni tese a confrontare analiticamente la traduzione di L₇ con il modello francese, in particolare con alcuni testimoni della famiglia con le “versioni lunghe” (M N R V e [M³] secondo la lezione ricavabile dall’ed. Baldwin–Barrette), in modo da cercare di separare ciò che pertiene alla fenomenologia attiva della copia di questa famiglia da ciò che va ricondotto alla verosimile iniziativa del traduttore della versione testimoniata da L₇. Parallelamente si citerà a riscontro la traduzione di L₃, indipendente ma proveniente sempre dalla famiglia con le “versioni lunghe”, edita da Squillacioti (*Il bestiario*, cit.). L’altro polo su cui si concentrerà l’attenzione sarà il largo accoglimento di francesismi di diverse tipologie, dal prestito non adattato fino ad arrivare al prestito semantico. Le note di commento servono anche da discussione filologica delle scelte testuali, in particolare per 184-199, in cui L₇ non è testimone unico (cfr. §§ 1.3-4 e 5).

Come già detto nel § 1, in particolare nota 4, citiamo il testo francese secondo l’edizione di riferimento a cura di Beltrami, Squillacioti, Torri e Vatteroni, di cui ci serviamo anche per la traduzione. Per i mss. francesi si adotta nell’ordine la grafia di V e R salvo diverso avviso.

130

[1] *d’omini*: non perspicuo, potrebbe derivare da una doppia lettura di *nombre*, cfr. *Poisons sont sens nombre*. ♦ *Plimus*: cfr. *Plinius*, ma è errore frequente anche nella tradizione francese, per es. in R, o N *Primus*, per cui è stato mantenuto a testo. ♦ CLXIIIJ: cfr. .c. et .xliiii., anche N, ma M [M³] R V .clxiiij. ♦ *quando elli lo vede*: cfr. *quant ele viaut*, anche N, ma M [M³] R V *quant il les voit*. [2] *fanno*: cfr. *ne sevent avoutire*, anche N, ma [M₃] R V *ne font mie avoutire*, M *ne sont mie avoulters*. [Rubr.] *Baliena*: il capitolo 130 è caratterizzato da una parziale divisione in capitoli, con rubriche in rosso nei margini, priva di riscontro tanto nell’ed. di riferimento quanto in M [M³] N R V. Una suddivisione simile è in L₃, che però distingue opportunamente 130.6 da 130.7 e ha un’interpolazione finale dedicata al pesce vergilia (cfr. Squillacioti, *Il bestiario*, cit., pp. 274-76). Sul dittongamento in *baliena*, cfr. § 2.1.1. [3] *li musle*: francesismo d’inerzia per riproduzione meccanica del modello, cfr. *et son masle est li muslier, dont ele conçoit*, ma M *le musle*, N *li muselles*, R *li musle*, [M³] V *le musel*. Per la tradizione isidoriana che fa del pesce pilota il maschio della balena, cfr. Squillacioti, *Gallicismi*, cit., p. 32 s.v. *musile* in L₃. [4] *a pro[r]a dela nave*: cfr. *contre la nef*, la conservazione del ms. *aprova* ‘vicino’, ‘accanto’ fa difficoltà sia per il vocalismo finale *-a* in luogo di *-o*, sia per la localizzazione quasi esclusivamente settentrionale della preposizione (cfr. TLIO s.v. *aprovo*²). [5] *entor la gorgia*: cfr. *antor gorge*, al netto del raro gallicismo *gorgia* (cfr. TLIO s.v.), la conservazione della preposizione francese sembra essere innescata dalla bizzarria del pesce porco che ha la bocca ‘intorno alla gola’ (cfr. anche § 1.2). ♦ *rivolto*: traduzione impropria di *se le bec ne fust fichiez dedenz terre*, cfr. viceversa L₃ *fitta in terra* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 275), γ *ficchato dentro terra*, mentre per la traduzione α non soccorrono L₄ *per tale che elli possa rumare, che altramente non si potrà pasciere*, L *per tale ch’ellino possano rugomare, che altrimenti non si potrebbero pascere*. [7] *Et questo...* *iscorpione*: come dimostra l’articolazione delle rubriche, il *pesce iscorpione* ‘scorfano’ è identificato con la *glavia*

‘pesce spada’, un fraintendimento probabilmente agevolato dal testo della famiglia con le “versioni lunghe” M [M³] R V *Et scorpion* (M [M³] R *Escorpion*) *est apellee de plusors* in luogo di *Escorpion est apelez*, anche N. ♦ *e assai... s’assemblerebbeno*: altro fraintendimento, cfr. *de cui dient les plusors que se tu coillies* (N *lies*) *.x. cancre d’une herbe qui a nom ozimi, que toz les escorpions qui sont enqui après s’assembleroient as cancre* e M [M³] R V *de cui dient assés de ient que se tu lies .x. cancre d’une herbe qui a nom ozomi* (M *ozum*, R *oçimi*), *que touz li escorpions que sont iluec prés* (R *i*) *si assemblent*. [9] *muore*²: cfr. *define*, anche N, ma M [M³] R V *muert* con ripetizione a breve distanza. [10] *Sechino*: cattiva lettura per *Echinus* ‘riccio di mare’ (TLIO s.v. *echino*), cfr. del resto V *Et chinus*. ♦ *uno ancore*: metaplasmo con cambio di genere calcato sul francese, dove il masch. era plausibile (Tobler-Lommatzsch s.v. *ancra*, Godefroy Compl. s.v., DMF s.v.); offrono un mero riscontro le attestazioni perlopiù meridionali o siciliane segnalate in LEI s.v. *ancora* (2, 1110.1-17).

131

[Rubr.] *corcorello*: teste il TLIO s.v., il lemma è documentato solo in L₃. [1] *segondo... terra*: riferimento a I.124.3. ♦ *elli... lingua*: non incorre nell’errore di L₃ *non vane ponto di longa*, che non si riscontra in M [M³] R V *il n’a point de laingue* (cfr. Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 227, nota 41). ♦ *si come... terre*: manca nel modello francese, probabilmente sulla scorta del rinvio a I.124.3 all’inizio del capitolo, ma si tratta di un rimando privo di una reale corrispondenza. [2] *strofilos*: ‘trochilo’ (cfr. TLIO s.v. *strofilo*), riproduce meccanicamente il modello francese *strofilos*, M *estrophilos*, N *scrofilos*, [M³] R *estrofilos*, V *estrosilos*. ♦ *u volete... cosa*: cfr. *c’est calcatrix*, anche N, ma [M³] R V *ou volés vos calquetris, que toute est une chose*, M *ou qualquetrix, qui tout est une chose*. Per l’inserzione dello stesso operatore di disgiunzione, cfr. 186.4. ♦ *brigiando e diranpandoli*: oltre al francesismo *briciare* (TLIO s.v.), più volte documentato nel testo con varie grafie (cfr. § 2.3.1), è notevole il crudo calco a livello morfologico *dirampanoli* su N *desrompant*, R *derompant*, M [M³] V *ronpant*, da ricondurre comunque a *dirompere* (TLIO s.v.), e non a un ipotetico *dirampare / dirompare*. L’ed. di riferimento ha solo *brissant*, ma la dittologia è diffusa nella tradizione, cfr. ed. Chabaille, p. 185 *brisant et derompant* e ed. Carmody, p. 128 *brisant et desrompant*. [3] *per mi-l ventre*: cfr. *enmi le ventre*, lezione che è anche in M [M³] N R V, per cui il francesismo *mi* passa probabilmente attraverso la rianalisi della preposizione *en* + *mi* e l’accostamento al fr. *parmi* (cfr. anche § 1.2). [4] *già... fiere*: segue l’assetto testuale di M [M³] R V *ia soit ce que qualqetris naist el fluves dou Nile et en celui fleves vient* ([M³] R *vit*) *dedenz* (M *vit dedens ce fleuve*), *si n’eist il mie poissons, ainz est serpenz d’eiue que il ocist home se il le fiert a fronte di ja soit ce que ele naist en eue et vit dedenz le Nil, il n’est mie poissons, ainz est serpent d’eue; car il occist home que il puet ferir*, anche N. [5] *se l’omo... lo serpente*: più che un’incomprensione da parte del traduttore di *si crient ceaus qui se deffendent* ‘temono coloro che si difendono’, anche N, l’equivoco parrebbe risalire a M [M³] R V *se li ome qui se defent crie* ‘se l’uomo che si difende grida’. Il fraintendimento è condiviso da L₃ ma all’interno di un testo molto rielaborato *Et se l’uomo che si difende da lui grida alcuna volta si ène lo serpente si preso di lui che alcuna volta lo campa di morte* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 277). Cfr. anche § 1.1.

132

[Rubr.] *Qui dice del pesce ceto*: cfr. *De cete*, N *Ci di de cete*, M R *Del poisson cete*, [M³] *De cete qui l’om appelle baliene*, V *De cete qui apellent baliene*. [1] *come una torre*: cfr. *si*

grant come une terre, anche in M [M³] R V, viceversa N *si grant com une tertre*. Secondo l'eziologia già ricostruita in Giola, *La tradizione*, cit., p. 125, il compendio *t(er)re* sarà stato interpretato come *ter* 'torre' (Tobler-Lommatzsch s.v.), mentre la resa di L₃ *come uno monte che stae di sopra al'acqua* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 277) risalirà a una lezione *tertre* o simili come in N (cfr. anche *Godefroy* s.v. *tier*). ♦ *III die e tre nocte*: minima aggiunta assente nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V, da connettere forse alla sensibilità per le Scritture e per le aggiunte didascalico-edificanti. Per questa tendenza, cfr. § 1.2. ♦ *per lo grande dolore... era*: cfr. *por la grandor dou leu ou il estoit*, anche in M [M³] N R V, senz'altro da una lettura *por la gran doleur* (cfr. già Giola, *La tradizione*, p. 126). Ineccepibile la traduzione di L₃ *per la grandeçça delo luogo dove era intrato* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 278). [2] *sablone*: la conservazione del nesso secondario -BL- è per crudo francesismo qui e altrove (8 occ.: 134.7, 151.1, 163.3, ecc.). Cfr. anche nota a 154.1 per *flori*. ♦ *per cocinare*: aggiunta condivisa da M [M³] R V *por cuisner* a fronte della versione più sintetica *fichent paliz et font feu*, anche N.

133

[Rubr.] *che mane... mare*: aggiunta coerente con M [M³] R V *qui maint el font de la mer* a fronte di *De coquille*, N *Ci dit de coquille*. [1] *inchiuso come nichio*: traduzione corretta che omette però la comparazione del modello *enclos en charsoiz come une escavris* 'chiuso in un guscio come un gambero'. [3] *che l'omo... margarite*: cfr. *que l'en apele perles ou margarites*, M *que l'en claime pelles et magnetes*, [M³] *que l'en claime perles ou margarites*, N *que l'en claime perle ou marguerite*, R *que l'en claires pernes ou marguerites*, V *que l'en claime pernos* [sic] *ou marguerites*. Per la questione di *pernes* e della sua origine, cfr. Zinelli, *Tradizione 'mediterranea'*, cit., pp. 75-76. [Rubr.] *Di coquilla d'altra maniera*: divisione di capitolo assente nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V, ma coerente con la tendenza alla divisione riscontrata per 130. [4] *ostrica*: cfr. *oistre* 'ostrica' per trascinamento dal francese (cfr. *TLIO* s.v. *ostrica*² con attestazioni soltanto da L₃ e L₇). ♦ *e quella tintura est molto buona*: banalizza pesantemente con una zeppa *et cele tainture est de son charcois*, anche in M [M³] R V, ma N *et celle tainture il de seur charchois*. Si noti che il lemma *charcois* era stato tradotto impeccabilmente *nicchio* in 133.1. Un analogo imbarazzo è testimoniato da L₃ che ricorre però al francesismo d'inerzia *et quella tintura ène [de] suo gargois* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 279 e Id., *Gallicismi*, cit., p. 29). [5] *carcre*: cfr. *cancre*, probabilmente a causa di un compendio male interpretato. ♦ *ostrica*: 'ostrica', forma rimasta a metà tra francese e italiano, cfr. nota a 133.4. ♦ *cancaro*: riproduce con difficoltà il modello francese, cfr. *et ensit tant que ele ovre son charcois*, in particolare M [M³] R V *et garde quant l'oistre ovre ses charois* (M R *son charcois*, [M³] *ses carçois*), viceversa N *et suit la ostre tant que elle evre son charcos*.

134

[Rubr.] *che seguisce li omini*: altra aggiunta coerente con M [M³] R V *qui ensuit li ome*, non N *Ci dit dou delfin*. [2] *segundo... covare*: la frase non dà senso nel contesto, cfr. *selonc ce que genz dient qui l'ont assaié as coes, que il lor taillent*, anche in N *selonc ce que les genz le dient, que l'ont asagé au cuvees, que il lor ont tailliés*, R *selonc ce que li sages dient que l'ont assaié aus coe, que il lor taillent*, ma cfr. M [M³] V *selonc ce que li sages dient que l'ont assaié au cover* ([M³] *coues*) che dà conto della traduzione di L₇, che condivide anche la caduta di *que il lor taillent*. L₃ tralascia di parlare delle code tagliate dei delfini *segundo che dicono li savi che l'anno provato*, forse puntando a nascondere la difficoltà testuale (Squillacio-

ti, *Il bestiario*, cit., p. 280). Cfr. anche § 1.1. ♦ *contra la natura*: a monte del testo c'è un errore d'autore identificato da Beltrami, *Per il testo*, cit., pp. 973-74: nella fonte latina, in questo caso Solino, il sintagma si riferisce alla frase che segue. [4] *primotempo*: sul fr. *printemps* come in 160.2 (cfr. § 1.2). ♦ *plantiera*: adattamento occasionale sul fr. *planté*, anche in M [M³] N R V. Di norma *planté* è tradotto con *quantidade*. [6] *manieri*: cfr. *privé* 'domestico'. [7] *che elli giocava... picciolo*: rielabora originalmente senza un riscontro nella famiglia con le "versioni lunghe", cfr. *tant ama un enfant que, après ce que il ot joie avec lui et le garz s'en foi, il le voloit ensivre*, N *tant ama un enfanz qe, après ce qe il a sez ioe aveqes lui et li garcons s'en fuit, il le voloit enserrer*, M [M³] R V *tant ama un enfant que, après ce qu'il avoit* (M R *ot*) *ioe avec lui et quant l'enfant s'en foy, et le dalfin le voloit sivre* in cui si noterà lo stesso uso dell'imperfetto in *avoit ioe / giocava*.

135

[1] *Ipoteina*: passaggio dal francesismo d'inerzia *ipoteine* nella rubrica all'adattamento con *-a*. ♦ *cavallo fiumaro*: cfr. *cheval fluviel*. Per le locuzioni formate su *cavallo* con referente l'ippopotamo, cfr. *TLIO* s.v. *cavallo* § 8. ♦ *e dentro come porco*: altro fraintendimento originato da una cattiva lettura del modello, cfr. *et danz come sengler*, anche N, [M₃] *et le dens come sengler*, M R *et a denz come sengler*, ma soprattutto V *et dedenz come sengler*, ms. *de|denz* (cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 126). La traduzione è corretta in L₃ *Li suoi denti sono fatti come quelli del porco cinghiale* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 280). [2] *E de per sua natura che mangia troppo*: l'aggiunta *per natura* sembra un tentativo di dare coesione al testo in un passo accidentato della tradizione francese, cfr. *et mangue bles de champ ou il vet a re-colons por les aguaz des homes. Quant manjue trop, N coume mangue blé de chienz ou il vair [sic] arculons por les agait des homes. Et qant il manieue trop, M R nes de caves il vait a reculons por les agais des homes. Quant il mangie trop*, con omeoteleuto [M³] V *et mangie trop*. L₃ *et vae arieto culo per lo agguatio deli uomini. Et quando elli mangia troppo* (*ibid.*) non presenta la lacuna di [M³] V e quindi di L₇. ♦ *a grande foisone*: sul fr. *a grant foison*, già a c. 50vb *a grande fuissone* I.127.3 con grafia ancora più aderente al modello francese.

136

[1] *l'altre ij maniere... loro fassone*: l'inciso manca nel modello francese, ma è una rielaborazione che dipende dall'assetto testuale di M [M³] R V *Sereine, ce dient, li autor sont .iij. manieres: l'une est qui (R qu'il) a semblance de feme de chief iusque as cuisses, mez de cez leu en avant* (M R *aval*) *a semblance de poissons*, in cui parrebbe di capire che le serene non sono tre, ma si dividono in tre categorie, a fronte di *Serenes, selonc ce que dient les auctors, sont trois qui avoient semblance de feme des le chief jusques as cuises, mes de cel leu en aval avoient semblance de poisson*. Viceversa N *Sereine, ce dient li auctor, furent .iiij. [sic]: qi avoient semblance de feme de leur chief iusque au cuius semblables de poisons [sic]*. La forma non anafonetica *onghie* è per trascinamento da *ongles*, cfr. § 2.1.4. Notevole sul piano lessicale la forma *fassone*, per cui cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 403-4. ♦ *et cantano... governare*: amplifica *qui par lor tres douz chant fasoient perir les nonsachanz qui par la mer aloient*, anche in M [M³] N R V (con N che sostituisce *les nonsachanz* con *les nef*). Nota *acordabilemente* che, pur all'interno di un'interpolazione di probabile origine volgare, presenta il suffisso *-abile* molto produttivo nelle traduzioni dal francese per attrazione del modello: mancano

attestazioni di *accordabile* e dell'avverbio derivato nel *Corpus OVI*. [2] *mustore*: 'umore umido' altro crudo francesismo glossato a 137.6, cfr. *TLIO* s.v. e § 1.2.

137

[1] *et tanto come elli sono divizi di maniere, tanto sono elli divizi di nature*: la rielaborazione del modello rimonta ancora alla famiglia con le "versioni lunghe", cfr. *et tant come il sont de diverses manieres sont de diversez natures* a fronte di *N e tant come elles est diviseez de manieres, on il divessez natures*, [M³] R V *et tant con il sont devisés des manieres, ont il de (om. [M³] R) deverses natures*, M *et tant comme ils sont de diverses manieres, ont ilz diverses natures*. ♦ *s'allegnano*: evidente fraintendimento che dipende dalla famiglia con le "versioni lunghe", cfr. *se gissent*, ma M [M³] R V *ses ioissent*, non N *se gisoient*. L₃ traduce correttamente *giacciono* (Squillacioti, *Il bestiaro*, cit., p. 283), come *α* con L₄ *giaceno*, L *giacciono* e *γ* *si giacciono*. Cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 126. [2] *non puote iscanpare se non per grande aiuto*: rielabora e riduce a *paor tot avant; car l'anime, qui est chaut et de nature de feu, fuit la froidure dou venin*, ma secondo un assetto testuale che rinvia primariamente a M [M³] V *ne puet eschauffer (M eschapper) se por grant aide non*, al netto dell'errore *eschauffer*, mentre R *a paor tot avant; car l'arme qui est chaude et de nature de feu fuit la froidure dou venin, et por ce ne puet ele eschamper se por grant aide non* presenta le due versioni giustapposte; N ha solo la versione dell'ed. di riferimento a *por tout avant qar l'ome qi est chaude et nature de feu fuit la froidure dou venin*. [3] *mangiare*: riduce il modello francese nel quale segue la consecutiva *tant que il s'esmagrist*, che pur con varianti lessicali è anche in M [M³] N R V. ♦ *pleniera*: cfr. *pleniere*, altro crudo francesismo, anche in 177.3 e 186.7 ma senza la conservazione del nesso PL-. Cfr. anche § 1.2. [4] *et est in tal maniera che*: messa in rilievo a fronte di *en tel maniere que*, anche in M [M³] N R V. ♦ *iscappa*: cfr. *eschape* 'scampa', cfr. anche nota successiva. ♦ *elli si mette a morte... la testa*: secondo la riformulazione di M [M³] R V *il se met a la (M R om.) mort por eschaper sa teste (M eschapper la teste, [M³] escamper sa teste, R eschamper la teste)* a fronte di *il met tout son cors en peril por defendre la teste*, cui si avvicina N *il met tout son cors qe por desfendre sa teste*. [6] *lo suo mustore, cioè è umidore*: cfr. *sa moistor* 'umore umido' con glossa, cfr. § 1.2. ♦ *le ischiamme*: cfr. *l'esquames* 'squame', la forma si potrebbe giustificare con l'ibridismo franco-toscano di L₇ a partire dalla famiglia con le "versioni lunghe" che nel luogo non è compatta, cfr. M *le scailles*, [M³] *l'esquames*, N *les eschines*, R *lescaille*, V *les quames* secondo la divisione delle unità di scrittura nel ms.

138

[Rubr.] *Del diaspidio*: la strana forma per *aspido* non è priva di riscontri nella tradizione francese, cfr. V *Dou diaspide*, ma *Ci dit de aspide*, e così N, M R *Dou serpent aspide*, [M³] *Dou aspide*. Se non è un errore per dittografia, l'alternanza richiama la polimorfia del (*di*)*aspro* (cfr. *TLIO* s.v.). Si noti che, come in V, *diaspidio* ricorre nella rubrica e all'inizio del capitolo, ma poi nelle altre due occorrenze si ha sempre *aspido* su *aspide*. [1] *prialis*: deformazione per 'ipnale' (lat. *hypnale*) già nella tradizione francese, cfr. *Tresor*, p. 245, nota 278 e *TLIO* s.v. *ipnale* 'varietà di aspidie che provoca un sonno mortale'. ♦ *emoroï*: 'serpente favoloso', cfr. *TLIO* s.v. *emorrois*. ♦ *preste*: 'prestere', altro serpente favoloso, cfr. *prestre*, anche M [M³] N V, R *preste*. Viceversa L₃ si allontana dalla forma *prest(r)e* con *prasia* (Squillacioti, *Il bestiaro*, cit., p. 285). ♦ *che no-l puote homo sofferire*: rispecchia la versione rielaborata di [M³] R V *que il ne (R nel) puet nulz (R om.) hom soffrir, M que l'en ne le puet souffrir* a fronte di *que*

c'est dyablie 'che pare una diavoleria', cui si avvicina *N* *qe c'est diable*. Cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 131. Per una dinamica simile, ma interna probabilmente alla tradizione di *L7*, cfr. 184.3. [2] *per che elli l'oda... valore*: aggiunta priva di riscontro in *M* [*M*³] *N R V* che non si discostano dall'ed. di riferimento *dit ses paroles, maintenant que la fiere beste s'en aparçoit*.

139

[**Rubr.**] *heufemenia*: 'anfisbena', comune lo scambio *n* e *u* anche nella tradizione francese, per es. *M* *heufemenie*. A differenza di 135.1, l'adattamento alla morfologia italiana è nella rubrica e non a testo. [1] *in del luogo o' ella dé essere*: esplicita *une en son leu*, anche *N*, sulla base di *M* [*M*³] *R V* *une en leu ou ele* (*M R il*) *doit*. ♦ *nuocere*: cfr. *mordre*, ma *M* [*M*³] *R V* *nuire*, diversamente *N* *et vait en chescune part*. ♦ *stae e si posa*: dittologia, cfr. *maint a la froidure*. ♦ *guerreri*: fraintendimento per 'guidatore', se non mero trascinamento come suggerirebbe il fatto di non trovare *guerrieri*, cfr. *cheveitains et guierres* (in particolare *M* *guiere*, [*M*³] *N* *guierres*, *R* *guieres*, *V* *guerners*). Non incorre nel fraintendimento *L3* *si come guidatore et capitano di tutti loro* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 285), mentre γ ha per *F1* *si cchome chapitano e ghuardatore* e per *Ca* *si chome capitano e guidatore*. Per α citiamo *L4* *si come chapitano e guerrieri e guidatore* che nel luogo mostra tracce evidenti di contaminazione, *L* *come guerriere e capitano*.

140

[1] *par di fuore*: in questo caso la conservazione di *par* sarà stata agevolata dalla sua integrazione nella locuzione avverbiale *par dehors*. Cfr. anche 156.1 e § 1.2. Sulla diffusione di questo francesismo, cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 96-97. ♦ *ferire*: cfr. *flairiers* 'olfatto', ma nella tradizione francese l'errore *ferir* è poligenetico, per es. in *M* [*M*³] *V* *ferir*, ma non in *R* *frerir*, diversamente *N* *flaurir*. ♦ *si secha li arbori se elli vi s'acosta*: minima aggiunta per ridurre la sinteticità del modello senza riscontro in *M* [*M*³] *N R V*, cfr. *si estaint les arbres*. Per un quadro più completo della tradizione in questo luogo, cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 140. ♦ *muore*: cfr. *nuist*, anche *N*, ma *M* [*M*³] *R V* *muert*. ♦ *di vj piei*: cfr. *de mi piez*, ma la lezione *vj* risale alla tradizione francese se non ad un errore di lettura di Brunetto (cfr. *Tresor*, p. 246). [2] *ciò est... lunga*: riordina e rielabora a partire dall'assetto testuale della famiglia con le "versioni lunghe" *M* [*M*³] *R V* *ce est une beste plus longue que soris*, (*M* *add. et*) *rouge de sus le dos et blanche dou* (*M* *sou le*) *ventre a fronte di c'est une beste plus longue que soriz et est blanche desoz le cors*, che è anche in *N* *ce est une beste longue plus que souriz, blanche desouz le cors*. ♦ *Et sappiate... sua hoste*: rielabora di nuovo l'assetto testuale della famiglia con le "versioni lunghe", si noti in particolare l'assenza di ordine logico. Secondo il testo di *V*: *Et sachiez que une grant quantité en trové Alixandre entre .ij. montaignez, dont il aloit avec sez genz tant que mult de sez genz moroient por le basalisques que a us esgardoit. Alixandre ne sez genz ne poient apercoire por quoi sez genz moroient, en tel maniere tant qu'il fist fere grant anpoles de veitres ou homes entrerent dedenz, qui veoient les basalisques, mes li basalisques ne poient veoir les homes qui estoient enclos dedenz l'ampolles, dont il le fist occire touz a saietes. Et par tel enging delivré son host, da confrontare con la concisione del dettato originale di Brunetto *Et sachiez que Alixandres le trova et fist fere granz ampoules de voire, ou homes entroient dedenz qui veoient le basilique, mes il ne veoit ceaus qui les ocioient a trait de seetes; et par tel engin en fu delivré il et son ost, da cui non si allontana di nuovo *N* *Et sachiez qant Alixandre les trova, il fist faire granz ampollez de voire ou homes entrerent, qi veoient les basalisques, mes il***

ne veoient pas elz, si les ocioint d'une sagecte, et par itel engin en fu delivrez il e sez omez. Per le fonti o meglio l'incrocio di fonti di questa notizia, cfr. *Tresor*, p. 247, nota 281.

141

[1] *lo maggiore... altri*: riduce *li tres granz serpenz de toz, neis une de plus granz beste dou monde*, anche in M [M³] N R V. Non riduce L₃ seppur coerente con la tendenza alla rielaborazione del modello: *uno de' maggiori serpenti che sia al mondo. Ed ène dele grandi bestie che sia in India overo in Tiopia* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 286). ♦ *[i]racondia*: la lezione del ms. *fra|condia* non dà senso, cfr. *si roidement et par si grant air*, anche N, ma *air* ha prodotto una certa diffrazione nella tradizione francese, cfr. [M₃] V *force*, M R *fortesce*. [2] *più li nuoce che homo la batta che innaverarla*: parziale passaggio dalla subordinazione implicita a quella esplicita, cfr. *il nuit par batre plus que par navrer*, anche in M [M³] N R V *il nuist plus* (M [M³] R *add. par*) *batre que por enafrer* (M N R *navrer*). Per il francesismo *innaverare* cfr. *TLIO* s.v. e Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 442-43. ♦ *segondo... olifanti*: riferimento a 187.7.

142

[Rubr.] *citalis*: cfr. *scitalis*, ma per es. [M³] V *citalis*. [1] *quando elli lo vede da presso, si à paura e fuge e l'omo lo pillia tal fiata*: rielabora *tant que il les aproche, et por la paor de lui les detient et les sorprent*, sostanzialmente anche in M [M³] N R V. L₃ segue senza rimaneggiamenti il modello *tanto che elli li appressano, et per paura di lui si llo piglano* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 287).

143

[1] *che àe molto diversa natura... femina*: rimaneggia l'assetto testuale di M [M³] R V *de si fiere nature que quant li masle (R se congiunt avec se) met li chef dedenz la gorge de la femele quant il sent le delit de luxure, et ele estaint le denz et li trenche li chief, et de celui chief engendre a fronte di de si fiere nature que, quant le masle se couche avec sa femele, il met son chief dedenz la gorge de la femele; et quant ele sent le delit de la luxure, ele estraint les denz et tranche le chief a son cors* (così anche N pur con varianti). L'aggiunta sul numero e sul genere dei figli, che non si riscontra nella tradizione francese, è informazione comune che si trova sia in L₃ *Et del capo et del sangue che esce di quello capo incontanente ingenera due figliuoli, uno maschio et una femina* (ivi, p. 288), sia nel cosiddetto *Bestiario toscano*: *E dello sangue che ingiotte si ingenera duy figlioli, uno maschio e una femina* (Milton Stahl Garver e Kenneth McKenzie, *Il Bestiario Toscano secondo la lezione dei codici di Parigi e di Roma*, «Studj romanzi», VIII, 1912, pp. 1-100, a p. 49). ♦ *Ma quando... loro fillioli*: esplicita rimaneggiando l'assetto testuale di M [M³] R V *mes quant li filz ont vie et que (M om.) il ont tenz d'oissir fors dou cors, il brisent et deronpent la matrice lor mere et s'en issont fors a fine force, en tel maniere que lor pere et lor mere muerent por iaus (M leurs pere meurent pour eulz)*, che rielabora a sua volta *Et quant les fiz ont vie et que il en veulent issir hors, il derompent et brissent a fine force le cors sa mere et vont hors, en tel maniere que son pere et sa mere muerent par eaus* (così N con varianti e errori). ♦ *segondo... pesci*: riferimento a 130.9.

144

[1] *Lisarde*: come in 139.rubr. l'adattamento alla morfologia italiana è nella rubrica e non nel corpo del capitolo (cfr. *TLIO* s.v. *lisarda* che è un *hapax* sulla base di L₃). Cfr. anche *lui-*

sarde 166.3. ♦ *la tersa... queste* 11: interpolazione peculiare a L₇, cfr. *une grant et une petite, et une autre qui eschaufe en esté et prent homes as denz malement*, ma la soluzione è accostabile a quella di L₃ per la tendenza a rafforzare la coesione testuale con l'elenco delle specie della lucertola: *La prima maniera di lisadre si ène grande. La secunda maniera di lisadre si ène picciolina. La terça maniera di lisadre si ène che scalda molto di state; et questa terça lisadra prende l'uomo coi denti molto malvagiamente* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 288). ♦ *e-lisarda*: forma che cela forse un errore per *lisarda*, ma è possibile anche una creazione occasionale, cfr. anche il francesismo d'inerzia *luisarde* 166.3. ♦ *ispolliasi la nuvula deli suoi ochi e getta via tucta la sua vechessa*: cfr. *despoille la nue de ses iauz et toute sa veillesce*, in cui la doppia resa di *despoiller* è già nell'assetto di M R *despoille la nue de sez oilz et jette tote sa viellece*, con riduzioni / lacune in N *despoille ce e* [M³] V *et si giete toute sa veillesse*. [Rubr.] *De salamandra*: la divisione del capitolo è anche di M [M³] R V, ma non di N (cfr. anche § 1.1). [2] *vairo*: forma a metà tra francese e italiano, non isolata cfr. *vaire* 196.1 e soprattutto già a c. 31rb *le vene vaire e diverse* 1.105.3. ♦ *pomieri*: cfr. *pomier* 'melo' (cfr. *Godefroy* s.v. *pomier*, *Tobler-Lommatzsch* s.v. *pommier*, *DMF* s.v.) per raro francesismo. Per la terminazione del suffisso, cfr. § 2.5.3. ♦ *mangiano*: omette *et se ele chiet en un puis, la force de son venin occist toz ciaus qui en boivent*, che è anche in M [M³] N R V ([M³] *entre* in luogo di *chiet*). [3] *ià sia cioe che*: la grafia *ià* per *già* è un francesismo d'inerzia grafico, cfr. § 1.2.

145

[1] *Agula*: forse per accostamento a *aigle*, se non forma da emendare in *agu[i]lla*. ♦ *che le cigule... boscagio*: notevole resa, che non sembrerebbe dipendere dalla famiglia con le "versioni lunghe", che segue il testo dell'ed. di riferimento *que neis les petites bestes conoist ele en terre*, in cui oltre al solito procedimento di esplicitazione per ripetizione spicca a livello lessicale il francesismo *boscaggio* di rara attestazione (cfr. *TLIO* s.v.), certo nato per contatto con il registro della traduzione impregnato di gallicismi. Per casi analoghi, cfr. note a 136.1 e 187.1. [2] *sensa mutare li ochi punto*: passaggio dalla subordinazione esplicita a quella implicita, cfr. *que ses iauz ne remue goute*, anche M [M³] N R V. ♦ *e portali inn alto*: aggiunta contestuale, priva di riscontro nell'ed. di riferimento, ma in M R *et les porte en haut*, non in [M³] N V. [3] *no- lo caccerebbe... estraino*: cfr. *ne le chace pas par son filz, mes come autre estrange*, cui si avvicina N *no chauce pas coume son filz, mes coume autrui est ranges* [sic], mentre [M³] R V *ne le chace mie por qu'il cuidast que il fust son filz* ([M³] *add. mes por fils*) *autrui et estranges*, M *ne le chace mie pour ce qu'il cuidast qu'il ne feust son filz mais par autrui extrange* introducono la subordinazione causale ripresa e ampliata nella traduzione. È fedele all'assetto testuale della famiglia con le "versioni lunghe" L₃ *no- llo gittarebbe perché creda che elli sia suo figliuolo, ma per figliuolo altrui et strano* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 290). Per *estraino* il vocalismo atono risentirà della fonetica francese, cfr. *estrange* (cfr. § 2.4.1). ♦ *fulica*: cfr. *fulica* 'folaga', per cui cfr. § 2.1.4. ♦ *riceve... ucello*: amplia e inverte *acomplist la fierté dou roial oisel; car il reçoit celui entre ses fiz et le norrist come son fiz*, introducendo una connotazione leggermente diversa rispetto al modello sostituendo *acomplir* con *ammendare*. [4] *e percuote... pietra*: interpolazione che anticipa il contenuto di 145.5, che manca anche in M [M³] N R V. [5] *si come ella suole*: semplifica e banalizza *qui le mantenoient en vie et en joyenté*. ♦ *se ne va... si come elli era denanti*: segue passivamente l'assetto di M [M³] V *s'en vet a une fort pierre et li done dou bec plus et plus tant que il le despiece touz; et quant il l'a touz despiecés, il comence a renoveler et revient touz biau ausi come il estoit devant* che rie-

labora il modello francese *lors le fiert et les moine tant a roides pierres que le surplus s'en oste, et son bec vient plus gent et plus esmolu que devant*, anche N con *s'en ist* in luogo di *s'en oste*. Rimane a metà tra i due assetti testuali R *lors fiert le bec et les meine tant a roides pietes* [sic] *que li surplus s'en oste et son bec vient plus genz et plus esmolus et revient toz beaus ausi come il estoit devant* (per un caso simile, cfr. nota a 137.2).

146

[1] *infin...* gioventudine: col solito passaggio dal sintagma preposizionale alla subordinata esplicita secondo la soluzione già in M [M³] R *tant quant il sont en joenesce*, V *tant quant il sont amoenese* [sic] a fronte di *en sa joventé*, N *en leur ieunese*. ♦ *pigri e nighe[tt]osi*: dittologia, cfr. *pereceus*, che è anche in M R *pereceus*, [M³] *piteus*, V *pireus*, N *par eus*. ♦ *a predare e a rrapinare*: altra dittologia, cfr. *a ravir*, anche in M [M³] N R V. [4] *pecto*: cfr. *piés*, N *piez*, ma è ampiamente diffusa nella tradizione francese la lezione, anche in M [M³] R V, *piz / pis*. ♦ *allentisce*: lemma di rara attestazione (cfr. TLIO s.v. *allentire*), che ricalca il modello francese *s'alentist* con cambio di diatesi. [5] *dice lo mastro che... che*: nota il doppio complementatore. ♦ *fornito*: *formez*, ma M [M³] N R V *fornis*. ♦ *per la loro masculinitade*: riduce *por la masculinité que en eaus regne*, anche in M [M³] N R V. ♦ *feminaggio*: altro crudo francesismo, *hapax* nel TLIO s.v. ♦ *est tucta via disidrosa e volotarosa...* *covoitisia*: *covoitisia*, gallicismo della prosa in area toscana (Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 158-59), è conservato solo dopo che *coveitouse* è stato tradotto con *volotarosa*, cfr. *est tozjors coveitouse et desirranz de prendre, por ce que froidure est racine de toute covoitise*. [6] *che li maschi*: aggiunta priva di riscontro nel modello, ma giustificata dalla relazione con il contenuto precedente, cfr. *les granz oiseaus veneors sont meillors*. ♦ *sordi*: cfr. *fors*, ma nella tradizione francese è ampiamente documentata la lezione *sors*, anche in N R V, viceversa M [M³] *fors*, fraintesa da L₇ che riconnette il lemma a 'sordo' anziché a 'soro', cioè 'che non ha fatto ancora la muta', come invece intende L₃ *sori* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 292 e Id., *Gallicismi*, cit., p. 34). ♦ *elli perdono l'udire ala muda*: fraintendimento che dipende dal precedente *sordi*, ma non sembrerebbe giustificato da M [M³] N R V, che rispecchiano sostanzialmente la lezione dell'ed. di riferimento in cui l'oggetto diretto si riferisce al 'cattivo vizio' *en prenent aucun mal vice, ja soit ce que il le perdent a la mue*. L₃, intendendo 'soro', non può incorrere nel fraintendimento *quando sono sori, prendono alcuno rio vitio, con tutto ciò che elli lo perdono ala muda* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 292).

147

[1] *hastori*: con *h-* per influenza della grafia francese più che per ipercorrettismo (cfr. *halta* 177.4). ♦ *addobato*: 'addestrato', significato non attestato nel TLIO s.v. *addobbare*. ♦ *lunghi*: cfr. *hors* 'sporgenti', ma M *longs*, [M³] R V *loinz*, banalizzazione agevolata dal contesto *le meien qui est environ entre les sorcilz soit bien lonc, et li sorcil pendant. Et li oil soient hors*. ♦ *e mostra che elli sia ingennerato di vechio padre*: esplicita il contenuto riadattando *quant il est engendrez de vielz pere*. [2] *serpentino*: 'lungo e affusolato', cfr. TLIO s.v. ♦ *ispadecte*: 'spadine', 'penne spada' significato non attestato nel TLIO s.v. *spadetta*, cfr. *c'est les .ii. penmes des eles, que les plusors apellent espoetes*. L₃ ricorre al francesismo d'inerzia *spon-tes, ciò sono le due penne del'alìa* (cfr. Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 292, nota 60 e Id., *Gallicismi*, cit., p. 34). ♦ *franchies*: 'incredspate', forma non compresa e quindi riprodotta meccanicamente. [3] *rimutare*: cfr. *remirer*, ma M [M³] N R V *remuer*, *rimutare* è anche in L₃ di-

pendendo dalla famiglia con le “versioni lunghe” (cfr. Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 293, nota 61). ♦ *baldo*: cfr. *chaut*, ma è attestata nella tradizione la lezione *haut*, per es. in M [M³] R, mentre non soccorre V a causa di una breve lacuna, N *chaut*. ♦ *sbatta fuore che-l suo becco*: cfr. *il ne bate fort son bec*, ma M [M³] R V *il n’esbate fors son bec* (N *il ne se bate fort ne ne debat son bec*). [4] *tornea*: cfr. *tornoie*, altro pesante francesismo per ‘ruotare’, cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., p. 560. [5] *che sia lo suo iscito bianco u nero*: esplicita il modello, cfr. *blanc ou noir*. Per *scito* cfr. § 1.2. ♦ *mustore clera*: cfr. *mousture clere* ‘umore umido di colore chiaro’, cioè ‘muco’, coppia di crudi francesismi. *Clero* è considerato giustamente gallicismo esclusivo della produzione poetica (cfr. *TLIO* s.v. *clero*² e soprattutto Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 85-86), ma s’infiltra qui a causa dell’alto grado di passività della traduzione testimoniata da L₇. Per *mustore*, cfr. nota a 137.6 e § 1.2. ♦ *non apre*: cfr. *il netoie*, e così M [M³], N *ne <s>stoie*, R V *il ne oioe*. Cfr. viceversa L₃ *si netta* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 293). ♦ *ismoculasi*: traduzione ineccepibile di *esmouche*, anche in [M³] N R V (non soccorre M a causa di una lacuna), si tratta di un lemma ancora privo di attestazioni nel *Corpus OVI*. ♦ *volve*: cfr. *tert* ‘deterge’, anche in R, ma la banalizzazione *tret*, che è di [M³] N V, è poligenetica e sarà alla base del traducevole *volve*, come per L₃ *trae* (*ibid.*). Non soccorre M a causa di una lacuna. ♦ *elli si spilucca attorno la sua piuma*: cfr. *se peroint et atorne sa plume* ‘si unge e acconcia il piumaggio’. Alla luce della *varia lectio* della famiglia con le “versioni lunghe” riportata *ibid.*, in cui conta soprattutto V *il ses preont (e) torne sa plume*, per L₇ si dovrà ricostruire una lezione *il s’espreatorne atorne sa plume*. Notevole, seppur poligenetica, la convergenza lessicale con L₃ *si spiluccaræ et pigla sue penne*, che non condivide però il fraintendimento di *atorne*. Prima attestazione di *spiluccare* nel *Corpus OVI*.

148

[1] *isciolto*: cfr. *esleus*, ma a rigore sarebbe stato accettabile anche *isciolto* corretto nel ms., cfr. § 2.7.1. ♦ *ochi sorentini*: cfr. *iauz forains* ‘occhi sporgenti’; per il luogo molto accidentato nella tradizione francese, cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 987. ♦ *tornando legiermente sula mano*: forte calco su *tornanz legier sor la main* ‘(lo sparviero) che si volga con leggerezza sulla mano’. ♦ *ciò è cloette e sottilette*: fraintende per erronea segmentazione o lettura lasciando un testo privo di senso, cfr. *coe cloant et soutilete* ‘coda chiusa e sottile’, così M, mentre [M³] *coe clotte et soniette*, R V *coe clotte (R cloette) et sotilete*, con evidente corruzione M *co(m)me eloete et soubtillete*. Il fraintendimento nelle versioni italiane è del solo L₇ (cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 126). ♦ *torneo*: cfr. *jusques au tiers tor de la coe* ‘sino a un terzo della lunghezza della coda’ (cfr. *Tresor*, p. 257, nota 287), anche in M [M³] N R V. Altro francesismo, in realtà non legittimato da una riproduzione meccanica dell’antigrafo servito per la traduzione, a meno che non leggesse *tornoie*: ad ogni modo fa sistema con *torneare* in 147.4 (cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 560-61). ♦ *lo braghieri, ciò è la piuma di sotto la coda*: il lemma è glossato già nel francese, cfr. *li braier, c’est la plume de sor la coe* (N non soccorre a causa di un omeoteleuto) in un significato non ancora attestato per *brachiere* (cfr. *TLIO* e *GDLI* s.v., per il francese cfr. viceversa *Godefroy* s.v. *braier* e *DMF* s.v. *brayer*¹). L₃ prova a staccarsi dal modello traducendo *la punta dela coda, ciò ène di sotto* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 294). ♦ *altressi come rognose*: cfr. *autresi come rogneuses* ‘come se fossero coperte di rognà’. ♦ *se elli àe anne grossete*: cfr. *se il a une grossece* ‘se ha un rigonfiamento’, ma l’origine della lezione di L₇ è chiara alla luce di R *se il a anne crossete*, e non M *s’il y a une grossete*, N *se il a une croisete*, [M³] V *se il a aucune crossete*. ♦ *schallia*: ‘unghia’ sulla

base del francese *eschaille* secondo un significato non attestato nei lessici francesi e italiani (cfr. Squillacioti, *Gallicismi*, cit., p. 33 s.v. *scaglia* anche in L₃). [3] *pipioni*: *pie* ‘gazza’, anche N *piee*, ma cfr. [M³] R V *pions*, M *pigons*. ♦ *si li innavera la forcella... per lo grande corso che elli face al divallare*: lo sviluppo *forcella* potrebbe essere connesso a un luogo non perspicuo nella tradizione francese, cfr. *cil qui prent colons en tor se navre et brise et guaste legierement por le grant tor qu’il fait au devaler* ‘quello che cattura colombi su una torre si ferisce e si frattura e si fa facilmente male per i grandi giri che compie nello scendere’, e sostanzialmente N *se qi prent les coilons en tors est navré et brisé et gasté legierement por le grant tour qe il fait au devaler*, ma la famiglia con le “versioni lunghe” palesa qualche difficoltà, cfr. M [M³] R V *cil qui prent colons en tor senautre* (R *sen autre*, [M³] *se navre*, M *prent entour coulons se navre*) *et brise et gaste legierement por la grant cor* ([M³] *le grant tor*) *qu’il fet au devaler*. [4] *cacciadori e feridori*: traduzione per dittologia di *veneor*. ♦ *griffoni*: in linea di principio da emendare, ma non necessariamente data la passività della traduzione, cfr. *grifaïgn*. ♦ *in ramo d’arbori o a rrete: en reonde arbre ou en autre leu*, ma cfr. M [M³] R V *en raim d’arbres* (M R *des arbres*) *ou a iois* (M *rais*, R *rois*), con N ancora a parte *en raim de arbre ou en aucun leu*. [5] *la sua forsa*: cfr. *sa forcele*, anche in M R, ma [M³] V *sa cervelle*, ma l’esito è chiaro alla luce di una lezione come N *se fource*. Come già rileva Giola, *La tradizione*, cit., pp. 126-27, L₇ è l’unica traduzione a riportare una soluzione simile: γ e L₃ *forcella* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 294), mentre α non soccorre perché riduce il capitolo sugli sparvieri. [6] *mallie*: ‘macchie’ secondo un significato non attestato in *TLIO* s.v. *maglia*, di nuovo dipendente da una riproposizione meccanica del dettato francese; ma cfr. soprattutto Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 467-68.

149

[Rubr.] *e di loro lingnaggio*: aggiunta già di M [M³] R V *et de lor lignees*. [1] *aiglentini*: *aglantins* (M *aiglantins*, N *aglentinz*, [M³] R V *aglentins*) ‘aquilini’, francesismo parzialmente adattato (cfr. *TLIO* s.v. in cui è *hapax*). ♦ *adobarlo*: cfr. nota a 147.1. [3] *montacis*: riproduce passivamente la forma riscontrata sul modello, cfr. *montanis* ‘montanini’, con N *montanz*, ma M *montatis*, R V *montacis*, che è la lezione che spiega anche la traduzione simile in L₃ *montancis* (Squillacioti, *Il bestiario*, p. 295, nota 67 e Id., *Gallicismi*, cit., p. 31). [M³] non soccorre a causa di una lacuna per omeoteleuto. ♦ *preso*: *privés* ‘addomesticato’, anche in M [M³] N R V, per cui in questo caso la banalizzazione risalerà verosimilmente al traduttore. [4] *gruvieri*: *gruier* ‘cacciatori di gru’, con M R V *gruvier*, [M³] *jeuuier*, N *gruiuer* di lettura dubbia. Cfr. anche ivi, p. 30, s.v. *grughiere* che corrisponde all’adattamento di L₃. ♦ *tre*: in realtà quattro, ma sconsiglia l’intervento la lezione di M N R V *.iiij*. Anche L₃ condivide la lezione *tre* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 295). Viceversa [M³] *.iiii*. [5] *tucti altri*: cfr. *toz oisiaus*, anche N, ma M [M³] R V *touz autres* (M *ceulz*, R *aus*). ♦ *engengnoso*: con vocalismo atono che risentirà della fonetica francese, cfr. *engignox* (cfr. § 2.2.1). [6] *sigurpunto*: *sorpoint* ‘falco aquilino’ o ‘falco punico’ (cfr. Squillacioti, *Gallicismi*, cit., pp. 34-35 s.v. *surponte* in L₃). La forma di L₇ potrebbe risalire a una rianalisi di *sur* ‘sicuro’ e *point* ‘punto’. ♦ *alcuno*: ma cfr. *je n’ai home trové qui le veist onques*. [7] *incontra lui né denanti lui*: cfr. *devant lui*, ma M [M³] R V *contre lui* (R *encontre*) *ne devant lui*, N *après lui ne avant*. [8] *le ginochia bene serrate insieme*: cfr. *le genoils noose autresi come seuros* ‘ginocchi nodosi come se ci fosse un sovrasso’, così anche N *les genoilz noosez ausi come seuros*, ma la traduzione di L₇ si spiega a partire da M *les genoulz nooses ainsì comme serrez*, [M³] *le jenous noes autresi come ferres*,

R *les genoils nooses autresi come serrés*, V *le genos noees autresi come ferrés* (cfr. già Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 295, nota 71). ♦ *salvatico riguardo e li ochi flammeanti*: cfr. *sauvaige regart et flameanz, et les iauz terribles*, con M [M³] N R *sauvages regart et flameans* (N *fameant*) *et les* ([M³] *ses*) *oilz terribles*, mentre V *regart et flameanz et ses oils terribles*. Nella traduzione di L₇ cade *terribles* riferito agli occhi, ma rimane il crudo gallicismo *flammeanti* riferito però agli occhi e non allo sguardo (TLIO s.v. *flammeante* in cui è *hapax*). L₃ rimane lontano dalla passività di L₇: *salvatico riguardo, li occhi infiammati et coloriti* (*ibid.*). ♦ *e lunghe e piane e bene agute e lucente*: fraintendimento che risale di nuovo all'assetto testuale della famiglia con le "versioni lunghe" M [M³] R V *et longues et plaines et bien agues et luissanz*, N *et longues, plaines et bien agues et lissanz* che confondono *pennes* con *plaines*, cfr. (*les ongles noires*), *et longues pennes et bien aguzes et luissanz*, ma si tratta di un passo variamente accidentato anche nel resto della tradizione. Infatti la lezione *plaines* in luogo di *pennes* è anche in K, L P S T, U, pur all'interno di assetti testuali variamente rielaborati.

150

[1] *rinvenenti*: buona traduzione di *rameneors* 'capaci nel riporto' con rianalisi di *re + amener*, diversamente M *ravissex*, N *ravinier*, [M³] R V *ravineors*, che ben spiega la resa di L₃ *ruvinosi* (*ivi*, p. 296). ♦ *allora che avviene loro*: l'inserzione parrebbe voler esplicitare il dettato del modello, ma con esiti assai modesti, cfr. *se l'en ne le fait demorer en tant de semence de lin ou de mil que li artoil n'aparissent par dehors*. [2] *nodrire per ucellare e per prendere prede*: cfr. *norrir et enoiseler et enseigner a prendre proie* 'nutrire, addestrare ed educare a catturare prede', anche N *doit nourir, enoisseller et enseigner a pra(n)⟨r⟩re*, ma M [M³] R V *norir por caseler* (M [M³] R *oiseller*) *et per prendre proie* con la solita semplificazione dell'assetto testuale e/o lessicale dell'originale di Brunetto. ♦ *materia*: [M³] N V *matire*, cfr. *nature*, anche M R, secondo un'alternanza frequente e del tutto poligenetica nella tradizione.

151

[Rubr.] *Qui dice del'ucello dicto alcion*: soluzione che si ritrova in caso di lemmi o referenti poco noti, cfr. 154.rubr. e 189.rubr., cfr. anche *De alcion*, M *De alerion*, [M³] *Ci de de elcion oisiaus*, N *Ci dit de alcion*, R *Ci dit de alerions oisiaux*, V *Ci dit de elyon oisiaus*. [1] *di sì alta vertude... testimoniano*: segue l'assetto testuale della famiglia con le "versioni lunghe" che sposta alla fine il lungo inciso sulla testimonianza dei marinai rendendo così più chiaro e leggibile il testo da un punto di vista sintattico: M [M³] R V *de si haut vertuz que toutes tempestes se departent et li air esclarist* (M *s'esclarcist*) *et li tenz devient dous et soef tant con li .xiiii. iors durent. Et se aucuns venist avant que il deist qu'il n'est pas voir, ie li (M om.) diroie que li marinier que l'ont veu le tesmoignent* (M *l'ont veu que le tesmoignent*) a partire da *et sont de si haute vertus, selonc ce que les mariniers, qui maintes foiz l'ont esprové, le tesmoignent, que totes tempestes se departent et li air esclarcist et li tens est douz et soef tant come les .xiiii. jors durent*, cui si attiene pur con varianti N *est de si aute vertus, selonc ce qe li marinier dient* (*add.* nel margine destro) *qe maint foiz l'ont esprové le tesmoignent, qe toutes tampestes se despertent et li airs s'aclarist tant com li .xiiij. jors durent*.

152

[1] *tantalus*, e chi lo kiama airone: cfr. *tantalus ou airon*, con M [M³] N R V. Ripropone una modalità traduttiva simile a quella di 133.3. ♦ *venire*: secondo l'adiafora banalizzante di M [M³] R V *venir* in luogo di *cheoir*, che è anche in N.

153

[1] *taccate*: M [M³] N R V *tachiez*, ma *raies* nell'ed. di riferimento. ♦ *guadagnabile*: solita larga accoglienza dei suffissati in *-abile* per influsso francese, cfr. *terre gaaignable* 'terreno destinato alla coltivazione'. Cfr. anche *TLIO* s.v. per l'attestazione maggioritaria in testi di traduzione dal francese, in particolare nella stessa collocazione *terra guadagnabile*. ♦ *peggiarono tucte semente col becco e delo loro iscito*: M [M³] N R V *empirent toutes semenses dou bec et dou fiens*, così anche ed. Chabaille, p. 206 e ed. Carmody, p. 142, ma *empirent toutes semences dou fiens* nell'ed. di riferimento. Per *scito* traduce di *fiens*, cfr. § 1.2. ♦ *s'acostano carnalmente*: cfr. *s'entrecouchent charnelment*, anche in [M³] N R, M *s'entrecognoissent charnelment*, V *s'entretouchent charnelment*. Per *accostarsi* 'congiungersi sessualmente', cfr. *TLIO* s.v. *accostare* § 3.4.2.

154

[Rubr.] *Qui dice de bizeine dicte ape*: glossa che in qualche modo si richiama alla rubrica di M [M³] R V *Ci dit de beseines qui font la miel*, innescata dal francesismo non adattato *bizeine*, privo di attestazioni nel *Corpus OVI*. Per soluzioni simili in altre rubriche, cfr. 151.rubr. e 189.rubr. [1] *e molti le chiamano ape*: aggiunta del traduttore in linea con la glossa della rubrica. ♦ *flori*: notevole conservazione di FL- replicata in 154.7, che alterna con *fiori* sempre in 154.7. Nel *Corpus OVI* la forma con *fl-* non è documentata nei testi in prosa di area toscana, andrà quindi interpretata come un francesismo grafico (cfr. anche nota a 132.2 per *sablone*). ♦ *rei*: cfr. *dux et rois*, ed. Carmody, p. 142 *roi et ost*, ma M [M³] R V *rois*, viceversa N *ost et roi*. ♦ *contra coloro dund'elle doctano di perdere loro mele*: senza corrispondenza neppure in M [M³] N R V, potrebbe essere un'aggiunta del traduttore. ♦ *ficansi dentro le loro magione*: cfr. *se affichent* con un completamento simile a quello che abbiamo riscontrato nella nota precedente. ♦ *per lo suono grande u di tronbe u d'altre cose che fanno grande suono*: cfr. *por le son des pierres et des tymbres et de teus choses qui font grant tumulte*, che è anche in M [M³] N e in V al netto dell'omissione di *grant*, cfr. però R *por le sons des pierres et de tinbres et de tiex choses qui font grant son* con la stessa ripetizione di *son*. Rimane in L₇ il pesante fraintendimento di *tymbres* tradotto con *tronbe*, cfr. viceversa L₃ *per lo suono dele pietre et di tamburo et d'altre cose che fanno grande suono simiglante ad esse* (Squillacioti, *Bestiario*, cit., p. 298). [2] *et ciò est in questa maniera*: cfr. *en ceste maniere*, anche N, ma M [M³] R V *et ce est en ceste maniere* con messa in rilievo. ♦ *nasceno li scarafaggi del cavallo*: *naissent escharbot de cheval*, anche [M³] N, ma cfr. M R V *naissent de chabot* (M *de escharbot*, R *de escharbot de cheval*, a cui non sembra risalire L₇ vista la traduzione ineccepibile. Viceversa L₃ riporta la traduzione *scabore* 'calabrone', per cui cfr. Squillacioti, *Galicismi*, cit., p. 33. ♦ *fuse*: cfr. *fusse* 'fuchi', con M [M³] R *fuse*, N *fuche*, V *fase*. Condivide la forma non adattata L₃ *fusse*, per cui cfr. *ivi*, p. 29 e *TLIO* s.v. *fusse*. [3] *tucti li animali del mondo se non sono solamente le bizeine àno tucte cose comune*: forte anacoluto che si fonda però sull'omissione di *en l* in già nella tradizione francese, cfr. *en trestoz animaus dou monde, solement les bisenes ont en toutes lor lignees toutes choses comunes*, ma [M³] N R V *trestouz* (N *entre touz*) *animaus dou*

monde seulement les beseines ont en tout lor lignees toutes choses comunes, M tous animaulz du monde seulement en ont toute lignee totutes choses communes [sic]. ♦ *si à chascuna suo proprio luogo... innanti*: rielabora e semplifica *et issent dedenz la marche d'un païs* 'e vanno fuori entro i confini di un solo paese', anche N *et issent dedenz la marche dou païs*, sulla base di [M³] R V *mes chascune a son propre leu, si com ie vos ai dit devant*. M non soccorre a causa di una lacuna. ♦ *caste e vergine*: cfr. *chastes*, ma M [M³] N R V *chastes et virges*. ♦ *corr[u]ctione*: emenda ms. *correctione*, che in linea di principio potrebbe essere accettabile nel significato di 'deviazione (con connotazione negativa)', ma l'assenza di attestazioni per questo significato (cfr. *TLIO* s.v. *correzione*) e soprattutto la compattezza di *corruption*, anche in M [M³] N R V, fanno propendere per l'intervento congetturale. ♦ *borghezaria*: 'cittadinanza' con valore figurato, cfr. *borgeserie* (*hapax* nel *TLIO* s.v. *borgheseria*). [4] *u chi àe più di forsa*: si allontana dal senso del modello francese *ou il a plus de fortune que de droit jugement* 'in cui conta più la fortuna che il retto giudizio', ma il fraintendimento è originato dalla lezione di [M₃] R V *ou il a plus de for que en droit iugement*, non di M *ou il a plus de fortune que de iugement droit*, N *ou il a plus de fortune qe en drot iugement*. ♦ *mai isciolgeno*: la ripresa del predicato, che manca nell'ed. di riferimento e in N, è già in M [M³] R V *mes eslisent*. ♦ *elli non è perciò più orgoglioso*: probabile aggiunta del traduttore, cfr. *il en est plus humbles et de grant pitié*, anche in M [M³] N R V, a parte *greignor* in luogo di *grant* (N *grant*). ♦ *ma la buona natura... face amabile*: rielabora *mes la bone volenté que nature lor done les fait amables*, anche in M [M³] N R V. [5] *vendicansa*: alterna con il gallicismo *vengiansa* nello stesso paragrafo; per questa alternanza cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., p. 222. ♦ *brigia... frangesse*: cfr. *brise... brisoit* con non comune diffrazione per lo stile della traduzione testimoniata da L₇. ♦ *si che non puote mai colliere sua vidanda, si muore*: senza riscontro nell'ed. di riferimento, neppure in M [M³] N R V. [6] *sappiate che elle*: cfr. *sachiez que les bisenes*, anche N, ma L₇ rimonta alla lezione *que ele* di M [M³] R V, «plausibile nel contesto ma sospetta entro la tradizione» caratteristica di una parte dei testimoni della famiglia con le "versioni lunghe" (Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 998). ♦ *amano molto... salvare lui*: segue l'assetto testuale di M [M³] R V *aiment mult* (M *un*) *lor roy et ont tant de foy et de cuer que ele se metent en aventure de morir por garentir lor roy et por saver lui* (M *pour lui sauver*) a fronte di *aiment lor roi a si grant cuer et a tant de foi que il cuident que bien soit a morir por lui garder et deffendre*, cui si avvicina N *aiment leur roi aisi grant cuor et a tant de foy come eles cuident qe bien soit a mourir por li garder*. ♦ *loro costume né loro fede*: non soccorre V a causa di una lacuna, ma M R hanno *foi ne costumance* in luogo di *foi ne sentence*, anche N. [M³] non soccorre a causa di una lacuna. ♦ *et ciò est in cutale maniera, che*: cfr. *en tel maniere que*, anche M [M³] N R V, nella traduzione con messa in rilievo come qui in 154.2, dove però la costruzione risale già all'assetto sintattico della famiglia con le "versioni lunghe". [7] *le boche dele loro magionette*: specifica *les boches*, ma sulla base di [M³] R V *les boches de lor masonetes*, M *les bouches et leurs maisons* con *de* nell'interlinea sopra *et*, diversamente N *les brochez*. Teste il *TLIO* s.v. *magionetta*, il lemma è attestato solo in testi di traduzione dal francese o dal provenzale. ♦ *là dentro dela loro magione*: specifica *laienz*, non però sulla base di M [M³] N R V *leens*. A distanza ravvicinata registriamo la medesima strategia retorica tesa a specificare in modo ridondante il contesto, su un piano prima intralinguistico (da francese a francese), poi interlinguistico (da francese a italiano). ♦ *fiori*: ma cfr. *les floretes* con eliminazione del diminutivo. [8] *amarore*: cfr. *amertume*, prima attestazione in prosa del lemma, che è di norma riservato alla poesia (cfr. *TLIO* s.v.). ♦ *Et li loro agullioni... tolo*: "versione lunga" di M [M³] R V *Et lor aguilon puingnent trop*

durement, mes il ne font mau a autrui se por fere veniance non ou por poor de lor miel qu'il ne soient lor tolu (M *leur soit tolu*), priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in N.

155

[Rubr.] *Qui dice dela calandra: Ci dit de caladre* con riferimento al caradrio, e non alla calandra; per la confusione nei bestiari medievali, cfr. *Tresor*, p. 269, nota 292. Anche altri testi confondono i due uccelli, cfr. *TLIO* s.v. *calandra* e *calandro*. [2] *E la sua natura... mirare:* inverte il contenuto di *Et sa nature est quant il voit home deshaitié qui doit morir de cele maladie, maintenant estort sa face, et ne le resgarde point; mes cil qui ne doit morir remire il seurement sanz son viaire remuer*, assetto testuale che è rispecchiato fondamentalmente anche da M [M³] R V, con N che varia e riduce alla fine *mes celui qi doit garir remire*. ♦ *vizaggio:* altro francesismo non giustificato dal modello, che ha *viaire*. [3] *che quello malato cui elli mira che... le suoe malatie:* tema sospeso delimitato da un doppio complementatore, che è però ripreso dal possessivo *suoe*, cfr. viceversa *si dient les plusors que par son resgart reçoit il en soi toutes maladies*, anche in M [M³] N R V.

156

[Rubr.] *Qui dice di tucte maniere di colonbi: Ci dit de colomps*, anche in [M³] N V, ma cfr. M R *De totes manieres de colons*. [1] *non àno punto di veneno né di malisia come li altri animali àno:* semplifica l'assetto testuale di M R *si n'ont point de venin ne de malice com les autres animals ont emprés lo* (M *leurs*) *foie*, [M³] V *si n'ont point de venin ne de malice emprés lo foie*, che a sua volta tenta di appianare le difficoltà con l'aggiunta di *malice* a fronte di *si n'ont point d'amer, c'est dou venin que les autres animanus ont après le foie* 'non hanno affatto fiele, cioè quel veleno che gli altri animali hanno nel fegato', cui è allineato N *si n'ont point d'amer, ce est le venin qe les autres animaus ont entor le foye*. In realtà l'omissione della localizzazione del veleno nel fegato potrebbe non essere volontaria, visto che *Et in del tempo* nella frase seguente non è giustificato dal modello *Et esmuevent luxure par baisier*; rimane il problema di spiegare il passaggio da *foie*. ♦ *par altra malatia:* per *par* in luogo di *per* cfr. nota a 140.1 e § 1.2. ♦ *in quello modo che natura à dato loro, che-l come non potemo sapere:* sembrerebbe aggiunta peculiare a L₇, visto che il *Tresor* informa seccamente *Et quant il perdent la veue par veillesce ou par autres maladies, il la recovrent*. Ma di fronte alla secchezza del dettato di Brunetto non rimane inerte neppure L₃, che riporta *Et quando perdono la veduta per vecchieçça ovvero per alcuna altra malitia elli la ricovarano bene ala celidonia secundo che dice lo Filosofo* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 302). L'esempio ben illustra il diverso modo d'intendere l'enciclopedia di L₃ e L₇. Per questa proprietà della celidonia, cfr. anche qui 165.3. ♦ *a grande compangne insieme:* cfr. *TLIO* s.v. *compagnia*. L'ed. di riferimento ha *grant turbe ensemble*, e così anche N, ma la traduzione di L₇ dipende dall'adiafora di R *grant et grant compaignies ensemble*, [M³] M V *grant compaignies ensemble* (in particolare V *compaignies*). [2] *ale fiate:* probabile aggiunta del solo L₇. ♦ *colonbari:* traduce puntualmente *les pertuis*, con M [M³] R V che agevolano la comprensione esplicitando *les pertus des colons*, viceversa N *devant touz les per sachiez* con evidente corruzione (cfr. nota seguente). Qui Brunetto intende i pertugi tra le pietre nell'ambiente naturale e non il luogo adibito all'allevamento dei colombi, come la *colombiera* in 156.3: cfr. *TLIO* s.v. *colombaio* e soprattutto *colombaia* § 2 'interstizio delle mura in pietra dove nidificano i colombi'. ♦ *sappiate che... fuggerano:* cfr. *sachiez veraiement que nus ne s'enfuira jamas par son gré*, N *sachiez certainement qe*

nus ne s'enfuiera james par son gré, ma M [M³] R *sachiez que nulz ne s'en partira james per son (M leur) gré, ce est qu'il ne fuieront*, V *et sachiés che nuls s'en partira, ce est qu'il ne fuieroit* secondo un assetto testuale teso a esplicitare in modo ridondante il modello originario. [3] *elli ingennererano pipioni... abondevolmente*: cfr. *il engendreront faons et multiplieront a grant foison*, l'esito si giustifica a partire dalla necessità di rendere perspicuo *faons* già nella tradizione francese, cfr. già M *ilz engendreront faons a grant planté et multiplieront pigons a grant foison*, [M³] *il enjendrent fuis faons assés, et multiprieroient les pions a grant faissons*, R *il engendreront faons assez et multeplieront les pions a grant foison*, V *il engendrent faons assés et multiplient les pions a grant faissons*. Diversamente ancora N, che però condivide la stessa tendenza a evitare *faons*: *il engendront filz et multeplieront a grant planté*. ♦ *colonbiera*: nel TLIO s.v. è francesismo documentato solo nelle traduzioni del *Tresor*. ♦ *per difenderli*: cfr. *por deffensse*, anche in M N R, ma [M³] V *por defendre*. [4] *uno di Noè... Gezo Cristo*: amplifica M [M³] N R V *une de Noe que raporté l'olives (M [M³] N l'olivier), l'autre de David, la tierce qui aparuit a (M add. beste, N s'aparut au baptisme, R add. au batisme) Iesu Crist*, cfr. viceversa *une de Noe, l'autre de David, la tierce apparut au baptoisme Jesu Crist*. Per la tendenza a inserire aggiunte di taglio didascalico-religioso, cfr. § 1.2.

157

[Rubr.] *Qui dice del corbello nero: De corbiaus*, ma cfr. [M³] *Ci dit del corbel noir*, M *Du noir corbiau*, N V *Ci dit del corbel*, R *De corbeil noir*. [1] *che elli non siano ingennerati per lui u per la sua conpangna*: probabile aggiunta del traduttore, priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V, anticipando *ne ne cuide qu'il soient siens*. ♦ *ma quando li vedeno neri*: altra probabile aggiunta del traduttore, che riprende *devant ce que il lor voit la noire plume* e esplicita *allora*. ♦ *Elli ama carongna... altro stato*: “versione lunga” di *Il manjue charoigne, mes tout avant quiert l'oil, et puis manjue la cervelle*, fondamentalmente anche in M [M³] N R V. [2] *che Noè mandoe e non ritornoe al'arca*: cfr. *qui ne revint pas a l'arche Noe*, [M³] V *om. Noe*. ♦ *annegasse*: traduzione più specifica di *morut*, anche in M [M³] N R V, che prelude alla “versione lunga” che segue. ♦ *ma di cioe... bere*: la “versione lunga”, priva di un riscontro nella tradizione francese, chiude un capitolo variamente interpolato (cfr. *supra*). Per il motivo dell'inaccessibilità della verità, cfr. anche 170.1, 184.2 e § 1.2.

158

[Rubr.] *Qui dice dela cornachia che est di lunga vita*: cfr. *Ci dit de corneille*, anche [M³] N V, ma M R *De cornille qui mult vit*. [1] *che molto vive*: varia *de longue vie*, anche [M³] N R V, viceversa M *de mult longue vie*. ♦ *elli indivinano*: si tratterà di un accordo *ad sensum* con *ucello*, cfr. *ele devine*, anche M [M³] N R V. ♦ *per incontramento e per molte altre insengne*: la lezione con ampliamento è caratteristica di M [M³] R V *por encontrer (V enconcontrer) et por maint autres enseignes*, cfr. viceversa *a celui par maintes enseingnes*, anche N. ♦ *ma di quello dimostramento... addivenire*: rielabora ampiamente *que il puet bien aparçoivre se il en set la maistrie*, anche N, con lieve riformulazione in M [M³] R V *tant que se (M om.) il set la maistrie, il puet bien aperçoivre des choses que avenir li doit*. ♦ *ella grida ispeso e isbatte la sua voce*: segue il dettato più piano di M [M³] R V *ele crie sovent et esbat sa vois a fronte di ele ne fine de crier et esbat sa voiz*, N *elle ne fine de crier et esbatre sa voiz*; nota il raro significato di ‘fare risuonare’ per *sbatte*, replicato per inerzia anche in L₃ *sbatte sua voce* (Squil-

laciotti, *Il bestiario*, cit., p. 304). [2] *elli danno*: con lo stesso accordo *ad sensum* registrato *supra*. ♦ *ispessamente*: riduce *sovent et menu*, anche M [M³] N R V, per cui cfr. nota a 184.4.

159

[Rubr.] *Qui dice dele conturnice*: cfr. *TLIO* s.v. *coturnice*, lo sviluppo con *-n-* si spiega con la sostituzione di *-u-* con *-n-* a partire da forme francesi come *coutornis* e simili, poi anche con *-n-*. Cfr. *cuntornici* e *contornici* in Marco Polo, *Milione*, cit., pp. 48 e 107. [1] *greoche*: per trascinamento dal francese, cfr. *que li françois apellent greoche*. ♦ *capita[n]o*: ms. *capitato* senz'altro per propagginazione di *t*, cfr. *chevetains*. [2] *venenose*: cfr. *vermenses*, ma M [M³] N R V *venineuses* con poligenetica banalizzazione (ma cfr. Giola, *La tradizione*, cit., p. 61). ♦ *inpilensia*: 'epilessia' con epentesi e propagginazione di *n*, per cui cfr. § 2.4.2.

160

[2] *primotenpo*: sul fr. *printemps* come in 134.4, cfr. § 1.2. ♦ *istanno con noi*: senza riscontro nel modello francese e neppure in M [M³] N R V. ♦ *fanno loro nidi... li loro fillioli*: cfr. *font entor nos lor niz et lor faons, ou il metent si grant estude a garder et a norrir*, anche M [M³] R V ([M³] *jetent* in luogo di *metent*), diversamente N *font leur nit et leur faonz entre nos, ou il metent si grant estude a l'engendrer et au norir*; l'inserimento del sintagma *sus l'alte torre* sembra un espediente per colmare la mancata traduzione di *faons*, ripreso più avanti con *fillioli* ma solo grazie al contesto. Per la medesima difficoltà di tradurre *faons*, cfr. 156.3. ♦ *si est in tale maniera che alcuna fiata est che*: nota la doppia frase scissa. ♦ *per loro*: cfr. *par ses pairons*, M [M³] N R V *par lor pairons* (V *pirons*), probabilmente per evitare di tradurre il lemma francese. [4] *ucelli e bestie à dato loro natura alcuna conoiscensa*: nota il tema sospeso che dipende dall'assetto testuale di M [M³] R V *qe oiseus et bestes ont aucune conoissance que nature lor a donés* a fronte di *oisiaus et bestes ont esperit d'aucune conoissance*, N *oisiaus et bestes sont esperit tant coume congnoissance*. La forma *conoiscensa* è rimasta a metà tra francese e italiano (cfr. § 2.1.2). ♦ *et di cioe vo diroe uno exenplo*: senza riscontro nella tradizione francese. ♦ *corbelletto*: anticipa l'altro diminutivo *ucelletto*, ma cfr. *corbel*, anche M [M³] N R V; si tratta di un'attestazione unica nel *TLIO* s.v. ♦ *le penne nere*: [M³] R V *sa peneure noire*, M *sa plume noire* a fronte di *sa color et son devisement*, anche N. ♦ *ucelletto*: M [M³] R V *oisellet*, ma *oisel* nell'ed. di riferimento e in N. ♦ *elli corseno... a amara morte*: rielabora l'assetto testuale di M [M³] R V con una glossa esplicativa e soprattutto il sintagma *amara morte*, che parrebbe proprio creazione originale del traduttore, *il corrurent sus a la femelle et la ferirent tant de lor bec que il la tuerent a male mort*, che amplifica a sua volta *il corrurent sus la femelle a mort*. Presenta un assetto ambiguo N *il corrurent suz la femelle et la ferirent et la tuerent a male mort* (per contaminazione?). [6] *gorgia... a grande foissone*: concentrazione di francesismi: teste il *TLIO* s.v., *gorgiare* è solo in L₃ (cfr. Squillaciotti, *Galicismi*, cit., p. 30), che potrebbe essere stato assunto di peso da *gorge* di M [M³] R V in luogo del parasintetico *engorge* dell'ed. di riferimento e di N; la forma *foissone*, come poco sopra *conoiscensa*, è rimasta a metà tra francese e italiano. ♦ *per lo pertuzo diretano di sotto e versa tucta l'acqua del corpo che elli à bevuta*: rielabora *parmi la derreene part et verse l'eue dedenz* (M [M³] R V *add. son cors*). ♦ *diventa poi purgato lo budello*: con cambio della sintassi *fait espurgier son bouel*, anche M [M³] N R V. Per *budello* 'intestino', cfr. *TLIO* s.v. con ampia documentazione in italiano antico. [7] *che homo l'apella lo 'nperadore u' l'omo trova lo nome di quello ucello*: con dislocazione a destra come in M R V *qu'il l'apeloit l'e[m]pereor ou l'en trove le non*

de celui oisel, [M³] *qu'il apelloit Ovides, ou l'en trove le nom de cellui oisel a fronte di ou il apelloit l'empereor par le nom de cel oisel*, anche N. ♦ *e ricordólo per la piú orrida criatura che elli sapea*: segue l'assetto testuale di M [M³] R V *et le mist por la plus orde creature qu'il savoit a fronte di car il ne savoit penser plus orde creature*, anche N.

161

[1] *e laida*: informazione aggiuntiva di L₇, cfr. *sa char est noire*, anche M [M³] N R V. ♦ *e facto dentro a volte molto minutamente*: altra informazione aggiuntiva, cfr. *son col est lonc et ploié*. [2] *li pastori che sono in dele montagne di Grecia*: omette il riferimento geografico all'Iperborea, terra leggendaria a nord della Grecia, cfr. M R V *li paissant que en les montaignes sont de Iperboré en Grece*, [M³] *li paissant que elles montaignes de propre erbore en Grece* a fronte di *li paissanz que es montaignes de Iparboré en Grece*, N *li plusor des paissanz qe es montaignes de Perboré en Grece*. La traduzione contestuale *pastori* per *paissanz* può essere avvicinata al traduttore *cacciadori* 181.2 (cfr. anche § 1.2). ♦ *che quando... che*: nota il doppio complementatore. ♦ *citulano*: cfr. *citole* 'suonano la cetra', per cui cfr. § 2.2.4. ♦ *torba*: cfr. *nombre*, anche N, ma M [M³] R V *torbe*. [3] *diceno che... che*: ricorre ancora al doppio complementatore.

162

[Rubr.] *Qui dice del fenix che non d'è piú d'uno*: cfr. *Ci dit de fenis*, anche [M³] N V, ma *M De fenix dont il n'est que un*, R *Ci dit dou fenix qui ne n'est plus que uns*. [1] *Ma elli est di meravigliosa bellezza*: probabile aggiunta di L₇, manca nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *arabesco*: forma rimasta a metà tra il francese *arabien*, da cui il prestito *arabieno* poco avanti (cfr. *TLIO* s.v. in cui è *hapax*), e *arabesco*. Per gli etnici con suffissazione *-ieno*, cfr. anche *Thiopiens* 194.1. ♦ *le rene infine ala coda*: interpreta *en aval jusques a la coe*, anche in M [M³] N R V. [2] *Et diceno... anni*: segue l'assetto testuale di M [M³] R V *Et dient aucune ient que il vit .c. anz et autres dient qu'il vit .v^c. anz et .xl. mois* (M *.v^c. et .xl. ans mais*, R *.v^c. anz et .xl. mais*) *autrement ne poonz savoir la verité, mes li plusors dient que il enveillist en .v.* (M [M³] R *.v^c.) anz*, diversamente da *Et dient aucuns que il vit .v^c. et .xl. anz, les autres dient que sa vie dure bien .x^m. anz et plus; mes les plusors dient que il enveillist en .v^c. anz*, e così N *E dient aucun qe il vit .v^c. et .xl. anz, li autre dient qe sa vie dure .x^m. ans et plus, mes li plusors qe inveillist en .v. anz*. [3] *Et quando elli... in polvere*: l'intero passaggio è fortemente rielaborato forse a causa di qualche difficoltà lessicale, cfr. *Et quant il est jusques la vescu, sa nature le semont et atise a sa mort, ce est por avoir vie*, ma nota [M³] R V *atire*, M *tire* in luogo di *atise* (N *atise*). ♦ *arbore amoroso*: forse da emendare in *savoroso*, cfr. *arbre savoros*, anche M [M³] N R V, ma non possiamo escludere una lezione erronea già nella tradizione francese. ♦ *fa un monticello di lengna di cutali rametti sechi... torna in polvere*: rielabora *fait un moncel ou il fait le feu esprendre, et puis entre dedenz tout droit contre le soleil levant. Et quant il est ars, en cel jor de sa cendre sort*, così N e con qualche minima variante M R V *fet un montel* (M R *moncel*) *ou ele fet le feu expandre* (M R *esprendre*). *Et puis entre dedenz tout contre le soleil levant. Et quant ele est arse, en celui ior meismes de sa cendre surt*, [M³] *fet un moncel ou elle fait*. ♦ *ucelletto*: continua la preferenza per il diminutivo, che del resto è già in M R V *oiselet*, [M³] *oiseller* (?), mentre l'ed. di riferimento ha *oiseles*. Diversamente N *oissellonz*. ♦ *crevuto*: cfr. *creuz*, pesante calco morfologico sul modello francese, privo di attestazioni nel *TLIO* s.v. *crescere*, da avvicinare a *diranpandoli* 131.2. [4] *elli conversa... citate*: segue l'as-

setto testuale della famiglia con le “versioni lunghe”, cfr. M R V *il converse en une cité que a non Eclipolis* (R *Etlipolis*) *en la maison d'un prevoire de tele cité* (M R *dou privoire de celle cité*), [M³] *en la maison dou prevoire de celle cité* con lacuna, a fronte di *ce fu fait par le provoire d'une cité qui a nom Eliopolis, ou la fenis renaist, selonc ce que li contes devise ci devant*, cui corrisponde N *ce fu fet li provoir d'une cité qi a nom Elopolis, o li fenix reneest, selonc ce qe li contes devise ca devant*.

163

[Rubr.] *Qui dice dele gruve che vanno a schiere: Ci dit de grues*, anche [M³] N V, ma cfr. M *De grues qui vont a eschielles*, R *Ci dit des grues qui vont a schieles* con il solito procedimento di ripresa del contenuto della prima frase che si trova anche in L₇. **[1]** *che volano... cavalieri armati*: cfr. *qui vont a eschilles en maniere de chevaliers*, anche N, ma [M³] R V *que volent a schieles a semblance de chavaliers armés*, mentre M rimane a metà tra le due versioni *qui vont a eschielles a semblance de chevaliers armez*. ♦ *Et quando ella est arrocata che non puote gridare... fallendo*: rielabora *Et quant le cheveteine est enroés* (M [M³] R V *roe*) *et sa voiz est auques deffaillie* esplicitando il senso di *arrocata* pur chiaro nel contesto (cfr. TLIO s.v. *arroccare* e *arroccato*). Diversamente N, ma secondo una tendenza simile, *Et se la chaveitain est auques defaillie*. **[2]** *lassa e stanca*: dittologia, cfr. *laisse*. **[3]** *entra Carabin e Crium*: cfr. *entre Carabin et Crium* ‘fra Kerempe e Caradzi’, località rispettivamente a nord e a sud del Mar Nero (cfr. *Tresor*, p. 277, nota 299). Il vocalismo di *entra* in luogo del normale *intra* si spiega per influsso del fr. *entre*, e in particolare per la cooccorrenza con toponimi, come altrove *entra Mede e Carmania* I.122.25 e *entra Alamangna e Lunbardia* I.123.20, per cui cfr. anche § 2.2.1. ♦ *ingorgiano*: altro francesismo di bassa attestazione e limitato ai soli testi di traduzione dal francese (cfr. TLIO s.v. *ingorgiare*). È anche in L₃, per cui cfr. *Squillacioti, Gallicismi*, cit., pp. 30-31. ♦ *disidrano ad andare*: aggiunta per agevolare la comprensione, cfr. *desirent*, anche M [M³] N R V. ♦ *apreno li loro piedi e lassano andare le pietre che elle portano*: riformula e esplicita *delivrent lor piez des pieres que eles aportent*, anche M [M³] N R V (con N *portent*). ♦ *e intorno le loro nave*: altro completamento per agevolare la comprensione sulla base di M [M³] N R V *environ lor nef* a fronte di *environ*. ♦ *rimutano*: cfr. *revomissent*, anche [M³] N R V, ma M *removissent* con *vomissent* nell’interlinea può ben dar conto della probabile lezione (o lettura) alla base della traduzione. **[4]** *inn albergando*: cfr. *au sien herberge* (N *au ses bergier*), ma M R V *en arbergier*, [M³] *ar legiere*, in cui è notevole che il traduttore abbia replicato il costrutto *in* + gerundio in luogo dell’infinito. ♦ *di quello innumero che elle sono, si veghiano la diecima parte*: cerca di esplicitare riformulando *entre touz la diseme veille*, che è anche di R V. M non soccorre a causa di una lacuna. Diversamente [M³] *entre tous la dosisme*, N *entrestoz tes la doizemes* [sic]. ♦ *Et di tale... inn istante*: ampia riscrittura che ricorda le modalità d’interpolazione della stessa famiglia con le “versioni lunghe” (ridondanza, appello al lettore, ecc.), di *Dont il i a de tex qui veillent, mes ne se muevent dou leu, toutes foiz tienent une pierre dedenz son pié, qui ne les laisse pas endormir*. **[5]** *Che vo vollio dire*: aggiunta replicata anche in 186.6. ♦ *queste che veghiano vanno ale fiate la nocte guardando e rimirando*: il passaggio dalla struttura coordinata con polisindeto alla subordinazione risale a [M³] R V *Les autres gardent* ([M³] *vont environ gardant et remirant* (M *et remirent*, [M³] *et resmirant*) a fronte di *Les autres vont environ et gardent et remirent*. Diversamente N *Les autres vont environ gardant et remirent*. ♦ *ingof[n]beramento*: cfr. *encombrer*, M *encombries*, [M³] *engonbres*, N *encombremant*, R *encombres*, V *engonbrees*. Teste il *Corpus OVI*, il lemma

è attestato solo in testi di traduzione dal francese. ♦ *poi si riposano... la loro guardia*: ridistribuisce *eles reposent et dorment, et autres vienent a la guaitte selonc l'ordre de sa loi*. [6] *al colore dele loro penne*: specifica *a la color*, anche [M³] R V, mentre M N riportano una soluzione simile ma con il possessivo *a leur coulor*.

164

[Rubr.] *luppica*: ‘upupa’ con concrezione dell’articolo e dissimilazione, cfr. *hupupe*, ma M *hupe*, [M³] N *huppe*, R V *lupe / luppe*. Per la forma di L₇, cfr. *luppeca* in Giovanni Bonsignori da Città di Castello, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, a cura di Erminia Ardissino, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2001, pp. 325 e 327, ma anche nello stesso *Tesoro toscano luppicha* in L₄ (ma L *uppupa*), in F₁, anche con glossa *Luppicha, cioè bocchipuzola* (cfr. *TLIO* s.v. *becchipuzzola*). [1] *ucello cigulo*: cfr. *oisel*, anche M [M³] N R V. Cfr. già 160.4. ♦ *sugo*: cfr. *fiens* ‘sterco’. Per questo traduce cfr. anche § 1.2. [2] *di bene*: esplicita la connotazione positiva rispetto al modello *Mes tant fait par sa nature*, anche M [M³] N R V. ♦ *loro padre e loro madre*: cfr. *son pairons*, come in 166.2 e 172.3. ♦ *dispiumano*: cfr. *desplument* ‘privano delle piume’, prima attestazione teste il *TLIO* s.v. *dispiumare*. ♦ *ungeno li loro ochi d'alcuna cosa*: cfr. *enoient ses iauz*, N *enoignent leur oiz*, ma il completamento con un argomento è già in M [M³] R V *oingnent lor oilz d'aucune chose*.

165

[1] *che est conosciuto comunamente dale gente*: probabile aggiunta di L₇, senza riscontro nell’ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *ma elli est di tale natura che*: ritocca il dettato secco e informativo del modello, cfr. *mes ne volera ja droite voie*. ♦ *in torno*: cfr. *a tors* ‘con giri’, ma non si può escludere una segmentazione banalizzante *intorno*. ♦ *in volando... inn istando*: segue da presso *en volant, non pas en estant*. [2] *ucelletto*: cfr. *oiseau*, anche N, ma M [M³] R V *oiselet* come in 162.3. ♦ *fondere*: cfr. *fondre* ‘crollare’, francesismo semantico (cfr. *TLIO* s.v. § 3 con esempi provenienti quasi esclusivamente da testi di traduzione dal francese). ♦ *e non vi vuole fare nido*: altra aggiunta priva di riscontro nell’ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *di malmetta e di festuchi*: cfr. *de boe et de fiens et de festuez*, ma l’omissione di *fiens* è già in M [M³] N R V. Per *malmetta* ‘melma’, cfr. *TLIO* s.v. con attestazioni solo dalla traduzione di Zuccherò Bencivenni del *Regime dou corps* di Aldobrandino da Siena (cfr. Bandini, *Zuccherò*, cit., p. 239 s.v.), sempre per traduzione di *boe*. [4] *Ma l'omo... caggia sulli ochi*: rielabora *Mes l'en doit molt garder ses iauz dou fiens de la yrondelle*, che è anche di M [M³] R V. Diversamente N *Mes l'en doit mout garder sez ior de leur fiens*. ♦ *Tobia lo sancto*: cfr. *Thobie le grant*.

166

[Rubr.] *Qui dice del pellicano e di sua natura*: cfr. *Ci dit de pelicans*, anche [M³] N V, ma M R *Dou pelicans et de sa nature*. [1] *li savi antichi*: cfr. *les anciens*, anche M, ma [M³] R V *li sages anciens*. Diversamente N *li Egyptiens*. ♦ *per mi-l viso*: cfr. nota a 131.3. ♦ *e-l pellicano est molto gentile... elli li ucide*: amplia *por quoi il se corroucent en tel maniere que il les occient*, a cui corrisponde anche l’assetto testuale di M [M³] N R V (N con lacuna per omeoteleuto *por quoi il se courroient en tel maniere qe il les*). ♦ *e tornano in vita*: riduce *tant que por l'achoisou dou sanc resordent et tornent en vie* forse a causa della difficoltà di tradurre *resoudre* ‘risorgere’. [2] *altressie come sansa vita*: cfr. *pasmez autresi come sens vie*, anche

N, ma già M [M³] R V appianano la difficoltà lessicale omettendo *pasmez*. ♦ *e-l padre e la madre li vivi[fi]ca del loro sangue*: cfr. *et ses pairons le guarist de son sanc*, anche M [M³] N R V. Nota la traduzione di *pairons* come in 164.2 e 172.3. Evitiamo di emendare la lezione *uiuica* del ms. in *vivi[t]a* solo apparentemente più economica: *vivitare* è *hapax* jacobonico nel *Corpus OVI* (Iacopone da Todi, *Laudi. Trattato e detti*, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 103 e 523) ed è senz'altro estraneo al registro della traduzione. ♦ *per lo grande propheta Davit... in persona del nostro Singnore*: esplicita la citazione di *Sal.* 107.1 *la ou Nostre Sires dist*, che è anche di M [M³] N R V. Per la rielaborazione della citazione biblica da parte di Brunetto, cfr. *Tresor*, p. 281, nota 301. [3] *luisarde*: altra forma rimasta a metà tra francese e italiano.

167

[1] *chiesto*: 'ricercato' su *quis*, che è anche in M R, ma non in [M³] V *priz* (N non soccorre a causa di una microlacuna). ♦ *e ciò diviene per la bointade dela sua carne*: cfr. *por la bon-té de la char* con messa in rilievo del sintagma con funzione causale. ♦ *trichatrice*: cfr. *tricheresse* 'ingannatrice', *hapax* nel *Corpus OVI*. Per il gallicismo *treccare / tricciare / tricare*, cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 566-67. ♦ *si dimentica sua natura e perde la conoscensa molte volte*: cfr. *s'entrecombatent* (M *s'entrebaten*) *de lor femelles et a la fois en oblient la* (N *leur*) *conoissance de nature* (M *de leur nature*, [M³] R *de sa nature*, V *om.*), in cui cade l'informazione sul combattimento per le femmine di pernice (forse a causa di *s'entrecombatre*?) e i materiali lessicali del modello sono ridistribuiti in una struttura coordinata a due membri con lo stesso significato. ♦ *et ciò est in tal maniera che*: con messa in rilievo, cfr. *en tel maniere que*, come poco sopra. Per questa micro-innovazione sintattica, cfr. anche 154.2 e 154.6. ♦ *diceno molte gente che... che*: nota il doppio complementatore, che è anche in M [M³] N R V. [2] *li pulcini*: cfr. *perdriseaus*, anche N *perdriaus*, ma banalizzato in *perdris* in M [M³] R V, del resto il contesto agevolava la traduzione *ad sensum*. ♦ *di spine in cigule fosse*: *d'espines et de petites foilles*, ma cfr. M N R *d'espines et de petites fosses*, V *de peines et de petites fosses*, diversamente [M³] *d'espines*. La lezione *fosses* non è però isolata nella tradizione (è per es. lezione dei mss. F e T a base di Chabaille, p. 218 e Carmody, p. 151). Cfr. anche la traduzione di L₃ *di spine im piccioline fossette* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 311). ♦ *di nocte: au ni*, ma R V *a nuit*, non M [M³] N *au nit*. Anche L₃ traduce *di notte* (*ibid.*). ♦ *dal suo ritorno: de son ni, et puis repaire*, ma M [M³] N R V *de son repaire*.

168

[1] *molto belli: roiges*, anche N, ma M [M³] V *mult bel*, mentre R *mult bel et roges* (cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 133). Cfr. anche § 1.1. ♦ *e ciò dé essere in sua gioventudine*: cfr. *de sa joventé*, N *de sa iovenece*, ma la messa in rilievo è già in M [M³] R V *et ce doit estre des a ionte* (così le unità di scrittura di V, M *de sa jeunesce*, [M³] *de sa joence*, R *de sa iovené*), ben giustificabile a partire dal contesto. [2] *salutare altrui*: cfr. *saluer*, anche N, ma il completamento con l'oggetto diretto indefinito è già in M [M³] R V *saluer autrui*. ♦ *v dita in deli piedi*: cfr. *.v. doiz*, anche N, ma la specificazione è già in M [M³] R V *.v. doiz es piés*. ♦ *più nobili deli altri*: cfr. *plus nobles*, anche N, ma l'aggiunta dell'argomento è di nuovo già in M [M³] R V *plus nobles des autres*.

169

[1] *simplice di molto grandissima bellezza*: intensifica M [M³] R V *oisiaus simples de mult grant ·bonté· biauté* che semplifica e intensifica a sua volta *biaus oisel, simples en sa aleure*, anche N *oisiauz biaux et simples e saleure* [sic]. ♦ *serpentino*: cfr nota a 147.2. ♦ *la coda àe di diversi colori... in dela sua coda*: cfr. *et riche coe de divers colors ou il se delite merueilleusement*, anche N che aggiunge *et* dopo *coe*, da cui si articola la “versione lunga”, semanticamente vuota, di M [M³] R V *et la coe de divers colors. Que vos diroie ie de loer ([M³] lors) sa beauté? Vos l'avés assés veu sovent, il est biaux sovre touz oisauz. Mult se delite en sa coe, por ce que il l'a tant belle*. L₇ rielabora ulteriormente l'assetto testuale di M [M³] R V: in particolare è specifica di L₇ l'aggiunta *sì come quello ucello che est intra nnoi in dele parte de Italia*. ♦ *ma natura li à dato una laida cosa a ffare*: aggiunta già di M [M³] R V *mes il li a doné nature une laie chose a ffere*, non di N che segue l'ed. di riferimento.

170

[1] *squille*: cfr. *esquille* ‘scilla’, ‘cipolla marina’, cfr. *TLIO* s.v. *squilla*². ♦ *tolla*: cfr. *toche*, che è anche in M [M³] N R V. ♦ *et di cioe non sae... sua natura*: aggiunta che manca nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. Per il motivo dell'inaccessibilità della verità cfr. anche 157.2, 184.2 e § 1.2.

171

[Rubr.] *Qui dice del voltore come sente odore di lungi*: rubrica con espansione a partire dal contenuto iniziale del capitolo, priva però di riscontro in M *De voutour*, [M³] N R V *Ci dit de vulturs*. Si noti che la stessa tecnica è messa a frutto in L₃ *Del'avoltore et di suo conoscimento d'odore et di sue propietadi* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 313). ♦ *per lo naso*: senza corrispondenza nell'ed. di riferimento e in [M³] N R V, ma M *du nez*. Il completamento si rintraccia in L₃ *lo quale avoltore conosce odore di naso da lunga più che niuno altro animale che sia al mondo* per poligenesi come ben dimostra l'inserzione di M, ma cfr. anche nota seguente. ♦ *elli sente là o' elli est carongna ben cento millia e più*: sostituisce *neis d'oultre mer flaire il la charoigne*, che è anche in M [M³] N R V. Nel quadro di un capitolo variamente interpolato, L₃ offre un confronto cogente *Questo avoltore di cui lo contio parla ora àne sì buono odore che d'oltre la mare fiata carogna. Et dicono coloro che li ànno acostumati che li avoltori seguitano l'oste deli omini bene cento migla, là dove dia avere grande fiato di carogna* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 314), ma si noti che in L₃ abbiamo l'accostamento, non la sostituzione, dei due assetti testuali. E più ancora varrà il confronto con il cosiddetto *Bestiario toscano*: *Questo avoltore ae sì gentile assettare che homo dice ed è cosa provata ch'elli tragge alla charogna a ben miglia .c. in fine .m.ccc. e seguisce lo hoste molto voluntieri perché sae che no li falerà qualche cosa de becchare* (Garver e McKenzie, *Il Bestiario Toscano*, cit., p. 56). Insomma è possibile che L₇ di fronte a un assetto testuale non perspicuo abbia fruito di un'informazione ampiamente circolante nelle tradizioni dei bestiari, a differenza di L₃ per il quale, anche per altri apporti, il contatto con il *Bestiario toscano* è sicuro. ♦ *et quella oste... d'omini u di bestie*: cfr. *et ensi devinent que en cel ost sera grant occision d'omes ou de bestes*, la riscrittura potrebbe dipendere da un errore per *devinent*, come per es. *devient* di R. [2] *ma senza diricto ingenneramento fanno fillioli*: cfr. *et sens gesir engendrent et font filz*, da cui dipende anche N *et sanz gite* [sic] *engendrent et fon fiz*, ma cfr. M [M³] R V *et sanz droit engendrement font (R sont) filz* con ridistribuzione dei materiali lessicali e cancellazione di *gesir*.

172

[**Rubr.**] *ostrusso*: la forma prostetica con *o-* è modellata su quella francese *ostruz*. [**1**] *grande ucello... puote volare*: segue l'assetto testuale di M [M³] R V *un grant oisel a mervoiles, et mult dient qu'il est biste por ce que il a si grant cors que il ne puet voler* che si distanzia alquanto da *une grant beste qui a eles et plumes a semblance d'oisel, piez come chamel; et non vole pas* (così anche N *une grant beste qi a eles et plume a semblance d'oisel et piez coume camel, mes ne vole pas*), esplicitando ma di fatto banalizzando l'opposizione tra ucello e bestia che si legge in filigrana nel dettato originale di Brunetto. ♦ *pesante*: cfr. *grief et pesant*, anche N, ma la riduzione della dittologia a *pesanz* è già di M [M³] R V. [**2**] *amonestamento*: 'esortazione', per questo francesismo cfr. *TLIO* s.v. *amonestamento*. ♦ *in tucto lo mese di giungno*: cfr. *entor le mois de joing*, anche M [M³] N, ma R V *en tout le mois de iung*. [**3**] *lo padre u la madre*: cfr. *pairons*, per la stessa traduzione cfr. 164.2 e 166.2. ♦ *salvo se... per loro iscanpare*: la frase eccettuativa funge da connettore per una delle rare interpolazioni significative di L7. ♦ *Che elli si trova in dela Scriptura del Vechio Testamento... se non quello sangue*: rimandando ad altra sede il necessario approfondimento per questa interpolazione, si può offrire a parziale riscontro il testo del *Bestiario moralizzato*: *L'uciello struço, sì come aggio udito, l'perd'i filioli e so' messi en presgione l' ein una ampolla k'è facta de vitro, l'sença nulla roctura e lesione, l' e ciercai, trovai, vassene in Egipto; l' porta uno verme e del suo sangue pone l' nello vasello: en estante è partito, l' e ai filioli dà liberaisgione* (Romano, *Il "Bestiario moralizzato"*, cit., p. 838). La seconda parte dell'interpolazione si richiama alla tradizione ebraica dello *shamir*, utilizzato per tagliare le pietre del Tempio di Gerusalemme. Si noti la coerenza con gli altri ampliamenti didascalico-religiosi, per cui cfr. § 1.2; sul piano linguistico-stilistico, si notino almeno il tendenziale passaggio dalla forma prostetica francesizzante *ostrusso* a quella italiana *istrusso* e la concentrazione di diminutivi (*novellino, picciolino*) secondo una tendenza riscontrabile anche altrove, cfr. 160.4. ♦ *gravitudine*: cfr. *peresce 'pigrizia'*. ♦ *si li fece ij unghie... per bene fugire*: cfr. *si li fist ele .ii. ongles es eles dont li oisel fiert et bat soi meesmes quant il viaut aler, autresi come se ce fussent .ii. esperons*, anche N, ma la riscrittura/interpolazione risale in questo caso a M [M³] R V *si li fist il .ij. ongles agues et poignans desous les eles, dont il se fiert et bat soy meismes por bien fuir devant les veneors, et por ce qu'il ne puet voler por le grant pesantor (R pesantume) de son cors cort por terre tant fort que a grant poine puet estre ataint da home a chevaus ou da chiens ([M³] om. da home... chiens), que il (M add. se) point de ses ongles come se il fust .ij. esporons (M [M³] R esperons), dont il s'ensangle (M [M³] se sangle) touz por bien foir*. Per la forma pisana *sporon* 'speroni', cfr. § 2.7.1. [**4**] *lo suo istomaco e la sua gorgia*: cfr. *son estomac c'est sa gorge*, con M [M³] R V *son estomac (et) sa gorgie*, per cui l'interpretazione è senz'altro possibile, ma riteniamo più probabile che il traduttore abbia seguito l'interpretazione banalizzante 'e'. Non soccorre N perché termina a *esperonz* 'speroni'. ♦ *Et sono grassi per loro natura e profetevili a tucti dolori*: traduce impropriamente *Et sa grasse est molt profitable a toz dolors*, anche M [M³] R V che hanno però *son gras* che sarà alla base della resa di L7. Traduce fedelmente L3 *Et lo suo grasso ène buono a tutti coloro che avessero dogle in loro membri* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 316).

173

[**1**] *intra lli omini e tra le femine*: cfr. *entre les homes*, anche M [M³] N R V. [**2**] *covaticce*: cfr. *coveices* 'dedito alla covatura' (cfr. *TLIO* s.v. *covaticcio*, attestato solo nella traduzione α del *Tresor*). ♦ *e non guardano se non... guardare*: il costruito eccettuativo intensifica *beent a*

ses oefs et a ses poucins garder (per una strategia retorica simile cfr. 172.3), ma è anche possibile che *beent* non sia stato perspicuo al traduttore. ♦ *per lo dolore... duramente*: amplifica e esplicita con la solita ridondanza *por la dolor d'iaus se deplume et enmaladist et enveillist durement*. ♦ *galline nere*: minima omissione, cfr. *gelines noires ou grises* (N *gellines noires ou grief*), che si rintraccia però anche in M [M³] R V. ♦ *largamente*: altra minima omissione condivisa da M [M³] R V *largement* a fronte di *assez granz et largement*, anche N. ♦ *di loro*: incongruo rispetto al contesto, visto che il referente parrebbero essere i pulcini, cfr. infatti *Et quant yver passe, que li sires viaut avoir poucins, il doit enseigner sa masniee que le nombre des oes soit nonper*, anche N; ma il facile scambio paleografico tra *oes* e *eus* e simili è già in R *els*, V *elz*, non in M *eufs*, [M³] *oes*. ♦ *che dali xv giorni inanti... buono ponere*: “versione lunga” non condivisa neppure da M [M³] N R V, che potrebbe risalire al traduttore.

174

[1] *tucte bestie che l'odeno*: cfr. *totes bestes*, anche M [M³] N R V. [2] *in maniera*: la terza varietà è trattata in 174.9. ♦ *grigi*: cfr. *brief*, anche N *bres*, ma M [M³] R V *gris*. ♦ *sono pacifici, che non vuolno fare battallia*: espande *sont sens bataille*, anche M [M³] N R (V non soccorre a causa di una breve lacuna). ♦ *e lo loro visaggio sono come di mostulo*: non dà senso, cfr. *et lor coraiges sont demoustré par lor front et par sa coe* (N *et son corage est demoustré par le front et par sa coe*), ma per comprendere la genesi della lezione di L₇ occorre considerare M [M³] R V *et lor visages sont demoustré por les front et por sa coe*. Dipende dalla medesima lezione L₃, che però traduce pianamente *et loro visaggio ène dimostrato per loro fronte et per loro coda* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 319), senza evidenziare le difficoltà di L₇ nella resa di *demoustré*. L'errore ha valore congiuntivo per la famiglia con le “versioni lunghe” e per le traduzioni toscane che ne dipendono. Su questo luogo, cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 133. Cfr. anche § 1.2. [3] *sanbullio*: ‘tumulto’, cfr. *tumulte*. Teste il *TLIO* s.v. *subbuglio*, si tratta della prima attestazione del lemma. Per il vocalismo atono -a- si potrebbe pensare ad una dissimilazione, mentre è comune nei testi italiani antichi lo sviluppo -mb- spiegato dubitativamente da *DEI* s.v. *sombuglio* con l'influenza di *scompiglio*. ♦ *del suo agullione*: manca nell'ed. di riferimento e in N, ma è aggiunta che si trova già in M [M³] R V *de son aguilon*. [4] *volse che... volse che*: nota la ripresa del predicato, con funzione simile al doppio complementatore (per un caso simile, ma risalente con ogni probabilità già alla famiglia con le “versioni lunghe”, cfr. 154.4). ♦ *volse che avesse cosa... difenda*: rielabora *et que par sa grant fierté ensit proie touzjors, eust des choses qui empeeassent sa cruauté, dont il n'a povoir qu'il se deffende*, che pur con qualche differenza è anche in M [M³] N R V. ♦ *et perciò*: ma giustamente *et outre ce* nell'ed. di riferimento, che è però sostituito già in M [M³] N R V da *et por ce* per banalizzazione / incompiensione del dettato, infatti la febbre è un ulteriore elemento nel mondo naturale che diminuisce la fierezza del leone. ♦ *Et dicono molti... orgollio*: manca nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V, per cui si tratterà probabilmente di un'aggiunta del traduttore. ♦ *la scimmia*: cfr. *le sigue* ‘cicuta’, anche [M³], ma la lezione *lo singne* è in M N R V e comunque diffusa poligeneticamente nella tradizione francese. L₃ comprende probabilmente il problema e ripropone per inerzia *le signe* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 319 e Id., *Galicismi*, cit., pp. 33-34 s.v. *signe*). Anche la versione γ legge *la scimia*, mentre all'interno della versione α L ha *lo sigo*, L₄ *le sigge*. Sul luogo cfr. anche Giola, *La tradizione*, cit. pp. 61-62. [5] *di chierrèli mercé*: cfr. *de crier merci*, anche M R, ma [M³] N V *de demander merci*. [6] *di sì tragrande vidanda*: cfr. *de si grant viande*, ma M [M³] N R V *de si* (N om.) *tres grant viande*.

de con intensificazione. ♦ *che li dà briga e falli innoia*: dittologia per tradurre *li fait enui*, che è lezione anche di M [M³] N R V. ♦ *elli si mette la branca in dela bocca*: probabile aggiunta del traduttore, manca nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *per essere mellio... se mi-stieri est*: altra probabile aggiunta del traduttore. ♦ *per mantenere sanitate*: cfr. *por sa santé*, ma M [M³] N R V *por maintenir santé* con passaggio dal sintagma preposizionale alla frase avverbiale. [7] *guasta e pegiora*: dittologia per tradurre *empire* (M [M³] N R V *enpirent*). ♦ *engenerano*: con vocalismo atono che risentirà della fonetica francese, cfr. *engendrent* (cfr. § 2.2.1). ♦ *dentro dal ventre... d'ingennerare*: segue l'assetto testuale di M [M³] N R V *dedenz le ventre, si que a l'autre engendreure ne n'a pooir de porter plus de .iiij. filz et a l'autre* ([M³] *a la tiers*) .ij. et a l'autre .ij. et a l'autre .j. (M *engendreure .j.*, [M³] *puis n'i puet la femelle porter plus de .i.*, N *a l'autre .iiij.*), *et puis ne puet la femelle iames porter filz* ([M³] *et a l'autre n'i puet la femelle porter plus fils*), *por ce que son ventre est si enpirés que il n'a pooir d'engenderer a fronte di dedenz; et a lor naistre ausi, en tel maniere que a la seconde foiz la lionese reçoit la semence son masle, n'a povoir que il engendre que .iiii. fiz, et a la tierce foiz .iii., et a la quarte .ii., et a la quinte .i. De lors en avant est cel leu si gaste que il ne çoçoit jama toute sa vie.* [8] *si iscingnati ch'elli giaceno tramortiti*: cfr. *si esbaiz que il en gissent en pismoison*, *iscimignati* dovrebbe essere da connettere a *scimunito*, di cui sarebbe la prima attestazione (cfr. *GDLI* s.v. *scimignato* con esempi da Luca Pulci e Berni). ♦ *alli orecchi*: probabile aggiunta contestuale del traduttore, senza corrispondenza nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V, cfr. *qui li escrie si fort da sa voiz*. ♦ *tornano in vita*: secondo M [M³] N R V *torment en vie* che appiana e banalizza *ensivent sa nature*. [9] *L'altra maniera*: cfr. 174.2. [10] *cola pannochia dela sua coda*: la resa *pannocchia*, con il significato estensivo di 'parte terminale (di qsa)' (cfr. *TLIO* s.v.), si spiega a partire dalla lezione M [M³] N R V *a l'engin de sa coe*, diffusa nella tradizione (a testo nell'ed. Chabaille, p. 226 *a l'engin de lor coe* e Carmody, p. 155 *a l'engin de la coue*), mentre l'ed. di riferimento legge *avec sa coe*. [11] *difalta*: cfr. *defaute* 'caduta (dei denti)', con notevole specializzazione semantica, secondo un significato non attestato in *TLIO* s.v. *diffalta*. Cfr. anche Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 387-88.

175

[Rubr.] *antelù*: 'animale dalle caratteristiche favolose, fornito di corna assai taglienti' secondo l'immagine fornita dai bestiari medievali dei mammiferi appartenenti alla sottofamiglia dei Bovidi antilopini (cfr. *TLIO* s.v. *antilope*), qui per mero trascinamento del fr. *antelu*. [1] *a uno fiume che à nome Eufrates... che est ine presso*: segue l'assetto testuale della famiglia con le "versioni lunghe" M [M³] N R V *a un fleuves qe il apelle Eufrates, et quant ele a bien beu, si s'en vient* ([M³] *souiuient*) *au boisson d'arborsiaus que prés d'iluec estoit* (M *sont*) a fronte della "versione breve" *au flum de Eufrate, ou il a un boison de arbostiaus lons et deliez*. Nota che la traduzione *boison* con *macchione* è anche in L₃ (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 321), probabilmente per poligenesi nonostante la rarità del lemma. Nel *Corpus OVI* è documentato anche in un testo di carattere pratico di area senese del 1294 (Valeria Della Valle, *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, «Cultura Neolatina», XXXII, 1972, pp. 23-51, a p. 28: *Ancho la metà d'una presa posta nel piano di Palombaia, dal'uno lato lo machione del'abate (e) dal'altro lo fiume*. ♦ *no- le puote talliare... le forte... le fiere*: a rigore il pronome *le* si riferisce a *arboscelli*, ma si tratterà di un accordo *ad sensum*, cfr. del resto il cambio di genere avanti *li crede talliare*, nonostante il fatto che il pronome potrebbe già riferirsi a *bastonetti*. ♦ *fortemente e fermamente*: cfr. *fermement*, anche M, [M³] *forment*, ma la coppia sinonimica è

già in N R V *fortement et fermement*. ♦ *bastonetti*: su *bastonez*, prima attestazione del lemma nel *Corpus OVI* (cfr. anche *TLIO* s.v.). ♦ *elli est preso e morto... ucideno*: segue la “versione lunga” di M [M³] N R V *il est pris et confondus, car les veneors, qui maintes fois s'en prent garde, il corrent sus et l'ocient* rispetto alla “versione breve” *l'ome vient a l'enseigne de sa voiz, et le fiert tant que il l'occist*. Nota la resa di *confondus* con *morto*.

176

[Rubr.] *Qui dice dell'asino salvatico*: cfr. [M³] R V *Ci dit de asnes sauvages*, M *Des asnes sauvages*, mentre l'ed. di riferimento ha *Ci dit de asnes*, così anche N. [2] *L'altra maniera... salvaticchi*: segue ancora fedelmente M [M³] N R V *L'autre manieres des asnes qui sont sauvages* a fronte di *L'autre qui est sauvage*. ♦ *si fieri fortemente*: intensifica M [M³] N R V *si fiers*, mentre l'ed. di riferimento ha *fier*. ♦ *dannaggiare*: ma cfr. *donter* ‘domare’, la resa dipende però da M [M³] N R V *domegier*, o meglio ancora *dommager*. L₃ non incorre nell'errore traducendo *dimesticare* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 322). Sul luogo cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 127. ♦ *coli denti*: cfr. *lor tranche les coillons*, aggiunta priva di corrispondenza anche in M [M³] N R V, ma cfr. L₃, forse di nuovo poligenicamente, *moççali li cogloni co' suoi dente* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 322). ♦ *guardia*: omette *si que ele le tieigne en repos sauvement*, anche in M [M³] N R V e in L₃. [3] *[on]agri*: la lezione del ms. non dà senso, cfr. *onagre*, anche in M [M³] N R V.

177

[Rubr.] *Dele maniere deli buoi salvaticchi*: forse sul modello della rubrica precedente, cfr. *Ci dit de boef* cui sono allineati [M³] N R V, M *Du buef* a differenza del capitolo 176. [1] *bonattoni: et est apelez bonaçon*, cioè il *bonasus* ‘bisonte con la criniera’ (*Tresor*, p. 293, nota 307), che ha naturalmente prodotto un'ampia *varia lectio* nella tradizione tanto francese quanto italiana. L₇ ha un adattamento che risale a M N R *bonaton*, V *banaton*, [M³] *bonacon*, mentre L₃ ha *bonaco*, γ *bonaton*, che è la lezione di F₁, mentre Ca sembra correggere in *donaton* o viceversa, con riproposizione di ciò che leggeva nel modello francese, mentre α non riporta la lezione, almeno secondo il testo di L e L₄. ♦ *volticce*: ‘ricurvo’ su *voutices*. In area toscana rintracciamo solo un'altra attestazione nel *Corpus DiVo*, nella seconda redazione delle *Pistole di Seneca* con intermediario francese, *l'arco volticcio*, che nella terza redazione diventa *l'arco volto* (*Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, a cura di Giovanni Bottari, Firenze, Tartini e Franchi, 1717, p. 264). La medesima opposizione si ricava dalla compulsazione di L₃, che traduce *volte* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 322). ♦ *asciuga*: ‘svuotare’, ‘liberare’ (cfr. *TLIO* s.v. *asciugare*). Traduce *deslie*. ♦ *getta uno iscito per la laida parte dirieto... e brugia ciò che elli tocca*: cfr. *giete par derriere un fiens si pouant et ardent qu'il brise ce qu'il touche*, ma occorre andare alla rielaborazione di M [M³] N R V *giette un fieus* (M *son fiens*, N *fienz*, [M³] R *fiens*) *por la laide part desrieres si puens et si mauveis que* (R *qu'il art et brise* (M *bruse*, R *bruise*) *tous ce que il toche* (M *a touché*). La lezione di M e R *bru(i)se*, innescata da *art*, dà conto della possibilità che il fraintendimento possa risalire già alla tradizione francese, ma non si può neppure escludere che l'errore risalga a quella italiana perché da un punto di vista paleografico le condizioni sono identiche. [2] *Un'altra maniera di buoi sono*: M N R V *Une autre maniere de buef sont* a fronte di *Un autre boef est*, anche [M³]. ♦ *che àno grandi corpi e sono buoni per someggiare e per portare*: omette di tradurre *vin*, cfr. *qui ont granz cornes et bones por soner et por vin porter* e soprat-

tutto M [M³] N R V *qui ont grant cors et sont buef* (R *buens*) *por somer et por vin* (M *sommiers pour vin*) *porter*. L₃ ha una traduzione con alcuni punti di contatto con L₇, ma di nuovo giustificabile a partire da una resa passiva del dettato francese *sono molto grandi di corpo et sono buoi per someggiare et per portare vino* (*ibid.*); in particolare è significativa la divaricazione *buoni/buoi* che dipenderà verosimilmente da quella già francese *buens/buef*. Cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., pp. 133-34. ♦ *coltano*: lemma piuttosto raro (cfr. *TLIO* s.v. *coltare*), che si aggiunge agli altri punti di contatto lessicale con L₃, pur all'interno di un dettato fortemente rielaborato *Et questi buoi coltano la terra, et sono dolci et pietosi et amano molto loro compagni teneramente et di buona fede* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 323). ♦ *quando alcuno à perduto lo suo conpangnone*: cambia la diatesi, cfr. *quant lor compaignon est perduz*. [3] *volticce*: cfr. nota a 177.1. ♦ *le nare aperte, e grande gorge e pieniere*: cfr. *les nareilles ouvertes et granz, gorge grant et pleniere*, ma la caduta di *grant* con diversa punteggiatura mentale è già in N [M³] R V *les narilles ouvertes et granz gorge et pleniere*, M *levres noires et grans gorges et plenieres*. Per *pieniere*, cfr. 137.3, 177.3 e § 1.2. ♦ *larghi piedi*: ma cfr. *large piz*, anche M [M³] N R V, cui corrisponde anche L₃ *largo petto* (*ibid.*), secondo un'alternanza del tutto poligenetica. ♦ *grandissimi ventri e lunghi*: cfr. *grandisme ventre lonc et lé, l'eschine droite*, ma M [M³] N R V *grandisme ventre et lons et les chiene* (M *leschinie*, [M³] *l'eschiene*, N *le schiene*, R *leschiene*) *droite* che giustifica la caduta di *lé*, che in effetti non è neppure in L₃. Sia la traduzione α che γ non incorrono nella lacuna, cfr. L *larghissimo ventre e lunga la schiena diritta*, L₄ *grandissimo ventre lungo e largo, la schiena diricta* e F₁ *grandisimo ventre e lungho e llato, e lla schiena diritta*. ♦ *gabbe*: manteniamo a testo la lezione del ms. pur con forti dubbi (cfr. già *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1956, p. 164). [4] *halta*: con *h-* per influenza della grafia francese più che per ipercorrettismo (cfr. *hastori* 147.1). ♦ *neri: saut du même au même* in un punto della tradizione, francese o italiana, cfr. *les iauz granz et noirs, belles cornes et noires*. La lacuna non è in M [M³] N R V. ♦ *cigule unghie, ganbe nere e cigule*: la banale ripetizione dell'aggettivo non è nel modello, cfr. *petites ongles, et jambes noires et briés*. ♦ *ali vj anni*: cfr. *au disime an*, ma [M³] N R V *au sessisme anz*, M *au .vj. ans*.

178

[Rubr.] *Qui dice dele pecore e deli montoni*: per tutto il capitolo è fondamentale il carotaggio sull'intera tradizione francese e italiana di Squillaciotti, *La pecora smarrita*, cit., cui si rinvia per gli approfondimenti e i confronti fra le diverse traduzioni. [1] *procaccio*: ma cfr. *paor*, che probabilmente non corrisponde alla lettura del traduttore; è possibile che il lemma sia un traducevole per *preu* 'prode' a partire da forme come [M³] N V *peor* o meno persuasivamente per *pooir* 'potere' a partire invece da forme come R *poor*. In ogni caso è decisivo nel paragrafo seguente la ripresa del concetto (*di grande proficto*). Le altre versioni non incorrono nel fraintendimento e traducono pianamente *paura* (cfr. *ivi*, pp. 553, 557-58). ♦ *si à tale natura che*: messa in rilievo che non si riscontra neppure in M [M³] N R V, cfr. *pleine de pes et de paor, qui reconoist*. ♦ *ella conosce lo suo filliolo e lo filliolo conosce la sua madre*: esplicita il modello francese *reconoist son filz et son filz lui*, che è anche di M N R V (M V *conoist*), [M³] *reconoist ses fils, et il lui*. [2] *et simillia[n]temente lo suo isterco... iscolgere*: rielabora e amplifica *et la pel por mainz fornimentz d'ome, est il bien avenable que li sires de sa maison eslisse premierement*, in particolare M [M³] N R V *et la pel por maint fornement d'ome et* (M [M³] R *om.*) *si est bien convenable* (M R *avenable*) *que li sire de la* (R *de*) *maison eslisse pre-*

mierement. ♦ *visti*: cfr. *vistes* ‘vivaci’. Si noti che le altre traduzioni del *Tesoro* leggono *iusto / giusto* a causa di una lettura (del tutto poligenetica) *iustes*, mentre L₇ è l’unica versione a riportare la lezione che rispetta il dettato originale, che pure introduce un crudo gallicismo di bassa attestazione (ivi, pp. 562-63). Cfr. anche *vistamente* 186.5. [3] *la sua lingua, che sse la lingua est taccata*: l’ed. di riferimento mette a testo *sa lane, car selonc ce que ele est tachee* ritenendo *lane* un errore d’autore di Brunetto (cfr. *Tresor*, p. 297, nota 309 e Squillaciotti, *La pecora smarrita*, cit., p. 562). La versione di L₇ dipenderà dunque o da un emendamento *ex fonte* o da contaminazione. ♦ *et di colore nero non puote iscire colore bianco*: forte il dubbio che si tratti di un errore di ripetizione, cfr. *mes de noir ne puet naistre blanc filz*, M [M³] R V *mes de color noir ne puet naistre blanc filz* (N non soccorre a causa di un omeoteleuto). [4] *ala voce si conosce lo nero... lo bianco e li altri dicono “be”*: segue l’assetto della famiglia con le “versioni lunghe”, che in questo caso riporta una versione accorciata M N R V *a la voiz se conoist le noir monton des autres, car li noir dit “me” et li autres* (M *le blanc et les autres*, R *li blanc*) “be”, [M³] *a la voiz se conoist le noir dit “me”* a causa di un omeoteleuto, a fronte di *la voiz dou noir est devisee de cele dou blanc, en tel maniere que les pastors le sevent conoistre, a ce que le noir dit mé et li autres dit bé*. L₇ reagisce accorpendo le due lezioni *li blanc + li autres* come in M. ♦ *pecore bianche e grande, e che la lana sia molle*: cfr. *granz moutons, qui ait lane blanche et molle*, ma M [M³] N R V *berbis grant qui ait laine blanche e mol*, ma in L₇ la lezione su rasura *pecore* con *ni* cancellato all’inizio della riga seguente fa pensare all’infiltrazione di una lezione *montoni*. [5] *Aristotene*: forma non comune per ‘Aristotele’, ma ben documentata in L₇, alle cc. 11va, 29va, 30va, 41rb. ♦ *dice che... femine*: rielabora l’assetto di M [M³] N R V *dit que se au tenz que les berbis doivent assembler as montons se il s’assemble* (M *s’il assemble*) *envers setentrion contre levant ou envers* (N *vers*) *cele partie, que* (N *om.*) *ele engendrent masle, mes devers ostre* (M *autres*) *engendrent femele*, che a sua volta rielabora *que se au tens que berbiz doit assembler au mouton, l’en les garde et les paist vers septentrion, contre le vent qui vient de ce partie, que eles engendrent masles; mes devers ostre engendrent femelles*. Per *ostra* ‘austro’, ‘vento o punto cardinale meridionale’, cfr. *TLIO* s.v. *ostra*¹.

179

[**Rubr.**] *Qui dice dela bellotta*: cfr. *Ci dit de bellote* ‘donnola’ per francesismo (*TLIO* s.v. con attestazioni solo nel *Tesoro* e nel *Declarus* dell’abate Senisio). Ma se per L₇ e L₃ con glossa *Dela bellotta, ciò ène donnola, et di sue proprietadi* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., pp. 340-41) si tratta di un prestito occasionale, legato a una traduzione inerziale, l’attestazione nel *Declarus* riconduce alla componente galloromanza del lessico siciliano di tradizione non culta (cfr. Riccardo Ambrosini, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1977, p. 53). [1] *prende*: adiafora di M [M³] N R V *prent* a fronte di *ensiut*. ♦ *serpe*: traduzione generica per *colovre* (cfr. *TLIO* s.v. *colubro*). [2] *in magione d’omini*: specifica *en maison*, che è anche in [M³] N R V, ma non in M *es maisons*. ♦ *che habitano in campestre*: sviluppa il parallelismo con l’altro membro della coordinata a differenza del modello francese, cfr. *une autre champestre*, anche in M [M₃] N R V. Se ne ricava la prima attestazione di *campestra* ‘campagna’, teste il *TLIO* s.v. ♦ *infanta*: cfr. *enfante*, altro crudo francesismo di bassa attestazione, cfr. *TLIO* s.v. *infantare*. ♦ *testimoinia*: forma rimasta a metà tra francese e italiano (cfr. § 2.1.2). ♦ *mensongna*: cfr. *fause*, ma M R *mensongne* ([M³] N V non soccorrono a causa di una lacuna per omeoteleuto). [3] *s’avegia o’ ella li pone*: esplicita *s’en aparçoive*, anche in M [M³] N R V. ♦ *et ciò crede... siano tolti*: aggiunta priva di

riscontro nell'edizione di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *aiquanti homini sono che dicono che*: messa in rilievo rispetto a *maintes genz dient que*. ♦ *ella li risuscita... ali fillioli*: rielabora con un approfondimento in senso diverso rispetto al modello *ele les fait resusciter, mes ne se vent dire coment ne par quel medecine*. L'aggiunta dell'informazione sull'erba che fa risuscitare i piccoli della donnola è anche in L₃, cfr. *et dice alcuno omo che ella conosce alcuna erba che, ponendola loro adosso, incontanente li fae risuscitare et fagli rivenire viva; ma ciò non si sae bene la veritade* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 340). Ma si tratta di una notizia diffusa nelle tradizioni dei bestiari: *La bellula si è una piccola bestiola e ane in sé una forte natura, ch'ella ingenera per li orecchi e figlia per la bocca e fa li soi filioli morti. E homo dice ch'ella conosce una erba colla quale li fae vivi* (Garver e McKenzie, *Il Bestiario Toscano*, cit., p. 35).

180

[1] *boche*: 'gobbe' per riproduzione inerziale del francese o più probabilmente per autentico fraintendimento del falso amico *bo(u)che*. Non aiuta il fatto che nell'*usus* del copista la rappresentazione della lunghezza consonantica non sia regolare, ma ci siano attestazioni di *bocha / boche* 131.2 e 154.7, cfr. tuttavia più avanti *bocca*. Nota inoltre che in I.101.3 *Ele a son siege au pulmon et est purgie par la boche* '(La flemma) ha sede nei polmoni ed è purgata attraverso la bocca' è tradotto in L₇ *Et àe lo suo sedio al pulmone e est purgata per la bougia* a c. 28vb, che arriva anche a L, appartenente a quest'altezza a β come L₇, *Et à el suo sedio al pulmone et è purgata per la bongia*. ♦ *barbareschi*: cfr. *berrés* 'battriani', della regione della Battriana o Battria, situata nell'attuale Afghanistan (cfr. *Tresor*, p. 197, nota 218 e p. 299, nota 314), ma M N R V hanno la lezione banalizzante *barbarienz* che spiega il traduttore *barbareSCO*, certo innescato dal significato di 'selvaggio', 'incivile' (cfr. *TLIO* s.v.). Diversamente [M³] *barriens* (?). L₃ condivide la soluzione di L₇ ma all'interno di una traduzione fortemente rielaborata *La secunda maniera di camelli sono in Barbaria*, mentre è impeccabile γ che traduce *batriani*. Non soccorre invece α perché il capitolo 180 è riscritto. Cfr. anche § 1.2. ♦ *e no si ferrano per nullo tempo*: aggiunta priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *quando s'assemblano carnalmente cole gammelle*: cfr. *por assembler as femelles* con un ampliamento già riscontrato in 178.5 (cfr. anche § 5.4 per una specificazione analoga) e passaggio dalla subordinazione implicita a quella esplicita. ♦ *conviene grande istudio avere*: cfr. *convient grant estude*, ma [M³] N R V *convient avoir grant estude*, non M che ha la lezione dell'ed. di riferimento. ♦ *giammai non tocherebbe la madre*: cfr. *ne touche jamas*, ma M [M³] N R V *iames ne tocherent* (M [M³] N R *tocheroit*) *sa mere*. [3] *segundo lor natura*: aggiunta probabilmente da imputare al traduttore, priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V.

181

[1] *alo mare di Pontho*: probabile lacuna per *saut du même au même*, cfr. *Castoire est une beste qui converse a la mer de Ponto; por ce est il apelez chien Ponto*, ma non si può escludere che l'omissione sia volontaria. Hanno il testo integrale [M³] N R V, non M che ha la stessa lacuna / riduzione. Lo stesso L₃ mostra di fraintendere il passo *Castorno si ène una bestia la quale conversa al mare di Ponto; et perciò ène chiamato come ponto* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 331). ♦ *et est alquanto similliante al cane*: la lacuna / riduzione individuata nella nota precedente ha imposto il passaggio dalla subordinazione alla coordinazione, cfr. *car il est*

auques resembables a chien. [2] et perciò lo seguisceno li cacciadori per averli: cfr. por ce l'ensivent les paisanz por avoir ses coillons, ma M [M³] N R V por ce le sivent le paissant por avoir sa coille. È possibile che cacciadori sia una traduzione contestuale di paisanz, come in 161.2; lo stesso lemma ha dato problemi in 188.2 (cfr. anche § 1.2). Il ricorso al clitico riferito a coglioni sarà dovuto al tentativo di evitare la traduzione di coille, pure in seguito tradotto con coglia. ♦ per quella maestria e per quella parte: cfr. por cele partie, anche M [M³] N R V. ♦ se l'omo lo caccia u' che elli sia veduto: amplia se l'en le chachast, ma l'ampliamento è già in M N R V se l'en le chaisse ou que il est veus ([M³] avrebbe solo l'ampliamento a causa di una lacuna).

182

[Rubr.] *Qui dice del cavriolo: Ci dit de chevrel et de biches, viceversa [M³] N R V Ci dit del cervel, M Du chevrel, ma cfr. anche la nota che segue per la caduta di biches 'becco'. [1] Cavriolo est una bestia: semplifica Chevrel et bisches sont une maniere de bestes, assetto testuale che è anche in M [M³] N R V. È possibile che bisches non fosse comprensibile e quindi sia stato eliminato. ♦ per solamente vederle: cfr. por soulement bone conoissance et le veoir, ma M [M³] N R V por seulement les veoir che è lezione diffusa nella tradizione, cfr. ed. Chabaille, p. 232 e ed. Carmody, p. 159. ♦ va pascendo: la perifrasi con andare + gerundio è anche in M [M³] N R V vet passant, cfr. paissent nell'ed. di riferimento. ♦ se lo lupo lo fiere: cfr. se l'en le fiert, ma il fraintendimento si legge già in [M³] N R V se le leu le fiert, non però M se l'en les fiert. Nota che L₃ forse intuisce l'errore e tenta di rimediare con un'aggiunta se lo lupo ovvero altra bestia lo fiere (ibid.). ♦ dittame: senz'alcun adattamento (cfr. TLIO s.v. dittamo), riproduce meccanicamente diptame, per cui cfr. anche 183.2.*

183

[1] *bestia: omette sauvaige che è anche di M [M³] N R V. ♦ non à isaldamento: cfr. n'e-schaufe, ma M [M³] N R V il n'ont eschaufement. ♦ siguri di non avere febbra: esplicita as-seur de fevre ([M³] N R V as / a fevres). ♦ Et se lo cervio... medicina: segue l'assetto testuale di M [M³] N R V Et certes se li sers fust (M estoit) tués d'un coup ([M³] en un coup, N de cop) seulement sanz plus (M om. sanz plus), il a un os au cuer que mult vaut a meicine (R en medicine), che rielabora et certes il vaut a ce se il fust tuez de un cop sans plus. Neis en son cuer a un os qui mout vaut por medicine. ♦ dicono: cfr. tesmoignent, ma M [M³] N R V dient. [2] Lo cervo medesmo... diptame: la riscrittura di M [M³] N R V Lo cers meismes nos enseigne l'er-be qui est apellee diptapne esplicita il dettato sintetico dell'originale di Brunetto Elles meesmes nos enseignent le diptame. Peraltro il dittamo era stato introdotto con la stessa strategia retorica già in 182.1. ♦ la vertude che-l nostro Singnore mise in quella erba: cfr. la vertu de ceste herbe, ma la declinazione in senso religioso è già in M [M³] N R V la vertu que nostre Sire mist en cele erbe. Cfr. anche § 1.2. [3] al grande bizongno: cfr. a granz medecines, ma M [M³] N R au grant besoing (V non soccorre a causa di una lacuna). ♦ là u' lo serpente dimora e porta la bocca piena d'acqua: caso esemplare di come la strategia retorica tesa a rendere comprensibile il modello francese cominci con la riscrittura della famiglia con le "versioni lunghe" e prosegua con la traduzione di L₇: Il vet au pertuis dou serpent ou toute la boche pleine d'eue diventa in M [M³] N R il s'en vet ([M³] sorvient) au pertuis la ou li serpens maint ou toute la bouche pleine (M plaine sa bouche) d'eiue, V il au pertuis la ou li serpent maint ou toute la boche pleine de eiue. ♦ per lo [ris]uchiamento: cfr. par les espiremenz 'per l'aspirazio-*

ne'. Il lemma è congetturale ed è un *hapax* nel *Corpus OVI* (cfr. però *succhiamento* in Francesco da Buti, cfr. *Commento*, cit., vol. II, p. 327), ma si ipotizza una trafila *risuchiamento* > *ispuchiamento* con lo scambio paleografico di *ri* con *is* e l'inserzione di *p* probabilmente per avvicinamento a *sputacchiamento*, a rigore erroneo, ma plausibile se si suppone un fraintendimento nel contesto. L'alternativa è conservare la lezione del ms. *ispuchiamento* da *sputacchiamento* per incomprendimento del modello, ma occorrerà vagliare la plausibilità di *spucchiamento* e *spucchiare*, per i quali non abbiamo trovato documentazione. ♦ *a una fontana che elli trova*: specificazione che proviene da M [M³] R V *a la fontaine que il trove*, N *a la fontaine et il trove*, mentre nel dettato originale di Brunetto si evita qualsiasi forma di ridondanza *por la paor dou venin cort a la fonteine*. [4] *lo grande Alexandro*: cfr. *Alixandres*, ma M [M³] N R V *li granz Alixandre*. ♦ *un cerchio d'argento*: cfr. *un cercle d'or ou d'argent* e M [M³] N R V *un cercle d'argent ou d'or*. [5] *quando lo cervio... agutamente*: probabile fraintendimento da parte del traduttore che scambia l'udito con la vista, secondo una soluzione priva di riscontro anche in M [M³] N R V, cfr. *quant cerf tienent les oreilles inclines, que il n'oent gouste; mais quant il les drechent amont, il oent aguement*. ♦ *sule rene*: cfr. *sus le cors et sus le crope*, ma M [M³] N R V *sus le cors*. Cfr. anche § 1.1. [6] *Arecon*: cfr. *Arcton* 'Arturo', [M³] *Arcon*, N *Areton*, M R V *Arecon*. ♦ *loro luogo non est se non in luogo molto coverto e riposto*: nota la ripetizione di *luogo* e la dittologia per tradurre *repost*, cfr. M [M³] N R V *lor coverie n'iert ia se en leu repost non*, con l'ed. di riferimento che ha *covee*. [7] *quando elli veno le tracce deli cani e odeno lo loro abbaimento*: dettaglia *la ou il aparçoivent les glattissemenz des chiens*. ♦ *Ma si face tanto... leggiemente*: ampia riscrittura che introduce *ex novo* la sosta alla fontana del cervo che beve l'acqua finendo per appesantirsi, cfr. viceversa M [M³] N R *Et neporquant li veneor le tienent (M add. de) si prés que il se despere et qu'il (M om. qu'il) ne cuide que il puisse son cors iames ([M³] om.) garentir, il (M et) recule ([M³] retorne) arriere corrant et batant (M batent) celle part ou li veneor vient a morir devant lui plus legierement, V Et neporquant li veneor le tienent si prés que il puisse son cors garentir, il retorne arriere corrant et batant cele part ou li veneror vienent a morir devant lui plus legierement*. L'ed. di riferimento ha un assetto non molto diverso: *Et neporquant la ou les veneors qui les chacent les tienent si cort que il se despere et ne cuide que il puisse son cors jamas guarantir, il recule erriere corrant et batant cele part ou les veneors sont, a morir devant eaus plus legierement*.

184

[Rubr.] *Qui dice di tucte maniere di cani*: cfr. *Ci parole de chiens*, ma [M³] R V *Ci dit de tous chienz*, M *Ci dit le compte de tous chiens*, N *De touz chiens*. [1] *sensa vedere*: cfr. *non voianz*, anche in M [M³] N R V, a cui corrisponde γ *non vedentte*, ma a rigore si potrebbe trattare di un passaggio già avvenuto nella tradizione francese, cfr. per es. K *sens veue*. ♦ *cosa*: cfr. *beste*, anche in M [M³] N R V, cui corrisponde ancora γ *bestia*. L'alternanza tra *cosa* 'essere animale' e *bestia* è ben attestata nel *Tresor*, e γ tende a risolverla a favore del più perspicuo *bestia*, mentre L₇ tende a conservare *cosa* a fronte di *chose* (cfr. § 5.2). ♦ *e riconosce lo suo singnore... ama elli duramente*: amplifica *et reconoisse la vois son maistre* e in particolare M [M³] N R V *et reconoist son maistre*. Si noti che l'interpolazione è a rigore fuori contesto. [2] *e elli passa per alcuno ponte... uvero che elli passasse lungo un fiume*: altra interpolazione priva di riscontro nell'ed. di riferimento *et il passe au flun* e in [M³] N R V *et il passe aucun fleuves*, M *parmi un fleuve*. ♦ *elli lassa... la quale non è niente*: prosegue l'ampia riscrittura, cfr. *maintenant que il voit l'ombre de sa char en l'eue, il laisse ce que il porte por prendre*.

l'autre, qui est nient e M [M³] N R V *maintenant qu'il voit l'ombre de cele chose que il a en* (M *add. sa boche, il laisse se que il tient por l'ombre, qui est noienz*. ♦ *Et molti dicono che... ma la veritade est in Dio che ssae onga cosa*: interpolazione priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. Per il motivo dell'inaccessibilità della verità, cfr. anche 157.2, 170.1 e § 1.2. [3] *ma quelli che... sì ssono quelli che*: messa in rilievo a fronte di *mes le tres fiers*, che è anche in M [M³] N R V. ♦ *che altra maniera*: completamento privo di corrispondenza tanto nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V, quanto in γ . Potrebbe quindi trattarsi di un ampliamento singolare di L₇. ♦ *meravillia*: traduzione banalizzante di *droit deablie* e M [M³] N R V *droit diable*. [4] *Li altri cani dimestichi loro nassione*: anacoluto che dipende probabilmente da una lezione non perspicua nella tradizione francese, cfr. V *Li autres chiens de domege naissent* a fronte di *Les autres chiens de domesche nacion*, che è anche in N R, [M³] *Li autres chiens de domege naissans*. Diversamente M *Les autres chiens domesges*. ♦ *cani picciolini, molto cocciosi*: cfr. *petiz chiens*, ma M [M³] N R V *petit chienz coucos*, che è lezione diffusa nella tradizione (cfr. *Tresor*, p. 304: ed. Chabaille, p. 235 *gouz* e ed. Carmody, p. 161 *gouços*). *Coccioso* è da connettere a *cuccio* 'cane di piccola taglia' (cfr. *TLIO* s.v.). A livello comparativo si noti la traduzione rielaborativa di L₃ *Sono picciolini canetti brettongetti* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 333). ♦ *cani più picciolini*: dalla riproduzione passiva del modello con *cocciosi* alla sua banalizzazione, cfr. *chiens camusez*, M *chien camuset*, [M³] N R V *chienz camusot*. Di nuovo fedele al modello L₃ *Et sono altri cani camusetti* (*ibid.*), cfr. *TLIO* s.v. *camusetto* con attestazioni nelle traduzioni del *Tresor*. ♦ *dele donne e dele donzelle*: cfr. *as dames*, ma l'ampliamento è già in M [M³] N R V *as dames et as damoiselles*. ♦ *ispesso*: la riduzione della coppia sinonimica *sovent et menu* è già in [M³] V *sovent* (non in M N R), per cui cfr. nota a 158.2. Il fenomeno è del tutto poligenetico, ma importa per dimostrare che alcune strategie traduttive potevano essere già attive nella tradizione francese a partire da fenomenologie attive della copia. ♦ *L'altra maniera sono brachetti, che per loro natura portano... per conosci-me[n]to di naso*: segue fedelmente l'assetto testuale di M [M³] N R V *L'autre maniere sont brachet qui por* (M *de*) *lor nature portent li oreilles pendanz* (M *clinans*) *et sentent les odors de bestes et d'oisiaus por conoissemenz dou nez* che esplicita il dettato sintetico e informativo dell'originale *Les autres sont brachez as oreilles pendanz, qui conoissent l'odor des bestes et des oisiaus*. L₃ procede per addizione di elementi ridondanti come già nella famiglia con le "versioni lunghe" *L'altra maniera di cani sono bracchi che per loro natura portano l'orechie chinate inverso la terra; et sentono bene l'odore dele bestie salvatiche et deli ucelli per conoscimento di naso* (*ibid.*). ♦ *lo proverbio*: in Brunetto il riferimento è a un'opera specifica, *li proverbes des vilains*, ma si perde già in M [M³] N R V *li proverbe*. [5] *L'altra maniera sono levrieri*: cfr. *Les autres sont loimiers* 'cani da guida' (cfr. *Tresor*, p. 305, nota 320), lezione che inevitabilmente ha dato problemi nella tradizione, M [M³] N R V *Li autre sont livrer* nonostante la palese erroneità visto che poco avanti si parla nuovamente dei levrieri. Anche L₃ rimane inerte sulla lezione di M [M³] N R V (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 333). ♦ *segus*: 'segugi', per trascinamento dal francese, cfr. *sont apelés segus*. ♦ *l'uno caccia bestie campestre e l'altro cervi e l'altro caccia lontre e tassi*: cfr. *les uns chacent cers et autres bestes champestres, les autres chacent loutres et bievres*, ma M [M³] N R V *li unz chaisse beste champestre et li autres cers et li autres chaisent loutres et lievres* (*lievres* è comunque diffusa nella tradizione, è per es. a testo nell'ed. Carmody, p. 161; [M³] *bievres*). Al di là dell'inversione dei membri della struttura coordinata spicca la resa di *lievres* con *tassi*. Viceversa L₃ traduce correttamente *lepri* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 333). ♦ *che sono molto sottili in*

deli fianchi... a prendere bestie: rielabora con qualche aggiunta M [M³] N R V *qui sont plus isnel et plus legier a corre* (M *et courent*) *por prendre beste* ([M³] *om.*) a fronte di *qui sont plus legiers a corre et a prendre bestes de sa boche*. ♦ *porci*: cfr. *senglers* ‘cinghiali’, evidentemente per ellissi di *selvaggio / selvatico / cinghiale* sulla base delle comune locuzione con *porco* per indicare il cinghiale (cfr. *TLIO* s.v. *porco*). [6] *una compagnia*: cfr. *grandisme compaignie*, anche in M [M³] N R V. [8] *di ciò che lo nostro maestro dice in del suo libro*: probabile banalizzazione da parte del traduttore, cfr. *de ce que nos maistres recitent en ses livres* in cui il riferimento è al *De bestiis* e a *Solino* sulla base della *Naturalis historia* di Plinio (cfr. *Tresor*, p. 305, nota 332). ♦ *Jaselite*: cfr. *Jase Lice* ‘Giasone di Licia’ (cfr. *Tresor*, p. 307, nota 323: «è menzionato nella *Naturalis historia* ed è altrimenti ignoto»), ma l’incomprensione è già evidente nella tradizione francese: M N R *Jaselice* con N che usa l’inchiostro rosso per l’intera unità di scrittura, V *Jaselr*. ♦ *si lassoe morire: morut*, ma M [M³] N R V *se laissè morir*. ♦ *dentro dal fuoco*: cfr. *Et la ou li rois Lisemache fu mis en feu por son pechié que fait avoit, son chien se gieta dedenz*, ma il completamento di *dedenz* con un argomento è già in M [M³] N R V *dedenz le feu*, generando una ripetizione a distanza ravvicinata di *feu*. ♦ *Et un altro cane... sopra l’acqua*: segue l’assetto testuale di M [M³] N R V *Et un autre chienz entré en prison avec son maistre, et puis que son seignor fu gités el Toivre, ce est li fleuves qui cort a Rome, li chien se giecté après* (M *aveq*) *lui et porté son cors fors* (M *om.*, [M³] *hors*) *de l’eiue* che rielabora con sostituzioni lessicali e elementi ridondanti *Et un autre chien entra en prison avec son maistre, puis quant l’en le gieta au fluve dou Toyvre qui vient a Rome, le chien se gieta après, et porta la charoigne sor l’eue*.

185

[1] *diricte e late e unghie fiere*: cfr. *ses jambes sont longues et droites, et les ongles fieres*, ma M [M³] N R V *ses iambes sont longues et droites et lees et ongles fieres*. L₃ mostra di dipendere da M [M³] N R V, ma ricorre a un diverso traduce *levate* (cfr. Squillacioti, *Il bestiaro*, cit., p. 334). ♦ *volticcia*: ‘ritorta’, cfr. nota a 177.1. ♦ *cor[co]rello*: cfr. *corcoril*; per il lemma e per la plausibilità dell’intervento sulla lezione del ms. *corterello*, cfr. 131 e in particolare la nota a 131.rubr., oltre a F₁ *chochorello* e Ca *chorcorello*. ♦ *cavi dentro dela testa*: cfr. *durement encavez dedenz la teste*, ma M [M³] N R V *caves dedenz la teste*. ♦ *tira a sséi*: cfr. *atire*, ma M [M³] N R V *tire* (M N R *atire*) a *soy* secondo la solita tendenza al completamento e all’esplicitazione. [2] *E lo suo colore est tale che... tocca*: traduce fedelmente la riscrittura di *Et sa color est si muable que tout maintenant que il atouche aucune chose, il pert sa color* da parte di M [M³] N R V *Et sa color est tielz que il prent color de chascune chose que toche*. ♦ *prendere*: M [M³] N R V hanno *prandre* (V *pandre*) che appiana e banalizza *faindre*. ♦ *pogo*: lacuna / riduzione condivisa da M [M³] N R V, che dopo *poi* nell’ed. di riferimento o *petit* in [M³], *pichot* in N R V, *pou* in M, non fanno seguire *Et en yver maint repost et en esté vient*. Cfr. anche § 1.1. ♦ *currado*: calco su *coraz* ‘corvo’, o forse più probabilmente per incomprensione del lemma francese ([M³] *coras*, R *corras*, N V *corraz*, M *corvs*). La lezione di L₇ è confermata da F₁ *corrad*, mentre Ca omette la relativa. Della scarsa perspicuità di *coraz* informano L₃ che taglia il dettato originale *Et uno picciolino ucello l’uccide* (ivi, p. 335) e a che ricorre al francesismo d’inerzia L₄ *coras*, con forma già corrotta in L *soras*.

186

[1] *di senno*: la riduzione della dittologia *de sens et de raison* è già in M [M³] N R V *de sen*. [2] *Elli si conforta e si rallegra ala battaglia*: riduce *Il flaire la bataille, il se conorte et eslesce* forse a causa della difficoltà lessicale costituita da *flairer* (nota inoltre che V legge *fraira*). L₃ traduce alla lettera *Fiata la battaglia, elli si conforta et rallegrasi (ibid.)*, mentre α interpreta diversamente L₄ *E netiscie dela bactaglia, e confortasi e ralegrasi*, L *E fremita nela battaglia e rallegrasi* (cfr. già Giola, *Sul volgarizzamento*, cit., p. 248). ♦ *quando elli ode lo suono dele trombe*: con passaggio dal sintagma preposizionale alla frase avverbiale, cfr. *au son des busines*. ♦ *quando elli sono tra li nimici*: aggiunta priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. [3] *e-l cavallo d'Alexandro, che ebbe nome Buccifalas*: segue l'assetto testuale di M [M³] N R V *et le cheval Alixandre qui ot non Bucifalas* che esplicita *Bucifax d'Alixandre*. ♦ *montare e discendere*: cfr. *monter et chevachier*, M [M³] N R V *douter* (M *dounter*, N *doumer*, [M³] R *donter*) *et chevauchier*. L₃ traduce *domare et cavalcare* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 335). ♦ *simplici: varia lectio* nella tradizione francese, cfr. *debonaire*, M [M³] N R *nice*, V *niete*. ♦ *Alexandro*: la sostituzione di *li rois* con *Alixandre* è già in M [M³] N R V. ♦ *et si avea in mezo dela fronte ij grossi facti a maniera di corna*: cfr. *et si avoit .ii. boches autresi come cornes* e M [M³] N R V *et si avoit enmi le front .ij. boches* (N *botes*) *autresi come cornes* con la specificazione contestuale *enmi le front* ripresa nel testo italiano. Nonostante le lezioni di F₁ *a maniera di chornno due bozzi in meço la frontte* e Ca *a maniera di chornna due bozi in mezo della fronte* sembrino più allineate al modello francese a causa della corrispondenza tra *boches* e *bozzi*, la lezione di L₇ non solo è accettabile (cfr. *GDLI* s.v. *grosso*² 'la parte più voluminosa e rilevante di un corpo'), ma rimane più vicina al francese da un punto di vista sintattico, di modo che il sospetto di un intervento per contaminazione in γ è forte. Non presenta incertezze L₃ *et ancora aveva infra la fronte due borçoli fatti come due corna (ibid.)*, per cui cfr. *TLIO* s.v. *borzolo* e *borzola*), mentre la versione α almeno in L₄ sembra incorrere nel comune fraintendimento *boche / bocche* traducendo *e avea due bocche come .ij. corna* appianato in L *e avea due corna* (per un fraintendimento identico in L₇ cfr. nota a 180.1). Cfr. anche nota a 186.6 per un altro possibile caso di contaminazione. [4] *Si troviamo... fue morto*: rielabora *Et le cheval Craterei le duc de Galatas, que quant son sire fu mort* in particolare ricorrendo alla relativa con verbo o locuzione appellativa, utilizzata già da M [M³] N R V in 186.3 per il cavallo di Alessandro Bucefalo, non però qui perché presentano l'assetto testuale dell'ed. di riferimento. ♦ *ucise séi e lo suo singnore, u volete voi lo suo cavalcatore*: tipico ampliamento semanticamente vuoto di M [M³] N R V *ocist soy et son seignor ou volés vos* (M *om. volés vos*) *son chevauscheor* a fronte di *ocist soi et son chevauscheor*. Per l'inserzione dello stesso operatore di disgiunzione, cfr. 131.2. [5] *lo rei de Stiche si combatette*: cfr. *li rois de Scithe se combati*, ma già nella tradizione francese non era chiaro che fosse il re di Scizia, cfr. M *le roy de stichesse se combati*, [M³] *li rois de Sithes combati*, N *li rois de stichesses combati* (*de stichesses* con inchiostro rosso), R *li rois de stichese combati*, V *li rois de tiches combati*. ♦ *vistamente*: cfr. *vistement* 'energicamente', cfr. nota a 178.2. [6] *Che vo vollo dire... u per male che abbia elli*: ampia riscrittura priva di riscontro tanto nell'ed. di riferimento quanto in M [M³] N R V, cfr. *Car il est chose provee de mainz chevax, qui plorent et gietent larmes por la mort son seignor*, coerente con altre riscritture, come per il riferimento all'azione ordinatrice di Dio sulla natura o per la tendenza a rettificare il contenuto dell'originale sulla base dell'esperienza comune, o ancora per il ricorso alle formule appellative (cfr. nota a 163.5). ♦ *rifrangere*: cfr. *refroidir*, ma si riscontra una certa *varia lectio* nella tradizione

francese, M N R *refraindre*, [M³] V *rafroidoier*. *Refraindre* è in T secondo l'ed. Carmody, p. 163. ♦ *in del parto dela cavalla: esplicita en son parte*. ♦ *nasce al polledro una vena in mezo dela fronte*: cfr. *naist un venifice d'amors qui vient enmi le front dou polain*, cioè 'un talismano d'amore'. La lezione di γ *un beneficio d'amore* rispetta fedelmente la fonte con probabile betacismo, ma cfr. nota a 186.3 per il comportamento di γ . L₃ ha *nasce alo puledruccio uno beneficio d'amore entro la fronte* (*ibid.*). ♦ *più la bocca*: minima omissione, cfr. *plus son nés et sa boche*, lezione da cui non si discostano M [M³] N R V. [7] *fondato*: 'di forte complessione fisica', cfr. *soude*, ma M [M³] N R V *fondé*, da cui dipende anche L₃ *fondato*. Per questa rara specializzazione semantica, possiamo citare un es. fuori dalla tradizione delle versioni toscane in Francesco da Barberino; *Cavagli ad ciò usati, / forti, fatti e fondati / e tagli che, s'è mistieri, / a correr sien manieri* rispecchiato nel latino *Equos adhibe ad hoc aptos, fortes, factos etiam et fundatos quique ad currere sint veloces* (*I Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, a cura di Francesco Egidi, voll. 4, Roma, Società Filologica Romana, 1905-1927, vol. III, p. 94), anche se sorge il dubbio che Francesco possa dipendere proprio dalla lettura del *Tresor* o delle sue traduzioni toscane con le lezioni *fondé / fondato*. Cfr. anche § 1.1. ♦ *pieniero*: cfr. *plenieres*, per questo crudo francesismo già in 137.3 e 177.3, cfr. anche § 1.2. ♦ *grande pecto*: cfr. *granz piz large*, ma l'omissione è condivisa da M [M³] N R V. ♦ *tachato di nero e di spessessa*: cfr. *tachiez de nouz*, giusta la fonte Palladio che ha *corpus omne musculorum densitate nodosum* (cfr. *Tresor*, p. 310), mentre l'ed. Carmody, p. 163 mette a testo *tachiés d'espoisseté*. La lezione di L₇ dipende al solito da M [M³] R V *tachiés de noir et d'espoiseté*, N *tachiez de noir* cui segue una breve lacuna. L₃ ricorre a un francesismo non adattato *taccato di nero et d'isposeté* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 336 con la relativa scheda in Id., *Gallicismi*, cit., p. 31 s.v. *isposeté*). [8] *velliuta*: cfr. *vellue* 'pelosa', l'esito palatalizzato è raro ma attestato, nel caso specifico si spiegherà a partire da una forma come *veillue* [M³] N R V (M *velue*). [9] *grollante*: cfr. *crolanz* 'tremante, flessibile'. ♦ *tenente a volontade dell'omo*: cfr. *tenanz a ta volenté* 'ubbidiente alla tua volontà', si noti che L₇ a differenza dell'ed. di riferimento e di M [M³] N R V non passa dalla 3^a pers. sing. alla 2^a nella rassegna delle proprietà del cavallo, mantenendo la struttura fondata sull'iterazione di *dé homo guardare* e simili. [10] *bai*: cfr. *bai* 'rosso fulvo' (cfr. *TLIO* s.v. *baio*). ♦ *ferrante pomello*: cfr. *ferant pomelé* 'chiazato di grigio', cfr. *TLIO* s.v. *ferrante*. La resa *pomello* dipende probabilmente dal mancato riconoscimento del participio, si tratterà quindi di un adattamento occasionale. In questo luogo rimane al di qua dell'adattamento L₃ con *pomelé*, per altro non isolato nella documentazione italiana antica, mentre altrove ricorre a *pomellato* (cfr. *TLIO* s.v. *pomellé* e *pomellato*). ♦ *terim*: cfr. *cervin* 'cervino', ma la forma corrotta, ms. <in>*terim*, è già in R V *terim*, N *terrim*, M *terrmon* o *terrinnon* di lettura dubbia ([M³] *cervin*). La medesima corrottela è in L₃ *terimi* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 336), mentre in α il traduttore si allontana dal dettato francese con L L₄ *falago* 'di colore scuro' (cfr. *TLIO* s.v.). ♦ *u d'altro meschiamento... di molti meschiamenti*: cfr. *ou vairon, ou d'autre maniere que tu porras trover maillor et plus avenable*, mentre leggono M [M³] N R *ou vairon* (M *om. ou vairon*) *ou d'autre maniere que tu porras eslire meillor ou plus avenables*, V *ou vairon ou d'autre meserre que tu porras eslire meillors ou plus avenables*. Si rimane in dubbio se L₇ abbia introdotto *meschiamento* per rendere *vairon* 'pezzato' o viceversa più verosimilmente *maniere* come suggerirebbero l'indefinito *altro* e il completamento della struttura comparativa con *meschiamenti*. L₃ mostra un'affinità che sorprende al di là della comune discendenza dalla famiglia con le "versioni lunghe" o *vaio o d'altra mescolança, che potrai eleggere miglori et più avenevili* (*ibid.*), ma cfr. nota seguen-

te. Sul luogo cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 135. [11] *Acciò che una maniera sono destrieri grandi*: cfr. *Et por ce que il i a chevaux de plusors manieres, a ce que les uns sont destriers granz* e M [M³] N R V *Et por ce que il i a cheval de plusors messerres* (N *mesures*, M R *manieres*), *a ce que li uns sont destrier grant*. La riduzione di L₇ sembrerebbe il tentativo di colmare una lacuna vera e propria se il sintagma *di molti meschiamenti* del paragrafo precedente corrispondesse al sintagma *de plusors* + sost. come pare più plausibile. Viceversa L₃ presenta un testo integrale *imperciò che elli ci àne cavalli di molte maniere. La prima maniera di cavalli sono destrieri grandi* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 336). ♦ *la tersa maniera*: ma cfr. *les autres*, anche in M [M³] N R V. ♦ *sovenente di sciolgere lo più sano... le proprietade e li costumi*: segue l'assetto testuale di M [M³] N R V *sovenans* ([M³] *sovrain*) *d'eslire le plus sainz et le miels* (N *plus*) *portant et de eslire chevaus a ton oes* (M *choiz*), *qui ait les proprietes et les teches* a fronte di *sovenanz a eslire cel cheval a ton eus, qui ait les proprietes et les teches*. Nota che L₇ traduce *dé homo conoscere di cavallo* in luogo di *de eslire chevaus*, mentre γ è più vicino al modello *dé l'uomo elegiere*. ♦ *anbiare*: 'procedere avanzando alternatamente insieme le zampe dello stesso lato' (cfr. *TLIO* s.v.). ♦ *non sia affollato... beffato*: cfr. *ne soit afolez par joenece ne soit afolez par veillesce* e M N R V *ne soit afolés por trop ioenté* (M *jennesce*) *ne* (R *add. afollés*) *por trop veillesce* (N integra nel margine sinistro il segmento perché nello specchio di scrittura ha solo *ne soit affollez par veillesce*), [M³] *soit afollés por trop veillesce*. La diffrazione *affollato / beffato* intende probabilmente sciogliere l'ambiguità di *afoler* 'fare perdere la ragione' e 'guastare': il cavallo è irrequieto per la giovinezza e guastato per la vecchiaia (cfr. Squillacioti, *Gallicismi*, cit., p. 27); ma la sostituzione di *affollato* con un lemma semanticamente vuoto nel contesto come *beffato* potrebbe dimostrare l'impaccio del traduttore, se γ non leggesse proprio *non sia affollato per troppa vechiezza né per troppa giovinezza*. La versione ridotta di L₃ potrebbe dipendere proprio da questa ambiguità *non sia affollato per troppa gioventudine* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 337). [13] *no- li puote homo bene conpiutamente conoscere*: probabile aggiunta del traduttore, priva di corrispondenza nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. È avvicicabile a 162.2, che dipende però dalla famiglia con le "versioni lunghe". ♦ *l'una est parevile e l'altra privada*: cfr. *les unes sont aparisanz et les autres non, mes sont privees*, ma M [M³] N R V con sviluppo del tutto poligenetico *les unes aparissanz et les autres privees*.

187

[Rubr.] *Qui dice dela natura del'olifante*: cfr. *Ci parole de oliphanz*, V *Ci dit de olifant*, N R *De olifans qui est la plus fort* (N *grant*) *beste*, M *De l'oliphant que est la plus beste forte qui soit*, [M³] *Del olifant*. [1] *promoisto*: adattamento rimasto a metà tra francese e italiano, cfr. *promostre* e in particolare *promoiste* [M³] N R V. ♦ *mectesela in bocca*: cfr. *mete la en sa boche, et por ce que la promostre est garnie d'yvoire*, con una riduzione / lacuna che è anche in M [M³] N R V e quindi anche in L₃ (cfr. Squillacioti, *Il bestiario*, cit., pp. 337-38). Per un quadro più completo sulla tradizione, cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., pp. 1002-3. Cfr. anche § 1.1. ♦ *e est quello becco di sì grande forsa*: l'esplicitazione del soggetto della frase dipende dal testo abbreviato della famiglia con le "versioni lunghe" (cfr. nota precedente) M [M³] N R V *et la met en sa boche et este de si granz force* a fronte di *et mete la en sa boche, et por ce que la promostre est garnie d'yvoire, est il de si grant force*. ♦ *et altri sono che chiamano quello becco budello*: aggiunta, presente anche in γ , priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. È senz'altro da scartare l'ipotesi di un errore per *muzello* anticipato e in qualche modo

glossato qui a lato di *promoisto* (cfr. nota seguente): *budello*, che nel *TLIO* è attestato quasi solo nel significato di ‘intestino’ o ‘interiora umane o animali’, è un notevolissimo prestito semantico dal francese, in cui viceversa è ben documentato il significato di ‘proboscide’ (cfr. *Godefroy Compl.* s.v. *boel* e *DMF* s.v. *boyau*). Pertanto, in assenza di nuovi elementi che possano ricondurre l’attestazione a un trascinamento dal modello, l’aggiunta è una spia notevole dell’osmosi franco-toscana testimoniata da L₇, in cui si arriva a introdurre una notazione lessicale originale orientata sulla lingua di partenza. [2] *ferire del suo muzello un asino*: cfr. *ferir a un asne*, ma il completamento è già in M [M³] N R V *ferir de son mousel un asne*. ♦ *promecte davante lui*: la minima aggiunta per tradurre *fiance* deriva da M [M³] N R V *fiance avant de lui*. [3] *clochetto*: ‘uncino di ferro’, cfr. *TLIO* s.v. *crocchetto*. Per *-l-* in luogo di *-r-*, cfr. § 2.3.4. ♦ *et est si forte per sua natura che*: cfr. *et por ce*, ma l’ampliamento è già in M [M³] N R V *et est si fort por sa nature que* con il solito scopo di rendere il testo più chiaro e leggibile. ♦ *si vanno insieme a compangne... armati*: “versione lunga” di M [M³] N R V *si vont ensembles a compaignons come* ([M³] *a compaignie come*, N *a compaignie a la maniere de*, M R *a compaignes a la maniere de*) *chavaliers*, senza riscontro nell’ed. di riferimento. Interpretiamo *compangne* come ‘compagnia’ (cfr. *TLIO* s.v. *compagnia*). ♦ *Et troviamo che... tohare*: cfr. *Mes Alixandres fist faire a l’encontre ymaige de couvre pleins de charbons ardanz en tel maniere que elles cuisioient et brisoient le bec de l’oliphant, si que il ne referoit plus por la paor dou feu*, che è così riscritto in M [M³] N R V *Mes Alixandre fist fere home de cuire* (M *add. a*) *grant planté plains de carbonz ardanz, en tel maniere que quant li olifant le feroient de lor musel, il le brusoit* ([M³] *l’enbrusoit*) *si fort dou feu qe il ne* (M N R *add. le*) *voloit plus tochier* (N *ost:ier*), in cui sono livellate le difficoltà *ymaige* → *home* e *cuisioient et brisoient* → *feroient de lor musel e brusoit*. L₇ rielabora l’assetto testuale della famiglia con le “versioni lunghe” rendendo più perspicuo il contesto *Et troviamo che elli combatteteno colo rei Alexandro* (per questa funzione di *Et troviamo*, cfr. nota a 186.4 e § 5.4) e allo stesso tempo sopprimendo *si fort dou feu*, che è ridondante. [4] *segondo bestie est grande senno*: cfr. *a molt grant sens*, ma M [M³] N R V *a mult grandisme* (M N R *grant*) *senz selonc nature de beste*. ♦ *Et quando elli vanno... altri*: la ristrutturazione della sintassi di *Et vont grant torbe ensemble a eschilles, dont li ainznés est chevetain par devant touz* dipende da M [M³] N R V *Et quant il vont grant torbe esemble, li anznés est chevetain por devant tous li autres* (M N R *et li autres*), con paraipotassi in L₇. ♦ *meslea*: ‘mischia’ francesismo, per la cui diffusione cfr. Cella, *I gallicismi*, cit., pp. 230-31; cfr. anche § 5.2. ♦ *non nuoceno*: cfr. *ne usent*, ma M N R V *ne nuissent*, [M³] *n’en usent* (?). [5] *est tale che*: cfr. *est que*, ma M [M³] N R V *est tielz que*, come in 199.2. ♦ *quello che est congiunto... face altrectale di lui*: rielabora forse autonomamente *se li uns pert sa moillier ou ele son baron, il ne joint jamas a nul autre*, rispecchiato in questo caso quasi fedelmente da M [M³] N R V *se li uns pert sa feme* (M N R *moillier*) *ou ele lui, il ne se* (M *om.*) *iont iames a autres*. [6] *amonestamento*: cfr. nota a 172.2. ♦ *mandragone*: ‘mandragola’, cfr. *TLIO* s.v. *mandragola*. La forma con *-n-* è confermata da 199.1. [7] *Et fanno li loro fillioli inn aqua*: dipende da M [M³] N R V *Et font lor filz en eiue* che appiana drasticamente *Et quant li tans vient du part, c’est .ii. ans après lor assemblement, il s’en vont dedenz un estanc jusques au ventre, et la mere depose son fiz*. ♦ *guarda*: cfr. *aguaite*, ma M [M³] N R V *garde* con semplificazione lessicale. [8] *che tucti animali guida*: cfr. *qui tout guie*, ma M [M³] N R V *que a* (M N R *om.*) *touz animaus guie* con la solita tendenza all’esplicitazione ridondante del dettato originale. ♦ *che elli lo rilievano... come puntelli a rrilevarlo suso*: rielabora l’assetto testuale di M [M³] N R V *qu’il le relievent, mes li petit olifant i font* ([M³] *sont*) *mult* (M *om.*) *grant aide a*

relever, car il metent lor musel desouz lui (M om.) a grant force, che a sua volta agevola la comprensione di tant que le petit oliphant vient, qui le relieve a la force de son bec et de sa boche, que il met desouz lui.

188

[**Rubr.**] *Qui dice dela natura dela formica e d'altre formiche:* cfr. *Ci parole de formies*, [M³] N R V *Ci dit de formis*, M *Ci parle des fromis*, la minima aggiunta dipende da 188.2, un paragrafo che è variamente rielaborato rispetto al modello francese. Anche la tradizione francese conosce esempi di rielaborazione della notizia sulle formiche in Etiopia, cfr. Beltrami, *Tre schede*, cit., p. 158, a dimostrazione che si tratta di un punto “sensibile” per l’inserimento di interpolazioni. [2] *quelli de Ethiopia:* perifrasi per tradurre *les ethiopiens*, che è anche in M [M³] N R V, probabilmente per evitare il francesismo *Thiopiens* come in 194.1. ♦ *uno canetto da guardare magione:* amplificazione esplicativa esemplata su 184.4, cfr. *chenez*, che è anche di M [M³] N R V. ♦ *nullo che a lloro andasse... perdere la vita del corpo:* segue l’assetto testuale di M N R *nuls que a lor alassent ne le porroient avoir, ainz convendroit lor perdre la vie dou cors*, [M³] V *nus le puet avoir, ains lor convendroit la vie perdre dou cors s’il la lassent* in cui lo sviluppo *s’il la lassent* dipenderà in origine da *a lor alassent*, rielaborazione del dettato sintetico e conciso dell’originale di Brunetto *que nus ne puet avoir sens mort*. ♦ *una gente che ssi kiamano li paisanti:* palese fraintendimento di *les paissanz* (N *passant*). Per la difficoltà di tradurre il lemma francese, cfr. anche 161.2, 181.2 e § 1.2. ♦ *e ponno loro addosso U casse... sì che non possano cadere per lo notare:* ampliamento privo di riscontro nell’ed. di riferimento e in M [M³] N R V, cfr. *chargie de bons coffres*. ♦ *elle vi metteno di quello oro in maniera di loro ripostallia:* segue l’assetto della famiglia con le “versioni lunghe” M [M³] N R V *il mettent dedenz de celui or en maniere de repostailles* a fronte di *il metent dedenz tout l’or*. *Ripostaglia* è un crudo francesismo, attestato nel *Corpus OVI* solo in testi di traduzione (diretta o indiretta) dal francese. ♦ *karicate dell’oro:* cfr. *chargee*, ma il completamento con l’argomento è già in M [M³] N R V *de l’or / d’or*. ♦ *lo singnore dele giomente:* esplicita *son maistre* o più probabilmente specifica M [M³] N R V *li maistres*. ♦ *sì come fanno li polledri... richi e manenti:* ampia riscrittura di M [M³] N R V *con sont* (M [M³] N R *font*) *li pollin por lor meres*. *Li iument quant ele oent ses filz, il se bot en l’eue corrant et no*◌*iant* (M *vient*) *ou tout l’or qui est en le colfles, et s’en vient corrant et batant outre, avec tot l’or qui est en ses coffres*. ♦ *Quando cioe avviene... le giomente:* aggiunta priva di riscontro tanto nell’ed. di riferimento quanto in M [M³] N R V.

189

[**Rubr.**] *Qui dice de una bestia che à nome iena:* soluzione che si ritrova in caso di lemmi o referenti poco noti, cfr. 151.rubr. e 154.rubr. [1] *delli omini morti:* cfr. *des mors*, ma M [M³] N R V *d’omes* con ripetizione a distanza ravvicinata *habite en cimitiers as homes, et manjue les cors des mors*. ♦ *piegare:* riduce *plier, se ele ne se torne toute en cele part que ele viaut. Et ensit les maisons et les estables*, o meglio M [M³] N R V *plier se ele ne se torne cele part*. Ampliamenti e riduzioni procedono spesso di pari passo nella famiglia con le “versioni lunghe” e in L₇, cfr. qui *supra* 188.2 con un assetto testuale ampliato in M [M³] N R V a sua volta ampliato da L₇. ♦ *che non se ne prendeno guardia:* relativa appositiva priva di riscontro nell’ed. di riferimento e in M [M³] N R V. [2] *di tale vertude e di tale forsa:* amplifica *de tele*

vertu, che è anche in M [M³] N R V. Cfr. anche § 1.2. ♦ *à tochatà*: cfr. *touche*, ma M [M³] N R V *a toché*. ♦ *li antichi savi*: cfr. *les anciens*, ma [M³] N R V *li anciens sages*, non M *les anciens*. [3] *in Ethiopia istanno queste bestie... carnalmente*: rielabora *en Ethiope gist ceste beste avec la feme dou lion*, anche in M [M³] N R V. ♦ *cocote*: riproduce meccanicamente il francese *cocote* ‘crocotta’. ♦ *chiudelo quando unqua ella vuole come uno bussulo*: secondo M N R *le reclot quant il velt come une bouste* (M *beste*), [M³] V *le recoit ausi come une beste* <sa> a fronte della “versione abbreviata” dell’ed. di riferimento *le reclot come une boiste*, con traduzione appropriata di *boiste* (cfr. TLIO s.v. *bossolo*).

190

[1] *Lupi abbondano in 'Talia... inn altre parte assai*: dipende dall’assetto testuale di M [M³] N R V *Loup abonde en Ytalie plus que en autres pais* ([M³] *pars*), *mes il n'a encore en autre part assés* a fronte di *Loup habonde en Ytalie et en maintes autres terres*. ♦ *in dela bocca e in del collo*: cfr. *Et sa force est en la bouche et ou piz; et es reins n'a il point de force, et son col ne puet pas plier arriere*; secondo l’eziologia già chiarita da Giola, *La tradizione*, cit., p. 138, l’errore d’anticipo, emendabile perché nel contesto non dà senso, risale alla tradizione francese, essendo in M V (in particolare in M *sa force est en son col* con caduta di *en la bouche*). N R *Sa force est en la bouche et en son pis, mais en ses reins n'a il point de force et son col ne puet il pas plier arrieres*, [M³] *Si a force en sa boce, mes en ses reines n'a il point de force, et son col ne puet il pas plier arrieres*. L₃ riduce il segmento *Et la sua força si ène tutta nela sua bocca* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 342). Cfr. anche § 1.1. ♦ *molti lupi maschi seguisceno la femina e li vanno tucto intorno*: di nuovo secondo M [M³] N R V *plusors masles sivent la famelle et il vont touz environ* che appiana le difficoltà di *plusors loupf ensivent par route une lieue*. ♦ *lo più gattivo e lo più laido*: l’amplificazione è già in M [M³] N R V *le plus chaitif et li plus [l]aide* (in N *le plus laide* ma con richiamo e integrazione in margine) a fronte di *le plus laide*. ♦ *vicine là o' est lo loro covamento*: esplicita *voisines a sa coverie* secondo M N R *voisines la ou il a sez covance*, [M³] V *voisines la ou a ses voanses*. Non ci sono note altre attestazioni italiane antiche (cfr. TLIO s.v.). [2] *l'omo perde la voce, sì che elli non puote gridare*: “versione lunga” da attribuire probabilmente al traduttore, cfr. *li hom ne puet pas crier*, anche in [M³] N R V (M non soccorre a causa di una lacuna). ♦ *lo lupo perde tucta la sua fieressa*: cfr. *il despose tote fierté*, ma M [M³] N R V *le loup pert toute fierté* (M *sa fierté*). ♦ *correre*: il modello francese fa seguire *Et en la fin de sa coe a une laine de amors que li lous oste a ses dens, quant il crient estre pris*, che manca però anche in M [M³] V, probabilmente per omeoteleuto *Et... Et...* (la lacuna è anche in [V²]), non in N R. ♦ *urla*: banalizzazione di *ule* ‘ulula’, probabilmente già nell’antigrafo servito per la traduzione, cfr. [M³] N R *urle*, V *u«e»rle*, ma M *ulle*. ♦ *Et quando va la nocte a involare... quelle che sono dicte*: seconda ampia interpolazione dopo 172.3, a cui si possono affiancare di nuovo passi paralleli del cosiddetto *Bestiario toscano*, ma con l’avvertenza che si tratta di elementi che si rintracciano nei bestiari medioevali (cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., pp. 139-40 sul luogo in questione con rinvii alla tradizione mediolatina): *e quando elli viene a intrare in alcuno luogho per involare, si va molto guardingamente, e sse elli facesse alcuno sentore, sì ssi prende li piedi colli denti e sì se li morde fortemente... L'altra natura si è che elli ae si [sic] reddo lo collo che non lo può volgliere se non collo pecto insieme* (Garver e McKenzie, *Il Bestiario Toscano*, cit., p. 24). [Rubr.] *Qui dice dela natura del lupo cervieri*: la divisione di capitolo è anche in M [M³] N R V (cfr. anche § 1.2). A questa struttura aderisce anche L₃ (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 344). [3] *homo*

appella cervieri e altri l'apella luberna: secondo il dettato ridondante di M [M³] N R V *l'en a-pelle cervier et autres l'apellent luberne* a fronte di *l'en apele cerviers ou luberne*. *Lupo cerviere* è la denominazione comune per la lince nella documentazione italiana antica: cfr. *TLIO* s.v. *lince, luberna, lupo*. ♦ *sono tachati di nero a guiza di pomellete*: inverte *sont pomelés de noires taiches autresi come lonce*, anche in M [M³] N R V, creando un *hapax* come *pomelletta* (cfr. *TLIO* s.v.). L₃ rimane più fedele al dettato originale, ma mostra comunque la stessa tendenza ad evitare la traduzione di *taiches*: *sono pomellati di nero, taccati come lonça* (*ibid.*). Per un raffronto cfr. anche 186.9. ♦ *e vede dal'altra parte*: probabile aggiunta del traduttore, priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *in del suo pecto*: in realtà *de sa orine*, ma cfr. M [M³] N R V *en son piz / pis* lezione che potrà essere stata introdotta sulla base della variante sinonimica *pisse* o ancora *pissat*, a testo nell'ed. Carmody, p. 167, del resto l'ed. Chabaille, p. 248 edita *de son piz*. L₃ non focalizza il problema e traduce con il fraintendimento *nelo suo petto* (cfr. Squillaciotti, *Bestiario*, cit., p. 344), almeno prolungando l'incomprensione al testo che segue avanti, cfr. nota a *cuopre la sua orina col sablone*. ♦ *liguires*: conserva la forma senza adattamenti, prassi del resto comune per i nomi di pietra, cfr. *TLIO* s.v. *ligurio*. ♦ *cuopre la sua orina col sablone*: traduce *ont veu covrir sa orine de sablon*, o meglio M [M³] N R V *il covre son orme* ([M³] R *orine*) *de sablon*, con la distinzione tra *orme* e *orine* a volte opinabile. Ad ogni modo importa notare che L₇ non comprende la relazione con il contenuto precedente, facendo nascere il lincurio dal petto della lince, anziché dall'orina, mentre L₃ legge o interpreta *orme*, confermando di non avere inteso il passo *et ciò conosce bene la bestia medesima che l'æ nelo suo petto. Et secundo che dicono li omini elli cuopre l'orme di suo andare* (*ibid.*). All'interno della tradizione di L₇, γ riporta *orma* per lo stesso banalissimo scambio. Cfr. viceversa la versione α con L *secondo che lli uomini l'anno veduto coprire col sabbione*, L₄ *secondo che homo l'à veduta coprire col sabione*. ♦ *che pare che natura li abbia insengnato*: riformula e esplicita *par une envie de nature*, che è anche in M [M³] N R V.

191

[**Rubr.**] *lucrote*: 'leocrocata' animale a metà tra il leone e la iena (cfr. *Tresor*, p. 319, nota 336). [1] *sono tucti insieme ala maniera d'uno osso*: cfr. *sont touz d'un os*, ma M [M³] N R V esplicitano *sont* (M *om.*) *touz emsemble a la maniere d'un os*.

192

[**Rubr.**] *manticoras*: altro animale favoloso come la leocrocata. Cfr. *TLIO* s.v. *manticora*. [1] *che dimora inn India medesimo*: esplicita il rinvio al capitolo precedente, cfr. *en cel país meesmes* e soprattutto M [M³] N R V *que maint en celui pais* (V *om.*) *meismes* (testo di R). ♦ *un'ora istae... di sopra*: esplicita ma di fatto fraintende *ore maint l'un desoz et ore l'autre*, che è anche in M [M³] N R V. Cfr. la corretta traduzione di L₃ *Et giacciono in tale maniera, quando di sotto et quando di sopra* (Squillaciotti, *Il bestiario*, cit., p. 346). Si allontana radicalmente da questo assetto testuale la versione α secondo L₄ *E à .iiij. ganbe di socto e .iiij. sopra, e tal fiata corre con quelle di socto, tal fiata con quelle di sopra, già sia ciò che si siano di socto e di sopra l'uno come l'autro; e aviciendale secondo che lli pare quand'elli à alcuna stanchitade per alcuno corso ch'elli à facto*, senza alcun riscontro nella tradizione francese (cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 974).

193

[1] *amica*: cfr. *aimés*, anche [M³], ma M N R V *amie*, del resto *amie* non è variante isolata nella tradizione francese, per es. è a testo nell'ed. Chabaille, p. 249. Lo stesso L₃ traduce *ed è-ne molto amata da tutti li animali fuori che dalo dragone* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 347). ♦ *gitta lo suo fiato*: perifrasi per tradurre *fleire*, anche in M [M³] N R V. ♦ *e di sì grande odore*: il sintagma manca in γ e sembrerebbe essere un'aggiunta priva di riscontro nel modello francese, in realtà risponde a una ricollocazione a partire da *fleire si douz et si soef que toutes bestes qui sentent l'odor s'en vont devant li*, anche in M [M³] N R V con minime differenze *celui odor s'en vont a lui*. ♦ *per quello odore*: è aggiunta di M [M³] N R V con ripetizione ravvicinata secondo un uso ben frequente nella famiglia con le "versioni lunghe", priva di riscontro nell'ed. di riferimento. [2] *oderete come e per che guiza*: cfr. *orez por quoi*, ma M [M³] N R V *oroiz coment et por quel guize*. ♦ *le 'nterallie e la matrice*: cfr. *les entrailles*, anche in M [M³] N R V, dittologia per esplicitare il crudo francesismo *'nterallie*. Cfr. *TLIO* s.v. *entraglie* e soprattutto la scheda lessicale s.v. *enteraglie* in Squillacioti, *Gallicismi*, cit., pp. 28-29. ♦ *giamai*: cfr. *plus en nulle maniere* con lieve riformulazione che risale a M [M³] N R V *iames*.

194

[Rubr.] *parauda*: cfr. *parande* 'parandrio', altro animale favoloso, cfr. *Tresor*, p. 321, nota 338. Lo scambio tra *n* e *u* è ampiamente diffuso nella tradizione francese, N R *paraude*, mentre V legge *paarde* e *parde* all'inizio del capitolo, così anche [M³]. [1] *colore d'orso*: si mantiene la lezione su rasura perché *oro* è una correzione erronea, cfr. *color de ours*. *Oro* è anche lezione di γ , ma la banalizzazione *oro* è del tutto poligenetica nella tradizione. ♦ *di cui lo cointo fece mensione qua arrieto*: riferimento a 185.1.

195

[2] *iscimmia porta li fillioli a una portatura*: cfr. *singe porte .ii. filz*, anche in M [M³] N R V, ma cfr. ed. Carmody, p. 169 *singes portes .ii. fiz a une portee*. Di questo sviluppo, evidentemente poligenetico, reca traccia anche L₃ *la scimia sì fae due figliuoli ad una volta* (Squillacioti, *Il bestiario*, p. 348). ♦ *or aviene che... fusse legato*: rielabora l'assetto testuale di M [M³] N R V *dont ele aime l'une si tendrement (M N R forment) que touz iors le tient entre ses bra*ç*z (N R branches) et l'autre despít, tant que il nel veult veoir devant soy, ainz est besoing que il li estoit derrieres apichiés as reines. Or vient li chaisseor por le boscage, li singne ot peor plus de soy que de ses filz, si laisse son filz que plus aime por delivrer ses mainz et escappe soy et sez filz qui est moins amés por ce qu'il se tient si fortement derieres (M [M³] N R add. com se il fust bien lies as reins)* che rielabora a sua volta *dont ele aime l'un si forment que ce est mervoilles, et l'autre despíte; por quoi il avient que quant l'en le chace, que ele porte son amé filz entre ses braz, et l'autre sor ses espalles, et s'enfuit tant come ele puet. Mes la ou l'en la chace et la tient si cort que ele crient de son cors meesme, il li covient a deguerpir son chier filz; mes l'autre se tient si fermement au col sa mere que il eschape dou peril la ou la mere s'enfuit*. Potrebbe essere da emendare *appiculato* in *appiccato* secondo la lezione di γ *appichato*, ma intendiamo 'fatto piccolo' e quindi 'rannicchiato', accettabile nel contesto. Viceversa abbiamo integrato à in *elli [à] tale paura* con il sostegno di γ *ella à ttale paura* e del modello francese *li singne ot peor*. ♦ *dele quale si tacerà... dicto n'à*: aggiunta di M [M³] N R V *des quelz se taira ore li contes a parler plus que dit en a*, priva di riscontro nell'ed. di riferimento.

196

[1] *Irtania*: cfr. *Yrcaine* 'Ircania', regione dell'antica Persia a sud del Mar Caspio (cfr. *Tresor*, p. 323, nota 340). Ca *Ircania* restituirebbe una lezione prossima all'originale, ma lo scambio *c / t* è diffuso già nella tradizione francese, il che induce alla prudenza. ♦ *che inn altro luogo*: completamento già in M N R *que en autre*, [M³] V *que* ([M³] *add. en*) *autre leu*, cfr. *Tygre est une beste qui plus naist as parties de Yrcaine*. ♦ *minutamente tachata di minute e vaire tache*: cfr. *menuement tachee de vaires taches* con l'aggiunta dell'attributo *minute* che riprende *minutamente*, probabilmente anche per rendere perspicua la forma a metà tra francese e italiano *vaire*, per cui cfr. nota a 144.2. ♦ *e est di sì tragrande fieressa... l'altro là*: ampia riscrittura che si fonda sull'assetto testuale di M [M³] N R V, che diamo secondo il testo di R con qualche semplificazione nella variantisca *et est de si tres grant fierté que hom nes homes* ([M³] N V *om. nes homes*) *ne n'ont hardiment de lui envair, ne de lui encontrer. Et se aucun me demandast que est ce que* (M [M³] N V *add. tu dis que*) *tigres sont prises par homes* (V *om. par homes*), *je li diroie que elle sont prise* ([M³] V *om. je... prise*) *en tel maniere com vos poirrés oir. Quant il vient li tenz* ([M³] V *chose*) *que la tigre a ses chaels, elle s'eslongue de sa espilonque por prochacier lor viande, lors se metent li veneor por enbler sez filz, et quant il l'ont pris, et* (N *om.*) *il s'en vienent, et la tigre trove son lit* (M *nit*) *vuide* (N *mude*) *de sez filz, elle ensit toz les traces au veneors qui sez filz enporte, mais li home qui les het* ([M³] V *om. mais li home... het*) *et qui redoute de sa cruauté et qui set bien que fuie de cheval ne d'autre chose ne le porroit garentir, jette parmi* (M [M³] N V *add. la voie por*) *ont il vienent pluseur mireors a fronte di et de grant fierté. Et sachiez que la ou ele trove son lit veude de ses fiz, ele ensit tost et isnelement les traches dou veneor qui les enporte. Mes l'ome qui le set et qui molt redote sa cruauté, et qui set bien que fuie de cheval ne d'autre chose ne le porroit guarentir, si giete enmi la voie par ou la beste vient plusors mireors*. Nel passaggio da un assetto testuale all'altro, la famiglia con le "versioni lunghe" crea un contesto per ovviare alla secchezza del modello, con il solito appello al lettore che introduce la notizia sulla caccia alla tigre, ma l'articolazione sintattica, fondata perlopiù sulla paratassi, mostra l'impaccio di rielaborare in modo originale e soprattutto efficace il modello di partenza. Nella traduzione di L₇ si notano le solite aggiunte contestuali come *in de la sua tana* o *la vidanda sua e deli fillioli* o ancora *torna e trova*, banalizzazioni come *luogo* per rendere *lit* 'letto' o *nit* 'nido', fraintendimenti per cattiva segmentazione come *ne portano* a partire da *enporte* interpretato come *en porte* o per cattiva lettura come *het* sostituito da *set* alla luce di *conosceno*, forse anche per errore d'anticipo del *set* che segue (cfr. però anche il dettato originale di Brunetto che non prevede *het*). ♦ *si torna e ritorna or innanti or indirieto*: cfr. *si le retorne* e ed. Carmody, p. 169 *si le torne et retorne*, ma segue fedelmente l'amplificazione di M [M³] N R V *si torne et ore* ([M³] *om.*) *retorne or* (M *om.*) *avant or arrierez*. ♦ *per la pietade... coli loro fillioli*: cfr. *et garde et regarde, por la pité de son filz, or a l'un or a l'autre, tant que le veneor s'en passe a sauveté*, ma M [M³] N R V *por la pitié que il a de son filz regarde l'un et* (R *om. regarde l'un et*) *regarde l'autre, et tant demore ensint que li veneor s'en vet a sauveté*.

197

[1] *Ma se natura no· li diede lo vedere... ode mellio che nullo animale che ssia*: aggiunta priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V (cfr. già Giola, *La tradizione*, cit., p. 139). Si tratta di una notizia ampiamente documentata nelle tradizioni dei bestiari, per il volgare cfr. una delle traduzioni del *Bestiaires d'amours* di Richart de Fornival *Et alla tal-pa-*

ricovera natura al suo difecto per voce sì perfectamente, che nulla criatura che viva nonn-ode sì chiaro (Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, a cura di Rosa Casapullo, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, p. 15), o indirettamente lo stesso rimedio che troviamo in L₃ *Lo suo fiele, mescolato con olio di sambuco, ad ungere l'orecchia molto giova contra ongni sorditade* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 350).

198

[1] *corpo*: non fa seguire *mes il a piez d'oliphant et coe de cerf*, che è anche in M [M³] N R V, per riduzione o lacuna, quasi per omeoteleuto data l'affinità paleografica tra *cors* e *cerf*, almeno nel francese. La frase non manca in L₃ *Li suoi piedi sono fatti come quelli delo alifante, et la sua coda ène fatta come quella del cervio* (*ibid.*) ♦ *à*: traduzione aspecifica di *sort*, mentre traducono propriamente *si esce* L₃ (*ibid.*) e la versione α , almeno secondo L₄ *escie*, ma non L *sì à*. [2] *Elli si prende... altramente no*: aggiunta priva di riscontro nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *est ingannata dali cacciadori e est presa*: con formulazione al passivo a fronte di *le deçoivent les veneors*, anche in M [M³] N R V.

199

[1] *una laida bestia*: aggiunta che non si trova nell'ed. di riferimento e in M [M³] N R V. ♦ *ma in dele gambe est forte meravigliosamente*: riformula e amplifica *mes sa force est es jambes et es longes*, in particolare M [M³] N R V *mes sa force est as iambes*, in cui era già caduta la lezione difficiliore *et es longes* 'e nei lombi' (cfr. *Tresor*, p. 324). ♦ *flonuis*: lemma privo di adattamento, cfr. *flomus* 'flomo' con numerose varianti nella tradizione francese, e specificamente Squillacioti, *Gallicismi*, cit., p. 29 s.v. *flausi* che è la lezione di L₃. ♦ *mandragone*: semplifica *pomes de mandragore* 'frutti di mandragola', che è anche in M [M³] N R V. Per la forma con *-n-* cfr. 187.6. ♦ *se ella non s'aiuta... molto volentieri*: cfr. *se ne fussent fromies qu'il manjue contre celui mal. Miel maingie volentiers*, ma L₇ dipenderà da un *saut du même au même* come in M [M³] V *se ne fust les formies que ele mangie voluntiers* – del resto l'omeoteleuto è anche nel ms. [V²] a base dell'ed. di riferimento. [2] *est tale che*: cfr. *est que*, ma M [M³] N R V *est tieus que* come in 187.5. ♦ *podere di formarla*: semplifica *pouvoir de complir sa forme et la façon d'iaus*, e in particolare M [M³] N R V *pooir de complir sa force* (M [M³] *la fourme*, N R *forme*). ♦ *una poga di carne*: cfr. *une piece de char*, ma [M³] N R V *un pichot de char*, M *un pou de chair*. Nota la traduzione di L₃ *in modo d'uno moto di carne* (Squillacioti, *Il bestiario*, cit., p. 351) e L₄ *come uno pesso di carne* per la versione α . [3] *istà la madre coli fillioli ripostamente*: cfr. *maint la mere priveement avec ses filz en repost* con la soppressione di *priveement* già in M [M³] N R V probabilmente a causa della quasi sinonimia con *en repost*. ♦ *quando ella si lieva da giacere del parto*: interpreta liberamente M [M³] N R V *quant ele ist de sa covee* a fronte di *quant ele ist de sa cave* 'quando esce dalla sua caverna'. ♦ *ingrassa e melliora*: cfr. [M³] N R V *engrasse et meilorist*, M *emmeilleurist et engrecist* a fronte di *engrasse et enbelist*, ed. Chabaille, p. 254 *amende et engraisse*. Sul luogo cfr. Beltrami, *Per il testo*, cit., p. 992, nota 77, da cui si ricava che non si tratta di un'adiafora caratteristica della famiglia con le "versioni lunghe".

7. MANOSCRITTI CITATI

Si sciolgono qui le sigle dei mss. citati. Per il *Tresor*, cfr. l'aggiornamento nella scheda a cura di Paolo Squillacioti, nel *RIALFrI – Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana*, consultabile all'indirizzo <https://www.rialfri.eu/rialfriWP/opere/-tresor>. Per il *Tesoro* toscano, cfr. Giola, *La tradizione*, cit., pp. 13-46.

7.1. *Manoscritti del Tresor*

- B⁴ Bruxelles, Bibliothèque Royale, 10386
- B⁵ Bruxelles, Bibliothèque Royale, 10547-48
- C² London, British Library, Add. 30024
- C³ Carpentras, Bibliothèque Municipale, 269
- F Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12581
- G Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 24254
- I Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 19089
- K Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 566
- L Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 567
- M Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 568
- M³ Madrid, Biblioteca del'Escorial, L. II. 3
- N Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 570
- O Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 569
- Œ London, British Library, Add. 30025
- P Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 571
- R Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 726
- R² Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. fr. 6591
- S Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1109
- T Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1110
- T² Torino, Biblioteca Nazionale, 1643
- U Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1111
- V Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1113
- V² Verona, Biblioteca Capitolare, DVIII
- Y Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 2024
- Z Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 2025

7.2. *Manoscritti del Tesoro toscano*

- As Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 540
- Ca Roma, Biblioteca Casanatense, 1911
- F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 47
- F₁ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 48
- F₅ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau 38
- L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XLII 19
- L₁ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XLII 20
- L₂ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XLII 21
- L₃ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XLII 22
- L₄ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XLII 23
- L₇ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XC inf. 46
- P₁ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 585
- R₁ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2221